

IL FATTO Nel decimo giorno di guerra ancora combattimenti, tensione intorno alle centrali nucleari e ripresa delle iniziative diplomatiche. Domani un nuovo negoziato tra le due parti

Senza tregua, cercando pace

Saltano i corridoi umanitari, le città ucraine rimangono sotto i colpi dei russi. Il premier israeliano Bennett da Putin per mediare. Manifestazioni non violente anche nelle città occupate. Censura sempre più pesante a Mosca, la Rai interrompe le corrispondenze



Una manifestazione pacifica a Kherson, città ucraina occupata dalle truppe russe (da un filmato diffuso su Twitter)

Editoriale

Salga il moto di resistenza nonviolenta

A MANI NUDE E SENZ'ODIO

MARCO TARQUINIO

Si moltiplicano le immagini di cittadini ucraini a mani nude e alzate, armati solo della bandiera giallo-blu, che affrontano i soldati russi invasori. Azioni nonviolente, testimonianza dell'anima salda di un popolo fatto di uomini e donne che sperimentano un dolore immenso e tremano per le proprie terre e le proprie famiglie, ma vivono senza paura. Purtroppo non c'è oggi in Ucraina e in Europa – o ancora non l'abbiamo visto e riconosciuto – un Mahatma Gandhi che sappia dare ritmo unitario e orizzonte e voce politica a questo moto umano resistente e senza violenza. Ma sta accadendo qualcosa di grande, e a quest'inizio bisogna aggrapparsi e inchinarsi con riconoscenza. Quella mani alzate e vuote d'armi non sono una resa all'arroganza, ma la conferma al mondo che nessuno – qualunque conquista faccia, qualunque misfatto continui a compiere – potrà vincere la guerra che insanguina l'Ucraina. Non c'è un Gandhi, c'è però papa Francesco e c'è la sua voce, che non è politica ma è ferma e lucida e accorata. E offre a tutti coloro che sono in guerra ragioni per non farla più, per fermare le armi. Perché questa guerra è ingiusta e pericolosissima, come ormai tutte le guerre. Tutte, nessuna esclusa. Quando la guerra finirà – e preghiamo e speriamo e manifestiamo e, ognuno per la propria piccola o grande parte, agiamo perché finisca presto – non finirà di certo l'esistenza e la resistenza di un popolo che nessuno, tantomeno Vladimir Putin, può pretendere di annientare con un'aspra riscrittura della storia. Quelle mani nude e alzate lo gridano al cielo e alla terra. Aiutiamo gli ucraini a disarmare l'odio di tutti. Di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLO SCAVO
 Chisinau (Moldavia)

Nell'universo capovolto del piccolo zar, resistere equivale a provocare l'invasore. Per tutta la giornata di ieri è stato pressoché impossibile consegnare aiuti a Mariupol e Volnovakha e, al contempo, eva-

cuare la popolazione, come concordato. I corridoi di uscita non sono stati attaccati, tutt'intorno sì. Impedendo alla popolazione di lasciare i ripari per raggiungere la zona sicura. E in serata sono ripresi i bombardamenti.

Primopiano alle pagine 5-11

IL DRAMMA DELLE PERSONE IN FUGA

Un milione e mezzo di profughi. L'Italia si mobilita per accogliere

FULVIO FULVI

Il fiume umano scorre verso l'Occidente senza fermarsi mai, anzi cresce, e cresce. A dieci giorni dall'inizio della guerra sono 1,4 milioni secondo le stime Onu – ma potrebbero essere un milione e mezzo già

entro stasera – i cittadini ucraini che, per sfuggire ai bombardamenti e alla furia dei tank russi, hanno lasciato le loro città attraverso le frontiere aperte di Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania e Moldavia.

Primopiano a pagina 8

IL RETROSCENA

Così Zelensky ha già stravinto il «conflitto mediatico» globale

Ferrari

nel primopiano a pagina 7

IL GRANDE CORTEO A ROMA

In piazza anche contro la Nato. Sbarra: né equidistanti, né inerti

Liverani e Riccardi

nel primopiano a pagina 9

PARLA ANDREA RICCARDI

«Kiev non diventi un'altra Aleppo è una sconfitta dell'ecumenismo»

Viana

nel primopiano a pagina 10

I nostri temi

SEGNO E CARNE/14

L'altro nome della fraternità (La custodia)

LUIGINO BRUNI

I profeti biblici sono molto diversi da noi. Non tanto per la distanza cronologica, ma per la mancanza delle categorie per poterli capire.

A pagina 3

RISCHI DI CONTAGIO

Non abbassiamo la guardia con il Covid

WALTER RICCIARDI

Il Covid continuerà a diffondersi e a fare danni sia nelle zone di guerra sia altrove.

A pagina 3

INTERVISTA/CATANIA

Renna: vorrei essere un vescovo «di popolo»

RICCARDO MACCIONI

Come primo atto pubblico ha scelto l'incontro con i detenuti del carcere di Bicocca.

A pagina 17

Editoriale

I tavoli della regia del conflitto

DOVE LE DONNE NON CI SONO

ANTONELLA MARIANI

Attorno ai tavoli di guerra russi e ucraini non ci sono donne. Sono tutti uomini i delegati che in questi giorni tentano di negoziare una difficile tregua tra Russia e Ucraina, l'aggressore e l'agredito. Sono presenti solo uomini anche nei consigli di guerra che si svolgono a Mosca: generali con le mostrine, dirigenti dei servizi segreti in completo scuro, consiglieri di strategia politica. Una sola donna si è vista, in uno di quei consessi ad altissimo tasso di testosterone. Elvira Nabiullina, governatrice della Banca centrale russa, sedeva accanto ai ministri e ai consiglieri economici di Putin. Si discuteva degli effetti delle sanzioni, e delle conseguenze della guerra sui conti pubblici. Lei sola, hanno riferito le cronache, aveva un'aria contrariata tra decine di teste maschili annuenti, evitava di guardare lo zar che arringava i suoi.

continua a pagina 2

NOI IN FAMIGLIA E POPOTUS

Orfani di femminicidi: «Ora aiutateci davvero»

Daloiso nell'inserto centrale



PARIGI/UN MESE AL VOTO

Una poltrona per tre nella corsa all'Eliseo

Zappalà a pagina 15

AD ALTAMURA

Un parco per Domi vittima delle mafie

Mira a pagina 14

Io non devo fare niente

Dall'alto, la terra ucraina è brulla, color fango. Anche il cielo è triste e minaccioso. Davanti ai miei occhi decine di spie brillano sul cruscotto. Il mio caccia Su-35 ha un radar a scansione elettronica che monitora 30 bersagli contemporaneamente. Ha un sistema di targeting optoelettronico per puntamento laser e rilevamento a raggi infrarossi. Porta 8 tonnellate di missili e bombe. Io non devo fare quasi niente. Il mio caccia è intelligente. Vede, rileva, lancia, fa tutto lui. Mi chiamo Pavel, ho 22 anni. Cinque anni fa ancora giocavo con la play station nella mia stanzetta alla periferia di Mosca. Somiglia a oggi quel gioco, eppure è

Lunario

Marina Corradi

differente. Borodyanka, si chiama la città laggiù, mai sentita. Ma somiglia al mio quartiere. Nella vecchiaia Urss le case erano tutte uguali. Io, devo solo dare una conferma. Sfiro un tasto, e siamo già lontani. Un boato, poi un'esplosione. Borodyanka avanza di fiamme. (Quel balcone all'ultimo piano, era proprio come il mio. Mi è parso per un attimo di vederci affacciata mia mamma, morta da anni. Coltivava le rose, ma non le sopravvivevano mai all'inverno. Che sciocchezza, vedere mia mamma). Missione compiuta, si torna alla base. D'altronde sono un pilota russo, che dovrei fare? Obbedisco agli ordini. Quel balcone, quell'ombra, continuano fastidiosamente a inseguirmi. Bisognerà che ci beva sopra. Che ci beva tanto. Domani sera si riparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

LETTERATURA

Ulas Samchuk, il romanzo inedito della grande fame

Santamaria a pagina 19

SPETTACOLI

Donne in guerra, il teatro denuncia con Livermore

Calvini a pagina 21

PARALIMPIADI

Ucraini re delle nevi. 7 medaglie in Cina. I contro-giochi russi

Nicoliello a pagina 22



Come sostenere gli interventi di Caritas Italiana a favore della popolazione ucraina colpita dalla guerra:

conto corrente postale n. 347013,

donazione on-line (carta di credito) <https://www.caritas.it/>

bonifico bancario (causale "Europa/Ucraina") tramite:

- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
- Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
- UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119


A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

La voce alta dei ragazzi: la guerra è inaccettabile

Caro direttore, la situazione internazionale determinata dal conflitto in corso in Ucraina non può non trovare spazio in quella agenzia educativa e formativa che, in alleanza con la famiglia, è la scuola. Come insegnante di religione nella scuola secondaria di primo grado di un Istituto comprensivo, unitamente ai colleghi, sto intercettando la sensibilità, le domande, le preoccupazioni, le speranze di tanti alunni e alunne che, talvolta ancora prima di ricevere proposte didattiche, chiedono di parlare insieme della guerra in corso in Ucraina e di manifestare il loro desiderio di pace. In alcune classi prime abbiamo letto "Popotus" e la poesia "Ho dipinto la pace" di Tali Sorrek, giovane poetessa israeliana, che ci ha permesso di allargare il nostro sguardo, come ci ha invitato a fare recentemente papa Francesco, ad altre situazioni irrisolte di conflitto. Nel corso del nostro dialogo educativo, una alunna mi ha fatto leggere una lettera che, di sua spontanea iniziativa, aveva scritto avendo come destinatario il presidente del Consiglio Mario Draghi. Con il consenso della famiglia, la condivido con lei e con i lettori di "Avenire", come testimonianza personale dell'alunna ed espressione della sensibilità riscontrata nelle classi in cui insegno.

«Caro presidente del Consiglio, signor Mario Draghi, mi chiamo Angelica Guetti, ho 11 anni, vivo alla Spezia e frequento la prima media dell'Istituto Comprensivo n. 4 della mia città. Mi scusi se la disturbo ma per me è molto importante quello che sto per scrivere. Lei sta facendo molto per l'Italia e io le sono molto grata, ma c'è una cosa che nessuno tollera, tranne le persone pazze. Se mi permette, questa cosa è la guerra, è pericolosa e il popolo protesta perché siamo nel 2022 e non ci saremmo mai aspettati una cosa del genere. Ormai tutti dovrebbero aver capito che con la guerra non si risolve niente e Dio non la vuole. Lui desidera la pace, cosa che ancora oggi in molte parti del mondo non c'è. Abbiamo il sole, la luna, le stelle, i prati verdi lucenti, abbiamo l'amore che scalda ogni cuore... che fortuna ha l'uomo! Ma se il conflitto ci raggiungerà e la guerra arriverà, anche da noi tutto ciò andrà perduto... È meglio amare e far regnare la pace. Io, Angelica, le chiedo, per favore, se può discutere con gli altri capi di Stato di abolire la guerra. La ringrazio molto per la sua attenzione. Cordiali saluti, Angelica».

Grazie dell'attenzione e del vostro lavoro.
Fabrizio Lombardi
 Montemarcello (Sp)

DAI PICCOLI L'IDEA DA IMITARE DI UNA MAIL PER LA PACE

Gentile direttore, sono un docente di religione e ho parlato con dei colleghi in questi giorni del terribile clima di guerra in cui ci ha precipitati la decisione della leadership russa di aggredire l'Ucraina. Uno di loro mi ha parlato dell'idea dei suoi ragazzini per espi-

mere pacificamente ed educatamente il dissenso da questi atti di guerra con una semplice mail da inoltrare all'Ambasciata russa in Italia. Il testo che ne è uscito è di una semplicità e, a parer mio, di una potenza sconcertante: «No alla guerra! Pace e vita!». Così, in sei parole. Altro non serve dire. Personalmente ho già provveduto e ho girato l'idea ai miei contatti. La sottopongo anche a lei e agli altri amici lettori del nostro giornale, se riterrà utile darne notizia. La mail è sul sito dell'ambasciata stessa, nei contatti. La saluto cordialmente dicendole che anch'io ho aderito all'azione sul consumo del gas in questi giorni. Buon lavoro!

Ivano Valbusa
 Verona

LE AUTOCRAZIE FANNO PRECIPITARE IN UNA TRAGEDIA DIETRO L'ALTRA

Gentile direttore, due anni (e qualche mese) fa la pandemia del Covid-19 scoppiava in Cina e da quel grande Paese si diffondeva in tutto il mondo, causando milioni e milioni di morti in tutto il pianeta. Da una settimana la Russia ha riaperto la guerra aperta nel cuore dell'Europa. Non è un caso che eventi del genere, che hanno scosso e continueranno a scuotere la quotidianità di miliardi di persone chissà per quanto tempo, prendano le mosse da Paesi in cui non è garantito, oltre al riconoscimento dei diritti fondamentali di ciascun individuo, il rispetto di un principio irrinunciabile per la vita di uno Stato, il ricambio ai vertici delle istituzioni in tempi e modi trasparenti. Purtroppo il potere non logora chi ce l'ha, ma coloro che sono soggetti a chi lo detiene troppo a lungo, con tutte le degenerazioni che ciò comporta.

Giuseppe Barbanti
 Mestre (Ve)

PRIMA DI TUTTO BISOGNA CHE TACCIANO LE ARMI

Gentile direttore, Putin continua imperterrito la guerra, Zelensky sollecita alla resistenza contro l'aggressore, per cui il negoziato vero non parte. Intanto, continuano le distruzioni nelle città, le sofferenze e i disagi della popolazione, il dramma dei profughi. Già i morti, anche tra i civili, si contano a migliaia. Bisogna arrivare quanto prima a un compromesso. Con la guerra ci rimettono tutti: aggressori e aggrediti, vincitori e vinti. I pacifisti di tutto il mondo manifestano; con coraggio manifestano anche i pacifisti russi che rischiano ogni volta la galera. Io penso sia un errore l'invio di armi da parte dei Paesi dell'Unione europea all'Ucraina, perché potrebbero legittimare Putin ad alzare il livello dello scontro. È importante, invece, che la comunità internazionale a partire dagli Stati Uniti d'America e dagli altri Paesi Nato, non esenti da dirette e pregresse responsabilità, lavorino per il dialogo, per l'accordo, per far tacere le armi.

Domenico Mattia Testa

Le lettere al direttore vanno indirizzate a lettere@avvenire.it, specificando l'argomento nell'"oggetto". I testi non devono superare i 1.500 caratteri spazi inclusi e vanno scritti nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere selezionate per la pubblicazione possono subire interventi redazionali.


la vignetta

Dalla prima pagina

DOVE LE DONNE NON CI SONO

A parte Nabiullina, dunque, non ci sono donne laddove si decide di guerra, di bombardamenti, di confini, di misure d'emergenza. Eppure in questo conflitto anacronistico nei tempi e antico nei modi abbiamo incontrato straordinari volti e storie di donne, nell'uno e nell'altro fronte, che combattono l'oltraggio definitivo della guerra a mani nude, solo con la forza dell'amore e della vita. La madre russa che dialoga straziata al cellulare con il figlio, soldato ragazzino mandato al fronte senza un perché e fatto prigioniero dagli ucraini. O quell'altra, che leggerà per sempre nella conversazione di WhatsApp le ultime parole del figlio morto: «Mamma, sono in Ucraina. Questa è una vera guerra, è così dura» e maledirà chi lo ha sottratto al suo abbraccio. Nina, che incinta al nono mese è scappata da Kiev sotto le bombe e, dopo due giorni di viaggio, a Como ha messo al mondo Maria. Elena, lavoratrice ucraina in Sicilia, che al primo ruggito di guerra è rientrata in patria per portare in salvo la figlia maggiore, in un viaggio rocambolesco durato lunghi giorni. Tania, che aspetta impotente e rassegnata le bombe nel suo appartamento di Kiev perché è impensabile portare in un bunker sotterraneo il figlio Lev, affetto da Sindrome di Down. Le infermiere dell'ospedale pediatrico Okhmadet di Kiev, che nei sotterranei continuano a infondere cure e speranza ai bambini malati di cancro. La madre che cinge in un abbraccio la figlia addormentata in un giaciglio di fortuna nei tunnel della metropolitana, dove poco distante un'altra intrattiene i bambini con matite e disegni, regalando briciole di normalità. E poi ancora, altre storie. La giovane con tre bambini, che saluta con le lacrime agli occhi il marito: loro salgono sul treno verso la Polonia, lui va a combattere, e chissà se e quando si rivedranno. E poi le colonne di madri sfollate dalle città ucraine e rifugiate nei Paesi confinanti, mentre gli uomini vengono impegnati nella resistenza all'invasore. Tra i tanti volti femminili, infine, quello dolcissimo di Polina, la bimba con il ciuffo rosa che non diventerà mai donna perché è stata falciata dalle bombe con i genitori e il fratellino.

Certo, ci sono donne tra i combattenti ucraini e tra quelli russi, e abbiamo visto donne e bambine preparare bombe molotov nelle città minacciate per fronteggiare i cannoni nemici, rudimentale contributo alla difesa della patria. Ma non nelle stanze dove tutto si decide, non nei lunghi tavoli maschili dove l'umanità sofferente non conta e contano soltanto i territori controllati, le armi usate, i nemici catturati, i confini ridisegnati. Nei primi dieci giorni di guerra abbiamo conosciuto innumerevoli esempi di quell'energia vitale femminile che è l'antitesi dell'energia distruttiva di chi vuole combattere e uccidere e fare prigionieri. E che insegue ancora e sempre la vita, rifuggendo la logica disumana della violenza.

A Polina vogliamo dedicare l'8 marzo 2022. A lei, alle donne ucraine, alle mamme russe: assenti ai tavoli dove si decide la guerra, presenti dovunque la si subisce, già con il cuore rivolto al ritorno a casa, all'abbraccio da ritrovare, alla ricostruzione da avviare nelle città e nei cuori. Con l'augurio che il giorno della donna sia, dopo tanta distruzione, un giorno di pace. Sotto gli auspici della Regina della pace: non a caso, una donna.

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica di tutti
La vita diritto inviolabile: limpida via della Consulta


STEFANO DE MARTIS

La Corte costituzionale ha depositato il 2 marzo la sentenza con cui ha dichiarato inammissibile il quesito referendario sull'omicidio del consenziente. Il dispositivo era stato già reso noto con il comunicato del 15 febbraio, ma vale la pena tornare sulla decisione della Consulta non solo per la sua intrinseca rilevanza, ma anche per l'interesse che suscita la lettura del testo integrale delle motivazioni. A chi continua a ripetere polemicamente che la materia del quesito non è tra quelle per cui la Costituzione esclude esplicitamente il ricorso al referendum abrogativo, la Corte ricorda ancora una volta che sin dal lontano 1978 essa «ha costantemente affermato l'esistenza di valori di ordine costituzionale... da tutelare escludendo i relativi referendum, al di là della lettera dell'art. 75». In base a una giurisprudenza ormai ultraquarantennale non possono essere sottoposte a referendum abrogativo le leggi che risultano determinanti per l'efficacia di organi o principi garantiti dalla Costituzione. Come nel caso in questione, in cui il quesito referendario, sottolinea la sentenza appena depositata, viene «a incidere su normativa costituzionalmente necessaria» e per di più in rapporto a «un valore che si colloca in posizione apicale nell'ambito dei diritti della persona». La Corte, citando innumerevoli suoi pronunciamenti, sottolinea infatti che «il diritto alla vita è da iscriversi tra i diritti inviolabili», quelli che appartengono «all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana». Anzi, è «il primo dei diritti inviolabili dell'uomo, in quanto presupposto per l'esercizio di tutti gli altri», e da esso discende «il dovere dello Stato di tutelare la vita di ogni individuo: non quello - diametralmente opposto - di riconoscere all'individuo la possibilità di ottenere dallo Stato o da terzi un aiuto a morire».

Gli argomenti e lo stesso tenore letterale delle proposizioni della Consulta sono impegnativi e i quindici giudici ne hanno trattato le conseguenze bocciando il quesito referendario in quanto l'eventuale abrogazione del reato di omicidio del consenziente avrebbe privato l'ordinamento della «tutela minima» costituzionalmente dovuta al «bene della vita umana» e «la libertà di autodeterminazione non può mai prevalere incondizionatamente sulle ragioni di tutela del medesimo bene». «Vietando ai terzi di farsi esecutori delle altrui richieste di morte, pur validamente espresse», sostiene la Corte, «l'incriminazione dell'omicidio del consenziente assolve, in effetti, come quella dell'aiuto al suicidio, allo scopo, di perdurare attualmente, di proteggere il diritto alla vita soprattutto - ma occorre aggiungere: non soltanto - delle persone più deboli e vulnerabili, in confronto a scelte estreme e irreparabili, collegate a situazioni, magari solo momentanee, di difficoltà e sofferenza, o anche soltanto non sufficientemente meditate». Sappiamo bene, tuttavia, che nel secondo caso, quello dell'aiuto al suicidio, nel 2019 i giudici costituzionali hanno stabilito la non punibilità in alcune circostanze ipotesi e condizioni. In Parlamento si sta discutendo la legge che dovrebbe recepire le sollecitazioni della Corte e la sentenza che riguarda la «figura finitima» dell'omicidio del consenziente potrebbe fornire spunti di riflessione utili a percorrere coerentemente lo stretto sentiero aperto dai giudici della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WikiChiesa

GUIDO MOCELLIN


Ortodosso, ucraino, russofono: il sito di news che non può tacere

Il sito "Unione dei giornalisti ortodossi" è nato in Ucraina nel 2015 e pubblica in ucraino, russo, inglese, greco, romeno, georgiano e serbo. La sua ragion d'essere, come spiega chiaramente il "chi siamo" (bit.ly/310wabS), è denunciare la «costante persecuzione» di cui, a suo dire, è fatta oggetto la Chiesa ortodossa ucraina legata al Patriarcato di Mosca (quella guidata dal metropolita Onofrio) «da parte delle autorità ucraine», conniventi con quelli che definiscono «gli scismatici», ovvero gli aderenti della Chiesa ortodossa ucraina autocefala, e i «nazionalisti radicali». Dunque una fonte che, nello scisma intraortodosso che si è consumato in questi anni in Ucraina coinvolgendo l'intera Ortodossia, si schiera con la Chiesa russa e i cui utenti, a giudicare dalle visualizzazioni, sono per la maggior parte russofoni.

Conoscere il codice genetico di questi giornalisti rende ancora più significativa la lettura delle news che hanno pubblicato negli ultimi giorni. Mentre continuano a denunciare le «ostilità interconfessionali» di cui si dicono vittime, non esitano a parlare esplicitamente di «guerra», di «invasione militare», di «bombardamenti» e di «profughi», termini che in Russia sono banditi dall'informazione. Mi colpisce anche che i post più popolari (tra le 11 mila e le 16 mila visualizzazioni) dell'edizione russa (bit.ly/3vH1hm1) raccontino - pur senza farlo proprio - dello scoramento di questa Chiesa: fedeli, chierici, gerarchie non comprendono perché il loro patriarca Kirill, capo della Chiesa ortodossa russa, non abbia preso le distanze dall'invasione decisa dal presidente Putin. C'è un appello allo stesso Kirill perché chieda a Putin di fermare le ostilità; in almeno 15 diocesi i vescovi dispongono di non nominarlo durante la divina liturgia; ci sono chierici che chiedono apertamente il distacco della loro Chiesa da Mosca. Il grado di radicalità è diverso, ma il segnale è inequivocabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Coletta Boylet

Segno del dono di Dio, fu mistica e riformatrice

In ascolto della voce di Dio per diventare eco nella storia e così dare forma al Vangelo in mezzo all'umanità: è questa la missione affidata a ogni cristiano con il Battesimo, questa la priorità che si diede santa Coletta Boylet, al secolo Nicolette Boylet. Mistica, clarissa e riformatrice, nacque il 13 gennaio 1381 a Corbie dopo un voto degli anziani genitori, che le diedero il nome di Nicoletta, in onore di san Nicola di Bari. A 18 anni iniziò il suo cammino tra le beghine e poi tra le terziarie francescane, ma nel 1406 su consiglio del francescano Enrico di

Baume entrò tra le Clarisse. Si sentiva chiamata a una riforma della congregazione di santa Chiara, opera per la quale ricevette il mandato da Benedetto XIII, che le impose il velo a Nizza. Molti furono gli ostacoli che dovette affrontare: dopo il fallimento del tentativo di riformare il monastero di Baume-les-Messieurs, nel 1410 ne fondò uno nuovo a Besançon. Ne seguirono altri 16. Morì nel 1447 a Gand.

Altri santi. San Marciano di Tortona, vescovo e martire (II sec.); san Giuliano di Toledo, vescovo (VII sec.).

Lettere. I Domenica di Quaresima. Romano. Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13.

Ambrosiano. Gl 2,12b-18; Sal 50 (51); 1 Cor 9,24-27; Mt 4,1-11.

Bizantino. Eb 11,24-26.32-40; Gv 1,43-51.


 QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
 LA CONSAPEVOLEZZA CAMBIA IL MONDO

 Direttore responsabile
Marco Tarquinio

 Caporedattori centrali
Andrea Lavazza
Francesco Riccardi
Massimo Calvi
Antonella Mariani
Francesco Ognibene
Daniilo Paolini (Roma)
Gigio Rancilio (Social Media)
Massimo Rinieri
Giuliano Traini (Art Director)

 Presidente
Marcello Semeraro
 Consiglieri
Franco Anelli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner
Barbara Zanardi

 LA TIRATURA DEL 5/3/2022
 È STATA DI 56.340 COPIE

 Registrazione Tribunale
 di Milano n. 227 del 20/6/1968

 AVVENIRE
 Nuova Editoriale Italiana SpA
 Socio unico
 Piazza Carbonari, 3-20125 Milano

 Direttore Generale **Alessandro Belloli**
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
 AVVENIRE NEI SpA - Socio unico - Piazza Carbonari 3 - Milano
 Tel. (02) 67.80.583 - pubblicita@avvenire.it Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
 e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
 fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
 e-mail: abbonamenti@avvenire.it

Distribuzione: PRESS-DI Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. Via Cassanese 224 Segrate (MI) 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, L.0/LMI

 Edizioni teletrasmesse: C.S.Q.
 Centro Stampa Quotidiani
 Via dell'Industria, 52
 Erbusco (Bs) Tel. (030) 7725511

 STEC, Roma
 via Giacomo Peroni, 290
 Tel. (06) 41.88.12.11

 S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
 Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

 L'UNIONE SARDA SpA
 Via Omodeo - Elmas (Ca)
 Tel. (070) 60131

 La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e successive modifiche e integrazioni
 CODICE ISSN 1120-6020
 CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
 Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI SpA. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it.
 Potrà consultare l'Informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it

IL SEGNO E LA CARNE/14

Quando la Bibbia parla di conflitti tra fratelli richiama sempre la custodia



L'altro nome della fraternità

I profeti biblici sono molto diversi da noi. Non tanto per la distanza cronologica sulla linea del tempo, ma per la mancanza delle categorie per poterli capire. Diventano poi del tutto incomprensibili se li leggiamo usando le idee di religione, laicità, politica, economia. La religione, ad esempio, intesa come l'insieme di culti, norme, sacrifici, liturgie che un popolo edifica per comunicare con la propria divinità e celebrarla, non è l'ambiente del profeta. La guarda invece con occhio molto critico, la considera un ostacolo all'unica cosa che davvero gli importa: che il popolo ascolti la voce di Dio e si converta anche dalla propria religione. Non è uomo religioso, è uomo o donna dello spirito, e sa per vocazione che il mezzo più normale che gli uomini e le donne religiose usano per non obbedire alla voce di Dio è proprio la religione, che diventa troppo spesso il luogo dove nascondersi da YHWH per non dover rispondere alla sua domanda tremenda: "Uomo, dove sei?".

Ecco perché la prima critica dei profeti è indirizzata proprio alle pratiche religiose, ai sacrifici, al culto, di ieri e di oggi: «In Gálgala si sacrifica ai tori, perciò i loro altari saranno come mucchi di pietre nei solchi dei campi» (Osea 12,12). L'altare di Gálgala (o Gilgal) non era un altare idolatra. Su quelle pietre si offrivano vitelli al Dio di Israele era stato eretto da Giosuè (Gd 5,9). I sacrifici non sono allora stigmatizzati dai profeti perché offerti agli dei sbagliati, agli idoli (anche, qualche volta), ma perché anche quando il popolo li utilizza per adorare il Dio vero lo fa diventare un idolo come tutti gli altri. La grande parola di Osea - «Hesed voglio, non sacrificio» (6,6) - è l'anima di tutto il suo rotolo, di tutti i libri dei profeti, è un'anima essenziale di tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, che completa e corregge anche le pagine bibliche sui sacrifici. La Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, ha cercato sopra e prima di tutto di raccontarci un altro Dio che superasse la materialità delle vittime e del sangue che erano al centro delle religioni antiche e naturali, senza riuscirci del tutto. Neanche il Nuovo Testamento è stato sempre capace di sviluppare l'anima profetica anti-sacrificale, e in alcuni suoi testi ha letto la morte del Cristo come "sacrificio", certamente diverso da quelli antichi, ma sempre dentro la logica sacrificale della vittima e del sangue, nonostante i vangeli ci parlassero di un Gesù che ha fatto di tutto per evitare la croce, fino alla fine, rivelandoci un Dio-Padre amore-agape-hesed totalmente al di fuori del registro sacrificale. Ma il problema più grande è che i sacrifici piacciono a noi, soddisfano i nostri bisogni religiosi, ci danno l'illusione di controllare qualcosa della divinità, di orientare le sue grazie verso i nostri



LUIGINO BRUNI

desiderata; e così finiamo per creare un'idea di Dio che ama i sacrifici, costruiamo una teologia a immagine e somiglianza dei nostri bisogni religiosi.

Nel grande capitolo dodici di Osea troviamo poi un altro discorso molto forte sulla ricchezza: «Canaan tiene in mano bilance false, ama frodare. Èfraim ha detto: "Sono ricco, mi sono fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni, non troveranno in me una colpa che sia peccato"» (12,8-9). Continua la critica radicale (che parte cioè dalla radice) di Osea agli israeliti, la costante e tenace accusa di corruzione atavica del suo popolo, che risale già ai primi tempi dell'alleanza, quando dopo l'Esodo e gli anni di deserto gli ebrei giunsero a Canaan e da quelle popolazioni indigene appresero subito i vizi. Noi, in genere, pensiamo che le popolazioni cananee fossero primitive e involute dal punto di vista economico e sociale, anche perché la Bibbia ci mostra questi popoli dalla prospettiva del nemico militare e religioso (adoratori di stupidi idoli). In realtà dall'archeologia oggi sappiamo che la regione cananea (che con i romani diventerà la Palestina) già dall'età del bronzo antico (2300-2400 a.c.) aveva una fiorente civiltà agricola, e una vita culturale e religiosa avanzata. I cananei avevano sviluppato un'intensa attività commerciale con l'Egitto e col Libano, tanto che in alcuni libri biblici la parola "caneano" è sinonimo di mercante. Israele non scoprì quindi il mondo commerciale nell'esilio in Babilonia, lo aveva assimilato secoli prima quando arrivò nella terra promessa - non è da escludere che alcune delle tribù ebraiche fossero cananee, che in seguito confluirono nel popolo d'Israele.

Lo sguardo di Osea sui commerci è dunque molto duro, dice parole in linea con quelle di Amos e quelle più tarde di Isaia e Geremia. Qui la critica alla ricchezza non è però legata alla polemica idolatrica (vitello d'oro). No, è una critica "civile", etica, rivolta alla natura intrinseca dell'attività economica e mercantile. E con la critica profetica torna forte e tenace la stessa domanda: perché? Perché i profeti, Gesù incluso, non amano i commerci e i commercianti? Certamente c'è il dato empirico dell'attività commerciale come luogo favorevole per imbrogli e inganni dovuti alle 'asimmetrie

informative' tra i commercianti e la gente comune. C'è inoltre anche l'idea radicata nelle culture pre-moderne che lo scambio commerciale fosse un "gioco a somma zero", dove i guadagni dei mercanti sono uguali e contrari alle perdite dei clienti, una convinzione non sempre errata quando il mondo è statico e la ricchezza somiglia a una torta di dimensioni date dove una fetta più grande per me ha bisogno di una fetta più piccola per te. C'è poi anche il dato etico che l'uomo ricco trova nella ricchezza una sicurezza finta che entra in concorrenza con quella vera in Dio, un'ulteriore conferma che i profeti non vedono nella ricchezza la benedizione di Dio. Ma c'è, ci deve essere, anche qualcos'altro di carattere teologico.

Nei commerci umani i profeti vedevano il riflesso della religione commerciale e sacrificale del culto degli idoli, da cui volevano salvare il loro popolo. La diffusione tra la gente della logica commerciale portata con sé la crescita della religione economica centrata sui sacrifici, e viceversa - è difficile dire se è nato prima l'*homo oeconomicus* degli affari o l'*homo religiosus* dei sacrifici, perché, di fatto, sono quasi la stessa

cosa. E così Osea equipara l'imbroglione religioso degli israeliti nei confronti di YHWH (12,1) a quello dei commercianti verso i loro clienti tramite le bilance truccate. È la logica commerciale che diventa ostacolo alla comprensione dell'amore gratuito di Dio e, quindi, delle cose più importanti della vita. E quando il commercio cresce troppo in una società la religione diventa immediatamente anch'essa commerciale, e si dimentica, ovunque, la gratuità. Questa polemica etica e teologica nei confronti dei commercianti e dei mercanti è continuata per tutto il Medioevo e si è prolungata anche nella modernità, soprattutto nel mondo cattolico dove, molto più che in quello protestante, l'economista è rimasto soprattutto il mestiere di Giuda. Con una conseguenza molto importante: i mercanti che non taroccano le bilance (che pur ci sono, e sono molti) continuano a essere circondati da una diffidenza etica e una disistima civile profonde e pesanti. Quindi un'altra domanda: quando i profeti di oggi che continuano giustamente a condannare i mercanti imbroglioni (e chi usa il commercio come strumento di guerra) inizieranno anche a lodare quei mercanti diversi che vivono il loro mestiere con lo stesso *hesed-agape* di Dio?

Osea nella conclusione del suo capitolo continua a stupirci con tesi teologiche e storiche ardite e bellissime: «Giacobbe fuggì nella regione di Aram, Israele prestò servizio per una donna e per una donna fece il guardiano di bestiame. Per mezzo di un profeta [Mosè] il Signore fece uscire Israele dall'Egitto, e per mezzo di un profeta lo custodì» (12,13-14). Giacobbe, lo sappiamo anche dalla Genesi, divenne guardiano del gregge di Labano per avere in cambio come "salario" una moglie, Rachele. Mosè praticò invece un'altra custodia, custodì il popolo dall'Egitto attraverso il deserto. Giacobbe fu sentinella per una custodia privata, per trovare moglie - da notare che la prima volta che troviamo nella Bibbia la parola "salario" è per Rachele, che fu il salario che Giacobbe ottenne per il suo lavoro di custode (Gn 29,15). Mosè fu custode del popolo, e quindi fu profeta. È infatti molto importante e bello che la parola che Osea usa per dire guardiano-custode è *shomer*, la grande parola biblica con la quale i profeti si auto-definiscono "sentinella" (si pensi allo stupendo canto di Isaia (21,11): «Sentinella, quanto resta della notte?»).

La sapiente ha un'idea delle cose considerate buone o cattive ben diversa da quella della gente comune
Lucio A. Seneca
De constantia sapientis



Il profeta Osea (Gherardo Starnina)

Putin non è la Russia e lo scontro non è mai la soluzione I POTENTI FANNO GUERRA NOI POSSIAMO NON ODIARE



DANIELE MENCARELLI

Lo ha detto anche Alexey Navalny: «Putin non è la Russia». Navalny, dissidente politico e avversario giurato del Cremlino, lo urla dal carcere in cui è rinchiuso dal 2019. Putin non è la Russia. Non è il popolo russo. Questa è la sfida più grande, la sfida che viviamo tutti. Non marchiare gente innocente per le scelte insensate e disumane di quelli che li comandano, che oggi come ieri sono disposti a mandarli al macello. Vladimir Putin non è il popolo russo, come non lo era Stalin. Come Hitler non era tutt'uno con i tedeschi, e Mussolini con gli italiani. Lasciarsi andare all'odio è profondamente sbagliato, e non è al passo con i tempi. Viviamo in un nuovo millennio, l'umanità è enormemente progredita e oggi più che mai consapevole. Inoltre, abbiamo gli strumenti per parlare, confrontarci, discutere. Questa è la vera sfida da vincere. Per la prima volta, qualunque cosa si decida nelle stanze dei bottoni, abbiamo la reale possibilità di togliere fiato al potere e ai potenti, far parlare i popoli, la gente, dire "No", dal profondo della civiltà umana, "No". No alla vostra guerra. No

all'odio che intossica cuori e menti, facendo di una nazione intera il nemico. No. I russi sono nostri fratelli. Come gli ucraini. Non la vogliono questa guerra. Allora si dia fiato alla disubbidienza, attraverso qualsiasi strumento di comunicazione si dica forte e chiaro da che parte si sta. Una madre che piange per il figlio in battaglia, o morto, o prigioniero, non ha nazione, ha un sangue che è uguale a quello di ogni altra madre. Facciamo valere tutto quello che ci unisce, l'amore, la fratellanza. Io non voglio odiare nessuno. Voglio la pace per me e per ogni altro essere umano in ogni angolo di questo pianeta. Facciamo sentire l'urlo del popolo, dell'uomo che si riconosce in ogni altro uomo. Finalmente possiamo farcela. Putin e tutti quelli come lui, gli osceni semidei che perdono il lume della realtà, spariscono dal nostro orizzonte, senza violenza alcuna, semmai con tanta pietà. E inizi da questa guerra qualcosa di veramente nuovo. Un mondo con un solo popolo. La guerra per sempre ripudiata, come la fame, come ogni ingiustizia compiuta da uomo ad altro uomo. Un popolo finalmente degno, di se stesso e di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coronavirus è tra noi, il long-Covid è dura realtà, non propiziamo nuove ondate GUAI A DIMENTICARE MORTI E SACRIFICI NON ABBASSIAMO LA GUARDIA COL COVID



WALTER RICCIARDI

Come è giusto e naturale l'invasione russa dell'Ucraina, con il suo carico di morte, disperazione e disorientamento collettivo ha scalzato quasi completamente la pandemia dalle prime pagine dei giornali e dei talk show televisivi. Questo però non fa altro che favorire la distrazione di massa da un virus temibile che continuerà a diffondersi e a fare danni sia nelle zone di guerra che in quelle lontane dalle aree di combattimento. Le immagini che arrivano dall'Ucraina di masse ingenti di persone senza mascherine, stipate in ambienti senza aerazione o in affollatissimi convogli ferroviari in un Paese che ha meno del 40% di soggetti vaccinati è il preludio alla moltiplicazione di casi e, purtroppo, di morti. Nel resto del mondo i governi hanno crescenti difficoltà a convincere i propri cittadini a non abbassare completamente la guardia: le vaccinazioni stanno rallentando, le cautele vengono progressivamente abbandonate e la spinta a cancellare completamente ogni misura preventiva, a partire dal Green pass, diviene sempre più difficile da contenere. A nulla serve ricordare che è lo stesso errore già fatto due volte, quello di non capire che l'alternarsi delle ondate epidemiche vede le stagioni primaverili ed estive caratterizzate da una diminuzione dei casi, frutto delle misure attuate nei mesi precedenti, e che se non si approfitta di questa tregua per prepararsi alla prossima stagione fredda un ritorno epidemico è altamente probabile, con tutto quello che ne consegue in termini di danni sanitari ed economici. A ricordarci la drammaticità della pandemia rimane l'ormai passivamente accettato esorbitante numero di morti giornaliero, di gran lunga superiore alla maggior parte delle guerre combattute sul pianeta.

Il Paese che rappresenta più eloquentemente il patto scellerato tra governo e cittadini è il Regno Unito, dove i cittadini vivono una schizofrenica situazione che li vede, quando sono sani, vivere senza precauzioni, mentre quando si ammalano entrano in un girone infernale caratterizzato da enormi difficoltà a essere assistiti, soprattutto per patologie non Covid. La lista di attesa per i milioni di britannici in attesa di un intervento chirurgico di elezione arriva ormai a dieci anni, il che equivale a lasciare soffrire una parte crescente della popolazione nell'impossibilità di accedere alle cure. E, dopo l'abbandono di ogni precauzione il 24 febbraio, i casi negli ultimi giorni hanno naturalmente ricominciato a crescere. Ma quello che inquieta di più è quanto stiamo imparando sulle conseguenze a lunga distanza dell'infezione virale, il cosiddetto "long Covid", definito così in base alla presenza di sintomi nuovi o persistenti dopo quattro o più settimane dall'infezione, una patologia che oggi interessa decine di milioni di persone in tutto il mondo. Basandosi sulla revisione di 40 precedenti studi condotti in 17 Paesi, i ricercatori dell'Università del Michigan hanno infatti stimato che oltre il 40% dei sopravvissuti al Covid in tutto il mondo abbia avuto o abbia effetti persistenti dopo la malattia. La prevalenza aumenta al 57% tra i sopravvissuti che sono stati ricoverati. Il tasso stimato di sintomi post-infezione è risultato pari al 49% in Asia, 44% in Europa e 30% in Nord America. Tra i sintomi più comuni, l'astenia è stata segnalata dal 23% delle persone, mentre disnea, dolore articolare e problemi di memoria interessano ognuno il 13% dei soggetti. Altro dato preoccupante è la ancora scarsa copertura vaccinale dei bambini più piccoli. Non pochi genitori sono ancora convinti che i rischi dei vaccini siano superiori ai benefici e, inco-

raggiati anche dall'atmosfera attuale dell'«è tutto finito» hanno smesso di vaccinare i propri figli. Invece, soprattutto per le ultime varianti, la prevalenza di questa condizione arriva quasi al 10% dei bambini, come documentato dall'Istituto superiore di sanità. Uno studio condotto dai pediatri del Policlinico Gemelli ha verificato che il 35,7% dei bambini da loro curati per Covid mostrava persistenza di uno-due sintomi e il 22,5% di 3 o più sintomi. Tra i sintomi di long Covid più frequenti l'insonnia, la persistenza di sintomi respiratori, la congestione nasale, l'affaticamento, i dolori artro-muscolari e la difficoltà di concentrazione. Ancora più inquietanti i risultati di uno studio dei cardiologi italiani che ha mostrato la vulnerabilità a problemi cardio-vascolari in soggetti adulti che avevano avuto una forma blanda di malattia. D'altra parte, il Covid rappresenta ormai in Italia la terza causa di morte e l'attitudine a trattarla come un'influenza, proposta da alcuni, può avere gravissime conseguenze sulla mortalità nella popolazione italiana. Che fare quindi? È necessario continuare a prendere decisioni, individuali e collettive, basate sull'evidenza scientifica e a non illudersi che sia tutto finito, perché questo atteggiamento ha il solo risultato di avvantaggiare i virus e favorire la diffusione. Bisogna utilizzare i mesi caldi per prepararsi a evitare il ritorno autunnale della pandemia. Continuare a rafforzare il nostro sistema sanitario, potenziare logisticamente e tecnologicamente le nostre scuole e i trasporti pubblici. Incrementare i sistemi di testing e tracciamento. Prepararsi a rivaccinare masse importanti di popolazione, a partire dai più fragili per età o fattori di rischio. Viviamo in un mondo diverso e più pericoloso rispetto al 2019, nell'affrontare una sfida serissima contro la violenza aggressiva di un despota, non dimentichiamoci di un virus che ha già ucciso milioni di persone. Purtroppo si tratta di vere e proprie guerre, e nessuna delle due va sottovalutata da chi vuole ricostruire una pace giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L.bruni@lumsa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOPRI IL NUOVO CATALOGO 2022



SCOPRI DI PIÙ

ARRICCHISCI IL TUO CUORE, VIAGGIA INSIEME A NOI!

del pellegrinaggio

Il pellegrinaggio in Terra Santa è sempre un'occasione per ripensare la propria vita, un punto di sospensione e di riflessione... Qualcosa di magnetico sotto questi sassi, succedono cose inimmaginabili in questo posto. «Il lo Spirito parla più che altrove.»

Frederic Manns

La Storia della Salvezza duemila anni fa prende una strada impensabile in un villaggio della Galilea chiamato Nazareth: un angelo annuncia a una giovane donna di nome Maria che il Figlio dell'Altissimo nascerà da Lei. Insieme al suo sposo Giuseppe, Maria scende a Betlemme ("Casa del Padre") dove Gesù nasce in una grotta del mondo. In seguito, Gesù si reca in Giudea, dove Lui ha predicato e operato miracoli. In Galilea, dove Lui ha predicato e operato miracoli.

OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI

Esperienze 2022

PASQUA IN TERRA SANTA

11-18 APRILE 2022

ACCOMPAGNATI DA
DON RAPHAEL STARNITZKY

13-20 APRILE 2022

ACCOMPAGNATI DA
PADRE GIORGIO PICU



SCOPRI DI PIÙ



OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

☎ 06 698961

info@operaromanapellegrinaggi.org

Via della Pigna 13/a 00186 Roma

www.orp.org



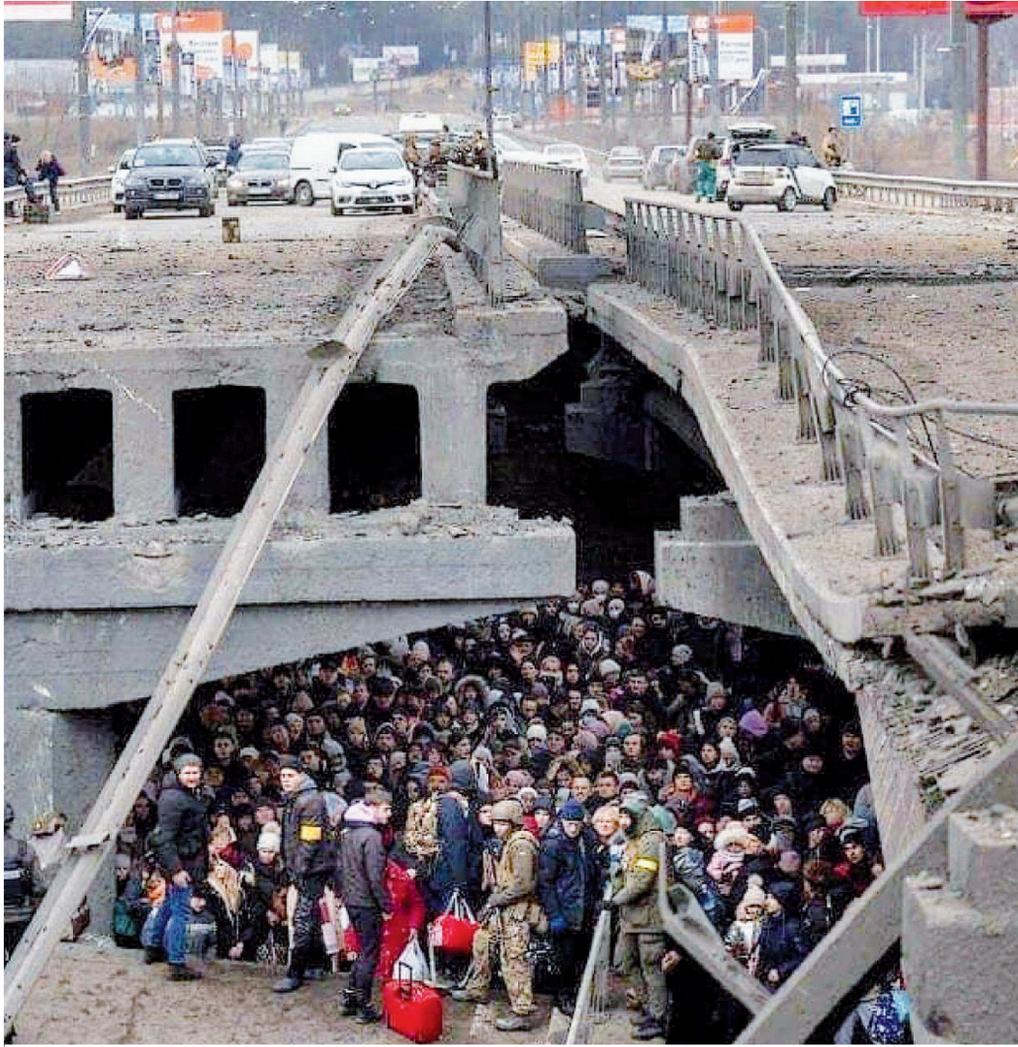
opera romana pellegrinaggi



La tregua dei russi è nata già morta: sotto i bombardamenti non si parte

NELLO SCAVO
Inviato a Chisinau (Moldavia)

Nell'universo capovolto del piccolo zar, resistere equivale a provocare l'invasore. Per tutta la giornata di ieri è stato pressoché impossibile consegnare aiuti a Mariupol e Volnovakha e, al contempo, evacuare la popolazione. I corridoi di uscita non sono stati attaccati, tutt'intorno sì. Impedendo ai civili di lasciare i ripari per raggiungere la zona sicura. Ma il colpo di teatro arriva in serata, quando riprendono i bombardamenti. A sentire la cerchia del Cremlino, l'offensiva «è ripresa a causa della riluttanza da parte ucraina ad esercitare pressione sui nazionalisti per prolungare la tregua», ha dichiarato il ministero della Difesa russo. I giochi politici non sono unidirezionali. Da Kiev sale ogni ora più forte l'appello alla Nato perché dichiari la zona di non sorvolo sopra l'Ucraina, allo scopo di ostacolare gli attacchi aerei di Mosca. L'Alleanza Atlantica ha finora respinto la richiesta: la violazione della "no fly zone" da parte di un velivolo russo costringerebbe a reagire ingaggiando una battaglia nei cieli che potrebbe avere immediate conseguenze a terra, facendo deflagrare una crisi di ancora più devastanti dimensioni. Sarebbe un contatto diretto Nato-Russia. Un dilemma, quello di un ipotetico scontro di portata mondiale, che paralizza le cancellerie, al momento impegnate a confermare la scelta di un intervento indiretto: fornitura di armi a Kiev e sanzioni per Mosca. «Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, sta prendendo tempo perché a-



Centinaia di ucraini in attesa dell'evacuazione da Irpin, città a nordovest di Kiev, riparati sotto un viadotto crollato / Ansa

«tra cui 331 uccisi, una cifra che probabilmente è molto più alta, dato che i morti e i feriti civili continuano a non essere verificati». Solo a Karkhiv, nelle ultime 48 ore, avrebbero perso la vita più di 2mila persone, tra cui decine di bambini. Nelle vicinanze almeno 100 persone sarebbero sotto le macerie, a causa di un bombardamento che ha distrutto le abitazioni, precipitate sopra a uno scantinato adibito a riparo antiaereo. I bisogni più urgenti sono segnalati a Dnipro (centro), Donetsk (est), Kharkiv (est), Kherson (sud), Kyiv (capitale), Luhansk (est) e Mariupol (sud-est), per un totale di almeno 7,3 milioni di persone in emergenza. «Molte città in alcune parti dell'Ucraina hanno affrontato una settimana di bombardamenti persistenti che continuano

a danneggiare o interrompere il funzionamento delle infrastrutture civili, lasciando migliaia di persone senza acqua, riscaldamento o elettricità», denuncia l'Ohchr. La portata e l'estensione del

conflitto non accennano a diminuire. Il 3 marzo, nella città settentrionale di Cherniv - di 285mila abitanti - più di due dozzine di persone sarebbero state uccise e quasi altre 20 ferite dopo che

gli attacchi hanno colpito un complesso di appartamenti civili. A Odessa le autorità stanno supplicando i residenti di andare via. Chi resta è invitato a stare alla larga dalla fascia costiera. Già in queste ore potrebbero sbarcare gli incursori russi a cui sarebbe stato ordinato di prendere la città e costruire una linea di rifornimenti da sud per sostenere l'assedio di Kiev e stringerla in una morsa devastante. Dopo, la conquista della vicina e piccola Moldavia, paventata dal dittatore bielorusso Lukashenko sarebbe molto più di una tentazione. Le perdite inflitte a Mosca, che minimizza, sono alte. Per tutto il giorno fonti delle autorità di Kiev hanno trasmesso ai giornalisti immagini e filmati di caccia abbattuti, piloti catturati, caristi fatti prigionieri e altri carbonizzati nell'esplosione dei tank. Zelensky parla di 10mila caduti. Fino ad ora lo stato maggiore russo ha riconosciuto «alcune centinaia» di perdite. Ma ieri è stato il giorno degli scudi u-

L'ESECUZIONE

Giallo sulla morte di un negoziatore «Una spia di Mosca, no un patriota»

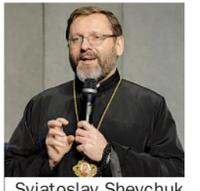
I segreti sono il bene più prezioso di una guerra. Come le spie. I servizi segreti ucraini (Sbu) hanno sparato a un componente della squadra negoziale ucraina presente a Brest con l'accusa di tradimento. Si tratta di Denis Kireyev, un banchiere di grande esperienza, ma soprattutto una figura chiave nella politica ucraina degli ultimi decenni per essere stato il braccio destro del presidente filorusso Victor Yanukovich. Secondo fonti del media di Kiev *Ukrainska Pravda*, l'uomo è stato ucciso durante l'arresto davanti al tribunale di Kiev. La stessa fonte rivela che c'erano «forti prove» che stava divulgando informazioni alla Russia. In serata, un tweet del comando delle forze armate di Kiev ha ribaltato questa tesi: la loro versione è che questo banchiere era in realtà una spia ucraina, caduto mentre svolgeva compiti speciali. E che quindi il suo sacrificio «avvicinerà l'Ucraina alla vittoria». Nessun cenno ai killer. Insomma, un giallo che fa capire il caos che regna all'interno della sicurezza ucraina.

mani. Migliaia di ucraini nei villaggi e nelle città conquistate sono scesi in piazza, mostrando il petto e le bandiere giallo-azzurre agli occupanti. Come a Kherson, dove gli ufficiali di Mosca non se la sono sentita di ordinare una carneficina mentre i residenti avviavano dirette sui social network. E neppure la Mosca di Putin può permettersi crimini di guerra in mondovisione. Perciò si intensificano i raid aerei in stile "colpisce e fuggi". Difficile spiegare come un tranquillo allevatore dell'immensa steppa si trasformi in un guerriero senza armi. Forse perché ci sono sogni che hanno la forma semplice di un mattone sull'altro. Una casa per riunire la famiglia al caldo e dirsi che la fatica di una giornata al lavoro ha avuto un senso se il frigo non è vuoto e nel camino c'è legna da ardere. Quando quel sogno e le persone che lo abitano viene spazzato via, è pressoché impossibile che i superstiti tengano le mani in tasca alla vista del nemico. Più il conflitto perdura e più la violenza diventa il solo linguaggio. Ci si abitua al volto dell'aguzzino con la faccia gonfia e sanguinante, con il nastro adesivo al posto delle manette. Nessuno ancora festeggia intorno ai cadaveri dei russi, ma l'esibizione mediatica di Sasha, l'aviatore moscovita in sovrappeso espulso dal caccia e precipitato a terra, è un brutto segno. Perché ogni guerra è barbarie, ma la vendetta a sangue freddo confonde le ragioni con i torti, le vittime con i carnefici. A rischiare di più sono i fragili. Gli emarginati di sempre. E davvero non si capisce quale senso strategico abbia l'occupazione di un ospedale psichiatrico dove risiedono 670 pazienti a Borydyanka, 60 chilometri da Kiev. Il vecchio manicomio è stato preso dalle forze russe che avanzano sulla capitale. Il governatore Oleksiy Kuleba, non si da pace. Citato dal *Guardian*, implora umanità: «Sono persone con esigenze speciali, necessitano di aiuto costante, molti di loro sono stati costretti a letto per anni. Stanno finendo l'acqua e le medicine». Fonti locali attribuiscono l'assalto alle forze ceccene che per prima cosa hanno tagliato le comunicazioni con l'esterno. Lo avevano sperimentato a Grozny, al fianco di Putin durante la seconda guerra Cecena: nessuno deve vedere, nessuno deve sentire.

LA GIORNATA

Bloccati i convogli con migliaia di sfollati da Mariupol e Volnovakha. La gente nelle città occupate sfida disarmata i soldati di Putin, che sparano in aria

L'arcivescovo Shevchuk: «Corridoi per gli aiuti»



Sviatoslav Shevchuk

«Il nostro cuore si stringe dal dolore per le città assediate dal nemico, dove inizia una vera catastrofe umanitaria. Il nostro pensiero è rivolto a Mariupol, Volnovakha, Kherson. Il nemico assedia, blocca le grandi città impedendo agli abitanti di fuggire, ostacolando la consegna dei viveri mentre le città vengono bombardate dal nemico seminando la morte». Così l'arcivescovo di Kiev, Sviatoslav Shevchuk, ha raccontato il dramma della guerra, giunta ormai al decimo giorno. Il pastore ha rivolto un forte appello alla comunità internazionale: «Non dobbiamo tacere, facciamo tutto affinché i convogli umanitari possano raggiungere quelle città che oggi il nemico crudele ha stretto nella sua morsa. Dopo che il nemico ha bombardato la città, i palazzi a più piani diventano subito una trappola fredda, senza riscaldamento, senza luce e acqua. Siamo in grado di aiutarli, ma non ci fanno portare i nostri aiuti. Oggi desidero sostenere, desidero rivolgermi a tutti quanti possano veramente aiutare queste persone a livello internazionale. Che si facciano i corridoi umanitari. Che si aprano i percorsi verdi per la vita affinché la popolazione civile possa spostarsi nei luoghi sicuri, mentre i convogli umanitari portino a quelle persone i viveri, il calore, la solidarietà umana».

DORELLA CIANCI
Siret (Romania)

IL DRAMMA DEGLI SFOLLATI

Siret, in Romania l'oasi delle donne in fuga

I minibus che trasportano civili in fuga dall'Ucraina non smettono di arrivare in Polonia. Al valico di Korcowa-Krakovets, si affollano in migliaia. Là si è recato ieri il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, che ha ascoltato i loro racconti. Poi, a Rzeszow, ha incontrato il ministro degli Esteri, Zbigniew Rau, per discutere di questioni umanitarie e di sicurezza. «Varsavia sta dando un contributo essenziale alla crisi», ha affermato Blinken, sottolineando l'accoglienza agli sfollati. Questi ultimi continuano ad aumentare: entro il fine settimana, secondo l'Onu, la cifra di persone fuggite dall'Ucraina nella morsa russa potrebbe sfiorare quota 1,5 milioni. A Siret, sul confine della Romania, il flusso è incessante. Una marea di persone spaesate, col terrore ne-

gli occhi, affolla questa cittadina rurale. Sono soprattutto donne, quelle che arrivano a Siret. Nel momento in cui un gruppo di passeggeri scende dal bus, un altro prende rapidamente il suo posto. Tutto si muove come un orologio, senza enfasi, inarrestabile, giorno e notte. Chiunque arriva, viene registrato dalle volontarie - anche loro in gran parte donne -. Quasi immediatamente viene organizzato il trasporto successivo. Gli anziani della città si fanno avanti con tè caldo e panini con carne. Per strada ci sono tante profughe, provenienti da Odessa: parlano russo, pur conoscendo bene l'ucraino. Oksana Rozhdstvensky, ucraina con origini ebraiche, ha resistito nella città sul Mar Nero fin quan-

do ha potuto. Alla fine, però, è dovuta partire per mettersi in salvo con la mamma novantenne, che ha bisogno di ossigeno e di un paio di stampelle. Ci racconta: «Non c'è da stupirsi. Sì, con mamma parlo russo, perché è la mia vera lingua. Non lo conosco formalmente, lo conosco come lingua da utilizzare in casa, tutti i giorni. Noi siamo russi così come i russi sono in par-

I bus sembrano sincronizzati: appena uno arriva, un altro riparte Blinken sul confine polacco fra i profughi: «Da Varsavia un contributo essenziale»

te ucraini, legatissimi alle nostre città. Il problema è che Putin vorrebbe non solo anettere la nostra terra, ma annientarla. Quelle che navi che guardavano dal porto la mia città e che io guardavo dal mio terrazzino, raccontano una storia di distruzione. Non hanno altro linguaggio, non considerano affatto che la storia ha avuto la pazienza, nelle difficoltà e nelle lotte, di costruire un'Ucraina, senza per questo odiare la Russia». Sua madre, Olga, ex insegnante di letteratura, dice: «Tutti affermano che il tempo gioca contro zar Vladimir, ma nessuno sottolinea che il tempo gioca soprattutto contro le persone che restano, che scappano e che, a volte, hanno anche paura di mettersi in viaggio, perché i corri-

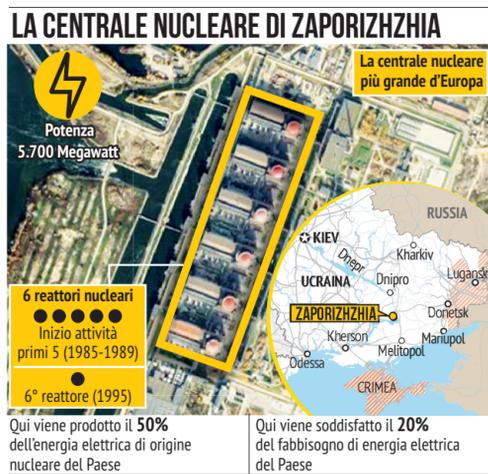
doi umanitari non possono funzionare sotto le bombe e nelle città dove si spara». È mezzogiorno e non si parla ancora né di veri corridoi in uscita né dei negoziati. «Noi ci ritroviamo sulla strada, sotto il nevischio, senza i risparmi di una vita intera. Scappando non ho portato con me neanche le cose di prima necessità. Morire? No. Non voglio. Voglio veder crescere le mie piantine in primavera; non voglio morire neanche a novant'anni in una terra che non è la mia. Sono una delle tante donne di Odessa che, in gioventù, ha lottato col suo dissenso e coi suoi scritti, per la democrazia. Voglio vivere e un giorno morire nel mio letto, nella casa costruita con mio marito dopo anni di impegno, con le mie amiche che pregano per me, in una terra, forse l'ultima, davvero sul confine delle culture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mosca innesca il domino delle centrali

Gli Usa: altro sito nucleare nel mirino



LUCA MIELE

Dopo Chernobyl e Zaporizhzhia – la principale centrale nucleare del Paese conquistata venerdì – i russi puntano ora su Yuzhnoukrainsk, nell'Ucraina meridionale. A lanciare l'allarme è stata l'ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Linda Thomas-Greenfield che ieri denunciava come le forze russe «fossero a una trentina di chilometri, continuando ad avvicinarsi, dal secondo impianto nucleare più grande del Paese».

Una manovra che svela la strategia sul terreno di Mosca: i russi puntano a controllare la produzione di energia del Paese, rendendolo ancora più vulnerabile. L'Ucraina possiede 15 impianti attualmente in attività, che provvedono a circa il 40 per cento del suo fabbisogno energetico. Impossessarsene potrebbe consentire letteralmente a Mosca di «spagnere» il nemico. Le centrali nucleari hanno poi anche un alto valore simbolico, anche per il rischio che rappresentano. Non a caso due giorni fa, mentre si completava l'attacco agli impianti di Zaporizhzhia – con sei reattori e una capacità di quasi 6 gigawatt è la centrale più grande di tutta l'Europa –, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha apertamente parlato di «terrore nucleare»: «Questa notte (venerdì per chi legge) sarebbe potuta essere la fine della storia dell'Ucraina e dell'Europa», ha detto Zelensky.

Una situazione talmente allarmante da spingere la Cina ad abbandonare la consueta «cautelata» per lanciare un appello «a tutte le parti in causa per evitare un'ulteriore escalation». Ieri il primo ministro britannico, Boris Johnson ha chiamato in causa «l'Onu e l'agenzia dell'atomo Aiea a protezione delle cen-

trali ucraine». «Il rischio di un incidente nucleare è evidente, purtroppo. Dobbiamo far capire al Cremlino che un'altra Chernobyl sarebbe un disastro anche per la Russia», ha insistito Johnson. A battaglia finita, venerdì, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha assicurato che «nessun reattore è stato colpito e non c'è stato nessun rilascio di radiazioni nell'ambiente». A differenza di Chernobyl, ciascun reattore del sito è racchiuso in un recipiente d'acciaio pressurizzato, che a sua volta è alloggiato all'interno di una massiccia struttura di contenimento in cemento armato.

Negli impianti già occupati, i militari russi controllano la situazione «armi in pugno». Yury Fomichev, sindaco di Slavutych, una città nel nord dell'Ucraina costruita per il personale evacuato dalla centrale nucleare di Chernobyl, ha denunciato che «non si possono sostituire le persone, stanno già facendo il loro turno da dieci giorni. Sono divisi in due gruppi, che si sostituiscono a vicenda, ma sono stanchi mentalmente e fisicamente, emotivamente». Stessa situazione gli impianti di Zaporizhzhia, dove il personale è costretto a lavare «sotto la minaccia delle armi». Il direttore generale dell'Aiea, Rafael Mariano Grossi ha avvertito che nel sito la situazione «senza precedenti» è «molto fragile». Il personale ucraino è ancora al timone delle operazioni presso lo stabilimento, ma il «controllo effettivo» del sito è nelle mani delle forze russe. Per fortuna gli impianti sono rimasti indenni. «Non sono stati rilevati cambiamenti nello stato delle radiazioni nella regione di Zaporizhzhia, rientrano nei limiti normali», ha però assicurato l'Ispettorato statale per la regolamentazione nucleare dell'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, durante l'attacco delle forze russe / LaPresse

LE TRE FASI DELL'OPERAZIONE

a cura di Francesco Palmas

1 L'offensiva iniziale

Quella in Ucraina è la maggiore operazione militare russa dal 1945 ad oggi. Ha rivelato lacune di pianificazione fin dall'inizio. I primi raid, sferrati il 24 febbraio, puntavano ad annientare i centri di comando e controllo ucraini, le difese aeree e le basi di partenza dei jet nemici. Sono stati un successo solo parziale. I russi non avevano le coordinate di tutti gli obiettivi da colpire e ancora oggi non hanno individuato il centro da cui gli ucraini pilotano i 6-10 droni armati ricevuti dalla Turchia.

2 L'arma negoziale energetica

Con la conquista della centrale nucleare di Zaporizhzhia, in Ucraina, i russi mettono in atto un piano strategico ben preciso. Fin dai primi giorni dell'offensiva lungo il Dnepr, l'Armata rossa ha ghermito una centrale elettrica. Risalendo verso nord, si è impossessata di altri centri di produzione. Se prendesse anche la centrale di Konstantinovka (strategica rispetto a uella indicata ieri dagli Usa), consegnerebbe al Cremlino molte chiavi delle risorse elettriche ucraine. Un'arma di ricatto in più al tavolo dei negoziati.

3 La strada per Kiev

Con la conquista di Kherson, a sud, i russi hanno accerchiato gli ucraini del Donbass. Assediano Mariupol. Minacciano Odessa dall'entroterra. Fra poco, saranno in grado di coordinarsi con i fucili del Mar Nero, pronti a sbarcare in città. Se cadesse Odessa, la campagna militare svoltrebbe. L'Ucraina perderebbe l'accesso al mare e rifornimenti non rimpiazzabili dagli afflussi terrestri. L'Armata rossa controllerebbe inoltre l'ala sud dell'autostrada E95, che porta direttamente a Kiev.

LA MOBILITAZIONE POPOLARE

La gente si schiera a difesa dei reattori

FRANCESCA GHIRARDELLI

Una distanza di due chilometri e mezzo separa la casa di Valentina T., docente di lingua e letteratura ucraina, dall'impianto nucleare di Yuzhnoukrainsk. Trenta chilometri più a sud infuriano i combattimenti, con le truppe della Federazione Russa che spingono per avanzare. «Se quei geni sono stati così furbi da bombardare la città di Enerгодar dove si trova la centrale di Zaporizhzhia, allora davvero non sappiamo più cosa aspettarci. Alla notizia, siamo rimasti senza parole, c'è stato choc, poi solo rabbia». La città della professoressa si trova nella regione meridionale di Mykolaiv, da giorni teatro di un'offensiva di terra delle truppe russe per la sua posizione strategica sulla costa nord-occidentale del Mar Nero, tra il porto di Kherson, ora sotto controllo di Mosca, e Odessa, ancora da espugnare. Valentina T., come molti suoi concittadini, non rimane di certo con le mani in mano ad aspettare che i russi arrivino e si impadroniscano di un'altra centrale. La popolazione è impegnata in quello che lei chiama «un addestramento difensivo». «Abbiamo creato brigate di difesa che presidiano gli ingressi urbani 24 ore su 24. Sono state erette barricate con lastroni di cemento.

Le donne si occupano di aiuti umanitari, cibo e del necessario per chi dovrà difenderci». Sua figlia è impegnata nel confezionamento di teli mitemici, il genero è operativo alla centrale. «Per il momento le esplosioni sono distanti. Se risuonano le sirene, corriamo ai rifugi. I negozi sono aperti, il cibo c'è, più difficile reperire i medicinali». Ieri pomeriggio, lei e un gruppo di cittadini si sono riuniti in una manifestazione nella piazza centrale. «L'abbiamo tenuta anche qui, com'era prevista nelle altre città ucraine, per chiedere una no-fly zone sui cieli del Paese. Si è svolta persino a Kherson, pur in mano russa». Quindici minuti dopo l'inizio del presidio, il suono delle sirene ha disperso Valentina e gli altri manifestanti, in fuga di corsa verso i rifugi. «Da Mykolaiv è giunto l'allarme di raid aereo», spiega la professoressa. «Alcuni velivoli si stavano dirigendo verso Voznesensk, dove sono in corso combattimenti, e verso la nostra città». La minaccia che viene dal cielo a Yuzhnoukrainsk fa temere per chi ci vive, ma anche per gli impianti che si innalzano a poche centinaia di metri dalle ultime case, «perché trovarsi vicini a una centrale nucleare in tempo di guerra – ammette la donna –, è come vivere dentro una polveriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

I russi sempre più vicini all'impianto di Yuzhnoukrainsk il secondo per dimensioni del Paese. A Chernobyl e Zaporizhzhia il personale lavora sotto la minaccia delle armi.

Reclutamenti in Siria di mercenari arabi

Addestrati nella repressione degli oppositori ad Assad, armati ed addestrati dai combattenti privati della Wagner che fa capo al Cremlino, ora armi e zaino affardellato stanno lasciando il nord della provincia siriana di Idlib e sono destinati a sbarcare in Ucraina. Migliaia di mercenari siriani sono invitati dagli emissari russi in Siria, Paese travolto da 11 anni di guerra in cui la Russia è coinvolta in maniera diretta, ad arruolarsi nel conflitto in Ucraina. Lo riferiscono fonti sul terreno citate dai media panarabi, secondo cui i rappresentanti di Mosca a Damasco hanno avviato una «convincente» campagna di arruolamento che può coinvolgere anche decine di migliaia di potenziali miliziani da inviare al fronte dell'Europa orientale. Si offre loro in cambio un salario di 7mila dollari statunitensi per un impegno continuativo di almeno sette mesi.

Il pesante tributo di sangue in 10 giorni

351

i civili uccisi e 707 feriti dall'inizio dell'invasione, secondo l'Onu

500

i missili sparati dai russi durante l'invasione ucraina secondo il Pentagono

66mila

gli uomini ucraini tornati nel Paese per combattere negli ultimi 10 giorni

IL RITORNO DI TEHRAN AL TRATTATO SULL'URANIO SI INTRECCIA TROPPO CON LA CRISI ATTUALE

CAMILLE EID

Un segnale che i Grandi vorrebbero evitare un conflitto nucleare bisognava pur mandarlo al mondo. Specialmente dopo la mobilitazione delle «forze di deterrenza» russe e l'attacco alla centrale di Zaporizhzhia. La guerra in Ucraina ha probabilmente dato un'accelerazione ai colloqui indiretti tra Washington e Teheran con l'obiettivo di ripristinare l'accordo nucleare (il Joint Comprehensive Plan of Action, Jcpoa) tra l'Iran e i sei Paesi firmatari dell'intesa. Al Palais Coburg di Vienna, lo stesso hotel di lusso in cui il primo accordo fu firmato nel 2015, la svolta sembrava proprio a un passo, «questione di ore, forse di giorni», con i capi delle tre delegazioni europee rientrati nelle rispettive capitali per ottenere l'ok definitivo, mentre il capo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea), Rafael Grossi, volava a Teheran. Poi la frenata: Grossi ha concordato con i

Il mondo attende un «segnale» però slitterà l'accordo con l'Iran

dirigenti iraniani di adottare un «approccio pragmatico» per risolvere entro la fine di giugno le questioni ancora in sospeso. Un anno fa, con l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca, il recupero dell'accordo sul nucleare con l'Iran sembrava scontato, perché il neo presidente era favorevole e l'Iran aveva tutto l'interesse a trattare a causa dell'impatto delle sanzioni economiche. Poi i colloqui si sono arenati per la richiesta iraniana di «un'ammissione di colpevolezza» americana oltre a «garanzie» che nessun futuro presidente Usa abbandonerà unilateralmente l'accordo. Quali che siano i progressi registrati, sarà difficile riportare l'orologio indietro alla

situazione del 2018, quando Donald Trump ha fatto carta straccia dell'intesa. Nel frattempo, infatti, gli iraniani hanno accelerato l'arricchimento dell'uranio, tanto da contare oggi su uno stock di oltre 33 chili arricchiti al 60%, quando per produrre un'arma ne bastano 40. Sul tavolo ora mettono altre «linee rosse», come la rimozione dei pasdaran dalla lista delle organizzazioni terroristiche. Una richiesta, questa, che intende convalidare la dilagante influenza iraniana in Medio Oriente e che «pesa» di conseguenza sul destino di molte nazioni, dal Libano all'Iraq e allo Yemen. Saprà l'Europa dosare la sua spinta verso un accordo a ogni costo nel momento in cui guarda al

petrolio iraniano per limitare i danni di una crisi energetica che busca alle sue porte? Il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ha chiesto ieri agli Usa garanzie scritte che le sanzioni che colpiscono la Russia a causa dell'attacco all'Ucraina «non intaccheranno il nostro diritto di avere una cooperazione commerciale, economica, di investimenti e tecnico-militare con l'Iran». Gli stessi iraniani sono fiduciosi riguardo il loro imminente ritorno sul mercato del greggio e assicurano di poter produrre entro due-tre mesi dalla fine delle sanzioni oltre due milioni di barili al giorno. L'eventualità di una nuova intesa incontra ancora l'opposizione di Israele. Il primo ministro Naftali Bennett ha ribadito giovedì la sua speranza che i colloqui di Vienna «si concludano senza un accordo». Nessun accordo – ha aggiunto – «ci impedirà comunque di proteggere i nostri cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Putin adesso è più solo e chi può fugge «Le sanzioni, dichiarazione di guerra»

MARTA OTTAVIANI

Chi può scappa, chi non può resta, e si prepara al peggio. E poi c'è Mosca, costantemente impegnata a filtrare la sua versione dei fatti. Il presidente russo Vladimir Putin va avanti con la sua offensiva, anche verbale. Ieri il numero uno del Cremlino è tornato a ribadire che le sanzioni contro la Russia sono una «dichiarazione di guerra» e che chi imporrà la no-fly zone sull'Ucraina dovrà ritenersi «coinvolto con una partecipazione diretta al conflitto armato». C'è, però, l'ormai consueta abitudine di ribaltare la realtà. Secondo Putin, la colpa sarebbe della dirigenza ucraina, che non comprende le preoccupazioni di Mosca sulla possibile presenza di armi nucleari oltre confine. Con Kiev che, sempre secondo lo zar, così facendo metterebbe in discussione la sua esistenza come Stato. Ieri a Mosca è arrivato il premier israeliano Naftali Bennett: il primo leader occidentale a vedere Putin dopo l'invasione. È partito di mattina, quando era ancora Shabbat: un elemento che dice molto della gravità del momento, visto che nell'ebraismo è possibile non rispettare un precetto solo se è in pericolo la vita umana. Nei giorni scorsi il premier aveva sentito due volte Putin al telefono. E per due volte aveva parlato con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che ha chiesto a Bennett di in-

venire con maggiore incisività nella crisi. Israele è stato indicato dal leader ucraino (che è ebreo) come uno dei più credibili mediatori visti i buoni rapporti intrattenuti dallo Stato ebraico sia con Mosca che con Kiev. Bennett aveva spiegato di essere al lavoro, ma che un intervento tanto delicato richiedeva tempo e discrezione. Il fatto che ora abbia rotto gli indugi, im-

pegnandosi con un colloquio al Cremlino che è durato tre ore, e che ha toccato anche il tema del negoziato sul nucleare iraniano, volando subito dopo sulla Germania per

vedere il cancelliere tedesco Olaf Scholz, può indicare l'inizio di un'importante svolta. Importante anche per Putin, che non sta certo navigando in acque tranquille al Cremlino.

A sorpresa il premier israeliano Naftali Bennett rompe gli indugi e di Shabbat si precipita al Cremlino per un lungo colloquio con lo zar. Nei giorni scorsi aveva sentito più volte i leader di Kiev e Mosca

no. La Russia è completamente isolata, economicamente, finanziariamente e da venerdì sera anche per quanto riguarda i social network. La stampa indipendente è stata silenziata: misura «necessaria» per «combattere una guerra dell'informazione senza precedenti ingaggiata contro la Russia», è stato spiegato. Nei fatti, il Paese è stretto in una morsa. Chi ha i requisiti e

le disponibilità economiche tenta la fuga. Molti lo hanno fatto nei giorni scorsi, quando le compagnie aeree collegavano ancora Mosca e San Pietroburgo e le altre località russe alle principali città europee, ma non prima di subire interrogatori serrati da parte delle autorità negli aeroporti. Ma da oggi Aeroflot, la compagnia di bandiera russa, in risposta alle sanzioni e agli arrivi annullati da tutto il mondo, ha cancellato tutti i voli internazionali, a eccezione di quelli verso la Bielorussia. E dall'8 marzo il divieto verrà esteso anche a quelli in arrivo verso il Paese, per dire la verità davvero pochi.

Chi resta è in trappola. Si cercano altri modi per lasciare il Paese. Nelle ultime ore i treni verso la Finlandia sono stati presi d'assalto. La linea verso Helsinki rimane l'ultimo, sottile, collegamento con l'Europa. I vagoni sono prenotati e pieni zeppi per la prossima settimana. Ma la porta non è aperta per tutti: per passare il confine bisogna provare di essere cittadini finlandesi o russi, ma soprattutto, bisogna mostrare un certificato vaccinale, ma l'immunizzazione deve essere stata raggiunta con i vaccini riconosciuti all'interno dell'Unione Europea. E questo complica parecchio le cose perché i russi generalmente non amano vaccinarsi e se lo fanno viene impiegato il vaccino nazionale Sputnik o gli altri due sempre di produzione autoctona.

IL BLOCCO

La Russia è completamente isolata. Molti cercano di andarsene, ma è sempre più difficile: Aeroflot da oggi cancella tutti i voli internazionali, tranne quelli verso Minsk

Pechino a Blinken: «Si fermano le armi»

«I combattimenti si interrompano il prima possibile, tutelando le vite umane ed evitando crisi umanitarie su larga scala». Lo ha detto il ministro degli Esteri Wang Yi alla controparte Usa Antony Blinken, nel colloquio telefonico avuto «su richiesta americana». «La Cina ritiene che per risolvere la crisi ucraina sia ancora necessario agire secondo finalità e principi della Carta dell'Onu. Il primo è rispettare e proteggere la sovranità e l'integrità territoriale di tutti i Paesi, il secondo è insistere sulla risoluzione pacifica delle controversie attraverso il dialogo».

Biden risale: in sette giorni ha incassato otto punti



Joe Biden / Ansa

Dopo il suo discorso sullo stato dell'Unione, incentrato sulla guerra in Ucraina oltre che sulle priorità della sua agenda domestica, dalla pandemia alla ripresa economica, Joe Biden è risalito nei sondaggi, che lo avevano visto in catta libera settimana scorsa. Secondo una rilevazione NPR/PBS NewsHour/Marist, il consenso complessivo per il presidente è schizzato al 47%, con un balzo di 8 punti rispetto ad un mese fa. E la maggioranza degli americani (il 52%) approva la gestione della crisi con la Russia di Putin.



Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky / Ansa



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI TEATRALI DEL LEADER UCRAINO

Zelensky ha già stravinto la «battaglia mediatica»

L'INTERSCAMBIO
Anche 40mila aziende tedesche ora pagano le conseguenze

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

Le sanzioni di Bruxelles a Mosca rischiano di mettere in ginocchio l'economia tedesca. La Confindustria tedesca, Bdi, ha già visto al ribasso le stime di crescita per l'anno in corso. Nel 2021 le esportazioni tedesche in Russia ammontavano circa 26,6 miliardi di euro. L'altro dato, ancora più preoccupante, è che la guerra e le successive sanzioni imposte a Mosca, provocheranno, solo in Germania, la perdita di 250.000 posti di lavoro. Il responsabile della camera di commercio tedesca per l'estero, Volker Treier, ha sottolineato che in totale sono circa 40.000 le aziende tedesche che hanno, anzi ormai si può dire avevano, scambi finanziari e commerciali con la Russia, di queste 3.650 avevano delle sedi o filiali in territorio russo. In particolare parliamo delle aziende automobilistiche tedesche. Tutti i media tedeschi hanno dato ampio spazio, per esempio, alla chiusura subito dopo l'entrata in vigore delle sanzioni degli stabilimenti russi della Volkswagen nelle città russe Kaluga e Nischni Novgorod. Interrotto immediatamente anche tutto l'export di auto. Le stesse misure sono state prese anche da Daimler, Mercedes Benz e Bmw. E l'economia tedesca è appesa ad un grande quesito: quanto peserà sulle casse federali il possibile embargo al gas di Mosca? Il ministro dell'Economia, il verde Robert Habeck, per ora si è detto contrario a rinunciare alle importazioni di gas russo. Ma il cancelliere Olaf Scholz ha chiesto a Gerhard Schröder di lasciare subito tutti gli incarichi nei colossi russi dell'energia e del gas, Rosneft e Nord Stream. Il predecessore di Angela Merkel è pure candidato in un incarico di vertice alla Gazprom. Le critiche sono aumentate quando l'ex socialdemocratico Schröder aveva definito un «tintinnar di sciabole» la richiesta dell'Ucraina di forniture di armamenti da parte della Germania, ma soprattutto per il mancato ed esplicito distanziamento da Vladimir Putin.

GIORGIO FERRARI

I mercenari della Wagner – la rinomata agenzia di contractors russi senza insegne e senza nome che hanno fatto la loro prima comparsa in Crimea nel 2014 e successivamente si sono visti in Siria, in Etiopia e soprattutto in Libia – lo stanno braccando da giorni. Ma Volodymyr Zelensky è finora riuscito a mettersi in salvo prima che gli «omini verdi» e le forze speciali cecene – una sorta di Brigata Gurka dai modi spietati che per antonomasia non fa mai prigionieri – potessero eliminarlo. Pura fortuna? Certamente no. Troppe coincidenze, nonostante l'eccellente copertura del suo apparato di sicurezza che solo due giorni ha fa eliminato un commando ceceno nel cuore di Kiev. E nemmeno troppo convincente è l'ipotesi ventilata a Londra che il presidente ucraino sia stato tempestivamente infor-

mato dei possibili attentati da membri dissidenti del Gru (il servizio di intelligence delle forze armate fondato da Lenin). Resta il fatto che finora il presidente è sempre stato un passo avanti rispetto a chi gli dà la caccia. Così come troppo puntuale e mediaticamen-

Fino ad ora non ha fallito una mossa in pubblico. In molti pensano che alle spalle l'ex comico abbia comunque aiuti Anche per la sua sicurezza

avere un assaggio dei malumori che si respirano a Washington. Perché questa volta non è l'«amico americano» del film di Wim Wenders a spalleggiare Zelensky, ma quello israeliano. Come Naftali Bennett, premier in carica da meno di un anno, ex maggiore della Sayeret Matkal (le forze speciali dell'esercito israeliano) e leader della Nuova Destra. Il cui prolungato riserbo attorno alla tragedia che si sta svolgendo in Ucraina oltre ad irritare la Casa Bianca («Ma da dove parte stanno a Gerusalemme? – si chiedono ripetutamente –: tutti noi stiamo fornendo armi a Kiev, Israele soltanto medicine e kit di sopravvivenza») lascia intravedere due cose: la non sopita ambizione di Bennett di porsi come me-

diatore del conflitto (ripetuti colloqui telefonici con Putin regolarmente seguiti da quelli con Zelensky, che già all'inizio dell'invasione gli aveva chiesto di assumersi tale compito e che ieri si sono concretizzati con una visita a sorpresa al Cremlino a Putin, durante lo shabbat) e insieme la difficoltà di conciliare le due sponde del mondo ebraico, quella russa e quella ucraina, due comunità che Bennett è chiamato a tutelare e che in questo momento appartengono a due Paesi in guerra. Cui si affianca la folta comunità ebraica americana, che per un terzo abbondante approvò le scelte di Trump – compresa la mai celata simpatia per la Russia di Putin – e tuttora considera poco convincenti le scelte di Joe Biden. Né dobbiamo scordarci il delicato equilibrio fra Israele e la Russia nel quadrante medio-orientale: Mosca sorveglia i cieli siriani, ma lascia che l'aviazione di Israele intervenga violando lo spazio aereo di Damasco nelle operazioni contro gli hezbollah e i pasdaran iraniani.

Ma il vero obbiettivo dell'«amico israeliano» non è solo quello di proteggere Zelensky e non inimicarsi la Russia. In realtà Israele guarda alla Cina. Attenta a certe sue caute ma significative ammissioni. Come le recenti parole dell'ambasciatore di Pechino all'Onu Zhang Jun: «La situazione si è evoluta a un punto che la Cina non desidera vedere. Non è nell'interesse di nessuna delle parti». Sotto traccia, nella Città Proibita ci si domanda se sia ancora saggio mantenere quell'appoggio incondizionato a Mosca del quale Putin si fa vanto. Nessuno finora si espone. Ma Pechino sta lentamente frenando. La follia di Putin, che comunque vadano le cose d'ora in poi sarà un leader bandito dalla comunità internazionale, alla Cina non conviene. E nemmeno a Israele.

STOP AI PIANI BILATERALI

La crisi è spaziale e Musk ci guadagna

ANTONIO LO CAMPO

La guerra in atto tra Russia e Ucraina sta provocando un «terremoto spaziale». La crisi sta causando tutta una serie di problemi e di revisioni di programmi già avviati in ambito civile. C'era da aspettarselo poiché, per tre decenni, l'agenzia spaziale Roscosmos ha cooperato con molti tra i maggiori programmi di esplorazione spaziale. In seguito alle sanzioni a Mosca, va conquistando ancora maggiore protagonismo la Space X di Elon Musk. Quest'ultima aveva già offerto un'alternativa, con le sue navicelle, ad americani e partner altrimenti dipendenti dai vettori russi dopo il ritiro degli Shuttle. Ma sulla Stazione spaziale internazionale (Iss), le capsule russe Progress e Sojuz sono quelle che consentono i cambi di quota orbitale, sia in caso di emergenze, che per il naturale abbassamento dell'orbita. Problema sottolinea-

to dal numero uno della Roscosmos, Rogozin, che online ha dichiarato: «Senza di noi chi salverà la Iss dal de-orbit?». La risposta sembra ancora una volta Musk, che invierà le sue navicelle cargo Dragon al posto delle Progress per inviare ai cambi di orbita, oltre che degli equipaggi come già avviene. Proprio il fondatore di Space X ha dato sostegno pubblico all'Ucraina annunciando, su Twitter, che il servizio della sua rete di numerosi mini-satelliti Starlink è ora attivo nel Paese. Musk ha anche risposto alle osservazioni di Rogozin sul supporto russo alla Stazione Spaziale con un'immagine del logo SpaceX. Come dire: «Lo facciamo noi». Almeno per adesso, comunque, la Nasa continuerà a utilizzare la Sojuz per riportare gli astronauti a Terra. Il viaggio di ritorno, su una Ms-19, dell'astronauta Mark Vande Hei è in programma il 30 marzo.



In fuga già 1,5 milioni di profughi Lo sforzo infinito dell'accoglienza

FULVIO FULVI

Il fiume umano scorre verso l'Occidente senza fermarsi mai, anzi cresce, e cresce. A dieci giorni dall'inizio della guerra sono già 1,4 milioni secondo le stime ufficiali dell'Onu - ma potrebbero essere un milione e mezzo già entro stasera - i cittadini ucraini che, per sfuggire ai bombardamenti e alla furia distruttiva dei tank russi, hanno lasciato le loro città attraverso le frontiere aperte di Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania e Moldavia.

Chi può, scappa. La maggior parte dei profughi, infagottati nei loro piumini, si muove a piedi, trascinandolo per decine di chilometri una valigia zeppa di cose essenziali portate via in fretta. Le autostrade sono cimiteri di auto vuote, abbandonate anche quelle per sfuggire alle bombe. Nelle colonne si vedono soprattutto donne spaventate, che tengono per mano o in braccio i figli (secondo l'Unicef la metà dei profughi sono minori, molti dei quali, però, non accompagnati: un'altra emergenza), ma con loro camminano anche anziani, a passo incerto, affrontando il doloroso viaggio nel freddo pungente con il pensiero ai propri cari rimasti a casa: gli uomini tra i 18 e i 60 anni non possono lasciare il Paese perché devono difendere la patria. Le scorte d'acqua scarseggiano e c'è chi tra gli sfollati in marcia prende la neve per bere. Le carovane approdano alle stazioni ferroviarie o agli hub dei pullman per proseguire con i mezzi pubblici ai centri di raccolta

dei rifugiati, oppure giungono a piedi fino alle sbarre delle dogane, che restano sempre alzate, giorno e notte. Altri riempiono torpedoni e treni mentre altri ancora si incolonnano con l'auto per superare il confine: code che possono durare anche più di dodici ore. «Questa è la crisi migratoria più rapida che abbiamo visto in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale», spiega il capo dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, Filippo Grandi. Oltre le linee di demarcazione i migranti della guerra vengono smistati nei vari Paesi del-

l'Ue. Ma l'attesa può durare anche tre-quattro giorni e qualcuno esausto è già tornato indietro. Migliaia si ricongiungono con i parenti che già vivono e lavorano in Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda. Stanno partendo in massa soprattutto da Kiev, Leopoli, Mariupol, Volnovakha, Kharkiv, Kherson, Sumy, Odessa e dalle città sotto il fuoco dei russi, già distrutte o fatte evacuare per ragioni di sicurezza. I civili in fuga arrivano alle frontiere polacche nei varchi di Budomierz, Korczowa e Medyka o a quella romana di Siret, a Vysné Ne-

mecké in Slovacchia, Záhony in Ungheria o Palanca in Moldavia, le più affollate. È la Polonia la prima linea dell'emergenza e il Paese che si sta facendo più carico degli arrivi: l'ambasciata polacca in Italia informa che «tutte le persone in fuga dall'Ucraina a causa dell'aggressione russa (sarebbero circa 700mila quelli arrivati fino a ieri, ndr) possono entrare nel Paese: offriamo rifugio a ogni persona la cui vita è in pericolo, indipendentemente dalla nazionalità». Il governo di Varsavia ha varato un piano di ricostruzione per l'Ucraina con l'utilizzo di

un fondo di 100 miliardi di euro finanziato dall'Unione europea, garantendo a ogni famiglia che ospita profughi ucraini la somma di 10 euro al giorno in zloty. Anche la Germania è mobilitata: solo nella capitale tedesca si sono superati i 20mila profughi. Alla stazione centrale di Berlino in queste ore imprecisa la folla immensa che si riversa sui binari: molti sventolano la bandiera giallo-blu mentre gli altoparlanti ripetono in continuazione «cari viaggiatori dall'Ucraina, benvenuti». E fuori dalla Hauptbahnhof centinaia di berlinesi offrono

ospitalità gratuita nelle loro case a chi vuole fermarsi. Nel nostro Paese finora sono entrati 11.323 cittadini ucraini, principalmente attraverso la frontiera terrestre al confine sloveno, fa sapere il Viminale. Le principali destinazioni sono Roma, Milano, Bologna e Napoli. La Protezione civile parla di «situazione completamente inedita», ha affidato ai presidenti delle Regioni l'organizzazione dell'accoglienza in collaborazione con sindaci, prefetti, e la fitta rete del volontariato. Nel Lazio, ha annunciato Nicola Zingaretti, sono già pronti 10mila posti mentre la Calabria ha stanziato fondi per accogliere gli ucraini nei borghi in via di spopolamento: «Quattro milioni di euro saranno destinati alla "rifunionalizzazione" delle abitazioni», ha detto il presidente Roberto Occhiuto. In Sardegna, invece, come in altri territori, saranno messi a disposizione gli ex Covid hotel. E intanto da Firenze sono partiti ieri per Varsavia i primi tre autotreni carichi di generi alimentari, vestiario, materiali di prima necessità e farmaci. L'iniziativa è della confederazione delle Misericordie. Oggi invece alle 12.30 a Roma, da Lungotevere Pietra Papa parte per l'Ucraina un tir lungo 20 metri carico di 22 tonnellate di aiuti per la popolazione: scatolame, prodotti per l'igiene, abiti, medicinali: l'operazione umanitaria è nata dall'appello dell'Associazione Romeni in Italia e di Salvamamme Sos Ucraina che hanno raccolto 1.300 cartoni di beni.



Donne e bambini in fuga a Irpin, un centro a nord-ovest di Kiev, città sotto assedio da parte delle truppe russe / AFP

LA STORIA

Vladic e gli altri bimbi a Novara La vita ricomincia dalla scuola

PAOLO FERRARIO

«La guerra ce l'hanno scritta in faccia». È nello sguardo dei bambini che si vede bene l'abisso di orrore, dolore e disperazione in cui è precipitata l'Ucraina. Gli stessi occhi smarriti e spaventati che, l'altro giorno, hanno incontrato gli alunni dell'istituto paritario "Sacro Cuore" di Novara, guidato dal preside Paolo Usellini, prima scuola in Italia ad accogliere i piccoli profughi che fuggono dalle bombe di Putin. Da venerdì mattina - anticipando anche la circolare inviata dal Ministero dell'Istruzione a tutte le scuole con le indicazioni sulle modalità di accoglienza - la scuola dell'infanzia e la primaria hanno quattro alunni in più, dai 4 ai 12 anni, arrivati in Piemonte al termine di un viaggio attraverso le città e le strade bombardate. Partiti da Ivano-Frankivsk, località con 225mila abitanti nella parte occidentale del Paese, hanno viaggiato nell'automobile del nonno fino al confine con l'Ungheria e da lì hanno proseguito con un pulmino noleggiato da nonna Lina, badante ucraina in Italia da 22 anni. È stata lei a organizzare la fuga dei bambini, grazie al sostegno di una famiglia di Novara alla quale è molto legata. La donna ha così chiamato la nuora con i due nipotini, Davide di 6 anni e Vladic di 4. Al gruppo si è unita un'altra mamma con Ivan, anch'egli di 4 anni e il figlio maggiore Temur di 12. I sei sono ora ospitati nella casa delle Sorelle della Carità, che si rifanno al carisma di San Vincenzo de' Paoli. «Il Signore ha bussato al nostro cuore e noi abbiamo aperto la porta di casa», dice, ancora commossa, suor Marta Milone, direttrice della scuola dell'infanzia e della primaria, che ha accolto i quattro piccoli profughi e le loro mamme. I padri, così come il nonno che li ha

Il paritario "Sacro Cuore" è il primo istituto d'Italia a ricevere i profughi che scappano dalla guerra. Quattro piccoli sono arrivati con le mamme e sono ospitati nella casa delle Sorelle della Carità

accompagnati al confine, sono rimasti in patria a combattere. «Questi bambini sono così piccoli e già costretti a portare una croce molto pesante», riprende suor Marta, che con le insegnanti sta organizzando l'accoglienza nelle classi. Il primo giorno, i nuovi arrivati hanno giocato con i compagni, che si sono subito dimostrati accoglienti. Insieme hanno disegnato due grandi bandiere, dell'Italia e dell'Ucraina, unite da un cuore rosso.

«I bambini sono gli unici puliti fino in fondo e, anche in questa situazione tanto difficile, ci insegnano come comportarci e che cosa realmente significa il termine "accoglienza"», riprende il preside Usellini. Che racconta, con orgoglio, il moto di solidarietà che si è subito attivato, a Novara e dintorni, quando si è sparsa la notizia dell'imminente arrivo dei primi profughi. «Ho scritto una lettera a tutte le famiglie - prosegue il preside - è, in pochissimo tempo, ho ricevuto trentacinque telefonate di genitori disponibili ad accogliere in casa questi bambini, a farli giocare con i loro figli e a farli sentire, almeno un poco, in famiglia. Un nostro fornitore ci ha fatto avere 200 kit scolastici gratuiti, con matite, pennarelli e quaderni. Un nostro ex-allievo ha promosso una raccolta fondi.



Piccoli ucraini al lavoro con gli alunni della scuola paritaria "Sacro Cuore"

È stato molto bello e commovente vedere questo movimento spontaneo, dal basso». Lo «tsunami di solidarietà» che ha positivamente travolto l'istituto ha messo le basi per i progetti a lungo termine che vedranno la scuola e gli alunni protagonisti da qui ai prossimi mesi. «Anche soltanto vedendo le immagini di distruzione che arrivano dall'Ucraina - sottolinea Usellini - non è pensabile che queste persone possano rien-

trare nelle prossime settimane e nemmeno nei prossimi mesi. Ora stiamo affrontando l'emergenza, ma già pensiamo al centro estivo e al prossimo anno scolastico. Stiamo scrivendo una bella pagina di scuola, resiliente e solida - aggiunge il preside, con giusto orgoglio -. Ora dobbiamo strutturare percorsi utili alla crescita di questi bambini, già così duramente segnati».

L'INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ

Il corridoio umanitario "fai-da-te" dei quattro autisti



Gli autisti italiani in Ucraina

Sono partiti dall'Italia con un carico di medicine e altro materiale di prima necessità e sono rientrati con ventidue profughi: 16 donne e 6 bambini

RAFFAELE IARIA

Alfonso, Alex, Nazare, Alexey. Sono quattro imprenditori del Noleggio con conducenti, aderenti all'Associazione imprenditori per la mobilità sostenibile (Aims), che, vedendo le immagini che arrivavano dall'Ucraina, hanno deciso di non restare a guardare e partire subito. In poche ore, hanno raccolto medicinali e viveri e percorso, con le loro auto, più di 4mila chilometri. Sono rientrati l'altra sera a Roma. Con loro, nel viaggio di ritorno, 22 persone: 16 donne, 6 bambine e Raichel, una cucciola Labrador. Quattro passeggeri, durante il tragitto, si sono fermate in Polonia, 2 a Verona, 8 a Cattolica e le altre a Roma. I quattro autisti,

scortati, hanno raggiunto di sera Ternopoli, ospiti di don Vladimir della parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori, in «una città al buio, spettrale, con case chiuse, lampioni spenti e finestre serrate nonostante lì le bombe non siano ancora arrivate - raccontano gli uomini -. L'indomani abbiamo scaricato i nostri van. Quando abbiamo capito che avrebbero voluto farci portare in Italia donne e bambini ci siamo commossi: per la fiducia che tutti stavano riponendo in noi e per i saluti straziati tra le donne, i loro mariti e i loro figli». I quattro autisti, all'arrivo in Italia, hanno raccontato che all'ultimo check-point di militari ucraini prima di Leopoli, «siamo stati circondati da una ventina di militari con

fare inquisitorio. Quando hanno capito di cosa si trattava si sono sciolti in un sorriso e hanno detto di non poter immaginare che degli italiani potessero spontaneamente attraversare mezz'Europa per portare aiuti», dice il presidente dell'Aism, Paolo De Santis. I militari ucraini hanno augurato ogni bene, dando loro consigli sul percorso per non incorrere in pericoli. Oggi i quattro autisti sono felici dell'iniziativa che hanno portato al termine. «Felici di essere stati in qualche modo utili», dice Luigi Troiani, responsabile Strategie e affari istituzionali dell'associazione annunciando che si sta pensando, per la prossima settimana, a un altro convoglio umanitario «se le condizioni lo consentiranno».

IL PUNTO

L'Unicef: «Metà dei rifugiati sono minori». La Polonia in prima linea: «Aiutiamo tutti». Folla oceanica alla stazione di Berlino. E l'Italia si organizza: dai convogli di tir ai "borghi aperti"

In breve

1

Cyber-attacchi Alert in Italia

Le aziende sanitarie e ospedaliere, «probabilmente in virtù degli aiuti umanitari che si stanno ponendo in essere», sono «obiettivo molto sensibile» degli attacchi informatici per i quali ieri sera è stato diramato un alert, invitando proprio gli ospedali ad «alzare al massimo i livelli di sicurezza».

2

Dalle banche fondi per aiuti

Anche le banche si mobilitano per soccorrere. Intesa donerà 10 milioni per misure di solidarietà e accoglienza verso la popolazione dell'Ucraina, in supporto di organismi locali e internazionali. Crédit Agricole ha stanziato un fondo da 10 milioni di euro per interventi di aiuto in particolare rivolti ai bambini ucraini, ai dipendenti della banca e alle loro famiglie.

3

Anche Coop è mobilitata

Si chiama #coopforucraina, la campagna di raccolta fondi di Coop per aiutare le famiglie ucraine in fuga. La campagna sostiene l'Agenzia Onu Unhcr, la Comunità di Sant'Egidio e Medici Senza Frontiere. Le donazioni si affiancano allo stanziamento di 500.000 euro già previsto da Coop. Si può donare alle casse, sulla piattaforma eppela.com/coopforucraina o sul conto dedicato (Iban - It 36 H 02008 05364 000106357816).



«Stop a Putin e no alle armi»

Nella piazza di Roma la condanna allo zar, il timore nucleare e critiche al governo per il sostegno militare a Kiev Landini (Cgil): disarmare il mondo. Un coro sotto il palco: via l'Italia dalla Nato. Partiti assenti, l'imbarazzo del Pd

LUCA LIVERANI
Roma

La scommessa della mobilitazione è vinta. La manifestazione per la pace a Roma, organizzata in pochi giorni per l'urgenza della tragedia ucraina, porta a piazza San Giovanni, arena dei grandi raduni, oltre 50 mila persone. Sul palco nessun politico, solo i promotori: Rete pace e disarmo, la Cgil e le tante ong e movimenti - laici e cattolici - da sempre impegnati contro le guerre. A solo una settimana dalla prima manifestazione nazionale contro l'aggressione di Mosca all'Ucraina, sempre a Roma, il popolo della pace torna in piazza più numeroso. Per condannare la guerra di Putin e la repressione in Russia. E ribadire che inviare armi in Ucraina serve solo a fare la guerra, alimentando un conflitto che potrebbe deflagrare. Il corteo da piazza della Repubblica segue lo striscione «Cessate la guerra. Un'Europa di pace» e la lunghissima bandiera con i sette colori dell'arcobaleno. Tante le insegne delle organizzazioni: Arci, Acli, Libera, Emergency, Legambiente, Cgil, Movimento Nonviolento, Un ponte per, Archivio disarmo, Associazione Ong Italiane, Link 2007, Rete della Conoscenza, Anpi, Greenpeace. Aderisce anche la Uil. Un fiume di persone. Pochissimi i politici tra la gente: Nicola Fratoianni di Si, Stefano Fassina, Angelo Bonelli dei Verdi. C'è una delegazione del Pd - Peppe Provenzano, Marco Furfaro e Gianni Cuperlo -, mentre i vertici del partito non sembrano molto in sintonia con la piazza che contesta il governo per l'invio di armi agli ucraini. Per Bonelli dei Verdi «l'Europa ha una potente arma: rinunciare al gas russo. Dovremo accelerare un diverso modello di sviluppo, ma smetteremo di dare a Putin 700 milioni al giorno».

Dal palco parla Beatrice Fihn, direttrice esecutiva di Ican, la Campagna per l'abolizione delle armi nucleari, Nobel per la pace. «Userà davvero armi nucleari? Come si sopravvive a una bomba atomica? Ecco i messaggi che mi arrivano. In tutto il mondo, le persone hanno di nuovo paura del nucleare. Abbiamo visto il vero volto della deterrenza atomica: terrore, ricatto». Smantellare tutte le testate, allora, perché «nessun leader possa più minacciarci con la guerra nucleare». Il segretario della Cgil Maurizio Landini scalda la piazza dicendo «la guerra non si combatte con la guerra. È il momento non di armare, ma di disarmare il mondo, di abrogare la guerra. È il momento che l'Onu sia al tavolo delle trattative. La strada non è l'invio delle armi, ma la riduzione delle spese militari, lo ha det-

to anche papa Francesco. Essere contro la guerra vuol dire essere per un nuovo modello di sviluppo sostenibile». Qualcuno grida «fuori l'Italia dalla Nato». «La dipendenza dalle fonti energetiche fossili produce la guerra», sottolinea anche Giuseppe Onufrio di Greenpeace. «Gas e petrolio sono tra le principali cause della guerra e della crisi climatica», gli fa eco Sara, una dei ragazzi di Friday for future. «La guerra è un cancro - dice la presidente di Emergency Rossella Miccio - e da medico vi dico che la cura non è la guerra, che ammazza il paziente». Riccardo Noury di Amnesty International chiede che «dopo questa guerra non ci sia il secondo tempo, quello dell'impunità per i crimini di guerra che stiamo documentando». Ci sono i Giovani per la pace di Sant'Egidio con Michele Rocucci. C'è Amos Basile, di ritorno dall'Ucraina dove a Kicman svolgeva il servizio civile in un centro per disabili, un progetto della ong Ibo Italia. Ivana Barsotto, presidente Focsiv, conferma che «la cooperazione allo sviluppo è un pezzo della pace che si costruisce eliminando le disuguaglianze». Al governo che spende in armi ricorda che «da anni si è impegnato a dare alla cooperazione lo 0,7 del pil, siamo allo 0,22». Yasmin Abdul Aziz, giovane siriana arrivata con i corridoi umanitari, dice che «vedere la guerra in Ucraina mi riapre le cicatrici». «L'Ucraina è un paese religioso - dice il missionario padre Alex Zanotelli - e sarebbe bello che i presidenti delle conferenze episcopali europee andassero alla basilica di Santa Sofia a Kiev». Chiude Gianfranco Pagliarulo, presidente dell'Anpi. «Sicuri che inviando armi aiutiamo gli ucraini? O peggioriamo la situazione? La Russia può interpretare l'invio come un atto di belligeranza dell'Italia».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA AL SEGRETARIO CISL

Sbarra: non si può rimanere equidistanti e neppure inerti

FRANCESCO RICCARDI

Non era in piazza, ma è schierata a difesa del popolo ucraino. La Cisl più che all'utopia della "cancellazione della guerra" crede al sostegno concreto e immediato all'agredito. «Non possiamo rimanere inerti, né rinunciare a fare la cosa giusta», dice Luigi Sbarra.

Segretario, la Cisl non ha aderito alla manifestazione a Roma perché improntata a una "neutralità attiva" che rischia di essere ambigua. Vedete troppa equidistanza del movimento pacifista tra aggressore e aggredito?

Guardi, la Cisl è per la pace e per sollecitare con forza e determinazione la fine di questo conflitto. Ma non si può essere equidistanti né neutrali tra chi difende la propria terra e chi invece massacrà uomini, donne e bambini, prende di mira le centrali nucleari e mette a rischio tutta l'Europa. Bisogna essere pragmatici e responsabili. Non si può avere sempre in tasca un "ma" o un "se" e mettere sullo stesso banco degli imputati Putin, la Nato, l'Europa e l'Italia.

Non temete che il sostegno di Italia ed Europa all'Ucraina anche attraverso l'invio di armi finisca per coinvolgere noi e la Nato nella guerra?

Putin ha dichiarato che considera anche le sanzioni un atto di guerra. E allora che facciamo, ritiriamo anche quelle? Il punto è che non si può fare la cosa sbagliata per paura delle conseguenze delle cose giuste. Invasendo l'Ucraina Putin ha attaccato anche l'Europa, il suo modello liberale, le sue democrazie. È il "germe" della libertà che lo spaventa. E allora, fornire il sostegno umanitario, materiale e logistico alla popolazione di Kiev e ai suoi resistenti è il minimo che si possa fare. Un dovere morale e un argine alla violenza di un autocrate che mira a indebolire l'Ue. Aggiungo che è anche l'unico modo per aiutare la popolazione che in questi giorni con immenso coraggio è scesa in piazza a Mosca, a San Pietroburgo e in altre città sfidando la polizia e indicando al mondo che la Russia non è Putin.

La resistenza armata è l'unica opzione per cercare la pace? No. La comunità internazionale è già impegnata con azio-



Luigi Sbarra, leader della Cisl

«Dobbiamo essere pragmatici e responsabili, senza se e senza ma. È un dovere morale il sostegno alla popolazione, un argine alla violenza del dittatore che teme la libertà e minaccia le democrazie. Ci impegniamo anche per il lavoro ai profughi»

ni concrete, sanzioni esemplari e con tutti gli strumenti diplomatici per fare cessare le ostilità. Bisogna intensificare questi sforzi come anche Papa Francesco ha sollecitato. Ma nello stesso tempo bisogna sostenere con azioni di solidarietà concrete le popolazioni che sono allo stremo. A Kharkiv sono morti più di 2mila persone, tra cui cento bambini. Come si può rimanere inerti di fronte a questo orrore? **Come pensate di aiutare concretamente il popolo e i lavoratori ucraini?** Abbiamo proposto a Cgil, Uil e alle associazioni di imprese di aprire una sottoscrizione in tutti i luoghi di lavoro a favore dei profughi, delle famiglie coinvolte e della popolazione ucraina. Pensiamo ad una raccolta su base volontaria che

permetta di devolvere la somma pari ad un'ora di lavoro ad un fondo per finanziare programmi di aiuto, come cibo, vestiario, medicine alloggi. Ad ogni ora concessa dal lavoratore andrebbe ad aggiungersi un contributo equivalente dell'impresa. Ci sembra il modo migliore per dare un contributo concreto a chi fugge o ha perso tutto. In caso non arrivino risposte celeri, siamo pronti a muoverci da soli.

E per i profughi che arriveranno qui che iniziative si possono mettere in campo per il lavoro?

Dobbiamo sostenere i profughi assicurando accoglienza e assistenza, offrendo percorsi di inclusione sociale, formazione e riqualificazione. Molti di loro sono laureati, hanno esperienza e potenzialità. Può diventare un'occasione per incrociare la domanda e l'offerta di lavoro specializzato di cui le imprese hanno bisogno, coinvolgendo anche le agenzie di collocamento private, gli enti locali, le associazioni di categoria. Certo, molto dipenderà dalla durata dello scenario di guerra.

Sull'Italia si scaricheranno comunque forti tensioni economiche: aziende che lavorano con la Russia in difficoltà, rincari delle materie prime per tutti. Come chiedete di agire al Governo?

Bisogna agire contemporaneamente su due fronti: in primo luogo sostenere le imprese italiane e le famiglie calmierando gli aumenti dei prezzi e delle tariffe dei beni energetici. Stiamo spingendo il Governo a valutare anche uno scostamento di bilancio per ridurre le tasse in maniera forte ai lavoratori, ai pensionati e alle imprese che investono e assumono. L'inflazione si combatte con una nuova politica dei redditi, rinnovando i contratti, aggiornando l'Ipca e detassando tutti gli aumenti contrattuali di primo e secondo livello. Dall'altro lato bisogna aprire un confronto serio per un nuovo piano energetico per superare i ritardi e i veti degli ultimi vent'anni, aumentando subito la produzione nazionale di gas, e sbloccando tutti gli investimenti sull'utilizzo delle fonti alternative e rinnovabili. Basta con la logica dei no che tanti danni ha fatto al nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LA STRETTA DEL CREMLINO SULL'INFORMAZIONE

Via da Mosca i media italiani

Roma

Via da Mosca dopo la stretta sui cronisti decisa dal parlamento russo, entrata in vigore ieri. Il giro di vite sui media, con la limitazione dell'accesso ai siti d'informazione, il blocco di Facebook e Twitter e il via libera alla legge che prevede multe e carcere per chi diffonde notizie ritenute false dalle autorità locali, mette in allarme i media di tutto il mondo, costretti a richiamare i propri giornalisti e a chiudere gli uffici. Anche la Rai deve alzare bandiera bianca. La tv pubblica ha deciso di sospendere i servizi giornalisti sul posto e la massima libertà nell'informazione». Le notizie su quanto accade a Mosca e nel resto del Paese verranno per il momento fornite «sulla base di una pluralità di fonti da



Seguendo la Bbc, Rai e Mediaset richiamano gli inviati. Ansa sospende i servizi «Troppi rischi»

giornalisti dell'azienda in servizio in Paesi vicini e nelle redazioni centrali in Italia». Rientrano dunque in Italia gli inviati della tv pubblica, mentre il corrispondente da Mosca Marc Innaro non potrà per il momento lavorare. Proprio Innaro era stato oggetto di attacchi da parte di più esponenti politici perché ritenuto filo-russo. Da ultimo il deputato Pd, Andrea Romano, lo aveva accusato di rilanciare «sen-

za commenti la versione dei militari di Putin sulla mancata catastrofe alla centrale nucleare di Zaporozhye». «Un'inaccettabile tiro al bersaglio», secondo Usigrai e Fnsi, che parlano di un attacco «strumentale e pericoloso».

Anche il Tg5 ha deciso di richiamare il proprio inviato in Russia. Sky Tg24 non ha invece inviati nella capitale russa. Sospeso il flusso di notizie dell'Ansa dalla sede di Mosca. Gli aggiornamenti su quanto avviene in Russia saranno forniti attraverso la sede centrale di Roma e gli altri uffici di corrispondenza dell'agenzia all'estero. Anche la Spagna e la Germania hanno preso decisioni analoghe. Intanto, per la giornata di domani, il G1 trasmetterà le edizioni principali del giornale radio (ore 8, 13 e 19), in diretta dall'Ucraina. Al microfono: Paolo Salerno. Con lui ci sarà Andrea Vianello, direttore di Rai Radio 1 e dei giornali radio. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORTEO

In 50mila per le vie della Capitale fino a piazza San Giovanni. Gli organizzatori: ridurre i consumi di gas per non versare a Mosca 700mila euro al giorno. L'Onu ritrovi un ruolo

hanno detto

Enrico LETTA
Segretario del Pd

«Saremo in tutte le piazze che chiedono la pace e il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina. La Russia non è Putin. Non ci farà dire "i russi sono cattivi"».

Nicola FRATOIANNI
Segretario di Sinistra Italiana

«Si torni subito al tavolo negoziale, si imponga la diplomazia per fermare questo tragico conflitto e questa inaccettabile aggressione».

Andrea MARCUCCI
Senatore del Pd

«Non si può essere equidistanti tra un aggredito ed un aggressore, tra chi ha invaso e chi ha subito una invasione. Pace sì, ma va fermato Putin».

Sabato in piazza le città europee per l'Ucraina

Una manifestazione delle città europee a favore dell'Ucraina il 12 marzo, con lo slogan "Cities stand with Ukraine", per chiedere di far cessare le armi. È la proposta del sindaco di Firenze Dario Nardella in qualità di presidente di Eurocities, lanciata ieri a Marsiglia durante il summit europeo delle regioni e delle città organizzato dal Comitato delle regioni. Nardella ha scritto una lettera a tutte le città aderenti a Eurocities, oltre 200 in tutta Europa, che rappresentano 38 Paesi e oltre 130 milioni di persone. Già arrivate adesioni da Milano, Roma, Bologna, Napoli, Braga, Marsiglia, Nizza e Rotterdam, Cluj-Napoca.


 La guerra
 in Europa

«Kiev non può essere la nuova Aleppo» La guerra sconfitta dell'ecumenismo»

PAOLO VIANA

Professor Riccardi, sei giorni fa, con la comunità di Sant'Egidio ha proposto di fare di Kiev una "città aperta" ed invece la capitale ucraina è ancora sotto la minaccia delle bombe e dei carri armati di Mosca. È realistico immaginare questa soluzione?

È ancora possibile sottrarre Kiev alla distruzione - risponde Andrea Riccardi, storico, fondatore della comunità di Sant'Egidio e ministro nel governo Monti -, alla lotta

«Non dichiarare la "No fly zone" è un atto di responsabilità non di debolezza.

Il riarmo tedesco avvenga nel quadro di una difesa europea ormai urgente e necessaria»

caso per caso, strada per strada, ed è doveroso farlo per salvare vite umane, per il valore della città - Kiev è la Gerusalemme dell'ortodossia di Rus - e quindi per l'ortodossia bielorusca russa e ucraina -, e perché sottrarre Kiev alla guerra significa sottrarre spazio allo scontro armato. Kiev non deve diventare Aleppo. Che cosa pensa della proposta russa di aprire dei corridoi umanitari?

I corridoi umanitari sono sempre un obiettivo di chi vuole la pace ma in genere sono una cosa diversa dalle proposte russe di queste ore. Senza contare che i corridoi per fuggire ci sono già e gli ucraini li stanno utilizzando. Gli ucraini però vorrebbero essere difesi meglio in questa fuga. La decisione della Nato di non dichiarare la No fly zone è un atto di debolezza e provocherà una strage, come dice Zelensky?

Capisco il presidente ucraino, ma l'Occidente ha due responsabilità: verso l'Ucraina e verso l'Occidente. Leggo la decisione di non dichiarare la No fly zone, che potrebbe anche portare a un'escalation del conflitto con la Russia, come un atto di responsabilità e non di debolezza.

Come legge invece la resistenza ucraina? È una guerra strana, che non ci aspettavamo e che non si aspettava neanche Putin. Eppure, doveva essere chiaro che schierare ragazzi russi cresciuti in tempo di pace e ragazzi ucraini che per anni erano stati fratelli dei russi - penso ai legami creati dai viaggi, dai commerci e soprattutto dai social - avrebbe provocato delle differenze. Emerge la grande con-

traddizione dei legami globali che vanno al di là delle frontiere. Ciascuno appartiene al proprio Paese e a tant'altro e ciascuno avverte che la guerra recide legami importanti. La lettura russa che l'Ucraina sarebbe crollata facilmente si è rivelata sbagliatissima: ho visto personalmente russofile e russofone

prendere posizione contro questo conflitto. Ho letto il metropolitano capo della Chiesa ortodossa ucraina rivolgersi al patriarca Kirill e a Putin difendendo le ragioni ucraine. Ci sono chiese

ortodosse in guerra, ci sono cattolici russi e cattolici ucraini in guerra, senza contare le differenze tra cattolici e ortodossi nei Paesi confinanti. La teologia cambia in base a dove ci si trova?

Il Cattolicesimo è una grande "internazionale" e per la Chiesa cattolica la guerra è un terreno impossibile perché i cattolici sono sempre di qua e di là. Siamo minoranza nei due Paesi in guerra e il vero dramma, voglio ricordarlo, è proprio quello degli ortodossi, senza contare la difficile situazione del greco

cattolico. Le chiese ortodosse hanno un problema molto serio: l'ortodossia moscovita è divisa tra la Russia e l'Ucraina e il Patriarcato di Mosca si trova nella posizione in cui si trovava Pio XII quando gli rimproveravano i "silenzii" davanti alla guerra mondiale. La guerra taciterà l'ecumenismo?

Ecumenismo vuol dire pace e la guerra è la sconfitta del

Chiese. Il patriarca Atenagora diceva «Chiese sorelle, popoli fratelli». Questa guerra è obiettivamente la sconfitta dell'ecumenismo cristiano: l'ortodossia è già divisa e a questo punto dobbiamo ritenere che la pace sarà la sfida della Chiesa per tutto il secolo che viviamo. Il mondo cattolico sta facen-

do la sua parte? Sono addirittura sorpreso dalla vitalità della riflessione in corso nel mondo cattolico, che ha riscoperto il tema della pace. Come tutti i papi, Francesco ha detto parole chiare

contro la guerra. Certo, per esser sinceri, mi sarei aspettato dalle Chiese europee una risposta più vivace alle parole del Pontefice. Come pure, dalla Chiesa tedesca, un dibattito sul riarmo della

Germania. Vedete, questo non è il "solito" tema per una discussione ecclesiale. Qui non si tratta di essere d'accordo sulle parole di un documento ma di schierarsi tra la vita e la morte.

A casa nostra ci si dividerà ancora sulla guerra "giusta"? Sono troppo angosciato nel vedere scappare e morire, per preoccuparmi della "guerra giusta". Putin è accusato di essere il nuovo Hitler: storicamente, che differenza c'è tra la Polonia del 1939 e l'Ucraina del 2022? La storia deve illuminarci ma

la storia non è quella delle cartoline, la storia non giudica, la storia comprende. La Russia è stata umiliata e circondata dalla Nato e si sta rilanciando attraverso una presenza imperiale non solo

in Ucraina. Non sono il difensore di Putin ma ci sono delle dinamiche e c'è uno scenario. Ogni giorno che passa diventa più difficile, ma bisogna uscire da questa guerra lasciando una via di fuga non solo ai profughi ma anche al leader russo. Cosa pensa dei dialoghi di Brest?

«L'ortodossia moscovita è divisa tra Russia e Ucraina; il Patriarcato è nella posizione di Pio XII quando gli rimproveravano i "silenzii" davanti alla guerra mondiale»

in questo senso? Sant'Egidio sta muovendosi per dare solidarietà agli ucraini, le nostre comunità in Polonia, Ungheria e Slovacchia stanno lavorando. E lavoriamo per Kiev città aperta.

Lei è stato ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione. Come valuta questo tsunami umanitario che sta abbattendosi sull'Europa?

In queste ore ricordo le spaccature tra i Paesi dell'Est e dell'Ovest sulla gestione dei rifugiati siriani. Ora non ci sono più divisioni ed è un bene. Mi aspetto che la Polonia chieda agli altri partner europei di farsi carico di quote di profughi e auspico una risposta pronta e positiva. Si parla di sei milioni di persone, una marea difficile da gestire. Quando avremo paura di tanta gente in fuga ricordiamoci che scappa dalla morte e che sono le badanti che curano le nostre mamme e i camionisti che riforniscono i nostri negozi... gente come noi. Anche questa volta. Questa guerra cambierà l'Europa?

Spero di sì e credo che sia inevitabile. Il riarmo tedesco dovrebbe avvenire nel quadro di uno strumento di difesa europeo che oramai diventa urgente e necessario, come pure una politica estera comune. Credo che la guerra ucraina abbia compatto ulteriormente gli europei, dopo che la pandemia li aveva convinti che ci si salva solo insieme. Ma, ripeto, ora bisogna fermare la guerra, perché le guerre del nostro secolo sono interminabili. Siria docet.

L'INTERVISTA

Il fondatore della comunità di Sant'Egidio, Riccardi, bisogna uscire dalla guerra lasciando una via di fuga ai profughi e a Putin. Serve una mediatrice come Angela Merkel

La Cec scrive a Kirill: scoraggiante il tuo silenzio

Il presidente della Conferenza delle Chiese europee (Cec), rev. Christian Krieger, ha esortato il patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia ad alzare chiaramente la sua voce contro l'aggressione russa in Ucraina e contribuire agli sforzi per porre fine alla guerra e realizzare la pace. «I leader religiosi e politici di tutto il mondo, così come i fedeli di diverse Chiese, aspettano che tu riconosca l'aggressione, faccia appello alla leadership politica del tuo Paese per porre fine alla guerra e tornare sulla via del dialogo diplomatico e dell'ordine internazionale», si legge nella lettera della Cec. «Ti invitiamo ad affermare il valore di tutte le vite umane, comprese le vite dei cittadini ucraini che sono sotto attacco». Krieger continua dicendo che, come milioni di cristiani in tutto il mondo, è sconvolto dall'aggressione delle forze armate russe contro l'Ucraina, i civili e migliaia di persone in fuga dal Paese. «Allo stesso tempo, sono scoraggiato dal tuo desolato silenzio sulla guerra non provocata che il tuo Paese ha dichiarato contro un altro Paese, che ospita milioni di cristiani, compresi i cristiani ortodossi che appartengono al tuo gregge», aggiunge. «Come Chiese, il nostro orizzonte è al di là degli interessi nazionali. Credo fermamente che il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo porti un messaggio di pace per tutta l'umanità... Questo messaggio chiama i cristiani, le chiese e i leader ecclesiastici come noi, ad essere artigiani di pace e riconciliazione», afferma Krieger. «Pregho che alzi la voce per porre fine alla guerra».

LA PREGHIERA DI FRANCESCO, L'APPELLO DEL PRESIDENTE DELLA CEI

Papa, tweet in russo e ucraino Nuova invocazione per la pace

GIACOMO GAMBASSI

«Chiediamo alla Regina della pace di stendere su di noi il suo manto». Papa Francesco torna a scrivere in ucraino e russo. Lo fa sul suo account Twitter @Pontifex per invocare la pace in Ucraina. In un tweet di ieri si rivolge alla Madonna. «Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo», si legge accanto a un'icona mariana e agli hashtag #Preghiamoinsieme, #Ucraina e #Pace.

Sono «giorni di grande paura e sgomento dinanzi all'orrore della guerra nel cuore d'Europa», dice il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, che invita a far sentire la propria «voce» perché tutti siano esortati «al rispetto dell'uomo e della sua dignità, al rispetto della libertà dei popoli, al rispetto della vita umana». E all'Italia dice che è l'ora della «generosità» di fronte alla «tragedia umanitaria» di chi fugge dal conflitto. In migliaia, spiega, «stanno venendo nella nostra terra cercando riparo: dobbiamo prenderci cura di loro. Ciò comporterà un grande impegno, anzi in tanti luoghi si stanno già facendo raccolte di fondi e viveri». Da qui il richiamo all'accoglienza dei profughi: è «un segno di civiltà aprire le braccia ai sofferenti». Le parole di Bassetti risuonano in due



Il Papa al momento dell'Angelus domenicale

Il cardinale Bassetti chiede all'Italia «generosità» nell'«aprire le porte» ai profughi. È un segno di civiltà, dice nella Messa con i sindaci dell'Umbria

celebrazioni nella sua Chiesa locale, l'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve: la prima è la veglia di preghiera con l'adorazione eucaristica promossa la sera scorsa nella Cattedrale del capoluogo; l'altra è la Messa per la pace con settanta sindaci dell'Umbria presieduta ieri sempre in Cattedrale, occasione per presentare anche la Carta di Firenze scaturita dal-

l'Incontro per la pace di vescovi e primi cittadini del Mediterraneo. «Io appartengo a una generazione che ha visto cos'è la devastazione della guerra - racconta il cardinale nato nel 1942 sull'Appennino toscano-romagnolo -. Sono cresciuto e vissuto in un paese di orfani e di poveri». Ai credenti chiede di affidarsi alla «arma potentissima» della preghiera. E ricorda che la pace parte dalla vita quotidiana superando «ogni nostro meschino interesse» e mettendo «da parte gli egoismi, le piccole vanità, le rivalità negli ambienti di lavoro, il desiderio di potere in ogni ambito in cui viviamo, persino nella Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAZIE AL SEGRETARIO GUTERRES TORNA L'ATTIVISMO, MA MOSCA HA SEMPRE DIRITTO DI VETO

CARLO TREZZA

È sorprendente che un Segretario generale dell'Onu prenda una posizione energica in una crisi in cui è coinvolto uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza che al Palazzo di Vetro fanno il bello e il cattivo tempo. Ma è quanto sta accadendo nella crisi ucraina nel cui corso il portoghese António Guterres ha adottato verso la Russia un atteggiamento molto severo. Al sorgere della crisi egli ha interrotto una sua missione in Africa definendo il riconoscimento russo dell'"indipendenza" del Donetsk e Lugansk «una violazione dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite» e un «colpo mortale» agli Accordi di Minsk. Durissime anche le sue parole sul tentativo di presentare l'intervento russo come «un'operazione di mantenimento della pace». Quando forze militari entrano nel territorio altrui - ha detto - non si tratta affatto di peacekeeping bensì di una "perversione" di tale concetto. Guterres ha infine indicato la sua disponibilità a intervenire attraverso i meccanismi previsti dal Capitolo 6 della Carta dell'Onu per risolvere pacificamente le controversie.

Di fronte al perdurare dell'invasione si è comunque già entrati in pieno all'Onu nel campo di applicazione del Capitolo 7 che prevede l'intervento del Consiglio di Sicurezza e che permette il ricorso non solo alle sanzioni, ma anche all'impiego della forza da parte dell'Onu. Si sa però questa è un'arma spuntata quando è coinvolto nella disputa uno dei suoi cinque membri permanenti. Non è stata una sorpresa

L'Onu tenta di riprendere un ruolo l'ostacolo è il Consiglio «bloccato»

che la Federazione Russa abbia usato del privilegio del diritto di veto per affondare il progetto di condanna predisposto dagli Usa. Non è stata, però, una vittoria per Mosca che è stata l'unica a votare contro la Risoluzione. Neppure la Cina, astenendosi, le ha dato pieno sostegno. L'azione al Consiglio di Sicurezza non si è esaurita poiché un'altra risoluzione dedicata alle enormi conseguenze umanitarie dell'invasione è all'esame. Il tema è stato inoltre affrontato anche nella sede Onu di Ginevra. In seno al Consiglio per i Diritti Umani per la gravissima questione degli sfollati e dei profughi e nella Conferenza del Disarmo. Qui una buona parte dei delegati ha abbandonato la sala al momento dell'intervento virtuale del ministro degli Esteri Lavrov, il cui aereo non è stato fatto atterrare. A Vienna, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica si sta adoperando sul fronte dei 15 reattori nucleari posseduti dall'Ucraina. Alcuni di essi sono disattivati, ma i rischi - come si è visto in queste ore - sono comunque altissimi. La parte più rilevante dell'azione dell'Onu si sta svolgendo ora all'Assemblea Generale, dove la Russia non è riuscita a impedire la convocazione di urgenza e il voto a larghissima maggioranza di una risoluzione che richiede il «ritiro immediato, completo e incondizionato di tutte le forze militari russe dal territorio ucraino». La Federazione Russa

si è ritrovata sola, in compagnia di Corea del Nord, Eritrea, Siria e Bielorussia.

Insomma: occorre dare atto di quanto si sta facendo all'Onu, tenendo conto dei limiti e delle debolezze esistenti.

Andrebbe modificata anzitutto la norma in virtù della quale, come è il caso attuale della Russia, un Paese può sedere al tempo stesso sul banco degli imputati e nel collegio che lo deve giudicare (per di più con diritto di veto). L'articolo 6 della Carta prevede, inoltre, l'espulsione di Paesi che violino i Principi dell'Onu, tra cui figura il divieto della minaccia e dell'uso della forza contro l'integrità territoriale degli Stati. Certo, il provvedimento è subordinato a una raccomandazione del Consiglio di Sicurezza. Vi è anche da domandarsi se non possa essere riaperta la questione della successione al Consiglio di Sicurezza. Tra i membri permanenti figura ancora oggi l'"Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche" che è cosa diversa dalla Federazione Russa per nome e regime, nonché per dimensioni territoriali, economica e di popolazione. Al suo posto sono entrati nell'Onu vari altri Stati dell'ex Urss. Particolare è proprio la condizione dell'Ucraina, che per volontà di Mosca divenne Stato membro sin dal 1945. A colpi di veto Putin e Lavrov riusciranno forse a scansare questi ostacoli, ma non riusciranno a convincere la comunità internazionale che la parola "pravda" vuol dire verità. Ambasciatore, già presidente della Conferenza del disarmo a Ginevra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELO PICARIELLO

Italia al lavoro per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, messa a rischio dalla dipendenza dal gas che è attualmente intorno al 40%, quota al cui interno dipendiamo dalle forniture russe per un ulteriore 40% circa.

Il premier Mario Draghi, che domani sarà a Bruxelles per incontrare la presidente Ursula von der Leyen, ha telefonato all'emiro del Qatar Tamin bin Hamad al-Thani, dove ieri si è recato in missione Luigi Di Maio. Lo scambio di vedute, fa sapere Palazzo Chigi, si è concentrato «sull'eccellente partenariato bilaterale, sulla collaborazione energetica e sulla valutazione della crisi in Ucraina». Il Qatar è il terzo produttore di gas naturale al mondo e per l'Italia è al momento il terzo esportatore di gas naturale dopo Russia e Algeria. «Senza perdere un attimo di tempo, stiamo intervenendo per rafforzare con altri Paesi la nostra cooperazione energetica. Lavoriamo per aumentare le nostre forniture di gas nel breve, medio e lungo periodo, per evitare ogni genere di ricatto e avere alternative al gas russo», dice Di Maio da Doha dove si trova con l'ad di Eni,



Il Premier Mario Draghi con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio alla Camera dei Deputati

Qatar, Algeria e «rinnovabili» per affrancarci dal gas russo

Claudio Descalzi, con il quale si era recato già ad Algeri. «Dobbiamo agire in fretta», per «tutelare famiglie e imprese italiane». Algeri ha già promesso di aumentare di circa 2 miliardi di metri cubi le sue forniture per arrivare a 30 già «nei prossimi mesi», mentre, in vista del prossimo inverno, si guarda anche a Tunisia e Azerbaïjan. Si pensa, nel frat-

tempo, di intensificare anche gli approvvigionamenti di combustibile fossile, derogando temporaneamente alla transizione verde promessa nel Pnrr con limiti alle emissioni di Co2.

Domani, come detto, Draghi sarà a Bruxelles, in compagnia del ministro Roberto Cingolani. Esserci appiattiti sulle forniture dalla Russia «non è sta-

to un buon approccio», dice il titolare della Transizione ecologica. Si tratta ora di aumentare le estrazioni dai giacimenti di gas italiani e vendere le rinnovabili «a prezzi equi». In Italia, spiega Cingolani al *Corriere della Sera*, si tratta ora di mettere «a pieno regime» i nostri rigassificatori, «prendendo gas liquido da Stati Uniti, Canada e Nord Africa».

Cingolani assicura che «15 dei 25 miliardi russi sono già coperti», con l'obiettivo di diventare non più dipendenti da questa fornitura ormai a rischio «in due o tre anni». Questo al di là delle affermazioni del colosso russo Gazprom, che ha assicurato che «il transito di gas attraverso l'Ucraina procede normalmente». Ma questa è una partita anche eu-

ropea, «dobbiamo prendere atto che non ha senso agganciare il costo delle rinnovabili al gas», che è la materia prima «oggi più cara», sostiene Cingolani. L'idea è quella di fissare un tetto massimo per l'acquisto di forniture di gas, in generale e in specie dalla Russia, «per evitare che tragga profitto dall'impennata dei prezzi dell'energia».

Temi che saranno oggi sul tavolo a Bruxelles, nel quadro di una valutazione complessiva delle ripercussioni della crisi ucraina, a partire dall'accoglienza profughi. L'Italia ha già messo in campo 6-7 miliardi per i ristori legati al caro bollette, ai quali ora si aggiungono gli enormi oneri derivanti dalla crisi Ucraina. Sono allo studio in Europa, sul piano e-

nergetico, meccanismi di acquisti e stoccaggi comuni e la previsione di un fondo di solidarietà che dovrebbe andare a sostegno degli Stati esposti maggiormente alle ripercussioni della crisi di approvvigionamenti conseguente al conflitto in Ucraina, che sono soprattutto Germania e Italia. L'incontro che domani Draghi e Cingolani avranno con Von der Leyen servirà a fare una prima ricognizione sulle proposte che poi saranno discusse al vertice informale dei capi di Stato e di governo che si terrà giovedì e venerdì in Francia a Versailles.

IL PIANO

Draghi chiama l'emiro del Kuwait, nostro terzo fornitore di gas. Di Maio in missione con Descalzi, l'ad di Eni. E domani il premier sarà a Bruxelles con Cingolani da Von del Leyen

M5s pressa Petrocelli: decida se dimettersi

Dopo il duro attacco della vicepresidente M5s, Paola Taverna, traballa sempre più la posizione del presidente pentastellato della commissione Esteri del Senato, Ettore Petrocelli, che a inizio settimana ha votato contro la mozione che consente al governo di inviare armi a Kiev. La senatrice Iv, Laura Garavini, ha confermato che il suo partito chiederà formalmente le dimissioni di Petrocelli. Ma in commissione potrebbe essere bagarre. M5s oscilla tra intransigenza e "tolleranza". Anche la Lega sembrerebbe mollarlo. Il leader 5s Giuseppe Conte farà un tentativo per ottenerne le dimissioni senza strappi.

Sortita del deputato Firi: rientra con 80 bambini

Il deputato di Forza Italia Ugo Cappellacci, in qualità di presidente della sezione Italia-Ucraina dell'Unione interparlamentare, è giunto ieri al confine tra Ucraina e Polonia a capo di una spedizione partita dalla Sardegna con due bus. Depositati medicinali e viveri, i bus ripartiranno oggi con 60 bambini indicati dal ministero degli Esteri di Kiev. L'iniziativa è stata concordata da Cappellacci insieme al console Anthony Grande. Il presidente dell'Interparlamentare italiana Pier Ferdinando Casini ha telefonato al deputato di Forza Italia per ringraziarlo dell'iniziativa umanitaria che ha assunto: «È un atto che onora il Parlamento», ha detto l'ex presidente della Camera.

IL CASO

Shell cede al petrolio di Mosca

Compra a prezzo scontato. Travolta dalle critiche: i nostri profitti agli esuli

PIETRO SACCO
Milano

Era da più di una settimana che Trafigura, una delle maggiori società di commercio delle materie prime, cercava di vendere un carico di Urals, il petrolio russo: 725mila barili estratti da Rosneft, la compagnia di Stato russa, da consegnare a metà marzo. Nessuno li voleva. Non per un problema di sanzioni (ad oggi solo Regno Unito e Canada hanno stabilito di non comprare più petrolio dalla Russia), ma perché le compagnie occidentali hanno chiuso i rapporti petroliferi con la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina. Secondo le stime della società di consulenza Energy Aspects il 70% del petrolio russo fatica a trovare un compratore.

In un momento in cui il prezzo del petrolio è ai massimi da quattordici anni, Trafigura ha proposto sconti sempre più ghiotti. Venerdì qualcuno ha ceduto. Il carico di Urals

Il gruppo olandese ottiene un taglio da 28 dollari al barile e dice: «Dobbiamo assicurare le forniture». Kiev: «Quel greggio puzza di sangue»

ha trovato un compratore: la multinazionale olandese Shell. In quella che risulta essere la prima operazione di acquisto di petrolio russo completata sulla piattaforma Platts dal giorno dell'invasione, Shell ha comprato il carico da Trafigura con uno sconto di 28,5 dollari rispetto al Brent (cioè circa 90 dollari al barile contro i 118 della quotazione del mercato). Un ottimo affare: ha pagato circa 65 milioni di euro un prodotto che, alle quotazioni attuali, ne vale 85. Tutto lecito, ma costoso in termini di immagine. Lunedì scorso Shell aveva annunciato l'uscita da tutte le sue alleanze con Gazprom e dal gasdotto Nord Stream 2. «Siamo scioccati

dalla perdita di vite umane in Ucraina, che deploriamo, a causa di un atto insensato di aggressione militare che minaccia la sicurezza europea» spiegava l'amministratore delegato Ben van Beurden, chiarendo che «la decisione di uscire è presa con convinzione». Ieri, dopo che la notizia dell'acquisto del petrolio russo è diventata pubblica scatenando decine di migliaia di reazioni negative sui social network, l'azienda si è giustificata. Sul suo profilo Twitter ha ricordato che ha bisogno di assicurare ai clienti la fornitura di energia: «Ridurremo il nostro uso di petrolio russo quando saranno disponibili all'acquisto greggi alternativi, ma questo è molto complesso, dal momento che il petrolio russo ha un ruolo significativo nell'offerta globale e nell'attuale mercato ristretto c'è una relativa mancanza di alternative». Gli ha risposto duramente, sempre su Twitter, il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba: «Per voi il petrolio



russo non puzza di sangue ucraino? Invito tutte le persone consapevoli in tutto il mondo a chiedere alle multinazionali di tagliare tutti i rapporti commerciali con la Russia». Poche ore dopo l'azienda ha spiegato ancora le sue ragioni aggiungendo che donerà i profitti del recente acquisto di petrolio greggio russo a un fondo per aiutare i rifugiati ucraini. Se l'acquisto di petrolio da parte di Shell è un caso, i flussi di gas russo verso l'Europa (anche attraverso l'Ucraina) invece procedono più o meno regolarmente al ritmo di 109,5 milioni di metri cubi al giorno. Anche in questo caso, soprattutto per assenza di alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI DELLA GUARDIA DI FINANZA PER BLOCCARE I BENI DI CHI MINACCIA LA PACE

Ville e yacht "congelati" in Italia agli oligarchi. Sequestri per 143 milioni

Sigilli, tra gli altri, a due natanti extralusso da 65 e 50 mln, un immobile in Costa Smeralda del valore di 17 milioni e case da sogno in riva al Lago di Como

MATTEO MARCELLI

Una villa seicentesca nelle campagne toscane, due yacht del valore di 50 e 65 milioni di euro, un complesso immobiliare in costa Smeralda e diversi immobili di pregio attorno a Como. Sono alcuni dei beni che gli oligarchi russi hanno acquistato a suon di rubli nel Bel Paese durante il «regno» di Vladimir Putin, ma che ora la Guardia di finanza ha deciso di congelare nell'ambito del pacchetto di sanzioni a Mosca per l'invasione in Ucraina. Il valore totale delle proprietà sequestrate è di 143 milioni di euro. Un'operazione prevista da un decreto legislativo del 2007, che in attuazione di una direttiva europea adottata due anni prima, ha introdotto la possibilità di applicare «misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale».

Tra i beni bloccati c'è Villa Lazzareschi, dimora storica risalente al XVII secolo, tra le più apprezzate della provincia di Lucca e ora adibita a location di pregio

per matrimoni e ricevimenti. Oleg Savchenko, politico di lungo corso e affarista di caratura internazionale, l'ha acquistata per 3 milioni di euro qualche anno fa. Sigilli anche agli immobili riconducibili a Vladimir Roudolfovitch Soloviev, che assieme alla televisione di Stato russa, possiede anche alcune ville sul lago di Como per un valore di 8 milioni di euro.

Sempre restando in tema di abitazioni extra lusso, nel mirino delle Fiamme gialle entra anche un complesso in Costa Smeralda da 17 milioni di euro. Il proprietario, Alisher Usmanov, è un magnate delle telecomunicazioni

di origini uzbeche, azionista nel settore dei metalli ed ex direttore generale di Gazprom Invest.

Il bene di maggior valore è però "Lady M", uno yacht dal design futuristico di 65 metri, tanti quanti sono i milioni di euro necessari ad acquistarlo. La Guardia di Finanza lo ha localizzato nel porto di Imperia ieri notte. Interni eleganti, doppia scalinata di accesso al ponte, piscina di acqua marina e l'immane tocco kitsch: un giaguaro d'acciaio installato sulla prua. A farne a meno per un po' sarà Alexey Mordashov, presidente di Severstal, uno dei più importanti gruppi siderur-



Un'auto della Guardia di Finanza parcheggiata davanti al "Lady M" del russo Mordashov, uno degli yacht sequestrati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Martedì nuovo voto sul catasto in Commissione. Domani gli ultimi tentativi di mediazione. In Fi e tra i centristi salgono i contrari alla linea Salvini-Meloni-Berlusconi, compatta su linea ostile al governo

8 marzo, Casellati: «Serve più coraggio»

«Si dice che le donne servono alla politica, all'università, alla ricerca ma molte pagine di vari ambiti della storia femminile sono ancora da scrivere». Lo ha detto la presidente del Senato Elisabetta Casellati aprendo la XX edizione di Senato e cultura sul tema "Il futuro è donna?". «Si dice che le donne hanno una marcia in più ma questo consente davvero alle donne di poter raggiungere il traguardo?». Purtroppo, ha notato Casellati, «tutte le donne hanno in comune questa difficoltà nella salita, perché il coraggio delle donne non riesce a diventare una rivoluzione sociale».

Fisco e riforme, settimana-chiave

Nel centrodestra fronda per Draghi

MARCO IASEVOLI

Tutto sommato si è in attesa di una conferma, di una smentita o di un fatto radicalmente nuovo. Quando martedì la commissione Finanze della Camera riprenderà l'esame della delega fiscale esattamente dove lo ha interrotto, ovvero dall'articolo 6 inerente il riordino del catasto, potranno verificarsi solo tre scenari: il centrodestra che conferma compattamente il tentativo di stralciare la riforma dei dati catastali, già sapendo che esiste una maggioranza striminzita di un voto, garantita da Pd, M5s e Leu, che impedirebbe la crisi di governo; Fi e Lega cambiano registro e ritornano nel patto di maggioranza; nel centrodestra una fronda si smarca dal «no» al governo e inizia a dare forma ad un nuovo scenario politico. Draghi usa la strategia del *wait and see*, potendo contare sul dato più importante, la tenuta di M5s, confermata da Giuseppe Conte anche nelle ultime interruzioni telefoniche. In attesa, le posizioni sono cristallizzate. «Incredibile parlare di catasto mentre c'è la guerra, noi non mettiamo le mani in tasca agli italiani»,

vieni allo scoperto Matteo Salvini che sino ad ora voleva derubricare l'intera vicenda a fisiologico dibattito parlamentare. Replica Enrico Letta: «Sul catasto il centrodestra sta facendo una disinformazione disgustosa». Il punto è che davvero la delega fissa il riordino dei dati catastali al 2026, esplicitando che tali riordino non dà vita "in auto-

matico" a un nuovo regime fiscale. E quindi tutto si gioca sulla suggestione che il temacasa ha sempre nel dibattito pubblico nazionale. Inoltre, votata la delega vanno poi scritti i decreti attuativi, oggetto di altre mediazioni. In gioco, per Draghi, è la credibilità rispetto agli obiettivi pattuiti con Bruxelles nel Pnrr: vale per il catasto, vale

anche per la concorrenza e le concessioni balneari, temi che vivranno giorni caldissimi al Senato. Da osservare è dunque ciò che si muove nel fronte moderato del centrodestra. Intanto Forza Italia ribolle. La posizione presa dai deputati azzurri in commissione Finanze, avallata anche da Silvio Berlusconi, non è piaciuta

ai ministri forzisti, in particolare al più draghiano tra loro, Renato Brunetta. I ministri azzurri stanno cercando di muovere anche pesi da novanta del loro partito in una direzione pro-Draghi, ieri ad esempio è uscito allo scoperto il governatore calabrese Occhiuto. Il «no» al catasto ha inoltre portato il centrista Maurizio Lupi a rivedere la

propria posizione: dapprima l'ex ministro aveva confermato l'emendamento per lo stralcio, poi quando il governo ne ha fatto una questione vitale l'ha ritirata. E ieri ha denunciato: «È vero che il centrodestra deve ritrovare la propria identità, ma non attraverso le battaglie sbagliate». Sembrano premesse da un fronte pronto a smarcarsi dal centrodestra nel caso in cui la ricompattazione con Fratelli d'Italia mettesse a repentaglio la vita stessa del governo. Di fronte a uno scenario di divisioni, perciò, la stessa Forza Italia prova a rivedere le proprie posizioni, per non restare incagliata sulla linea Salvini-Meloni. Ieri, ad esempio, uno dei deputati più combattivi in commissione Finanze, Antonio Martino - omonimo del cofondatore di Fi deceduto ieri - ha aperto ad una intesa: «Lunedì - domani - abbiamo una riunione con gli altri membri della commissione sugli emendamenti. Non ci sono decisioni aprioristiche. Non possiamo aprire a nuove tasse sulla casa. Questo è il nostro governo e noi speriamo sempre che la politica riprenda il suo primato». Martino si era fatto promotore di una mediazione che in sostanza limitava la riforma del catasto all'obiettivo minimo di portare alla luce le "case fantasma", mediazione che però l'esecutivo ha rigettato. Fi sembra ora chiedere al governo un altro tentativo di mediazione, anche per non spaccarsi internamente.



Il segretario del Partito Democratico Enrico Letta con il leader della Lega Matteo Salvini

Lombardia, Lega denuncia vandali e minacce a Salvini

«Ancora un atto vandalico contro una sezione della Lega in Lombardia e ancora minacce di morte rivolte al nostro segretario Matteo Salvini. Sulla saracinesca della nostra sede di Cassano Masnago è apparsa una scritta spray rossa in cui si invita a sparare a Matteo Salvini». Lo denuncia Fabrizio Cecchetti, vice capogruppo della Lega alla Camera

dei deputati e coordinatore della Lega Lombarda per Salvini Premier. «Speriamo che queste minacce non vengano prese sotto gamba - rimarca Cecchetti - non solo dalle forze dell'ordine ma anche dalle altre forze politiche». Da dicembre a oggi è la quarta sezione in Lombardia dopo quelle di Como, Melegnano e Voghera ad essere attaccata.

ORIGINARIO DI MESSINA, È SCOMPARSO A ROMA ALL'ETÀ DI 79 ANNI

Addio all'ex ministro Antonio Martino

Sua la tessera numero 2 di Forza Italia. Agli Esteri da figlio d'arte, poi alla Difesa. Europeista e anti-euro

ANGELO PICARIELLO

Economista liberale, amico degli Usa, alla Farnesina da figlio d'arte, fra i fondatori di Forza Italia, Antonio Martino è scomparso ieri a 79 anni. Ministro degli Esteri e della Difesa nei governi guidati da Silvio Berlusconi, accompagnò la sua vicenda politica sin dall'inizio, sempre mantenendo un'autonomia di pensiero da tutti riconosciuta. Così lo ricorda Mario Draghi: «Profondo conoscitore del pensiero liberale, ha portato i suoi valori e la sua visione del mondo al centro della vita intellettuale, politica e istituzionale italiana. Da ministro si è speso incessantemente per rafforzare i legami transatlantici dell'Italia e l'abolizione della leva mi-

litare», conclude la nota di Palazzo Chigi. «Protagonista della vita politica italiana, amico schietto e leale», lo definisce il coordinatore di Forza Italia, ed ex presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani. Originario di Messina, laurea in legge nel 1964, si è specializzato a Chicago. All'Università La Sapienza ha insegnato Storia e politica monetaria. È stato anche docente di economia politica alla Luiss di Roma e preside dal 1992 al 1994. Dal 2014 in poi è stato segretario del comitato scientifico della Fondazione Italia-Usa. In forza del suo curriculum e della stima diffusa, fu candidato da Forza Italia, nel 2015, alla presidenza della Repubblica, ma si disse non disponibile. Presidente onorario dell'Istituto Milton Friedman, e

Economista liberale, allievo del monetarista Friedman, studiò negli Usa e mantenne solidi legami con il mondo transatlantico, come ricordato da Draghi Berlusconi: «Un amico carissimo, uno studioso illustre, un uomo libero»

conomista di riferimento del monetarismo. La sua carriera politica era iniziata con la militanza nel partito liberale, poi il passaggio a Forza Italia: la sua tessera "azzurra" portava il numero 2, dopo quella di Silvio Berlusconi. Ministro degli Esteri lo divenne nel primo Governo del Cavaliere dal maggio 1994 al gennaio

1995. Mantenne le sue riserve sull'introduzione dell'euro come moneta unica. Nei governi Berlusconi II e III è stato poi ministro della Difesa, avendo un ruolo determinante nella sospensione dell'obbligo di leva, come ricordato da Draghi. Questo il ricordo di Silvio Berlusconi: «Se ne va un amico carissimo, uno studioso illustre, un uomo libero. Con lui ho condiviso l'idea della nascita di Forza Italia, della quale ebbe la tessera numero due - conferma -. Fu uno dei più apprezzati ministri dei nostri governi, agli Esteri e alla Difesa, stimatissimo in tutti i contesti internazionali e soprattutto negli Stati Uniti, dove si era formato e dove era di casa. Figlio di Gaetano Martino - ricorda -, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, allievo e a-

mico del premio Nobel Milton Friedman, liberale intransigente, liberista convinto, con il suo pensiero orientato e caratterizzato il programma di Forza Italia fin dal 1994. Con lui elaborai fra l'altro il nostro progetto di riforma fiscale, basato sulla flat tax. Me ne mancheranno i modi squisiti, le citazioni colte, l'ironia tagliente, la discrezione», conclude Berlusconi. Era stato al suo fianco anche nel 2013, per la rifondazione di Forza Italia, mantenendo poi un progressivo distacco e un crescente accento critico, fino alla scelta nel 2018 di non ricandidarsi dopo sei legislature. Era stato di recente critico sulla possibile candidatura al Quirinale di Berlusconi, che aveva spesso criticato per l'incapacità di circondarsi di persone autorevoli.



Antonio Martino

«Eccellente economista, liberale vero, tra i fondatori di Forza Italia più volte ministro, presidente onorario del Fiedaman Institute. Con lui perdiamo un grande italiano, che credeva nell'Europa dei popoli. Mi mancheranno i nostri progetti», è il ricordo di Renato Brunetta. «È con vera tristezza che partecipo al lutto

per la scomparsa di Antonio Martino. Siamo stati spesso in disaccordo e anche per questo forse ho potuto apprezzarne ancora più in profondità la signorilità, la coerenza e la competenza. Una voce libera che ci mancherà», scrive il segretario del Pd Enrico Letta.

IN COMMISSIONE D'INCHIESTA

Caso Rossi, attesa per la maxi-perizia

«Fare di tutto per arrivare alla verità», «fuggire ogni dubbio» e illuminare le «zone d'ombra» rimaste. A nove anni esatti dal decesso di David Rossi, il presidente della commissione di inchiesta sulla morte del capo della comunicazione di Mps, Pierantonio Zanettin, ribadisce l'impegno dell'organismo parlamentare sul caso e si dice fiducioso nei risultati della maxi perizia disposta dai commissari. Un lavoro che «si avvale di nuove tecnologie, metodo investigativo e della più ampia delega da parte della Commissione. C'è un'interlocuzione quotidiana

con Racis, Ris e Ros - precisa ancora Zanettin - attendiamo che concludano il lavoro. Abbiamo chiesto ai corpi speciali di valutare fino in fondo sia l'ipotesi del suicidio sia l'ipotesi defenestrazione e omicidio, con un approccio laico alla vicenda affinché possa essere investigato tutto». Il deputato forzista sottolinea l'efficacia dei nuovi mezzi a disposizione dei nuclei speciali che indagheranno rispetto a quelli di dieci anni fa, ma ricorda anche che «i dati sono quelli acquisiti all'epoca ed alcuni elementi, ad esempio i famosi fazzoletti, sono andati dispersi». «Questo è un caso per cui, a torto o a ragione, si

sono manifestati nella famiglia e nell'opinione pubblica» dubbi sul fatto che «non sia stato fatto tutto il possibile per arrivare alla verità - prosegue il presidente della Commissione -. Noi vogliamo fugare ogni dubbio circa la buona fede di quella che è stata l'investigazione. Vogliamo fare di tutto per arrivare alla verità possibile, alle condizioni date». Se poi dalla perizia dovessero emergere elementi nuovi, utili alla riapertura delle indagini, assicura Zanettin, «la prima cosa che delibereamo sarà trasmettere i risultati alla procura della Repubblica competente perché possa farne uso».

DA MERCOLEDÌ IL TESTO TORNA IN AULA

Morte assistita, l'iter riprende tra le divisioni

Mercoledì mattina riprende in aula alla Camera l'esame della legge che regola la "morte assistita". Nella settimana che si è chiusa i deputati sono riusciti ad affrontare una manciata di emendamenti, uno dei quali a voto segreto. Un primo test che ha mostrato plasticamente i due fronti in campo: M5s-Pd-Leu da una parte, ampiamente maggioranza a Montecitorio; centrodestra dall'altra, minoranza alla Camera ma praticamente appaiata nei numeri all'altro polo nell'emiciclo del Senato. Gli emendamenti che restano da affrontare sono oltre 200, e ancora su diversi sarà richiesto il voto segreto. Inoltre, nell'ultima sessione parlamentare dedicata alla legge i deputati di centrodestra hanno preso lungamente la pa-

rola per illustrare le loro proposte di modifiche, quindi avviando il cosiddetto "ostruzionismo". Considerando che già mercoledì pomeriggio la sessione dovrà essere interrotta per lasciare spazio al question time di Mario Draghi, e che altri provvedimenti incombono, è plausibile che in questa settimana si faccia solo un altro pezzo di iter, e che poi si rinvii. Numerosi i punti critici che separano centrosinistra e centrodestra. Il relatore dem della legge, Alfredo Bazoli, difende la posizione secondo cui quel-

lo raggiunto «è il massimo equilibrio possibile». Ma diversi emendamenti del centrodestra mirano a restringere l'ambito di applicabilità della cosiddetta "morte assistita", a rafforzare l'obiezione di coscienza e l'accesso alle cure palliative, a rivedere il ruolo delle strutture pubbliche di sanità. La discussione cade a pochi giorni dalla decisione della Corte costituzionale che ha bocciato il quesito referendario che voleva depenalizzare l'omicidio assistito, andando oltre la sentenza della stessa Consulta in cui si indicava con precisione quando, come e perché può essere depenalizzata la posizione di chi assiste il suicidio da una persona con gravi sofferenze, pienamente cosciente e in condizioni di salute irreversibile. (M. Ias.)

Ancora 200 emendamenti da votare, il centrodestra pensa all'ostruzionismo. Possibile un nuovo "stop and go" della legge

LO SCENARIO

L'economista Cicchetti (Università Cattolica): «Serve un grande sforzo per recuperare i ritardi accumulati dal Servizio sanitario, a partire dalle liste d'attesa. Le maggiori risorse stanziare non sono state sufficienti»

L'andamento del contagio in Italia e i cittadini vaccinati

10,5%
In aumento, ieri, il tasso di positività rispetto al 9,8% di venerdì. Il Bollettino ha registrato 39.963 nuovi contagi

173
Sono i decessi rilevati ieri. Venerdì erano stati 210. Le vittime dall'inizio della pandemia sono 155.782

-16
C'è un ulteriore calo nelle terapie intensive italiane, dove al momento sono ricoverate per Covid 609 persone

-323
Sostanziale calo, anche ieri, per i ricoveri nei reparti ordinari, dove ora sono assistite 8.974 persone

63,7%
La percentuale della popolazione italiana che si è sottoposta alla terza dose vaccinale: sono 37,7 milioni di persone

Covid, la sfida del dopo-emergenza

«Per le Regioni il nodo dei deficit»

ENRICO NEGROTTI

«Il futuro che ci attende dopo il 31 marzo, fine dello stato di emergenza, non è affatto chiaro, mi pare un errore pensare che il Covid-19 sia completamente alle spalle. E ci aspetta un grande sforzo per recuperare i ritardi accumulati dal Servizio sanitario, a cominciare dalle liste d'attesa, visto che nonostante le maggiori risorse stanziare, negli ultimi due anni tutte le Regioni sono andate in deficit». Vede in chiaroscuro il percorso che attende la sanità in Italia Americo Cicchetti, direttore dell'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altms) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) osserva: «Il percorso è avviato nei tempi. Occorre ora stabilire controlli adeguati sui progetti, e metterli in atto».

Il commissario Figliuolo ha scritto alle Regioni per prepararle al dopo 31 marzo. Basterà rifornirle di vaccini?

Penso che si debba ricordare che il virus continua a circolare e il Covid-19 non è sconfitto. Ora possiamo godere di due vantaggi: la variante Omicron si è dimostrata meno grave della Delta, e la vaccinazione ci ha offerto una buona copertura dalle conseguenze più serie del virus. Ma non sappiamo, per esempio, se dopo quattro mesi dalla terza dose – che per qualcuno può essere già in questo mese – saremo ancora abbastanza protetti. Magari non serve ora che si va verso l'estate, ma non sappiamo che tipo di variante potrebbe essere prevalente in autunno. Non è stata ancora resa nota alcuna strategia per i prossimi mesi, per esempio se servirà un richiamo annuale, magari per gli over 50.

Cosa comporta la fine della struttura commissariale?
Si prospettano vantaggi e svantaggi: tra i primi c'è che ogni Regione potrà programmare la sua risposta in base al livello di incidenza del virus. Tra i secondi il rischio di avere 21 risposte diverse anche su programmi che devono essere omogenei, come le fasce di età e le priorità per le

La data del 31 marzo si avvicina, e con essa la svolta più attesa per il Paese: la fine dello stato di emergenza legato alla pandemia da Covid-19. Sembrava un sogno, appena un paio di mesi fa, quando l'Italia (assieme al resto del mondo) s'è trovata impreparata davanti all'ennesimo giro di volta del virus. E invece Omicron, che pure ha fatto ripiombare gli ospedali nel caos, ha mantenuto – almeno finora – la promessa d'essere gestibile grazie allo scudo dei vaccini, in particolare delle terze dosi, e grazie alle sue caratteristiche più simili a quelle di un'influenza. Risultato: è tempo di tor-

nare alla quasi normalità. Se questo riguarderà anche il Green pass e gli altri strumenti straordinari di cui ci siamo dotati per riorganizzare la vita sociale, si vedrà: le decisioni spettano al governo e probabilmente verranno prese più avanti, quando l'andamento della curva permetterà di prenderle in maniera più tranquilla. Quello che invece è già certo è che alle Regioni toccherà riprendere in mano, come previsto dal Titolo V, la gestione delle politiche sanitarie. Un compito non semplice, dopo due anni di paralisi e di difficoltà, con le liste d'attesa che scop-

piangono e la possibilità che il Covid torni a farsi sentire in autunno. «Il rischio di non essere pronti non sarebbe accettabile – ha scritto qualche giorno fa il commissario all'Emergenza Figliuolo in una lettera indirizzata proprio ai governatori in vista della fine del suo mandato –. L'esperienza maturata dal sistema Paese testimonia l'importanza di essere lungimiranti e fedeli ai principi di massima precauzione, ponendo l'accento sulla concreta e immediata disponibilità di risorse». Se e come le Regioni siano pronte a raccogliere la sfida è la grande incognita dei prossimi mesi.

in convenzione. Poi personale per gestire le vaccinazioni, le équipe delle Usca, un po' di anestesisti. Però il 50% del personale è stato assunto per reparti che si erano impoveriti negli anni per il blocco del turnover, non solo nei reparti strettamente legati al Covid. Il resto della spesa è andato nell'acquisto di dispositivi e vaccini. Nello specifico: 1,58 miliardi per i vaccini, 5,2 miliardi nelle spese commissariali (di cui il 74% per i mezzi di protezione individuale, il 12% per i tamponi, il 3% per i farmaci). In totale sono oltre 10 miliardi, ma le Regioni hanno speso di più.

Come si rientra dai deficit? E come si recuperano le "sofferenze" sanitarie, per esempio le liste d'attesa?

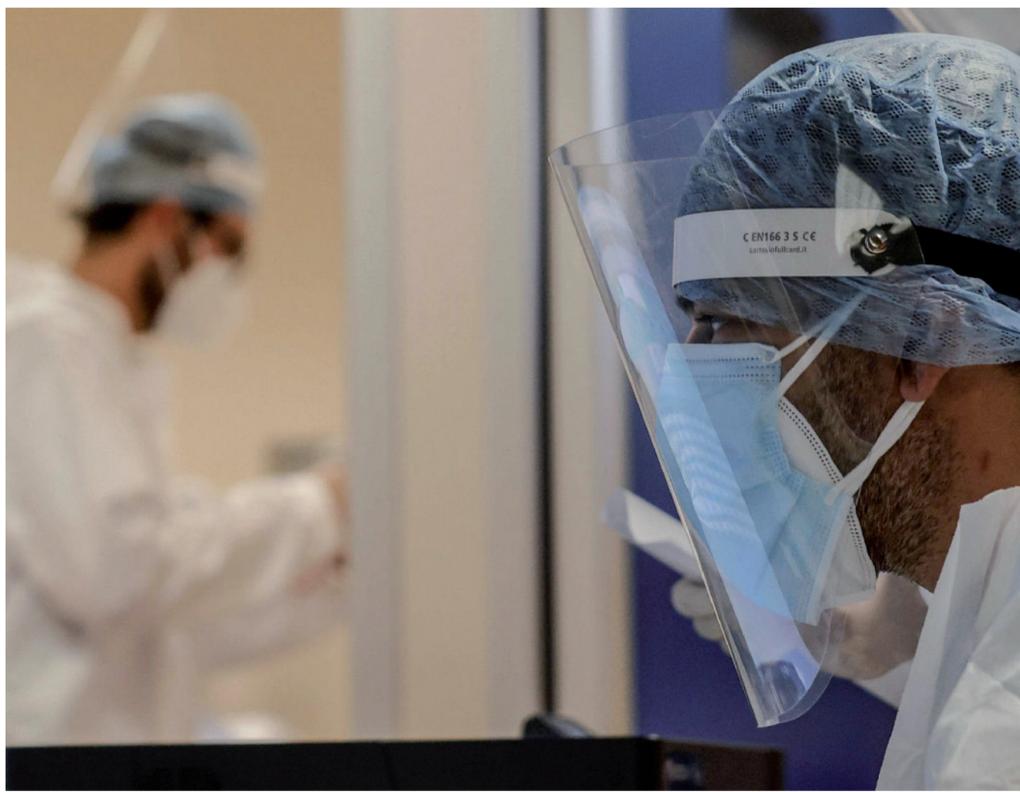
Bisogna incrementare ancora gli stanziamenti, se non vogliamo pensare che le Regioni abbiano sprecato i fondi. Per il recupero delle liste d'attesa, un tasto molto dolente e aggravato dalla situazione pandemica, sono stati stanziati solo 500 milioni, forse un po' poco. Ed è un tema più complesso, perché richiede una riorganizzazione interna, che in parte c'è stata, ma che in parte sconta limiti strutturali oggettivi.

A che punto siamo con i programmi del Pnrr?

Per ora siamo nei tempi. Sono stati effettuati i progetti per le case di comunità, le riforme sono in fase avanzata di discussione, sono stati fatti passi avanti anche nella allocazione delle risorse. Sono partiti alcuni bandi di gara, per esempio sulla telemedicina. Poi bisognerà lavorare e monitorare. L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) sta predisponendo gli indicatori di salute per valutare i risultati: per esempio, se aumenta la percentuale di pazienti presi in carico a domicilio, dovrebbero ridursi gli accessi impropri al Pronto

Soccorso. Passi avanti sono stati compiuti anche per la riorganizzazione degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico

(Ircs). Dall'Europa arriveranno 15,4 miliardi, e il Pnrr dovrà essere monitorato nelle sue fasi, ma potrà avere un impatto positivo sul Sistema sanitario. Bisogna però organizzarsi bene: per le case della salute le Regioni paiono intenzionate a modificare l'attuale organizzazione dell'assistenza con i medici di medicina generale. Vedremo se riusciranno a metterla in pratica.



vaccinazioni. Del resto le Regioni si tengono stretta la loro autonomia, anche se la pandemia ha fatto cambiare qualche atteggiamento.

Perché si moltiplicano i segnali di sofferenza e di ritardo nel recupero delle prestazioni sanitarie, nonostante le risorse aggiuntive stanziare?
Perché non sono bastate, anzi: nel 2019 quasi tutte le Regioni erano sostanzialmente in pareggio. Nel 2021 invece



Americo Cicchetti, direttore dell'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari dell'Università Cattolica

siamo tornati a una situazione di deficit per gran parte di loro, che hanno speso più di quanto messo a disposizione nei due anni di emergen-

za Covid. Nel 2019 erano stati stanziati nel Fondo sanitario nazionale 114,5 miliardi, e ne sono stati spesi circa 115. Nel 2020 ne sono stati stan-

ziati 120 e spesi 123, nel 2021 stanziati 123 ma spesi 127. Il che significa 7 miliardi di sbilancio in due anni.

Come sono stati spesi i fondi per l'emergenza?

Dall'analisi della Corte dei Conti sul 2020 emerge che i fondi stanziati sono stati impiegati soprattutto per il personale: 3,5 miliardi per dipendenti e spese per consulenze (tra cui 18mila specialisti ambulatoriali) e per i medici di medicina generale

«Con il Pnrr siamo nei tempi. Però bisogna predisporre gli indicatori di salute e valutare gli esiti»

Latitante per un mese in una sauna-bunker Arrestato dai finanziari

Era nascosto in una specie di piccolo bunker, in provincia di Milano, Paolo Vincenzo Malvini, il 55enne al centro dell'inchiesta della Guardia di finanza di Asti sulla truffa da 20 milioni di euro sui fondi Covid che ha già portato a 10 arresti a febbraio. Malvini è considerato dagli

inquirenti il «direttore» e il «registra» di una vera associazione per delinquere. L'uomo, rileva il tribunale astigiano nel decreto di sequestro preventivo, può vantare «indiscutibili doti di falsario». Arrestato e condotto nel carcere di Asti, dopo una latitanza di un mese, Malvini

viveva in un piccolo seminterrato, a cui si poteva accedere da una sauna grazie un meccanismo ben occultato e azionabile solo dall'interno. Nei 10 metri quadrati l'uomo aveva allestito anche un laboratorio per documenti di identità e fidejussioni false.

L'AGITAZIONE NEL GRUPPO SAN DONATO

La protesta dei medici del San Raffaele: contratto scaduto nel 2005

VITO SALINARO

Dopo gli infermieri, anche i medici e i laureati non medici del San Raffaele di Milano, ospedale appartenente al Gruppo San Donato (Gsd) – il primo della sanità privata del Paese, con 56 strutture, 17.000 addetti, 4,7 milioni di pazienti l'anno –, sono entrati in agitazione. Le cause: il «mancato adeguamento economico del contratto Aiop, scaduto dal 2005», il «differente inquadramento professionale dei dipendenti, discriminati rispetto ai colleghi del settore pubblico» e «l'abolizione delle voci accessorie stipendiali per tutti i sanitari, nonostante gli enormi sforzi extra orario di la-

voro nell'emergenza Covid». La denuncia è delle sigle Anaao Assomed (Associazione medici dirigenti), Cisl, Cgil medici, Associazione medici San Raffaele-AmSR che, all'indomani dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Vita-Salute San Raffaele, scrivono ad *Avvenire* per lamentare «lo scenario quantomeno illusorio» descritto dai vertici del Gruppo. I quali, «pur lodando l'attività di medici e ricercatori, li confinano nel dimenticatoio». I sindacati puntano il dito sul gioiello del Gsd, l'ospedale San Raffaele di Milano, il primo in Italia per produzione scientifica e, come tale, «tra i maggiori destinatari di finanziamenti pub-

blici. Ma paradossalmente tra gli ultimi per riconoscimenti ai dipendenti», dice Fabio Florianello, coordinatore della commissione nazionale Sanità privata accreditata dell'Anaao. Un medico assunto con contratto Aiop al San Raffaele, «riceve una paga base di 39.000 euro all'anno lordi, rispetto ai 53.000 di un dottore che firma un contratto per il pubblico e con titoli di studio, specialità e responsabilità uguali». Oltre alle differenze economiche, aggiunge l'Anaao, «ci sono quelle dell'inquadramento professionale», perché i camici bianchi del Gsd «non hanno il riconoscimento di dirigenti, come avviene altrove, ma di semplici assistenti, o addirittura di liberi

professionisti», con «gravi ripercussioni su carriera e responsabilità». Il contratto Aiop, poi, «non consente una progressione di carriera: nasci assistente medico – riferisce l'Anaao – e, a meno che non diventi responsabile di una unità, vai in pensione da assistente medico. Nel pubblico invece viene garantita una progressione di carriera». E persino nella «maternità ci sono sperequazioni evidenti» con «una palese discriminazione tra i sessi». Tutto questo, a detta dei sindacati, «ha una conseguenza pesantissima: al San Raffaele, come in altri ospedali del Gruppo, si assiste ad una fuga di medici, laureati non medici e infermieri verso altri ospedali o in case farma-

ceutiche. Basti pensare al Pronto soccorso, dove – osserva Florianello – il personale è stato rimpiazzato solo in parte e spesso con neospecialisti non di pari esperienza». Motivi che spingono i sindacati a «un inasprimento delle azioni a tutela dei lavoratori» e ad annunciare un'audizione in commissione Sanità della Regione Lombardia. Contattato da *Avvenire*, il Gruppo San Donato preferisce «non commentare nello specifico l'iniziativa delle sigle di rappresentanza, che arriva in un momento storico delicato, in cui il comparto sanitario pubblico e privato è alle prese con le severe conseguenze della pandemia».



L'ospedale San Raffaele di Milano / Fotografia

Dopo gli infermieri, anche i camici bianchi dell'ospedale milanese annunciano iniziative sindacali: siamo fortemente discriminati rispetto ai colleghi che lavorano nel settore pubblico

LA STORIA

Ieri l'inaugurazione dello spazio ad Altamura, con l'arcivescovo Ricchiuti e don Ciotti. Per il giovane la beffa di non essere stato riconosciuto vittima innocente dal Viminale. Il motivo? Burocratico

Ucciso dalle azzardomafie "Domi" rivive in un parco

ANTONIO MARIA MIRA
Altamura (Bari)

Un polo sportivo culturale intitolato a Domenico Martimucci, per tutti "Domi", 27 anni, la prima vittima innocente delle azzardomafie. È stato inaugurato ieri nella parrocchia del Ss. Redentore ad Altamura, la parrocchia di Domi. Un bellissimo segno di legalità e pace ha commentato monsignor Giovanni Ricchiuti, arcivescovo-vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. Eppure Domi, ucciso nel 2015 per una bomba ma-

fiosa fatta esplodere il 5 marzo contro la sala giochi "Green Table", non è stato riconosciuto dal ministero dell'Interno come vittima innocente delle mafie. Il motivo? Burocratico. Perché un cugino di quinto grado ha avuto problemi penali. Nessun riconoscimento, malgrado il parere positivo della Prefettura di Bari e dei Carabinieri. «Nessun beneficio economico per gli anziani genitori, perché per negarlo, scrive il Viminale, "basta il sospetto che i soldi possano entrare nel circuito della criminalità"», denuncia la famiglia. Anche se Domi è stato ucciso proprio da una

bomba mafiosa mentre con gli amici stava guardando una partita in tv, lui promettente calciatore, soprannominato "piccolo Zidane". E infatti il nome del parco è "DM10", il suo numero sulla maglietta. Ottomila metri quadrati, comprende due campi di calcetto, uno di beach volley, un'area giochi per i bambini, una attrezzata per il fitness, due casette/biblioteche. Il terreno è stato dato dal Comune alla parrocchia per 99 anni per attività ricreative. È stato realizzato grazie ai fondi dell'8x1000, a quelli regionali, al contributo dei cittadini. «Privati e a-

ziende hanno offerto prestazioni di opere o regalato i materiali necessari - spiega il parroco don Nunzio Falcicchio - E ogni parrocchiano ha donato una pianta per il parco. La comunità si è mobilitata». In prima linea la famiglia che con l'onlus "Noi siamo Domi" porta avanti tante iniziative sulla legalità. «Il progetto è partito con l'idea di coinvolgere i bambini della parrocchia chiedendo a loro cosa volessero in questo spazio. Hanno fatto dei disegni che abbiamo dato agli architetti, tra i quali c'è anche Lea, una delle sorelle di Domi, che hanno dato seguito ai desideri dei bambini. Sono stati gli stessi bambini a dire che volevano leggere libri sotto un albero». L'idea di intitolarla a Domi, ricorda il parroco, «ci venne nel 2018, quando don Ciotti, in un incontro in parrocchia, disse che "la legalità non si promuove con le parole ma coi fatti, e lo sport è uno di questi fatti ed è strumento di pace"».

E il presidente di Libera è stato presente anche all'inaugurazione, in una chiesa stracolma mentre fuori nevischiava. «Domi lo sentiamo nostro - ha detto -. Lo sentiamo vivo. È attraverso la memoria che avviene la consegna di storie, di speranze, di sogni e di esperienze da una generazione a un'altra. Domi è morto, noi dobbiamo essere tutti più vivi. Abbiate coraggio di avere più coraggio». Parole intense quelle dell'arcivescovo. «La memoria di Domi ha reso fertile il terreno delle relazioni, perché da quella morte violenta è venuta fuori una sensibilità e una partecipazione straordinaria». Ha poi ricordato il proverbio che dice che fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. «Noi siamo quella foresta che cresce nel silenzio, nell'impegno. E tutto questo è stato possibile anche dall'evento drammatico in cui ha perso la vita Domi». Infine, prendendo spunto dalla leggera nevicata in corso, ha citato «Isaia che dice che pioggia e neve cadono sul terreno per renderlo fertile. Così anche la parola del Signore, attraverso la testimonianza di noi credenti, cade su questo mondo perché porti frutto della solidarietà, della pace, della legalità, della speranza. Il Signore ci dice che sono felici i nonviolenti, quelli che muoiono per la violenza della mafia». Presenti all'inaugurazione anche i due magistrati che hanno scoperto e fatto condannare mandante ed esecutori, Renato Nitti, attualmente procuratore di Trani, e Giuseppe Gatti, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia. Da entrambi un appello a realizzare «un'antimafia del "noi", perché solo tutti insieme si sconfiggono le mafie. Oggi è il giorno della memoria di un mafioso che distrugge, ma anche di un "noi" che costruisce, che trasforma la morte in vita».



Sopra: il volto sorridente di Domenico Martimucci
A destra: uno dei campi da calcio all'interno del parco



IL FATTO

La bomba alla sala slot e la tragedia

Nella serata del 4 marzo 2015, una bomba con un chilo di tritolo viene fatta esplodere davanti alla vetrina della sala giochi Green table, di Altamura. Alcuni ragazzi stanno guardando una partita in tv. Otto sono feriti, tra loro Domenico Martimucci. Colpito alla testa da pezzi di metallo, è gravissimo. Muore l'1 agosto. In poco tempo vengono individuati gli esecutori Luciano Forte e Savino Berardi, e il mandante, il boss mafioso Mario Dambrosio. Il movente è la lotta per il controllo del mercato dell'azzardo. Condanne definitive per D'Ambrosio a 30 anni, Berardi a 20 e Forte a 18.

L'impegno condiviso che riscatta il territorio

8mila

I metri quadrati di terreno su cui si estende il parco

99 anni

Il tempo per cui il Comune ha donato lo spazio alla parrocchia

LA POLEMICA

Casa Impastato al figlio del boss «È uno schiaffo alla legalità»

ROBERTO PUGLISI
Palermo

Casa Felicia, casolare in contrada Oliveto, a Cinisi, in provincia di Palermo, uno dei luoghi consacrati al martirio di Peppino Impastato, ucciso per le sue battaglie antimafia, tornerà nella disponibilità della famiglia del boss condannato per essere stato il mandante di quell'omicidio: Tano Badalamenti, "Tano Seduto". Data fissata: il prossimo 26 aprile. È una storia surreale, prodotta da un errore nel decreto di confisca, quella che si sta vivendo nel paese che vide il giovane Peppino combattere, insieme con i suoi amici, contro lo strapotere mafioso di don Tano e immolarsi alla causa della legalità. «Dare a Leonardo Badalamenti, figlio di don Tano, le chiavi di Casa Felicia sarebbe una grande sconfitta per Cinisi, per le giovani generazioni e per chi ha sacrificato la vita nella lotta alla mafia. Se c'è stato un "errore" vogliamo capire chi ne ha la responsabilità, anche perché questo ha determinato la spesa di molti soldi pubblici». Così, in una nota, l'Associazione Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato. Il Centro Impastato - No mafia memorial, l'associazione di Peppino Impastato esprimono la propria indignazione. «Il procedimento di revoca della con-

fisca è antecedente all'accordo di collaborazione tra il comune di Cinisi e l'associazione Casa Memoria Felicia avvenuta il 28 gennaio 2021. La concessione quindi è avvenuta dopo il provvedimento giudiziario di restituzione dell'immobile»: questa, invece, la replica dell'avvocato Christian Alessi che difende Leonardo Badalamenti. Nella sua controffensiva, il legale, «per rettificare numerose inesattezze apparse sulla stampa» sostiene che dopo la pubblicazione della sentenza nel luglio 2020 ha avviato il procedimento di rilascio dell'immobile perché la Corte aveva ordinato «la restituzione del suddetto cespite immobiliare agli aventi diritto». Una vicenda intricata, una guerra di carte bollate, di tribunali e di codici che, però, ha un impatto speciale nella memoria di tutti: di chi ha combattuto in quella trincea, di chi ha conosciuto l'epica eroica e ribelle di Peppino e dei ragazzi di Cinisi grazie al film *I cento passi*. Anche la politica si infiamma e fioccano le reazioni. Di «grave sconfitta» e «schiavo alla memoria di Peppino e a tutte le battaglie di legalità e di antimafia» parlano i parlamentari M5S della Commissione Antimafia. Si appella direttamente a Lamorgese il senatore Franco Mirabelli, capogruppo del Pd nella stessa commissione: «Intervenga subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

coinvolto, unitamente ad Angelo Caloia e a Lelio Scaletti, nel processo di dismissione del patrimonio immobiliare dello IOR. Ne dà notizia lo stesso Istituto con un comunicato in cui si ricorda come Caloia e Liuzzo «sono stati condannati in primo grado per i reati di peculato e appropriazione indebita». (r.r.)

La Corte di Cassazione dello Stato della Città del Vaticano, presieduta dal cardinale Dominique Mamberti, ha confermato il provvedimento di confisca di prevenzione di circa 25 milioni di euro disposto nel luglio 2020 dal Giudice Unico e ribadito nel gennaio 2021 dal Tribunale Vaticano nei confronti di Gabriele Liuzzo,

L'INIZIATIVA DELLA POLIZIA DonatoriNati raccoglie sangue a San Pietro

"DonatoriNati oltre le frontiere: Fratelli tutti" è il titolo della raccolta straordinaria di sangue con i cittadini di diversa nazionalità organizzata oggi in piazza Pio XII, attigua a San Pietro, nello spirito dell'enciclica di papa Francesco. Accolti da personale medico, a bordo di un'autoemoteca dell'Ospedale San Filippo Neri, dalle 8.30 i cittadini stranieri che hanno effettuato uno screening, così come disposto dal Ministero della Salute potranno donare il sangue. Le sacche raccolte saranno destinate al centro trasfusionale della struttura ospedaliera. "DonatoriNati" è un'iniziativa della Polizia di Stato. Una rappresentanza dell'associazione assisterà oggi all'Angelus del Papa.

LUCI DI SOLIDARIETÀ NEL RAGUSANO

Accendere simbolicamente la luce a casa di una famiglia in difficoltà. La "lampadina sospesa" a Ragusa vuole essere un dono per consentire un piccolo risparmio in un periodo di caro energetico, con i costi delle bollette quasi raddoppiati e le file agli sportelli della Caritas e dei Servizi sociali che si allungano di giorno in giorno. Così le 120 lampadine raccolte nell'Ibleo, tutte rigorosamente a basso consumo, saranno destinate a chi fa fatica ad arrivare a fine mese e deve scegliere a cosa rinunciare. A lanciare la singolare iniziativa di solidarietà è stata l'associazione di comicità Ci Ridiamo Su e per farlo ha scelto una data simbolica, la Giornata mondiale per il

"Lampadina sospesa" contro il caro energia

risparmio energetico che si è celebrata nei giorni scorsi. I soci, una decina in tutto, hanno coinvolto un noto franchising di prodotti professionali per la costruzione e ristrutturazione della casa perché i clienti - nei giorni della raccolta - potessero contribuire al progetto riempiendo di lampadine un carrello riservato all'iniziativa. E così è stato: i ragusani si sono avvicinati al banchetto dello store consegnando di fatto al Comune, per il tramite dei volontari, le lampadine. Ora saranno distribuite mediante il

settore dei Servizi sociali alla popolazione a basso reddito e agli operatori del Terzo settore che ne faranno richiesta. Su ogni confezione i donatori hanno lasciato una dedica che suonerà come un messaggio di forza e speranza per chi riceverà la scatola. Solidarietà chiama solidarietà: il ricavato della confezione acquistata infatti sarà convertito in un buono spesa a sostegno dell'acquisto di materiale per l'orto umoristico rigenerativo, il primo in Sicilia, del progetto Libere Tenerezze, Laudato Si' che coinvolge i

detenuti della locale casa circondariale. Alcuni carcerati infatti si occupano di alcune aree adibite a rotazione stagionale a vari tipi di coltivazione. Soddisfazione per la buona riuscita della raccolta è stata espressa dal sindaco Peppe Cassi che ha sottolineato come «l'attenzione verso le fasce deboli è una priorità per questa amministrazione. Il Comune ha in carico alcune famiglie indigenti alle quali garantiamo, tra le altre spese, anche un sostegno economico con il pagamento delle utenze». Ma a dovere fare i conti in tasca è lo stesso Comune, che da qualche settimana è al lavoro per far quadrare a sua volta i conti in bilancio in vista del rincarato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA CASSISI

MORTI SUL LAVORO

Ancora due vittime a Trento e Cremona

Un giovane operaio di 22 anni è morto ieri mattina tra i boschi di Predazzo in Val di Fiemme in provincia di Trento mentre stava eseguendo dei lavori per l'allestimento di una teleferica. A lanciare l'allarme è stato il padre del giovane che lo ha trovato incosciente alla base di un dirupo alto una quindicina di metri. Il ragazzo sarebbe scivolato lungo il pendio mentre stava maneggiando la fune traente della teleferica. Stava, invece, potando quando una delle piante dell'area in cui stava lavorando è crollata e lo ha colpito alla testa: un 75enne è morto così, ieri mattina ad Ostiano, in provincia di Cremona. Trasportato in fin di vita all'ospedale Maggiore, l'anziano è spirato al pronto soccorso.

TORINO

Denuncia abusi e si licenzia

Si è licenziata dopo aver denunciato uno dei manager dell'azienda per cui lavorava per una serie di violenze subite dal 2012 al 2021. «Non c'era modo di non incontrarlo in azienda», ha spiegato la donna, assistita dall'avvocato Caterina Biafora. Gli abusi sarebbero avvenuti negli uffici del deposito dell'azienda di trasporti Arriva, a Grugliasco. Almeno 8 quelli contenuti nella querela che ha portato la Procura di Torino ad aprire un'inchiesta. Nel frattempo però la donna, che in caso di processo ha già fatto sapere di voler rinunciare a qualunque risarcimento economico per devolvere ogni cifra in sostegno alle vittime di violenza, ha rinunciato al lavoro. La società ha attivato le procedure di analisi interna e le azioni necessarie a individuare le soluzioni più opportune istituendo una Commissione d'inchiesta. Mossa «tardiva» per il legale della donna.

NECROLOGIE



75° ANNIVERSARIO
SAN FRATELLO IL 28.6.1907 -
CASTELL'UMBERTO IL 4.3.1947

Monsignor
**BENEDETTO
CAJOLA**
ARCIPRETE
DI CASTELL'UMBERTO-ME

*Consummatus in brevi
explevit tempora multa;
placita enim erat Deo anima
illius (Sap. 4.13,14)*

Il nipote Innocenzio ed i familiari tutti lo ricordano con rimpianto ed immutato affetto ne conservano benedetta la memoria ed invocano con fede la sua intercessione per le necessità loro e di tutte le anime per le quali da sacerdote nella sua benefica intensa attività pastorale spese con gioia la sua vita
ROMA, 6 marzo 2022

BUONE NOTIZIE e NECROLOGIE
e-mail: buonenotizie@avenire.it
necrologie@avenire.it
per fax allo (02) 6780.446;
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie:
adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva;
con foto € 42,00 + Iva;

L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.

LE ELEZIONI

Il leader uscente Macron, che ha annullato il suo primo comizio di domani, favorito nei sondaggi per le presidenziali del 10 aprile Le Pen, tallonata da Zemmour, prova a staccarsi di dosso il fantasma di Putin

In Francia c'è una poltrona per tre Scatta la breve corsa verso l'Eliseo

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

L'unione fa la forza e, in questa fase, soprattutto l'unione fra gli europei. In una congiuntura spaventosa che torna a mostrare pure ai francesi la brutalità del mondo piombata nel cuore del Vecchio continente, questa versione riadattata del noto adagio pare trasformarsi in una sorta di «asso» politico interno per il presidente francese Emmanuel Macron, in vista delle imminenti elezioni presidenziali del 10 aprile. Unico fra i candidati di punta ad essersi mostrato negli anni costante e chiaro sul proprio europeismo, il capo dell'Eliseo ha citato ben 5 volte l'Europa nella sua breve «lettera ai francesi» con cui ha ufficializzato in extremis la propria candidatura per un bis all'Eliseo. Venerdì pomeriggio è scaduto il tempo a disposizione dei candidati per presentarsi sui blocchi di partenza di quella che si annuncia come la corsa per l'Eliseo più atipica nella storia della Quinta Repubblica. Ufficialmente, il Consiglio Costituzionale pubblicherà domani la lista dei contendenti, ma sono 12 quelli

che assicurano di aver ottenuto le indispensabili 500 firme di «padrini», fra sindaci ed altro personale politico eletto. Uno sbarramento legale, questo, che ha fatto sudare le proverbiali sette camicie anche alla coppia dei due sfidanti ultranazionalisti, Marine Le Pen e Éric Zemmour,

pur dati ancora dai sondaggi come i rivali più agguerriti di Macron: a riprova di una netta perdita di quota, nell'attuale contesto bellico europeo, di quegli ideali «sovranisti» cavalcati proprio dall'ultradestra, così come in parte dalla sinistra radicale rappresentata da Jean-Luc Mélen-

chon, anch'egli messo a lungo in difficoltà dalla prova dello sbarramento. Da anni, proprio il terzetto dei candidati estremisti non cessa di mostrarsi compiacente e persino simpatizzante rispetto al «modello» dello zar russo Vladimir Putin, divenuto ormai l'uomo più o-

stracizzato del pianeta. Del resto, Marine Le Pen si è affrettata a mandare al macero oltre 1 milione di brochure elettorali che recavano una sua foto accanto all'uomo forte del Cremlino. Da parte sua, la neogollista Valérie Pécresse ha potuto tirare un sospiro di sollievo da quando François

Fillon, l'ex premier dell'era Sarkozy e già candidato ufficiale alle ultime presidenziali del 2017 vinte da Macron, ha annunciato di dimettersi dalle poltrone ben remunerate ottenute nei gruppi russi Sibur (petrolchimica) e Zarubshneft (idrocarburi). Ma per l'immagine del centrodestra, lo smacco non è stato comunque da poco. Del resto, l'ultimo sondaggio Bva ha visto ancor più allargarsi il fossato fra Macron, dato ormai al 29%, e i più «vicini» inseguitori in crescente affanno: Le Pen (16%), Zemmour (13%) e Pécresse (13%). Segue il «tribuno rosso» Mélenchon (11,5%), che a sua volta stacca nettamente gli altri candidati a sinistra: l'eurodeputato Yannick Jadot per i Verdi (5,5%), il comunista Fabien Roussel (5%) e la sindacalista di Parigi Anne Hidalgo (2%).

«È chiaro che non potrò condurre la campagna come avrei desiderato, in ragione del contesto», si può leggere nella lettera di candidatura di Macron, che ha in effetti dovuto annullare il suo primo comizio previsto normalmente domani a Marsiglia, impegnato com'è negli sforzi diplomatici, anche per via dell'attuale semestre francese di presidenza Ue. Attualmente, promettendo «una nuova epoca francese ed europea», il capo dell'Eliseo continua a mostrarsi al timone in mezzo alle odierne tempeste, mentre i rivali insistono nel chiedergli di «non sottrarsi» al dibattito.

Da sapere

Si decide tra un mese

Il primo turno della corsa per l'Eliseo è previsto domenica 10 aprile, con l'eventuale e quasi scontato ballottaggio due settimane dopo, il 24. Le spese elettorali sono conteggiate dal luglio 2021, ma i manifesti obbligatori dei candidati davanti ai seggi verranno affissi solo il 28 marzo. Può competere chi ha raccolto le firme di almeno 500 «padrini» fra i sindaci ed altri politici eletti ai livelli superiori dello Stato.



Eric Zemmour, Marine Le Pen ed Emmanuel Macron / Ansa-Reuters

Il ballottaggio è l'ipotesi più verosimile

12

i candidati che dichiarano di avere tutte le carte in regola per competere alle presidenziali

47,7 milioni

i francesi che saranno chiamati alle urne ad aprile, in due probabili turni, per eleggere il presidente

5 anni

la durata del mandato del capo dello Stato francese secondo i dettami della Costituzione

COREA DEL NORD

Kim ha lanciato un altro missile Denuncia dagli Usa: «Creano atomiche»

Pyongyang

La Corea del Nord ha lanciato un missile balistico verso il mar del Giappone, a soli quattro giorni dalle elezioni presidenziali sudcoreane del 9 marzo. Lo ha riferito il Comando stato maggiore congiunto di Seul, secondo cui il test è avvenuto dall'area di Sunan, a Pyongyang, alle 8,48 locali, mentre il vettore ha coperto una gittata di circa 270 chilometri toccando un'altitudine massima di 560 chilometri. L'ultima intemperanza è la nona dimostrazione di forza ostentata dal Nord nel 2022, maturata a meno di una settimana dal test presentato come di sviluppo di un «satellite da ricognizione», ma che il Sud ha semplicemente classificato come un lancio di missili balistici.

Intanto, la Corea del Nord sembra continuare a produrre materiali fissili per le armi nucleari nel principale impianto nucleare di Yongbyon: sulla base dell'analisi delle immagini satellitari, «38 North», un think tank basato negli Usa, ha suggerito che potrebbero essere in corso lavori per espandere ulteriormente il sito.

«Le recenti immagini satellitari commerciali del Centro di ricerca scientifica nucleare di Yongbyon indicano la produzione in corso di materiale fissile, sia plutonio sia uranio arricchito», si legge nell'ultima analisi. «Queste attività, così come la graduale espansione e l'evidente occupazione di alloggi per il personale negli ultimi anni, suggeriscono tutte che il complesso è pronto per l'espansione», dopo il riavvio del reattore da 5 milioni di Watt della scorsa estate. (A.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPRESSIONE IN MYANMAR

«Niente cittadinanza ai ribelli»

La giunta golpista colpisce il governo ombra fedele ad Aung San Suu Kyi

STEFANO VECCHIA

Il regime che dal primo febbraio 2021 detiene il potere in Myanmar continua a cercare modalità per soffocare l'opposizione che non si piega. Questa vota nel mirino è finito il Governo di unità nazionale (Gun) che in clandestinità ha avviato da tempo non solo una processo di coordinamento delle varie forze di opposizione, ma che agisce attraverso i suoi «ministeri ombra» in vari settori, dal sostegno ai profughi interni, alla scolarizzazione rurale, dalla campagna di vaccinazione anti-Covid alla formazione di una propria forza armata e al coinvolgimento internazionale contro il regime. Non riconosciuto al momento all'estero nonostante le reiterate richieste in questo senso alla diplomazia internazionale, è sempre più una spina nel fianco dei militari la cui repressione ha provocato finora 1.600 morti civili e mezzo milione di sfollati. La giunta ha

Nel mirino attivisti e intellettuali oltre che politici: sono «terroristi». Alla cancellazione dei diritti è associata anche la minaccia della loro cattura

deciso di revocare la cittadinanza a diversi dei suoi esponenti, in maggioranza membri democratici del Parlamento sospeso dal golpe del primo febbraio 2021 e del governo in carica tra il 2015 e il 2020, perlopiù esponenti della Lega nazionale per la democrazia che ha un riferimento in Aung San Suu Kyi, agli arresti e sotto processo. In quanto organizzazione «terroristica» che «ha violato le leggi vigenti ed è ritenuta colpevole di azioni che possono danneggiare gli interessi del Myanmar» - ha segnalato ieri il quotidiano di regime *Global New Light of Myanmar* - il portavoce del «governo ombra», Sasa, il ministro degli Esteri Zin Mar Aung, quello dell'interno Lwin Ko

Latt e quello per i Diritti umani Aung Myo Min sono tra i colpiti dal provvedimento, insieme a personalità non politiche come lo scrittore Ei Pencilo e i noti attivisti Min Ko Naing e Ei Thinzar Maung. Alla cancellazione della cittadinanza si è associata la minaccia della loro cattura e punizione.

Alla ricerca di ogni pretesto per legittimare il percorso dei militari verso il pieno controllo sul Paese, nei giorni scorsi la commissione elettorale imposta dal regime ha minacciato di sciogliere i partiti democratici vincitori delle elezioni del novembre 2020: la Lega nazionale per la democrazia, la Lega per la democrazia delle nazionalità Shan e due gruppi minori. L'ordine sarà eseguito se non presenteranno entro il 9 marzo tutti i dati che riguardano la loro situazione finanziaria. Sono 92 i partiti registrati in Myanmar, di cui la metà ispirati o fondati dai militari e da loro fiancheggiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MIGRAZIONE DAL MESSICO NEGLI USA

Stop all'espulsione delle famiglie perseguitate



Donald Trump / Reuters

LORETTA BRICCHI LEE
New York

L'emergenza sanitaria non è più una ragione sufficiente a blindare il confine meridionale alle famiglie di aspiranti rifugiati ed espellerli in Paesi dove corrono il rischio di abusi. La regolamentazione messa in atto dall'ex presidente repubblicano, Donald Trump - il cosiddetto «Titolo 42» -, in vigore da marzo 2020, resta formalmente in essere. La corte d'appello del distretto di Columbia, però, vi ha introdotto venerdì un'importante deroga che si somma a quella introdotta da Joe Biden per i minori soli. Ora gli Usa hanno il divieto di rimpatrio dei gruppi familiari in fuga da persecuzioni e gravi violazioni dei loro diritti fondamentali. Un passo importante, secondo le organizzazioni per la difesa dei migranti che ribalta i precedenti pronunciamenti dei tribunali Usa. E segna un precedente. La gran parte di

questi ultimi sono profughi della violenza bellica centroamericana. Un conflitto invisibile che dilania El Salvador, Honduras, Guatemala oltre allo stesso Messico. Le cifre sono a tutti gli effetti da bollettino di guerra. Venerdì sera, nella città messicana di Zacatecas è stato assassinato il giornalista Juan Carlos Muñoz, il settimo da gennaio. In nessun altro Paese al mondo, al momento, si registra una simile offensiva contro la stampa. Dimostrarlo, però, non è semplice. Anche perché allo stesso Biden fa comodo frenare il flusso di migranti, cresciuto esponenzialmente nell'ultimo anno, a causa dell'emergenza economica provocata dal Covid. L'immigrazione sarà uno dei nodi fondamentali della campagna per le elezioni di midterm. E i democratici non vogliono dare sponda ai repubblicani. All'interno dell'Amministrazione, tuttavia, cresce lo schieramento dei contrari al «Titolo 42» e l'attuale sentenza lo rafforza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continenti

FLORIDA

DeSantis pronto a promulgare la legge più rigorosa sull'aborto

La Florida sta per diventare l'ultimo Stato americano dove l'aborto diventerà illegale dopo la 15esima settimana di gestazione. La misura che vieta l'interruzione di gravidanza in tutti i casi - con la sola eccezione di «grave rischio» per la madre o una «anomalia letale per il bambino» - è infatti stata approvata dal Senato statale ed è stata presentata al governatore repubblicano Ron DeSantis che intende promulgarla nel giro di pochissimi giorni.

STATI UNITI

La giornalista afghana Zahra Joya tra le donne in copertina su «Time»

La giornalista afghana Zahra Joya è stata scelta come una delle dieci donne dell'anno che avranno la copertina della rivista americana *Time*, per i suoi reportage sulle donne dell'Afghanistan dopo la presa del potere da parte dei taleban, fatti attraverso la sua agenzia di stampa tutta femminile, *Rukhshana Media*. In parteneriato con il *Guardian*, ha prodotto il Women Report Afghanistan, che ha raccontato tante storie di donne in fuga davanti all'avanzata dei taleban, dei pericoli e delle violenze subite. Fuggita da Kabul è ora in esilio a Londra dove lavora per il *Guardian*. Il numero di *Time* con le donne dell'anno comprende anche l'avvocata per i diritti umani anglo-libanese Amal Clooney e la poetessa afroamericana Amanda Gorman.

SPAGNA

Un quattordicenne tunisino muore in centro per minorenni

Un adolescente tunisino di 14 anni è morto in un centro per minori di Valladolid, dopo essere stato immobilizzato e ammanettato dagli agenti della sicurezza. È stata aperta un'inchiesta dalla Procura e un'altra è stata avviata dal Difensore del Popolo, che ha reclamato informazioni all'assessorato regionale della Famiglia e alla Procura generale dello Stato. Si tratta - come segnala un comunicato del Difensore del Popolo - del terzo caso di morte di adolescenti rinchiusi nei centri per minorenni a rischio nell'ultimo decennio, provocate dalla «sottomissione a contenzioni meccaniche». L'ultima vittima tunisina del centro di detenzione di Valladolid, in varie occasioni «aveva dovuto essere ammanettato e immobilizzato», secondo quanto affermato nei rapporti ricevuti dalla Procura. (P.D.V.)

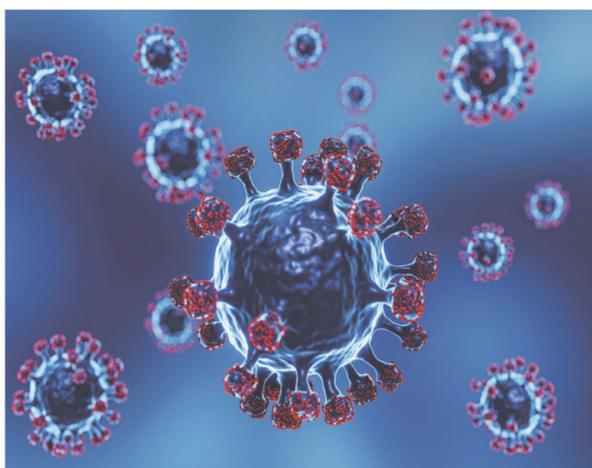
La lattoferrina e il 'Covid-19' aiuta a combattere gli effetti

Può inibire nelle fasi precoci, l'entrata del virus nelle cellule e quindi l'infezione

Durante la XV International Conference on Lactoferrin 2021 che si è tenuta a Pechino a dicembre, è stata dedicata una sessione agli effetti della lattoferrina nel contenere i sintomi del Covid-19. È stato recentemente pubblicato sul 'Journal of Clinical Medicine' uno studio clinico italiano sulla somministrazione orale della lattoferrina in pazienti affetti da Covid-19, condotto utilizzando lattoferrina in capsule (Mosiatic, Pharmaguida). Ne parliamo con Piera Valenti, ordinario di Microbiologia dell'Università di Roma 'La Sapienza' e membro del Comitato internazionale di Esperti sulla lattoferrina e con Enrico Naldi, medico di medicina generale di Firenze.

Professoressa Valenti che novità sono emerse dall'International Conference on Lactoferrin?

Ci sono state una serie di relazioni che hanno confermato l'efficacia della lattoferrina nel contrastare le infezioni da SARS-CoV-2. I risultati ottenuti in modelli in vitro hanno evidenziato come la lattoferrina inibisca, nelle fasi precoci, l'entrata del virus nelle cellule e, conseguentemente,



l'infezione da SARS-CoV-2. Questa inibizione è associata ad un legame tra la lattoferrina e le specifiche strutture delle cellule e le glicoproteine spike del virus. Inoltre, i risultati degli studi clinici presentati, anche se solamente su centinaia di pazienti Covid-19, hanno dimostrato che, oltre ai vaccini, una strategia vincente contro il Covid-19 può essere rappresen-

tata da un trattamento immediato con la lattoferrina. Trattamento immediato è la somministrazione di 1 g di lattoferrina al giorno, subito dopo il risultato positivo del tampone molecolare, somministrazione che viene prolungata fino alla negativizzazione dello stesso.

Siamo alle prese con le varianti del virus, la lattoferrina è utile anche

sulle varianti?

Sì, il professor Mattia Falconi ha pubblicato nel 2021 un lavoro in cui si dimostra un legame tra la lattoferrina e la variante Wuhan di spike. Attualmente sta pubblicando i dati di un altro studio in vitro sul legame tra la lattoferrina e le varianti Alfa, Beta, Delta e Omicron, che confermano gli eccellenti risultati ottenuti nei trial clinici in cui pazienti affetti dalle differenti varianti SARS-CoV-2 venivano trattati sempre con 1 g al giorno di lattoferrina.

Ci possono essere differenze tra le lattoferrine in commercio?

Purtroppo sì. Infatti, il costo della lattoferrina varia in relazione alla purezza e alcune ditte acquistano lattoferrina a basso costo e pertanto di bassa qualità che, conseguentemente, non ha la stessa efficacia nel contrastare le infezioni rispetto alle preparazioni pure. Inoltre, alcuni produttori, per evitare brevetti internazionali già concessi sulle varie funzioni della lattoferrina, immettono in commercio prodotti in cui la lattoferrina è mescolata con le vitamine o lo zinco, senza aver eseguito alcuna ricerca scientifica. Il Comitato Internazionale sulla

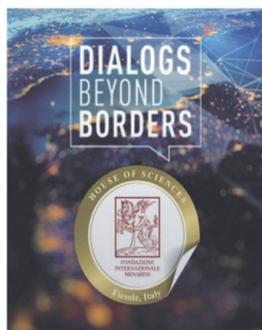
lattoferrina ha raccomandato di insistere presso i Ministeri della Salute dei singoli Paesi e presso l'EFSA e la FDA di obbligare i distributori di prodotti a base di proteine naturali a eseguire le analisi necessarie ad appurare la qualità del prodotto similmente a quanto avviene per i farmaci.

Dottor Naldi, lei e una sua collaboratrice siete stati tra i primi a osservare che somministrando la lattoferrina in pazienti positivi, si aveva una rapida negativizzazione del tampone e nessuna ospedalizzazione

Sì, noi abbiamo cominciato a utilizzare la lattoferrina già all'inizio della seconda ondata, da sola nei pazienti asintomatici e in combinazione con anti-infiammatori come i Fans o con altre terapie, laddove necessario per pregresse patologie, nei pazienti paucisintomatici o moderatamente sintomatici. È altresì importante un suo utilizzo tempestivo, cioè al manifestarsi dei primi sintomi o immediatamente dopo la risposta positiva del tampone. I nostri dati preliminari su 25 pazienti con Covid-19 sono stati presentati al Congresso sul Covid che si è tenuto a Codogno nel dicembre 2020.

ALICE CACCAMO

A tu per tu con i premi Nobel



Quali sono stati i personaggi che hanno ispirato la carriera dei premi Nobel, quali le difficoltà incontrate e come sono state superate? È un viaggio nella vita dei grandi nomi della scienza quello che ognuno può fare grazie a 'Dialogs Beyond Borders', la nuova sezione del sito web di Fondazione Internazionale Menarini, che ospita le interviste a scienziati del calibro di Louis Ignarro, Donna Strickland e Barry Marshall. «Mio padre era originario di Torre del Greco e mia mamma di Panarea, si sono incontrati negli Stati Uniti prima della Seconda guerra mondiale: il mio inglese era inizialmente scarso e, come si può immaginare, i miei non potevano supportarmi molto nello scrivere e nel leggere. Ma fortunatamente sono sempre stato molto curioso, sin dalla tenera età. La mia è stata una vera American Success Story», ha detto a 'Dialogs Beyond Borders' Louis Ignarro, premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina. Tra i grandi nomi ospitati nella Gallery di 'Beyond Borders' c'è anche quello di Donna Strickland, premio Nobel in Fisica nel 2018 per le «invenzioni rivoluzionarie nel campo

della fisica dei laser» e quello di Tasuko Honjo, premio Nobel della medicina nel 2018 per le ricerche su come utilizzare le armi del sistema immunitario per bloccare l'avanzata dei tumori: i suoi studi sull'immunoterapia, condotti insieme al collega James Allison, sono considerati una pietra miliare nella lotta contro il cancro. Basta un click per conoscere anche la storia di Barry Marshall, premio Nobel della medicina nel 2005. «Con il nuovo format abbiamo pensato di condurre una conversazione informale con molti grandi nomi della ricerca, molti dei quali premi Nobel, per esplorare aspetti personali della vita di individui che, con i loro studi e con la loro determinazione, hanno avuto grande impatto nella vita dei pazienti e che potrebbero ispirare altre persone a intraprendere con entusiasmo una carriera nel settore delle Life Sciences», spiega Lorenzo Melani, presidente e direttore scientifico di Fondazione Internazionale Menarini.

CRISTINA SAJA

Giorgio Sesti, presidente SIMI: «Il conflitto ucraino rischia di ritardare anche le sperimentazioni cliniche»

Il sonno della ragione genera mostri è il titolo di una famosa opera di Francisco Goya, parafasato in tempi più recenti anche da Gino Strada con il suo celebre commento «La guerra? Un mostro che genera mostri». E noi medici - sottolinea il professor Giorgio Sesti, presidente della Società Italiana di Medicina Interna (SIMI) - sappiamo bene cosa significhi la guerra, non solo per l'assistenza che prestiamo al fronte, ma anche per le mille ricadute sulla salute planetaria. Per questo la Società Italiana di Medicina Interna desidera esprimere la propria condanna per questo conflitto, che ha già mietuto un alto numero di vittime tra i civili, oltre che tra le forze armate». «Stiamo appena uscendo da una pandemia - ricorda il presidente Sesti - che ha creato tanti problemi al quotidiano dell'assistenza sanitaria e alla possibilità di fare diagnosi precoce attraverso gli screening oncologici, car-



Giorgio Sesti

diovascolari e diabetologici. La guerra in Ucraina non andrà ad impattare su questi aspetti verosimilmente ma sarà ugualmente disastrosa sul fronte del progresso della ricerca scientifica. Le migliaia di trial clinici in corso in ogni ambito della medicina hanno subito una vera e propria paralisi durante la pandemia di Covid-19. Il conflitto russo-ucraino rischia di provo-

care un'ulteriore battuta d'arresto alle sperimentazioni cliniche, molte delle quali volte a validare nuove terapie oncologiche, cardio-metaboliche, respiratorie e altro. Russi e ucraini tradizionalmente danno un grande contributo alla ricerca clinica arruolando migliaia di pazienti nelle fila degli studi clinici internazionali. Questa guerra, che è prima di tutto la cronaca di una tragedia umanitaria annunciata - conclude Sesti - potrebbe portare anche ad un blocco o ad un grave rallentamento di tante sperimentazioni cliniche in corso, con un danno per tutta l'umanità. Per questo, ribadiamo con forza che la SIMI è contro tutte le guerre, compresa questa. Ci auguriamo che questo conflitto abbia i giorni contati, per poter presto tornare ad una normalità nella pratica clinica quotidiana e per lasciare libero corso al progresso della scienza medica».

FABRIZIA MASELLI

L'obesità non è una 'colpa', ma una malattia da curare

L'obesità non è determinata dalla cattiva volontà dei pazienti ma da alterazioni metaboliche geneticamente determinate che comportano riduzione della spesa energetica, aumento dell'appetito e riduzione del senso di sazietà solo parzialmente controllabili dalla volontà. È il messaggio che l'Associazione Medici Endocrinologi (AME) ha lanciato in occasione della Giornata Mondiale dell'Obesità del 4 marzo, a un anno di distanza da quando la Comunità Europea ha riconosciuto l'obesità come malattia cronica. Franco Grimaldi presidente di AME, spiega cosa realmente differenzia una persona magra da una obesa: «In seguito all'assunzione di un pasto, nel sog-

getto magro si verifica un aumento degli ormoni della sazietà, nell'obeso una riduzione e pertanto non è sorprendente, che il soggetto obeso continui a mangiare». E aggiunge: «Ciò indica che, così come accade al paziente diabetico, che non diventa diabetico per sua scelta ma per alcune alterazioni metaboliche geneticamente determinate, l'obesità è la conseguenza di una complessa interazione tra un ambiente obesogeno ed una predisposizione genetica. Nessun diabetico sceglie di diventarlo e neanche il paziente con obesità». A tutt'oggi, ciononostante, la maggior parte dei pazienti obesi si ritiene responsabile del proprio stato senza aver cognizione che quando mangia non lo fa per sua li-

bera scelta ma sotto l'influenza di ormoni che non ha scelto di avere. «Anni di accuse, di giudizi e di pregiudizi hanno convinto il paziente con obesità di essere pigro, reticente e privo di forza di volontà determinando lo stigma dell'obesità - riferisce Marco Chianelli, coordinatore della Commissione AME Obesità e Metabolismo - tali pazienti hanno una caratteristica non comune alle altre patologie croniche: si sentono in colpa per essere malati e soprattutto si sentono responsabili. Nessun paziente iperteso - continua - si sente in colpa per esserlo. Il paziente obeso sì e ciò contribuisce a generare problematiche psicologiche che impattano notevolmente sulla qualità della vita e non solo».

Non si tratta di un pregiudizio diffuso solamente nell'opinione pubblica, ma anche nella comunità medica con possibili ricadute nella cura e nell'assistenza dei pazienti obesi. «Purtroppo l'assioma 'il paziente obeso, è obeso perché mangia', è ancora adottato da molti medici, anche da alcuni specialisti - denuncia Chianelli - dobbiamo far capire alla comunità medica e ai pazienti che è vero il contrario: il paziente obeso mangia perché è obeso. Solo allora potremo condurre il paziente con obesità in un percorso difficile ma possibile, che dura tutta la vita, come nel caso del diabete, dell'ipertensione e di molte altre malattie croniche».

EUGENIA SERMONTI

L'OCCHIO clinico



di Maria Rita Montebelli

L'ipertensione può essere causata anche da alcuni batteri che infiammano le gengive

Andare dal dentista può aiutare anche a controllare la pressione alta. Lo suggerisce uno studio pubblicato sulla rivista dei cardiologi americani (American Heart Association) che dimostra come la presenza di alcuni batteri nel cavo orale sia associata con la comparsa di ipertensione, nelle donne dopo la menopausa. Uno studio questo che si iscrive su un'ampia letteratura scientifica che, già in passato, aveva evidenziato che la pressione tende ad essere più alta nelle persone con malattie delle gengive (parodontopatie). Ma la ricerca appena pubblicata ha esplorato invece in maniera prospettica l'associazione tra presenza di alcuni batteri della bocca e sviluppo di ipertensione. «Dato che sia le malattie parodontali, che l'ipertensione - riflette un autore dello studio, il professor Michael J. LaMonte, dell'Università di Buffalo (USA) - sono molto comuni nell'adulto-anziano, riuscire a stabilire l'esistenza di una relazione tra batteri del cavo orale e ipertensione, potrebbe portare ad una nuova strategia di prevenzione di questo importante fattore di rischio cardiovascolare, attraverso un'accurata igiene orale e bonifica delle malattie gengivali». La ricerca ha preso in esame i dati di 1.215 donne in post-menopausa (età media 63 anni), arruolate tra il 1997 e il 2001 nel Buffalo Osteoporosis and Periodontal Disease Study a Buffalo (New York). All'inizio dello studio sono stati registrati i valori di pressione arteriosa (il 35% era normoteso, il 24% iperteso non ancora in trattamento, il 40% iperteso in trattamento) e prelevato un campione di placca sotto il colletto gengivale, dove si annidano sia batteri che mantengono sana la gengiva, che altri causa di parodontopatie. Un terzo delle donne normotese ha sviluppato ipertensione nel corso del follow up dello studio, durato 10 anni. 10 batteri sono risultati associati ad un aumento di rischio di ipertensione del 10-16%; altri 5 ad una riduzione del rischio di ipertensione del 9-18%. Un risultato importante che apre dunque futuri scenari di prevenzione, introducendo fattori di rischio diversi da quelli tradizionali, ma con un loro impatto sulla salute. Vista la prevalenza dell'ipertensione (condizione che interessa un italiano su tre), continuare a fare ricerca sulle sue possibili cause è una priorità per i ricercatori di tutto il mondo.

INTERVISTA

La post pandemia le emergenze sul territorio, gli esempi di Romero e Bello, il Cammino sinodale. Parla il nuovo pastore di Catania: nella preparazione dei sacerdoti occorre che la formazione umana dialoghi con quella spirituale

Chi è



È stato rettore del Seminario di Molfetta

Monsignor Luigi Renna è nato a Corato, in provincia di Bari, il 23 gennaio 1966. Ordinato sacerdote il 7 settembre 1991, si è licenziato in teologia morale il 7 ottobre 1993 presso la Pontificia Università Gregoriana, conseguendo il dottorato presso la Pontificia Università Lateranense il 24 giugno 2003. Il suo ministero è stato contrassegnato da una grande attenzione alla formazione. Rettore del Seminario vescovile di Andria per dodici anni, il 22 maggio 2009 è stato chiamato allo stesso incarico presso il Pontificio Seminario regionale pugliese di Molfetta. Il 1° ottobre 2015 è stato nominato vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, ricevendo l'ordinazione episcopale il 2 gennaio 2016. Trasferito alla sede arcivescovile di Catania l'8 gennaio 2022, ha fatto il suo ingresso il 19 febbraio. È presidente della Commissione episcopale Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

L'arcivescovo di Catania Luigi Renna mentre cammina nel Duomo

RICCARDO MACCIONI

Come primo atto pubblico ha scelto l'incontro con i detenuti del carcere di Bicocca. Perché - spiega - «dobbiamo prendere sul serio il Signore quando dice che gli ultimi sono i primi nel suo Regno. E poi non ci sono periferie per una Chiesa che è popolo di Dio e cammina alla sequela di Cristo». Monsignor Luigi Renna, 56 anni, è il nuovo arcivescovo di Catania. Nell'omelia di insediamento, lo scorso 19 febbraio, ha citato la "Lettera a Diogneto" in cui si riflette sulla presenza dei cristiani nel mondo, cittadini e al tempo stesso stranieri, perché il loro riferimento è un Regno senza confini. «Sono venuto qui - spiega - da persona che si sente già nella sua patria ma anche con una prospettiva che va oltre, quella di chi vuole camminare con il suo popolo verso ciò che il Signore indica oggi, in un momento storico caratterizzato da grandi sfide. Penso in particolare alla post pandemia, e speriamo sia davvero "post", e alle sue ricadute ecclesiali e sociali». Per Renna, Catania rappresenta letteralmente l'inizio di una vita nuova. Pugliese di Corato, nell'arcidiocesi etnea è arrivato dopo aver guidato per sei anni la Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. In pratica non si era mai allontanato dalla sua regione d'origine. «Ma devo dire che vivo questa esperienza con grande serenità, poiché faccio tesoro del percorso svolto finora e della calda accoglienza dei catanesi e dei vescovi della Sicilia». Pur nella necessità di un periodo di ambientamento, immagino che la sua agenda pastorale stia iniziando a riempirsi. Si tratta di individuare i problemi più acuti presenti sul territorio. Sotto il profilo socio-ambientale, la stampa locale denuncia, per esempio, l'annoso problema dello smaltimento dei rifiuti. Credo che ci siano alcune emergenze. A partire dalla necessità di una politica che abbia una visione a 360°, quindi collochi anche problemi emergenziali come quello dei rifiuti in una progettualità da far avanzare in maniera decisa. Si tratta di rivalutare Catania, anche al



Renna: vorrei essere un vescovo di popolo

di là dei momenti esaltanti legati alla festa di Sant'Agata. C'è il tema rifiuti, c'è la questione educativa, c'è un'emergenza che riguarda lo stato delle periferie. E non dobbiamo dimenticare le risorse naturali e ambientali si sprechino. Catania è tra i primi comuni capoluogo per la perdita di acque potabili dalle condutture. Di fronte a questi problemi, il vescovo cosa fa? Annuncia e denuncia secondo quanto indica la Dottrina sociale della Chiesa. Annuncio e denuncia vanno sempre insieme. Si tratta però di camminare come popolo. Se ci fosse solo la mia voce, sarebbe una sconfitta. Occorre invece che i laici si sentano protagonisti, bisogna coscientizzare e consapevolizzare. Il mio compito è aiutare a prendere possesso di determinate emergenze, a fare discernimento per poi, appunto, camminare. Nell'omelia della Messa d'ingresso a Catania, lei ha citato san Oscar Arnulfo Romero e la definizione che ne diede don Tonino Bello: «un vescovo fatto popolo». È un'immagine che mi accompagna da sempre, dal periodo della formazione a Molfetta, diocesi di cui era vescovo appunto monsignor Bello. Nessuno parlava del martirio di Romero come lui. Per noi seminaristi significava dirigere lo sguardo

non solo a una Chiesa che sembrava lontana, ma anche a una diversa modalità di vivere il proprio ministero. Anche l'immagine che utilizza papa Francesco, quella di "puzzare di gregge", io l'ho sentita per la prima volta da monsignor Bello quando annunciò la nomina del nostro rettore, in quegli anni, monsignor Superbo. Gli augurò di essere «un vescovo che profuma di popolo». Adesso io ho la possibilità di realizzare quell'immagine. Naturalmente con la gente che vorrà aiutarmi. Lei ha anche ricordato un grande vescovo catanese, il beato Dusmet. Una figura che si sposa con il suo motto episcopale: edificare nella carità. Un'espressione tratta dalla Lettera agli Efesini in cui l'edificare ancora una volta coinvolge tutto il popolo di Dio e non solo il vescovo. Dusmet ha avuto due grandi attenzioni. La prima, ai segni dei tempi. Da benedettino ha dovuto lasciare il suo monastero e non si è ribel-

Il giorno dell'ingresso ha voluto incontrare i detenuti: va preso sul serio il Signore quando dice che gli ultimi sono i primi nel Regno. Non ci sono periferie per la Chiesa che cammina alla sequela di Cristo

lato, ha accettato con grande serenità quel momento di spogliazione dei beni, che forse era utile a una Chiesa troppo ricca e troppo concentrata su se stessa. L'altra attenzione è stata proprio ai poveri, nel senso della condivisione. Al centro di Catania c'è un monumento a Dusmet che lo presenta con questa sua frase: «Sin quando avremo un panettello, noi lo divideremo col povero». Siamo in una stagione particolare della Chiesa, quella sinodale. Lei che aspettative ha e come lavorerà in questo senso? La prima cosa che ho fatto, anche su suggerimento del mio predecessore monsignor Salvatore Gristina, è stata convocare il vicario generale, il vicario per la pastorale e referente per il Cammino sinodale in modo da impostare i tavoli sinodali per la Quaresima. Si tratta di iniziare a confrontarsi su quello che è il primo nucleo tematico. Durante la Quaresima, ma anche oltre, incontrerò i sacerdoti e subito dopo i consigli pastorali parrocchiali dei vicariati. Ho deciso di partire così perché credo che ci debba essere quasi un contagio che ricade sul popolo di Dio. Senza fretta, ma dobbiamo iniziare, perché è molto importante consegnare la nostra voce, le nostre esperienze in vista del prossimo Sinodo sulla sinodalità.

Prima di diventare vescovo lei è stato rettore di Seminario. Alla luce di quell'esperienza, nella formazione dei futuri sacerdoti a cosa si deve guardare in modo particolare? Bisogna puntare molto su una formazione umana che dialoghi con quella spirituale, che tante volte invece diventava un alibi per bypassare il cambiamento, la trasformazione interiore. Così si potevano avere sacerdoti con una buona spiritualità ma molto deboli nelle relazioni. Naturalmente c'è anche la dimensione culturale ma se la formazione non riesce a fare di un presbitero un uomo che si relaziona con il Signore con grande passione e fede, e con il popolo di Dio con grande libertà interiore e senso di paternità, vuol dire che quella formazione ha fallito. Mi sembra di capire che lei guardi oltre il Seminario. La formazione non si conclude nei sei anni che preparano al sacerdozio ma prosegue dopo. Ci sono anche il popolo di Dio e la pastorale a dare una dimensione nuova al nostro ministero. Penso all'importanza dell'ascolto su cui sofferma spesso il Papa. Alla luce del Concilio ci è chiesto il primato dell'evangelizzazione con una forte attenzione alla dimensione educativa, non solo a quella spirituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA GUIDATO L'APSA

A 95 anni è morto il cardinale Cacciavillan

Si è spento nelle prime ore del mattino di ieri, nella sua abitazione in Vaticano, il cardinale vicentino Agostino Cacciavillan: aveva 95 anni. Una vita la sua spesa come diplomatico di lungo corso in vari angoli del Pianeta e poi come presidente dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica) dal 1998 al 2001. E proprio ieri papa Francesco in un telegramma ha voluto ricordare del porporato, «la dedizione esemplare e acutezza di pensiero» che «ha generosamente profuso i tanti talenti ricevuti per il bene della Chiesa». Il cardinale era nato a Novale di Valdagno, (Vicenza), il 14 agosto 1926. Ordinato sacerdote il 26 giugno 1949, successivamente ha studiato a Roma e si è specializzato in Diritto canonico. Poi è entrato alla Pontificia accademia ecclesiastica per passare in seguito al Servizio diplomatico della Santa Sede. Dopo un breve periodo in Segreteria di Stato, viene inviato nelle Filippine, quindi in Spagna e in Portogallo. Nel 1976 viene scelto da papa Paolo VI come arcivescovo titolare di Amiterno nominandolo pro nunzio apostolico in Kenya e delegato apostolico nelle Seychelles. In Kenya dal 1976 al 1981 è stato anche osservatore permanente della Santa Sede presso gli Organismi delle Nazioni Unite per l'ambiente e gli insediamenti umani. Il 9 maggio 1981 Giovanni Paolo II lo ha designato pro-nunzio apostolico in India, e nel 1985 anche pro-nunzio apostolico in Nepal. Dal 1990 viene scelto come nunzio apostolico negli Stati Uniti e osservatore permanente della Santa Sede presso l'organizzazione degli Stati Americani. Sempre papa Wojtyła il 5 novembre 1998 lo richiamò in Vaticano quale presidente dell'Apsa. Il 21 febbraio del 2001 viene creato cardinale da Giovanni Paolo II. Ha partecipato al Conclave dell'aprile 2005 che ha eletto Benedetto XVI. Domani alle 11 presso l'altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro si terranno le esequie. A presiederle sarà il cardinale decano Giovanni Battista Re. Al termine della Messa, papa Francesco presiederà il consueto rito dell'Ultima Commendatio e Valedictio. (Red. Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il beato Dusmet che aprì ai poveri l'episcopio

Tra le figure di riferimento citate da monsignor Luigi Renna sin dal giorno del suo ingresso a Catania, spicca Giuseppe Benedetto (al secolo Melchiorre) Dusmet. Nato a Palermo il 15 agosto 1818, nel 1833 Dusmet entrò nell'abbazia benedettina di San Martino delle Scale a Palermo,

sacerdote dal 1842, dieci anni più tardi divenne abate del monastero di San Nicolò l'Arena a Catania. Il 15 ottobre 1866 con la soppressione degli Ordini religiosi fu costretto a lasciare il convento, ma pochi mesi dopo, il 10 marzo 1867, fu nominato arcivescovo di Catania. Pastore in-

stancabile nel servizio a Dio e alla Chiesa, aprì la porta dell'episcopio ai poveri, istituendo anche il dormitorio di San Giuseppe e l'opera degli infermi poveri a domicilio. Creato cardinale nel 1889, morì il 4 aprile 1894. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988.

IERI L'ANNUNCIO

Il francescano Sabino Iannuzzi nuovo pastore di Castellaneta



Il vescovo eletto di Castellaneta

Della provincia dei Frati minori del Sannio e Irpinia, classe 1969, è vicario episcopale per la vita consacrata nell'arcidiocesi di Benevento. Il saluto ai fedeli: «Già vi custodisco nel cuore»

La diocesi di Castellaneta attendeva un nuovo vescovo dallo scorso 29 novembre, da quando cioè monsignor Claudio Maniago, che guidava la diocesi pugliese dal 2014, era stato nominato arcivescovo di Catanzaro-Squillace. Il nome del nuovo pastore è arrivato ieri: si tratta del francescano Sabino Iannuzzi, dell'Ordine dei frati minori, rettore della Basilica della Santissima Annunziata e Sant'Antonio a Vitulano (Benevento) e vicario episcopale per la vita consacrata dell'arcidiocesi di Benevento. L'annuncio, come di rito, è stato dato in contemporanea dall'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca e dall'amministratore apostolico di Castellaneta, Maniago, di fronte al clero delle rispettive Chiese locali. Iannuzzi è nato ad Avellino il 24 agosto 1969. Conseguito il diploma in ragioneria è entrato nella provincia dei Frati minori del Sannio e dell'Irpinia ed è stato ordinato sacerdote nel 1995. All'Università Cattolica di Milano nel 2006 ha conseguito un master in gestione, amministrazione e controllo degli enti ecclesiastici e successivamente ha frequentato il Corso di alta formazione per animatori della comunicazione e della cultura della Cei. Nel 2008 ha conseguito la licenza in teologia pastorale. Eletto nel 2007 ministro provinciale dei Frati minori del

Sannio dell'Irpinia, è stato poi riconfermato per un secondo mandato. Ha svolto diversi incarichi direttivi tra i francescani e tra il 2015 e il 2017 è stato presidente dell'Unione dei Frati minori d'Europa. Nell'ambito dell'arcidiocesi di Benevento è stato rettore del Santuario Gesù Bambino di Praga, nel capoluogo campano, insegnante di religione nelle scuole statali ed è membro del Consiglio presbiterale, del Collegio dei consultori e del Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. È anche giornalista pubblicista e direttore del trimestrale Voce francescana.

«Il nunzio apostolico in Italia, monsignor Emil Paul Tscherrig, incontrandomi a Roma martedì scorso, mi comunicava che il Santo Padre Francesco, a cui rivolgo la mia riconoscente gratitudine che vuol essere anche preghiera, mi inviava a voi come vostro nuovo Pastore» ha scritto padre Iannuzzi in un messaggio di saluto alla diocesi di cui ora è vescovo eletto, «stupore, trepidazione e smarrimento sono state le prime sensazioni che hanno invaso il mio animo». «In questo nuovo ministero che il Signore mi affida mi sono ancora sconosciuti i volti e storie, le vostre - ha continuato il frate campano - imparerò presto a conoscermi, ma già vi custodisco nel mio

cuore. Conservo, però, ancora vivo il ricordo dei giorni trascorsi a Castellaneta (nel dicembre 2018) per il mio servizio di visitatore generale alla provincia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria dei frati minori di Lecce, in cui ebbi modo di incontrare il vescovo, condividendo pur se brevemente il vissuto pastorale e la radicata dimensione caritatevole, e di apprezzare le bellezze naturali del territorio». La diocesi di Castellaneta ha circa 120mila fedeli e comprende i comuni di Castellaneta, Ginosa, Laterza, Massafra, Mottola, Palagianello e Palagiano tutti in provincia di Taranto. (A.Ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

L'invasione dell'Ucraina ha indebolito la ripresa e accelerato la crescita dei prezzi. Giovedì si riunisce il direttivo della Bce. Gli analisti: difficile alzare il costo del denaro quando l'economia rallenta

I tassi Bce il bilancio e la crisi dell'euro

0%
Il tasso di riferimento nella zona euro: la Bce lo ha azzerato nel marzo del 2016 e lì è rimasto

8.566,4
I miliardi di euro nel bilancio della Banca centrale europea, raddoppiato negli ultimi cinque anni

1,0915
Il cambio euro-dollaro, sceso ai minimi dal 2020 (-2,6% questa settimana)

La minaccia "stagflazione" complica la stretta sui tassi

PIETRO SACCÒ
Milano

Fino a qualche settimana fa la stagflazione sembrava solo uno spauracchio agitato da qualche analista ardito o in cerca di visibilità. La prospettiva di uno scenario di stagnazione economica e alta inflazione ("stagflazione", appunto) sembrava poco probabile, per quanto la corsa dei prezzi delle materie prime stesse minacciando la ripresa in Europa e negli Stati Uniti. La guerra in Ucraina ha fatto precipitare le cose. Adesso il rischio di vedere un brusco rallentamento della crescita economica in un contesto di prezzi in forte aumento è molto elevato. L'invasione da parte della Russia ha intensificato la corsa dei prezzi di gas, petrolio, metalli e materie prime alimentari, rendendo ancora più complicata una situazione che era già estremamente difficile. Sia per le famiglie, alle prese con aumenti mai visti dei prezzi di energia e carburanti, sia per le aziende, che si trovano a dovere rivedere le basi economiche della loro attività in un contesto di prezzi incredibilmente più elevati. Il Centro studi di Confindustria (Csc) ieri ha diffuso la sua nuova stima sulla produzione industriale: si aspetta un calo dello 0,3% a febbraio dopo il -0,8% di gennaio. Questa contrazione, però, include solo «in minima parte» gli effetti della guerra, che secondo il Csc «contribuirà

a generare ulteriori squilibri nell'attività industriale dei prossimi mesi peggiorando la scarsità di alcune commodity, rendendo più duraturi gli aumenti dei loro prezzi, oltre ad accrescere l'incertezza, rischiando di compromettere così l'evoluzione del Pil nel 2022». È uno scenario, questo, che vale per l'Italia ma più in generale per la crescita globale. Già prima dell'inizio dell'invasione la Bundesbank aveva tagliato al 2,5% le sue previsioni per il Pil tedesco nel 2022, parlando di uno "stallo" della crescita nei primi tre mesi dell'anno. Questo contesto rende complicatissimo il lavoro delle banche centrali, che devono allo stesso tempo fare qualcosa per fermare l'inflazione (al 5,8% nell'area euro) ed evitare di danneggiare la crescita del Pil.

«Le banche centrali faranno di tutto per non mettere in pericolo la crescita economica. L'aumento dei tassi della Federal Reserve e della Banca centrale europea sarà molto più graduale del previsto, aumentare i tassi con un'economia in contrazione è troppo pericoloso» dice Mondher Bettaieb Loriot, responsabile della divisione delle obbligazioni corporate della banca svizzera Vontobel. «Già adesso - nota Bettaieb Loriot - i tassi di obbligazioni e titoli di Stato stanno scendendo: per gli investitori il rallentamento della stretta monetaria è ormai un dato di fatto». Si capirà molto presto in che modo la Bce cercherà di cavarsela in questa complicata situazione. Giovedì il consiglio direttivo si riunirà a Francoforte per prendere decisioni di po-

litica monetaria. Se un mese fa il presidente Christine Lagarde non aveva escluso un primo aumento dei tassi già entro la fine del 2022, probabilmente ora dovrà tornare a una linea più cauta. Nemmeno questa però è una scelta facile, proprio perché un allentamento dello scenario monetario in un contesto di alta inflazione può accelerare ulteriormente la corsa dei prezzi. Difficile prevedere in che modo potrà precisamente muoversi Francoforte. Da quanto è iniziata l'invasione russa i membri del direttivo sono stati attenti a parlare il meno possibile. Nessuna intervista dal 23 febbraio. L'unico intervento pubblico sulla situazione - oltre al messaggio di vicinanza al popolo ucraino da parte del presidente Lagarde - è un passaggio nel discorso che Philip Lane, membro irlandese del direttivo della Bce, ha inserito in un suo discorso del 2 marzo scorso alla Hertie School di Berlino: «La Bce segue da vicino l'evolversi della situazione. Per quanto riguarda le misure di policy, la Bce attuerà le sanzioni decise dall'Ue e dai governi europei - ha detto Lane -. La Bce garantirà inoltre condizioni di liquidità regolari e l'accesso dei cittadini al contante. La Bce è pronta a intraprendere qualsiasi azione necessaria per adempiere alle proprie responsabilità di garantire la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria nell'area dell'euro».



L'arrivo di Christine Lagarde all'ultima conferenza stampa Bce / Ecb

I grossi guai delle monete dell'est Europa

Anche le banche centrali dell'Est Europa vivono un momento molto impegnativo con la guerra vicina ai loro confini. Giovedì la banca centrale ungherese ha alzato il tasso di interesse di 0,75 punti, al 5,35%, per permettere al fiorino di recuperare da un minimo storico di 383 fiorini per un euro. Anche lo zloty della Polonia è in forte caduta

e la banca centrale polacca è intervenuta tre volte questa settimana sui mercati dei cambi nel tentativo di rallentare la svalutazione. Anche la valuta ceca è scesa bruscamente a 25,9 corone sull'euro, -5,6% da inizio febbraio. Secondo gli analisti le tre banche centrali saranno costrette ad alzare i tassi al 6-7% entro l'estate.

MADE IN ITALY

È morto Artioli che fece le scarpe di capi di Stato, papi, re e dittatori

Vito Artioli, uno degli artefici della storia del Made in Italy, è morto a 85 anni a Tradate (Varese). Ereditò l'azienda creata nel secondo dopoguerra dal padre Severino con due soci, introdusse innovazioni storiche (dalle calzature "a pantofola" all'allacciatura elastica fino ai morsetti metallici) e conquistò i clienti più ambiti del mondo con le sue scarpe su misura. Le calzature Artioli sono state indossate, tra gli altri, da papa Giovanni Paolo II, dai presidenti americani George Bush, Barack Obama e Donald Trump, dal russo Vladimir Putin, dal dittatore iracheno Saddam Hussein, da cantanti del calibro di Michael Jackson, Elton John e Prince. Oggi l'azienda è gestita dal figlio Andrea che mantiene una struttura il più possibile vicina all'impresa familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITIRO DEL LUSSO

I grandi marchi lasciano la Russia

Da Lvmh a Hermes: si moltiplicano le chiusure dei negozi. Restano, per ora, gli italiani

Il mercato russo vale circa il 2-3% delle vendite globali della moda. Attesa una riduzione anche degli acquisti nelle boutique europee

Milano

Uno dopo l'altro i grandi gruppi della moda stanno lasciando la Russia. Venerdì hanno annunciato la chiusura dei negozi e la sospensione delle loro attività sul territorio russo Hermes, Richemont, Chanel e i giganti francesi Lvmh e Kering. Escano così dal mercato decine di marchi di lusso come Louis Vuitton, Gucci, Cartier, Montblanc, Bulgari, Piaget, Christian Dior, Givenchy, Kenzo, TAG Heuer, Bulgari, Bottega Veneta o Loro Piana. Nei giorni scorsi anche Burberry aveva annunciato la stessa decisione. Le conseguenze sulle grandi aziende del lusso si faranno sentire, anche se non saranno enormi. Secondo le stime della banca d'investimento Jefferies la Russia vale circa 9 miliardi di dollari all'anno di acquisti di lusso, una cifra pari a circa il 6% del mercato del lusso in Cina e al 14% di quello negli Stati Uniti. Bain&Company, società di consulenza

specializzata sul mercato del lusso, stima che complessivamente gli acquisti dei consumatori russi pesano per circa il 2-3% del mercato globale. «Stimiamo un impatto più probabile, immediato e rilevante sulla spesa personale russa di lusso a livello locale, spinta dalla svalutazione della valuta locale e dalle restrizioni in atto. Anche la spesa russa all'estero (principalmente diretta verso l'Europa occidentale) sarà drasticamente ridotta finché sarà in vigore la chiusura dello spazio aereo europeo alle compagnie aeree civili russe» spiega Claudia D'Arpizio, senior partner e Global Head of Fashion & Luxury di Bain & Company. Fuori dalla Russia si prevede un potenziale impatto su Europa e Stati Uniti, nel caso in cui l'attuale crisi si intensificasse portando a conseguenze economiche e finanziarie più gravi, scenario però a oggi ritenuto poco probabile. Nel frattempo anche le imprese di moda non di lusso si stanno ritirando dal mercato russo. Le spagnole Inditex (che

gestisce marchi come Zara, Bershka, Pull&Bear e Massimo Dutti) e Tendam (Cortefiel) hanno informato che stanno «sospendendo temporaneamente» la loro attività in Russia a causa del conflitto con l'Ucraina. Chiuderanno i negozi (Inditex ne ha 500) e anche le vendite online saranno sospese. Inditex ha spiegato di non essere in grado di «garantire la continuità delle operazioni nelle circostanze attuali» e ha annunciato «un piano speciale di sostegno» per i suoi dipendenti, 9mila persone. Chiusure che arrivano dopo quelle, annunciate nei giorni scorsi da altri grandi gruppi della moda non di lusso: la svedese Hennes and Mauritz (H&M), la spagnola Mango e i giganti dell'abbigliamento sportivo Nike e Adidas. I grandi gruppi italiani della moda come Armani, Versace, Dolce e Gabbana, Tod's e Benetton invece non hanno per il momento annunciato la sospensione delle attività in Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forza giovane del biologico

ANDREA ZAGHI

Sempre più "biologica" e sempre più "digitale". Nonostante i problemi che la stringono da ogni parte, l'agricoltura italiana pare continui a guardare avanti.

Certo, caro-bollette, difficoltà per le materie prime, siccità e, non ultimo, il conflitto Russia-Ucraina, condizionano in negativo le possibilità di sviluppo. I segnali sull'andamento del settore tuttavia sono complessi e contrastanti: da una parte il Pil agricolo del 2021 ha iniziato a dare segni di cedimento, dall'altra le esportazioni hanno sfondato il tetto dei 50 miliardi. Poi ci sono le situazioni particolari, che vale la pena rilevare. È il caso, per esempio, del traguardo da primato raggiunto sempre nel 2021 dal mercato dei prodotti biologici: 7,5 miliardi di euro di valore, tra consumi interni ed export. Un mercato che non sempre appare essere stato limpido, ma che pare rappresentare sempre di più una delle prospettive più importanti per l'intera filiera. Per questo la

definitiva approvazione della nuova legge che regola il comparto - al di là delle polemiche sulla parte che riguardava il biodinamico, poi saltata con gli emendamenti - è stata salutata pressoché da tutti, principalmente dai coltivatori diretti, in modo positivo. Tra i capisaldi del provvedimento approvato ci sono una migliore informazione, un sistema di controlli più robusto, la stringente garanzia sulle tecniche adottate.

Passaggi doverosi per un'agricoltura che in dieci anni ha visto più che raddoppiare le vendite. E che fanno del miglior uso delle nuove tecnologie uno degli strumenti principali di informazione e controllo. In linea, d'altra parte, con quanto sta accadendo per l'intera produzione agroalimentare. Con i giovani in prima fila, la cui presenza si diffonde e segna il cambiamento. Anche se molto c'è ancora da fare. Stando ad una indagine dall'Osservatorio Giovani Agricoltori

(istituito dal gruppo Edagricole con Nomisma e Bayer), presentata nel corso della Fieragricola di Verona 2022 che si è appena conclusa, questo pilastro dell'agricoltura italiana è «ancora un po' troppo esile», con appena 53.322 imprese condotte da imprenditori sotto i 35 anni su 700.869 imprese attive in Italia (pari al 7,6%). Ma si tratta comunque di aziende di alto livello nelle quali risalta il profilo di una «nuova generazione di imprenditori agricoli italiani competenti, interconnessi e aperti all'innovazione, con il 78% che utilizza già una o più soluzioni di agricoltura digitale per migliorare la sostenibilità, la gestione aziendale e per valorizzare la qualità delle produzioni». La crescita di questa quota di imprenditori è davvero la sfida che l'agricoltura italiana deve affrontare: essere sempre più giovane senza dimenticare il patrimonio che il passato ha consegnato all'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notizie in breve

TELECOMUNICAZIONI

L'Ad Labriola rassicura i dipendenti Tim

L'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola, ha mandato un messaggio ai dipendenti per rassicurarli dopo la caduta del 15% del titolo venerdì. Una reazione di Borsa «abbastanza scontata perché i numeri sono differenti da quelli presentati in passato» ha detto Labriola, invitando a «distinguere la sana preoccupazione rispetto al panico» e lavorare assieme perché le «soluzioni si trovano. Tutto ha una soluzione ma per trovarle c'è bisogno di mantenere la calma».

CARTA

La holding Pba compra il 70% di Tecno Paper

Paper Board Alliance (Pba), la holding che unisce Cartiera dell'Adda di Lecco e Industria Cartaria Pieretti di Lucca, ha acquisito il 70% di Tecno Paper, azienda metalmeccanica di Marlia (Lucca), che produce attrezzature e macchine per cartiere, creata nel 2005 dall'esperienza di alcuni tecnici esperti nelle lavorazioni di metalli. L'azienda lucchese oggi conta circa 60 dipendenti e circa 9 milioni di fatturato. Il 30% della società resterà nelle mani di due dei soci fondatori di Tecno Paper, Claudio Ferrari e Paolo Baldaccini.

ALLEVAMENTI

Cinta senese nelle stalle contro la peste suina

Per dodici mesi i suini di razza Cinta senese potranno non essere allevati allo stato brado o semibrado, condizione fondamentale per essere "certificati" in base al disciplinare della Dop, ma in via straordinaria, in presenza di misure restrittive da parte delle autorità sanitarie, potranno essere protetti da recinzioni o ospitati nelle stalle per scongiurare il rischio di essere infettati dalla peste suina portata dai cinghiali selvatici. Il ministero dell'Agricoltura ha accolto la richiesta del Consorzio di tutela già approvata dalla Regione Toscana.

FERROVIE

Via ai cantieri per le linee storiche con fondi Pnrr

Fondazione Fs Italiane ha dato il via, grazie ai fondi del ministero della Cultura e tramite Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs), nell'ambito degli interventi previsti dal Pnrr, ai primi cantieri per la riattivazione di linee ferroviarie storiche ad uso turistico: si parte da tratte suggestive come la Noto-Pachino, la Alcantara-Randazzo in Sicilia e la Gioia del Colle-Altamura-Rocchetta SAL in Puglia.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

AVENIRE NEI SpA - Socio unico
Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583
pubblicita@avenire.it

TARIFE PUBBLICITÀ

in euro a modulo* mm 35,5 x 29,6

EDIZIONE NAZIONALE COMMERCIALE*

FERIALE	FESTIVO
375,00	562,00

FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	
FERIALE	FESTIVO
335,00	469,00

EDIZIONE MI/LOMBARDIA COMMERCIALE*	
FERIALE	FESTIVO
95,00	117,00

Nichilismo o fede? Il cattolicesimo di Grazia Deledda

MASSIMO ONOFRI

Luigi Pirandello, che poi avrebbe vinto il Nobel come lei, la irrise in un romanzo, *Suo marito* (1911), mettendo in caricatura una personalità ritenuta mascolina e un marito valletto: un marchio che avrebbe dovuto comportare, allora, una *damnatio memoriae*, ma che oggi potrebbe valere persino come una medaglia conquistata sulla strada per l'emancipazione della donna. Eppure Grazia Deledda, partita da una povera cittadina di provincia al centro di un'isola persa nel Mediterraneo, arrivò lontanissimo, subito accompagnata per altro dal successo di pubblico e dal riconoscimento di critici importanti come Attilio Momigliano. Proprio costui, a fronte della misteriosa impenetrabilità della scrittrice sarda, formulò nel suo *Ultimi studi* (1954) la domanda: "Quale posto occupa la Deledda nella letteratura contemporanea?". Interrogativo a cui Salvatore Bulla in *Grazia Deledda. Prospettive del religioso per una lettura critica* (InSchibboleth, pagine 432, euro 26,00), così risponde: «Chi vorrà cercare aspetti veristi in Grazia Deledda li troverà, così come reperirà ciò che desidera chiunque vorrà scrutare in lei la femminista, la decadente, la romantica, la naturalista, la romanziera rosa, la politica, e persino - come potrebbe dare l'impressione di essere il fine della nostra ricerca - la Grazia Deledda cattolica». Il giovane critico non ha dubbi: se le premesse della futura ricezione deleddiana resteranno ancora inscritte in quell'originaria necessità di storicizzazione - e dunque di neutralizzazione - sollevata dallo studioso di discendenza crociana, allora la girandola delle risposte parziali non potrà che essere la stessa: per una scrittrice non risolta e sempre in bilico tra Verga e D'Annunzio. Gli storici della letteratura a vocazione antropologica inseguiranno l'ultima grande rappresentante della nobile cultura agropastorale. Quelli interessati ai *gender studies* non potranno che celebrare la suggestiva anticipatrice della scrittura declinabile al femminile... Diciamo chiaro: di questa Deledda Bulla - un giovane uomo che è entrato in seminario e che anche grazie alla scrittrice sarda ha riconosciuto la sua vocazione - non saprebbe che farsene. Il suo è uno studio rigoroso di vasta mole la cui originalità sta nella ricognizione relativa agli straordinari e numerosi apporti vetero e neotestamentari forniti dalla più grande romanziera italiana del Novecento, senza dire della fondamentale dialettica tra tragico classico e tragico cristiano, o dell'imprescindibile "ontologia del male" che da quell'opera emerge in modo così perentorio. Eppure, a leggere Bulla, persino questa sinora inaspettata declinazione cattolica dell'opera deleddiana diventa secondaria rispetto a ciò che viene da lui ritenuta la questione davvero cruciale, tale da involgere sollecitazioni etiche in vista d'una lettura che sia effettivamente "radicale". Parlo della questione del confronto tra le uniche due chiavi ermeneutiche che valga davvero la pena di utilizzare per disserrare quest'opera imbarazzante, se non addirittura scandalosa: «il nichilismo e la fede cristiana». Il libro di Bulla è folto di spunti e sollecitazioni: sorprende e spiazza. Ha un suo valore inimitabilmente filologico quanto allo stato degli studi deleddiani. Postula infine, come sempre dovrebbe essere in una monografia, acquisizioni critiche che resteranno. Ma tutto questo non sarebbe nulla se non si traducesse in quella sorta di mastiche che avvolge l'incandescente magma della sua ispirazione e delle sue verità. Bulla è senz'altro uno studioso ma non ha scritto questo libro, nelle sue urgenze vere, soltanto da studioso. Quella Deledda antimoderna e anticonformista, poco incline ad assecondare il torpido e greve spirito dei tempi, "estrema" (aggettivo qui ad alta frequenza), è stata davvero la sua personale guida spirituale. Quella serrata dialettica tra fede cristiana e nichilismo (Tolstoj o Dostoevskij? I quali infatti campeggiano nel finale), è stato veramente il suo problema di uomo, che diventa in queste pagine il problema di noi lettori. Non si può sfuggire a questo aut aut: «Colui il quale crederà che la decisione dell'espiazione, dell'annullamento di sé, coincida di fatto con la rinuncia totale della vita (...) vedrà emergere con chiarezza nella Deledda la scelta, letterariamente consapevole, del nichilismo». Viceversa, l'antagonista, il credente, non potrà che ravvisare in quella stessa volontà di espiazione e sacrificio gli «espliciti richiami a una visione intimamente religiosa», temi cruciali propri della «vicenda biblica e cristiana». Avendo amato e studiato appassionatamente la Deledda, con lo stesso coinvolgimento esistenziale di Bulla, ho sempre creduto che tutto si esaurisse nella prima opzione, l'istanza del nichilismo, ravvisando nel suono delle sue pagine quello lugubre e disperato del nulla, poco importa se dissimulato sotto un sistema di leggi quasi totemiche che condiziona le azioni di tutti i suoi personaggi. Da oggi so che le cose non sono così semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Galgano, Artù e i misteri di Excalibur 20

La sapienza di Elena secondo Copioli 20

Il teatro e le donne in guerra 21

Paralimpiadi regno ucraino 22

LETTERATURA

Lo scrittore Ulas Samchuk scrisse in presa diretta un romanzo sulla carestia indotta da Stalin. Passato sotto silenzio per decenni

La voce strozzata della fame ucraina

GIANNI SANTAMARIA

Per capire la strenua resistenza degli ucraini all'attacco russo è necessario andare alla memoria dei tempi sovietici. E in particolare alla carestia indotta da Stalin nel biennio 1932-33, che causò milioni di morti, almeno cinque. Ed è impressa nel cuore del Paese. Sono poche le famiglie ucraine che non abbiano un parente scomparso in quella tragedia. L'Holodomor ("uccisione per fame") è, però, ancora meno conosciuto da noi degli altri massacri del Novecento. Anche la grande fame - come i ghetti, i campi di sterminio e le grandi deportazioni di massa - ha avuto il suo scrittore-testimone. Si tratta di Ulas Samchuk (1905-1987), del quale presentiamo qui sotto un brano tratto dal romanzo *Maria. Cronaca di una vita*, scritto a caldo già nel 1933. Completato a Praga, l'anno seguente pubblicato a Leopoli, il testo è apparso in patria solo dopo decenni (visto l'ostracismo di Mosca). Ed è tuttora poco conosciuto all'estero. La traduzione in italiano dell'opera è stata realizzata in una tesi di laurea del 2013 da Mariia Semegen, allieva ucraina dell'italianista Carlo Ossola all'Università della Svizzera italiana di Lugano. La mancanza di notorietà ha anche ostacolato il tentativo di candidare Samchuk al Nobel già negli anni Trenta insieme a un altro scrittore del suo Paese, Volodymyr Vynnychenko. Eppure Samchuk è stato uno dei più importanti letterati ucraini del XX secolo, tanto da meritarsi l'appellativo di "Omero ucraino". E-

ra un autore della diaspora (morì a Toronto). Evitò così il destino subito dall'intelligenza rimasta in patria, che venne spazzata via. Tra gli altri, furono deportati Ostap Vysnja, redattore della rivista satirica *Krokodil* e Les Kurbas, considerato il fondatore del moderno teatro ucraino, fucilato nel 1937. Samchuk fu nel mirino sia dei regimi nazifascisti sia di quello comunista. Nel 1946 scriveva di sé: «Ho 41 anni. Sono nato durante la guerra, sono cresciuto durante la guerra, sono maturato durante la guerra. Undici anni di guerra e di rivoluzione, quindici anni d'esilio, quattordici anni di pace. La prigionia polacca, tedesca e ungherese. Tre passaggi di confine clandestini. Testimone delle ri-

volte in Ucraina, Polonia, Cecoslovacchia, Ucraina Carpatica, Protettorato di Boemia e Moravia, Governatorato Generale, Commissariato del Reich di Ucraina, nel Secondo e Terzo Reich. Sono testimone della loro caduta. Testimone delle due guerre più grandi della storia del mondo. Ho visto gli zar, i re, gli imperatori, i presidenti, i dittatori, Mussolini, Hitler, Stalin, la fame del 1932-33, i campi di concentramento... e l'eterno esilio». Figlio di contadini, al centro della storia mette la vita di una donna - ritratta sin dall'infanzia nell'Ottocento, fino alla morte per fame - in un tipico villaggio rurale. Fu proprio l'opposizione degli agrari, sin dagli anni Venti, alla collettivizzazione e deku-

laccizzazione a portare alla recrudescenza del regime. Dopo le prime ribellioni ai tempi di Lenin, fu l'arrivo del piano quinquennale di Stalin, basato su industrializzazione forzata e collettivizzazione agricola, a esacerbare la situazione. A farne le spese fu l'identità stessa di un popolo (i suoi ritmi di vita, i suoi riti religiosi). Samchuk lo sottolinea evocando la sparizione della campana del monastero fusa per ottenere metallo. E nel 1930 era partita anche la deportazione di massa di un milione di persone solo sospettate di attività antirivoluzionarie e perché portatrici di un nazionalismo considerato pericoloso. Nel granaio d'Europa la richiesta di ammassare e consegnare

i raccolti portò alla scarsità. I contadini iniziarono perciò a nascondere le provviste. Gruppi speciali di attivisti comunisti furono, quindi, incaricati di requisirle. All'inizio del 1933 Stalin inasprì la morsa con una terza richiesta di consegna forzata, quando ormai non c'era quasi più nulla. E con misure draconiane per contrastare gli «spudorati furti» per la sopravvivenza. Come la legge "delle cinque spighe" che prevedeva più di dieci anni di carcere o addirittura la fucilazione per chi venisse trovato in possesso di quella quantità di grano. La gente iniziò a mangiare gli animali e tutti i tipi di piante, anche nocive. Con paglia e bucce di patate confezionava un poco digeribile pane. La fame portò anche a episodi di cannibalismo. Intorno ai villaggi e poi all'intera Repubblica Ucraina venne applicato, poi - attraverso il sistema delle "tavole nere" - un cordone con il quale il regime impedì ogni commercio e ogni via di fuga.

Un segno che la penuria era organizzata. Molte le testimonianze oculari in tal senso come quella del console italiano a Charkiv Sergio Gradenigo. E dei giornalisti inglesi Gareth Jones e Malcom Nugerridge, che nei loro reportage descrissero l'orrore. Dall'altro lato ci fu anche chi si allineò alla propaganda sovietica, organizzata nei celebri "Viaggi in Russia" per intellettuali ideologicamente selezionati. Come il drammaturgo George B. Shaw. O il Pulitzer Walter Duranty, il quale scrisse che in Ucraina non c'era la fame, ma solo «un'alta percentuale di morti legate alle malattie causate da una cattiva nutrizione». Posizioni che meritano le critiche di George Orwell.

Eppure a lungo si è discusso sulla definizione dell'Holodomor come genocidio. Per farlo rientrare - invano - nella convenzione del 1948. Raphael Lemkin, colui che introdusse il concetto nella giurisprudenza internazionale, era convinto che lo fosse. E molte prove sono state portate nei decenni. Dallo storico Robert Conquest, che nel 1986 squarciò il velo di silenzio con *Raccolto di dolore* (Liberal, 2004) e da altri importanti studi di Anne Applebaum (*La grande carestia. La guerra di Stalin nell'Ucraina*, Mondadori 2019) e Andreea Graziosi (*Lettere da Charkov*, Einaudi 1991). Tra i romanzi ispirati all'Holodomor è disponibile al lettore italiano *Il principe giallo* scritto nel 1963 da Vasylyl Barka (Pentàgora, 2016). In vista del centenario dai fatti, anche la voce letteraria merita di essere ulteriormente valorizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coda per il pane a Kharkiv nel 1932

IL RACCONTO

«E la campana del monastero sparì»

ULAS SAMCHUK

Se non ci fosse un terreno del genere, se non ci fosse così tanto sole, ci sarebbero cresciute solo delle rocce nude. Sui burroni e sui boschi caddell'inverno. Le case erano avvolte nel fumo che usciva dai comignoli ed i fuochi luccicanti danzavano nelle finestre. Scuriolava il portone gelato, per la strada camminavano gli ucraini avvolti nelle pellicce. Sotto le loro gambe crepitava la neve. Per le stampe si scatenarono le burrasche. Il forte vento occidentale si era alzato e picchiava con le ali giganti i territori ucraini. Il villaggio forte e millenne si attaccò al terreno nero come una zecca e si nascose dal freddo, coprendosi con i tetti di paglia e con i giardini. Nel villaggio c'era il monastero. Per tanti secoli il suono della sua campana maestosa si diffondeva sopra le case. E quando arrivavano le primavere, quando fiorivano i meli e il tramonto diventava color vino, era allora che il suono serale della campana si strappava dal

mare fiorito con forza e rimbombava a lungo sotto le nuvole ciliegiolate. Così succedeva per tanti secoli. Cambiavano le persone, cambiavano i tetti, i giardini si infittivano e si allargavano, aravano il terreno, scavavano le pietre, al posto del legno mettevano il mattone, ma il monastero, le campane, le primavere con i fiori, il sole e il canto dell'usignolo rimanevano. Passò un altro inverno. I giardini iniziarono a fiorire, gli usignoli cominciarono a cantare, ma la campana era sparita. Era il piano quinquennale sovietico. Avevano bisogno del metallo per l'industrializzazione. Avevano tolto le campane e le avevano portate via. Il villano staccò finalmente gli occhi dalla terra e non riconobbe il proprio villaggio. - Fratelli! Ci hanno fregati! Difendiamoci! Ma la pistola si era arrugginita da anni. Intorno al contadino si alzò il muro delle baionette. Lo legarono, quel gigante invincibile, lo misero per terra, calpestarono la sua faccia temprata e ruvida, gli slogarono le sue mani callose...

Sulle strade d'acciaio correvano i treni in lontananza. Andavano là, dove c'era tanta neve e tanto gelo, dove fruscavano i pini e ululavano gli orsi bianchi. Le Isole Soloveckie - quanto erano terribili e indimenticabili queste parole. Era l'incubo e la ferita dei secoli. Era la tomba milionaria dell'Ucraina.

- Mamma, mamma, dov'è il papa?
- Shh figlio! Non c'è il nostro papa. L'hanno portato via. Non parlare! l'orfano del vivo padre.
I vermi neri del terreno ucraino si contorcevano dal gelo, si nascondevano nella neve. Un ragazzo nel carcere intonava: «Mio padre era uno dei Petlura, gli si sono perse le tracce, ola ola». Se la terra non fosse così buona, ci sarebbero solo delle rocce nude. Sopra le stampe volava l'orrore. Le persone come uno stormo di coracchie spaventate scappavano chissà dove. Cadevano sotto le pallottole, affogavano nelle onde dei fiumi, morivano gonfi dalla fame.

(Traduzione di Mariia Semegen)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine sulla sapienza dei classici

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Guido Calogero (1904-1986) è stato un notevole storico della filosofia, in particolare di quella greca, alla quale ha dedicato numerosi importanti scritti. La pubblicazione presso le Edizioni Mimesis del volume *Logica ed etica nel pensiero antico* (pagine 196, euro 14) porta a compimento il progetto, realizzato da Aldo Brancacci, di mettere a disposizione degli studiosi i saggi dedicati da Calogero proprio alla sapienza classica. Nell'ambito di tale progetto, Brancacci, professore di Storia della filosofia antica nell'Università di Roma Tor Vergata, aveva già curato tre volumi, i cui rispettivi titoli - *Le ragioni di Socrate, Il pensiero presocratico ed Eros e dialettica in Platone* - fanno comprendere quali siano stati i temi centrali presi in esame da Calogero. «Questo quarto volume - scrive il curatore - possiede, a differenza degli altri, un'unità non monografica, ma teorico-tematica, raccogliendo saggi che, cronologicamente, vanno dalla filosofia presocratica alla filosofia dell'età imperiale, la prima parte dei quali è dedicata al problema logico, la seconda a questioni etiche». A giudizio di Calogero, nell'antichità vi fu un parallelismo fra la storia della logica e la storia dell'etica: egli maturò tale convinzione anche attraverso un attento confronto con le posizioni di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile, di cui seppe cogliere gli importanti contributi e, nello stesso tempo, le difficoltà speculative. Fondamentale fu per il Nostro l'analisi della logica aristotelica, che intraprese da giovanissimo e che costituì una specie di bussola che lo orientò nelle ricerche successive. Un altro grande studioso con il quale Calogero si confrontò fu Werner Jaeger: non casualmente, la serie dei saggi di etica è aperta dalla recensione del primo volume di *Paideia*, il celebre capolavoro jaegeriano che viene discusso con grande attenzione critica e del quale sono messi in luce sia alcuni punti deboli sia varie significative acquisizioni. Per quanto concerne l'ambito della riflessione etica, tra le personalità che hanno attirato l'attenzione di Calogero emergono Seneca ed Epitteto, a ciascuno dei quali egli dedica un importante contributo. Di Seneca viene negato il nesso con l'epicureismo, che altri avevano invece sostenuto, mentre per ciò che attiene alla filosofia di Epitteto, Calogero valuta la presenza in essa di influssi provenienti dal cinismo e dallo stoicismo. Discutendo su tutto ciò, Calogero ha modo di affrontare il tema della libertà, cosa che farà in maniera decisamente esplicita nell'ultimo saggio contenuto nel libro, che riproduce l'introduzione redatta per l'opera di Benjamin Constant *Della libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*. D'altro canto, è ben noto il costante impegno profuso da Guido Calogero in favore della libertà, a partire dall'azione antifascista per giungere all'animazione di iniziative culturali e movimenti politici finalizzati proprio alla diffusione e alla difesa di questo grande valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su VP Plus il sessismo del "neutro"

Il dibattito sulla cosiddetta cultura del "neutro" e sulle sue discriminazioni è al centro del nuovo numero di "Vita e Pensiero plus". Un articolo della sociologa e antropologa Chiara Giaccardi indaga l'ideologia del "linguaggio neutro" che rischia di trasformarsi in una sorta di "sessismo del neutro", accompagnata da una sempre più diffusa accusa di fare discriminazione a chi la pensa diversamente, per cui «Se non sei per il nuovo "neutralizzante" sei per il vecchio discriminante». «La sfida - sottolinea l'autrice - non è cancellare le differenze (operazione astratta e violenta), ma evitare che diventino disuguaglianze». In questa logica, ugualmente provocatorio è un saggio di Giuseppe Lupo che lega il centenario pasoliniano al fatto che in quello stesso 1922 moriva Giovanni Verga e nasceva Luciano Bianciardi: tre scrittori accomunati da un evidente sentimento anti-moderno. Il pretesto per chiedersi se la modernità a tutti i costi debba ancora considerarsi un obiettivo e un mito.

Csuri, addio a pioniere computer art

L'artista statunitense Charles Csuri, considerato il padre della Computer Art, uno dei più attivi sostenitori della ricerca espressiva col computer e fra i primi a sviluppare programmi di animazione, è morto a Lakewood Ranch, in Florida, all'età di 99 anni. Dopo aver dipinto quadri astratti, nel 1964 iniziò ad usare il computer come strumento di lavoro e l'anno seguente si dedicò ai film animati. Molti suoi allievi alla Ohio University hanno lavorato a film come "Star Wars", "Jurassic Park", "Casper" e "Toy Story".

FRANCO CARDINI

Mettere il lettore di un libro appena aperto alla prova di un avvio banale, convenzionale, non è considerata cosa né elegante né intelligente. Quando succede (e Dio sa quante volte...), si pensa che l'autore delle pagine introdotte sia scarsamente convinto di quel che sta per scrivere, o più o meno infastidito per un impegno in un modo o nell'altro "obbligato", o contrariato perché aveva altro e di meglio da fare, o talmente pieno di sé da ritenere che qualunque cosa scriva non potrà che andare benissimo, o così malintenzionato da inviare ai lettori un criptomessaggio svalutativo, e tanto sciocco da essere convinto che quelli capiranno. Il fatto è che a volte vale la pena di rischiare: perché gli avvii banali, convenzionali, possono essere più o meno abili e più o meno intelligenti, a volte sono ingenui e altre retorici, ma hanno di solito un pregio: sono onesti, dicono esattamente quel che vogliono dire. E allora, tanto vale mettersi onestamente in gioco, nonostante il rischio di apparire presuntuosi e ridicoli. Perché è un mettersi in gioco che presuppone una certa considerazione di se stessi, con tutto quel che comporta.

Ebbene, sì, diciamo, banalmente, convenzionalmente, questo è un libro che da tempo ci voleva e che eravamo in molti ad aspettare. Non solo il libro di Francesco Marzella, ma un libro su un argomento di quelli che non sono certo nuovi, anzi semmai sono antichissimi, ma appaiono sempre solo parzialmente esaurienti per l'eccellente ragione che appartengono a una problematica inesauribile. Per convincerne chi nutrisse qualche dubbio al riguardo, basta invitare i perplessi a una rapida scorsa dell'indice dei soli nomi, magari limitandosi ai moderni. Scelta soggettiva e rischiosa, direte voi: dal momento che, se in uno studio scientifico manca un antico autorevole autore, o una fondamentale fonte, ciò costituisce senza dubbio un indizio almeno d'incompletezza, comunque comprensibile; mentre si può omettere un autore moderno per infinite ragioni tutte legittime. Atteniamoci comunque a una scelta minimale e contestabile; e verifichiamo: direi che ci sono quasi tutti quelli che un addetto ai lavori di archeologia e di scienza delle mitologie e delle religioni, di filologia (o delle varie filologie) e di glottologia, di etnologia e di antropologia culturale, di storia antica e di storia medievale, perfino di simbologia e di psicanalisi possa aspettarsi: da Aebischer a Zambon passando per Dona, Dumézil, Frazer, Gurevi, Segre, Tolkien e così via. E chi manca in apparenza all'appello viene regolarmente recuperato per via indiretta.

Un libro coraggioso, che rifugge da pretese totalizzanti e resta anzi ben fermo nelle sue dimensioni collegate al mondo arturiano; un libro che ha sempre ben chiaro il senso del limite e della sua esplorabilità e che non viene pertanto mai meno a quella necessità di precisione e di concretezza (a quella misure, direbbero i vecchi cari autori delle *chansons de geste*) che viceversa certi audaci, ma anche velleitari cercatori degli orizzonti illimitati sovente dimenticano o, peggio, disprezzano preferendo ipotetici e indiziari funambolismi, superficiali analogie travestite da eleganti affinità legate magari da pretesi canali ermetici. Qui è in causa l'intero mondo arturiano, con tutte le sue antiche radici e le sue infinite propaggini. Qui gli archetipi della Spada e dell'Albero, della Pietra e della Grotta, della Porta e del Ponte, della Regalità e del Sacerdozio, della Pace e della Guerra, della Verità e della Giustizia svelano uno per uno la lo-

SAGGISTICA

Galgano, Artù e i misteri di Excalibur

Non c'è solo la spada nella roccia, ma anche nell'albero o nell'incudine con santi, sovrani, storie, leggende e simbologie arcane che affondano nella notte dei tempi svelando il complicato nesso fra teologia, mitologia, antropologia e psicoanalisi

ceva - teste il vecchio Arturo Graf... - dormisse Artù, *rex quondam rex futurus*, alla vigilia di quella terza crociata nella quale sarebbe scomparso Federico I, il Barbarossa, che a sua volta aveva fatto la sua fugace comparsa nel processo di canonizzazione di Galgano Guidotti la cui leggenda agiografica reca tratti così inconfondibilmente arturiani e che a sua volta, secondo una leggenda che richiama un'altra Montagna Sacra, dorme nelle viscere del turingio Kyffhäuser sotto l'immensa mole del monumento di pietra rossa dedicato a Federico Guglielmo, Barbablanca, fondatore del Secondo Reich.

Che cosa si sapeva allora, nella penisola italiana, di Artù e di Avalon, l'"isola di cristallo" nella quale (o nell'abbazia benedettina di Glastonbury che topograficamente si diceva equivalente) il padre di re Riccardo aveva rinvenuto - l'inventio, questo atto fondante d'una tradizione... - il sepolcro di Artù e di Ginevra, già protagonisti del racconto di pietra scolpito fra terzo e quinto decennio del XII secolo nell'arco della Porta della Pescheria del duomo di Modena? E come, e da quando, il tema della "spada nella roccia" - dotato di tanto fascinosa analogia con quelli della spada

Le trame di un mito

Un misterioso oggetto conficcato in una roccia viene estratto da un uomo atteso da un destino straordinario. Artù, Galgano, Wulfstan: sono molti i nomi dell'eroe di una storia senza tempo. Un intrico di leggende, tradizioni e archetipi simbolici ricostruito da Francesco Marzella, ricercatore a Cambridge e esperto di letteratura arturiana, in *Excalibur. La spada nella roccia tra mito e storia* (Salerno Editrice, pagine 196, euro 18,00), di cui pubblichiamo in questa pagina la prefazione di Franco Cardini. Il volume è pubblicato all'interno della collana *Aculei*, diretta da Alessandro Barbero.



Il monumento a Excalibur a Llanberis, in Galles / Brian Deegan / CC BY-SA 2.0

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO

La sapienza di Elena secondo Copioli

ROBERTO MUSSAPI

Elena Nemesi, di Rosita Copioli (edizioni MC, pagine 140, euro 14,50), è un dramma in quattro atti; benché scritto in prosa è l'opera di un poeta che affianca poesia e teatro come avvenne alle origini. E inscena una luminosa figura delle origini, Elena. Il libro, davvero ricco a ogni livello, è anche un' esplorazione del mito: affrontare il mito antico e greco per uno scrittore non ha nulla a che vedere con neoclassicismo, restauro archeologico, culto della classicità. Inoltre è un libro sul mito che fonda in Occidente la realtà stessa della Bellezza: Elena è causa della guerra di Troia, giustamente, secondo i poeti a partire da Properzio; la vediamo incantare il re di Sparta il cui figlio l'ha portata nella città fuggendo con lei che abbandona il marito spartano Menelao, la vediamo, poi, dopo l'Iliade, nell'Odissea, ora fedele sposa di Menelao, e nella romanzesca e onirica tragedia di Euripide, la scopriamo frutto e vittima di un sogno: mai fugitiva, mai fedifraga, se non per opera di un suo fantasma... È misteriosa quanto inconsapevole, è la bellezza, assoluta, irraggiungibile, se non per breve tempo e forse per illusione, come comprenderanno Marlowe e Goethe...

Rosita Copioli sa che Elena non è un personaggio come lo sono Penelope, Andromaca, Cassandra, ma un'entità diversa da quelle fatte persone e viventi dal mito e dalla magia dei poeti. E sceglie di rappresentare una Elena a noi contemporanea, una donna con un marito grezzo, dedicato al culto del denaro e della ricchezza e anche geloso, una donna che fugge con un uomo inizialmente innamorato e perfetto, ma non sincero. Elena ha anche un'amica con cui si confida, Marisa, sposata con Guido, diversissimo da Giulio consorte della protagonista, ma come questi uomo non affidabile. In questa realtà quotidiana, drammatica nella sua squal-

lida desolazione irrompe Elena, in sogno, irrompe il mito oggetto e creatore del sogno. Non si tratta di un'attualizzazione, scelta che sottende quasi sempre un ridimensionamento, o un abbassamento di prospettiva, cosa che non accade nel caso dell'*imitatio*, la riscrittura ammirata da un maestro. Copioli crea, per la pagina e la scena, una Elena contemporanea il cui destino pare l'incomprensibilità da parte degli uomini: «Elena è la nemica per eccellenza. La nemica di ogni donna rassegnata, o chiusa nel quieto vivere, o nell'infelicità che diviene l'assuefazione della tranquillità, o nell'ipocrisia, ma è supremamente nemica delle madri ubbidienti al sistema patriarcale, che manda i figli in guerra».

La Elena del mito, di Omero, di Euripide, quella lodata dal poeta latino Properzio, «lei che fece gonfiare mille vele» nel verso leggendario di Christopher Marlowe, è una figura archetipa della bellezza femminile. Ma *Elena Nemesi* non è soltanto il dramma, è una sorta di libro doppio o con una sua ombra, ombra illuminante: terminata la storia scenica, ne troviamo un'altra.

La seconda parte del libro non è un commento, né una nota d'autore, ma qualcosa di diverso: un excursus sulla figura di Elena in cui si svela l'avvicinamento dell'autrice come studiosa del mito e di quel mito, e contemporaneamente il rapporto con Elena nella sua vita di scrittrice: sapienza e vita, indagine mitologica e autobiografia si fondono con originalissima efficacia, facendo, dal modello della prosa del maestro e padre di Rosita Copioli, William Butler Yeats, un racconto sapienziale, un saggio rivelante che procede anche con il fascino del racconto. Non un commento al dramma, ma un suo complemento, un'opera sorella, saggistica narrativa, che rende unico questo libro in cui poesia, teatro, narrazione si fondono in una sapienza fatta racconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SCENA

A Genova il toccante monologo "Grounded" di Brant con la regia di Livermore. L'ottima Linda Gennari è una top gun Usa: con la maternità, viene riassegnata a combattere coi droni

Donne in guerra, il teatro denuncia

ANGELA CALVINI
Inviata a Genova

Le sirene risuonano fra i velluti rossi del Teatro Ivo Chiesa di Genova, come accade da qualche giorno a inizio spettacolo in tanti teatri italiani in segno di solidarietà col popolo ucraino. Ma quando dal buio appare all'improvviso una top gun americana, sospesa a mezz'aria su una piattaforma illuminata a forma di caccia bombardiere, felice di sfrecciare nel blu con il suo carico di bombe, la realtà fa irruzione in scena. Merito innanzitutto del potente testo del drammaturgo americano George Brant *Grounded*, prodotto dal Teatro Nazionale di Genova dove rimarrà fino ad oggi per poi andare in tournée a Cesena, Napoli e Catania. E della robustissima protagonista Linda Gennari che regge, senza perdere un colpo, un'ora e tre quarti di monologo sul senso della guerra e se esista una guerra giusta o come sia possibile evitarla. Supportata dalla regia cinematografica del direttore del teatro, Davide Livermore, che si inventa un macchinario scenico "volante" su cui recita l'attrice il quale movimentata di continuo il racconto, diventando F16, cabina di comando, simbolica nuvola da cui gli dei della guerra decidono i nostri destini nonché peso oppressivo sulla coscienza della nostra combattente.

A Genova spetta il merito di avere portato per la prima volta in Italia questo monologo diretto e coinvolgente, all'interno di un cartellone denominato *Human pride*, nella asciutta traduzione di Monica Capuani. Scritto nel 2013, da allora tradotto in 13 lingue e presentato in 19 Paesi, interpretato a New York dalla diva Anne Hathaway. Ma non ha nulla da meno l'ottima Linda Gennari che dà corpo e anima a questa dura pilota dell'American Air Force, fiera di una divisa e di una carriera che si è conquistata in un ambiente prettamente maschile. Finché tutto cambia quando si innamora di un uomo con cui si sposa e diventa madre di una bambina. Rientrata in servizio dopo la maternità, verrà costretta a rimanere a terra ("grounded" appunto, che significa anche punita) e assegnata al pilotaggio di droni da una base nel deserto del Nevada. Il blu che tanto ama verrà sostituito dal grigio di un monitor da osservare 12 ore al giorno, l'adrenalina del combattimento tradizionale sugli F16 sostituita da un pulsante con cui annientare in modo apparentemente asettico "i colpevoli" dall'altra parte del mondo in 12 secondi.

Strano destino per un pilota fare ogni giorno un'ora di auto nel deserto americano per andare in guerra e poi tornare a casa la sera a baciare la propria bambina. Ben presto la paradossale quotidianità del dividersi tra famiglia e guerra "pulita" comincia ad avere un effetto sulla sua psiche. Con efficaci stacchi di luce si rappresenta il trascorrere ossessivo dei giorni con la donna impegnata ad osser-

vare e ad "annichilire" quegli esseri umani (l'ispirazione è la caccia a Ben Laden in Afghanistan) che ora può vedere quando muoiono fatti a pezzi o mentre la vita si spegne man mano che le rilevazioni termiche da colorate diventano grigie.

Il "dio drone" dall'Olimpo di una routine in Nevada decide chi va punito e chi no, in nome della sicurezza del proprio Paese. Ma l'istinto di donna e di madre la porta a confondere i piani, e a sentire quelle persone sempre più simili ai suoi familiari provando angoscia e senso di colpa, fino ad un esito sorprendente. Uno spettacolo da non perdere. Perché, attenzione, ci dice lei, "i colpevoli", ovvero gli obiettivi della guerra, potremmo in futuro essere noi.

«Interpretare una pilota è stimolante perché è un personaggio femminile fuori dai cliché - spiega l'attrice -. È una donna che ha deciso di avviare una carriera all'interno di un mondo di quasi esclusivo appannaggio maschile. Lei preferiva rimanere alla guida dei suoi F16, sfrecciare nel blu che lei ama. Ma la sua vita è anche incontrare l'amore e la maternità. Riassegnata alla guida dei droni scoprirà un modo diverso di lavorare, le sembra di fare l'impiegata, di timbrare il cartellino». La tecnologia rende la guerra apparentemente scientifica. «Lei vede questa realtà come fosse un videogame, a chilometri di distanza, costretta a giudicare e punire gli uomini che inseguono - aggiunge la Gennari -. Una cosa che mi ha stupito, preparandomi allo spettacolo, è che molti operatori di droni, che non sono piloti, sono reclutati fra giovani ragazzi giocatori di videogames che vanno alle grandi fiere». La

coscienza, però, non può tacere. «Questo nuovo modo di fare la guerra ti costringe ad osservare per lungo tempo le persone che sono su quello schermo e vivono dall'altra parte del mondo. La protagonista si rende conto che quelli non sono personaggi di un videogioco. Dall'alto sembrano delle formiche che puoi schiacciare, ma lei li ha visti nella loro quotidianità, hai visto padri che abbracciava-

no i figli, matrimoni, funerali e una volta schiacciato quel pulsante non è più un gioco. Questo provoca uno sgretolamento nella sua mente».

Lo spettacolo, purtroppo, oggi è di un'attualità sconvolgente, come ammette il regista Davide Livermore, commosso dal dramma ucraino: «Io ho passato la mia adolescenza ad andare in piazza a Torino, come obietto-

re di coscienza ad accusare i ministri italiani sugli "affaire" della vendita delle armi. Ai miei figli ho chiesto: come mai non si vede più una manifestazione? Avrei voglia di giovani che

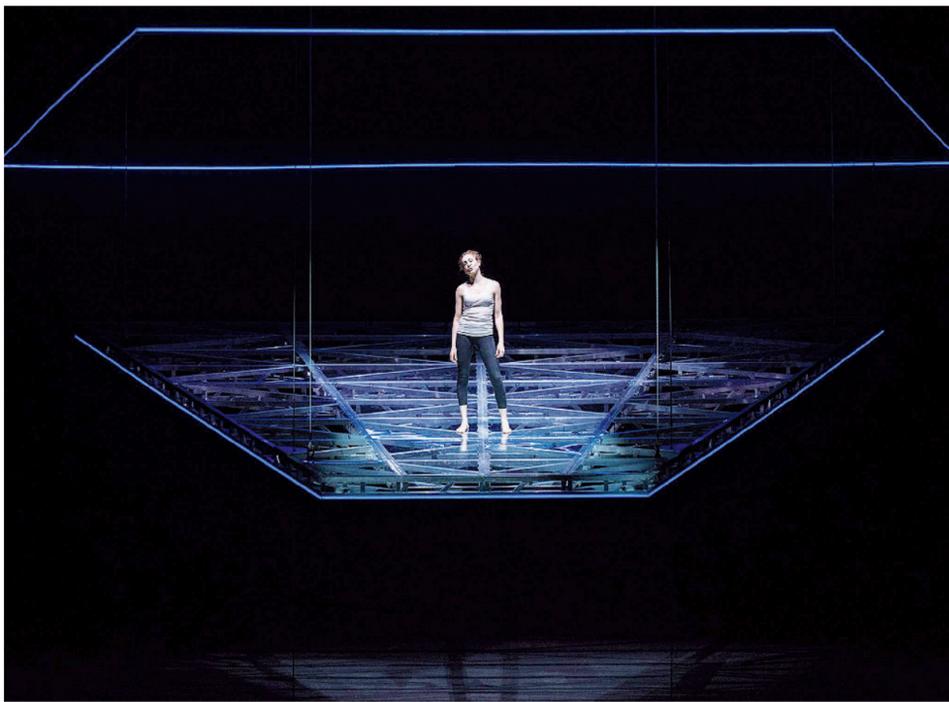
vogliono esprimere i loro colori e la loro energia, invece c'è qualcosa di imploroso». Spesso la realtà, aggiunge, arriva nella vita dei teatranti così, all'improvviso. «Il teatro storicamente ha esaltato la virtù del guerriero per fare risalire l'orrore della guerra - aggiunge -. Anche la tragedia greca, mostra come la guerra abbia portato la gloria, ma come sia stata pagata carissima dall'uomo stesso. La cosa straordinaria del teatro è che mostra cosa c'è dopo la gloria. Tas-

so lo racconta nel battimento di Tancredi e Clorinda, "quanto di ogni stila (di sangue ndr.) tu pagherai un mar di pianto". La grandezza del teatro è dare una completezza e fare vedere gli aspetti delle conseguenze della guerra».

PIETRASANTA

Ucraini e russi cantano per la pace

Si esibiranno insieme artisti di sei diverse nazioni, tra cui Russia e Ucraina, il prossimo 9 marzo al Teatro comunale di Pietrasanta (Lucca), per diffondere un segnale di pace attraverso la musica, «da sempre e in ogni circostanza è un ponte di unione, mai di divisione». L'iniziativa è stata voluta dal sindaco della cittadina della Versilia, Alberto Stefano Giovannetti e dal presidente della Fondazione Versiliana Alfredo Benedetti. Sul palco saliranno il soprano ucraino Oksana Dyka, il tenore russo Vladimir Reutov, il tenore franco-tunisino Amadi Lagha, la cantante e musicista ucraina Eka, i soprani italiani Alida Berti e Francesca Maionchi, il baritono Sergio Bologna, il violinista belga Michael Guttman, la violoncellista cinese Jing Zhao, e poi ancora il clarinetista Ioan Bodnariuc, il sassofonista Gigi Pellegri e i pianisti Ugo Bongiovanni e Cesare Gorretta. Il concerto è a ingresso libero e sarà organizzato una raccolta fondi destinata alla popolazione ucraina. Inoltre domani, su iniziativa di Michael Guttman, ideatore di "Pietrasanta in concerto", partirà un autobus per portare i profughi di guerra al sicuro in Italia.



Linda Gennari al teatro Ivo Chiesa di Genova nel monologo "Grounded" di Brant con regia di Livermore / Federico Pitti

I capolavori del cinema ritornano in sala

EUGENIO GIANNETTA

«Andare al cinema - ha scritto in una nota Marta Donzelli, presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia -. È un piacere che negli ultimi tempi ci è stato sottratto e che finalmente abbiamo iniziato a ritrovare». Andare al cinema, continua, «vuol dire ridere, piangere, sperare, gioire, spaventarsi, emozionarsi con gli altri nel buio della sala. Vuol dire guardare e sentire la realtà in modi sempre nuovi, scoprire una pluralità di mondi possibili, sognare, viaggiare nel tempo e nello spazio, dimenticare per un po' chi siamo per immergerci in un altro universo».

Questo è lo spirito con cui è nato *XX Secolo. L'invenzione più bella*, un viaggio nella storia del cinema per ricordarci o farci scoprire quanto sia unica e memorabile l'esperienza di vedere un film sul grande schermo, nella convinzione che il modo più efficace di riavvicinare il pubblico alle sale cinematografiche sia quello di dar loro l'opportunità di vedere o rivedere (anche) film che hanno fatto la storia del cinema. La rassegna, promossa da Cineteca Nazionale con il sostegno del Ministero della Cultura e in collaborazione con Circuito Cinema, in programma al cinema Quattro Fontane di Roma (e in parallelo a Firenze, grazie alla collaborazione con Fondazione Sistema

Toscana, presso il Cinema La Compagnia) è iniziata a fine 2021 e andrà avanti fino al 29 giugno 2022. Il progetto, curato da Cesare Petrillo, tra i più autorevoli conoscitori del "cinema classico" e fondatore con Vieri Razzini di Teodora Film, ha una struttura semplice ed efficace, con un omaggio settimanale a un artista (registi, interpreti, sceneggiatori) di cui si mostrano alcuni tra i titoli più rappresentativi, sempre in versione originale con sottotitoli italiani.

La manifestazione, per dare un po' di numeri, in totale farà vedere 150 capolavori di 30 protagonisti della storia del cinema, per 7 mesi di programmazione. La rassegna si è aperta con l'indimenticato Robert Altman, ed è proseguita con una carrellata su Jack Nicholson, Truffaut, Barbara Stanwyck, Lubitsch e ancora, nella seconda parte della manifestazione, iniziata a gennaio, un autore di culto come Don Siegel, Tyrone Power, Suso Cecchi D'Amico, Bette Davis, Ingmar Bergman e un tributo a Peter Bogdanovich, scomparso a inizio gennaio. In programmazione, poi, oggi il focus sarà dedicato al regista americano Billy Wilder, maestro della commedia americana, a 20 anni dalla scom-

parsa. Wilder è unanimemente considerato uno dei grandi registi dell'epoca d'oro di Hollywood e fu, insieme a Preston Sturges e a Orson Welles, uno dei tre che nei primi anni '40 cambiarono una tradizione radicata e mai messa in discussione fino ad allora: lo sceneggiatore che si fa regista, oppure il regista che scrive i suoi film. Tra i suoi capolavori vanno ricordati *L'appartamento*, nel

1960, con due straordinari interpreti come Jack Lemmon e Shirley MaLaine, *A qualcuno piace caldo*, secondo film che Wilder girò con Marilyn Monroe dopo *Quando la moglie è in vacanza*, e ancora *Viale del tramonto* con William Holden, Gloria Swanson ed Erich von Stroheim (11 nomination agli Oscar, con tre statuette vinte).

A questi si aggiunge un'altra pellicola entrata nella storia del cinema come *Sabrina* (1954), con Audrey Hepburn e Humphrey Bogart, che però non sarà in programmazione. Concludono invece l'omaggio al regista e sceneggiatore *Lasso nella manica*, film del 1951 con Kirk Douglas e *Fruito proibito* (*The Major and the Minor*, 1942, in programmazione alle 11.00 di domenica), con Ginger Rogers.

Rai, 8 marzo campagna per la parità

«In occasione della Giornata Internazionale della Donna la Rai impiegherà il segno dell'uguale per mettere in evidenza la necessità di favorire la parità di genere. Oltre che propri dipendenti e proprie strutture, l'8 marzo per sensibilizzare gli utenti sull'importanza di raggiungere questo traguardo di civiltà il servizio pubblico multimediale schiererà numerosi dei suoi volti più conosciuti», ha affermato l'ad della Rai Carlo Fuortes. «Grazie a un logo formato dalle due linee orizzontali parallele che verrà aggiunto sugli schermi il segno comparirà durante la giornata in tutte le trasmissioni della Rai», ha continuato Fuortes. «Abbiamo scelto un simbolo matematico - spiega la presidente della Rai Marinella Soldi - per indicare un traguardo da raggiungere al più presto: una società in cui il peso delle donne e degli uomini sia uguale. Una società dunque più equilibrata, che valorizzi le differenze e premi il merito». Previsi uno spot per tv e radio e ampio spazio al tema dell'eguaglianza nella programmazione della giornata.

Gruppo Alconi, cartoni per la pace

Educare alla pace è possibile: per questo lo studio di animazione Gruppo Alconi ripropone la serie "Cartoons for Peace", ideata nel 2000 con un gruppo di studenti delle Scuole Associate dell'Unesco, in coproduzione con Rai. Sono stati raccolti oltre 1.000 storyboard sul tema della pace ideati da studenti di tutto il mondo, trasformati in 26 cartoon per la regia di Sergio Manfio. Oggi i coproduttori rendono questa miniserie disponibile gratuitamente per qualsiasi tv interessata a mandarla in onda.

Dischisacra

Händel riluce nell'intima "Brockes Passion"

ANDREA MILANESI

Nel 1712 Barthold Heinrich Brockes diede alle stampe il poema intitolato *Der für die Sünde der Welt gemarterte und sterbende Jesus* (Gesù che soffre e muore per i peccati del mondo). La pubblicazione riscosse un enorme successo, raggiungendo trenta edizioni nel corso dei successivi quindici anni e diventando il libretto per un gran numero di lavori musicali ad opera dei più illustri autori di area germanica del tempo: da Telemann e Mattheson a Keiser, Fasch, Stölzel e perfino al sommo Bach, che ne utilizzò alcuni frammenti nelle sue *Passioni*. Georg Friedrich Händel ultimò la sua *Brockes-Passion* nel 1716, dando vita a un vero e proprio capolavoro recentemente portato in sala d'incisione dall'ensemble Arcangelo sotto la direzione di Jonathan Cohen; tra le voci soliste spicca quella di una superstar del repertorio handeliano, il soprano Sandrine Piau (Figlia di Sion), qui affiancata dal tenore Stuart Jackson (Evangelista) e dal baritono Konstantin Krimmel (Gesù). Il testo di Brockes è appunto una libera parafrasi della passione di Gesù tratta dai quattro testi evangelici, mentre sul fronte musicale un'incalzante successione di arie (ben 28), recitativi e corali ci porta al cuore della tensione narrativa, con una forte impronta teatrale; l'intento è quello di raggiungere nel profondo l'animo del fedele, chiamato non solo ad assistere da spettatore/ascoltatore, ma a partecipare in prima persona all'estremo sacrificio del Salvatore. Pagine come l'elegiaca *Brich, mein Herz* o l'ispirato dialogo tra soprano e oboe *Die ihr Gottes Gnad* (entrambe con la Piau in grande evidenza), l'aria di Pietro *Nehmt mich mit, verzagte Scharen* o il toccante duetto tra Maria e Gesù *Soll mein Kind, mein Leben* sono mirabili esempi della maestria con cui Händel sa rendere vive e vibranti le parole delle Sacre Scritture. Con un organico decisamente ridotto, Cohen opta per una performance di stampo quasi cameristico, comunque convincente, senza mai cedere in termini di affetti e tensione drammatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HÄNDEL
Brockes-Passion
Arcangelo, Jonathan Cohen
Alpha / Seif. Euro 20,00 (2 cd)

L'INIZIATIVA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moto, la prima corsa mondiale senza Valentino

LORENZO LONGHI

Non c'è più Valentino Rossi, eppure nel Motomondiale che va a cominciare e oggi vive la prima gara del 2022 a Losail, in Qatar, per paradosso c'è qualcosa di più: c'è forse, per la prima volta dopo anni, l'impressione che possa essere una stagione molto italiana. Con un anno di ritardo rispetto a dodici mesi irripetibili per lo sport tricolore, la MotoGp forse vale doppio, perché c'è una Ducati che alla vigilia sembra davanti a tutti – dopo avere vinto il titolo costruttori anche nel 2021 – e perché proprio la casa di Borgo Panigale avrà tra i suoi scudieri i “valentinidi”, i figliocci del Dottore chiamati a sostituirlo nel tifo degli appassionati e nella consueta rivalità con gli spagnoli. Intanto la prima pole position stagionale se l'è aggiudicata Jorge Martin con la sua Ducati Pramac davanti a Enea Bastianini del Team Gresini, che si piazza davanti all'altro spagnolo Marc Marquez su Honda. Soltanto nono Bagnaia, un po' in ombra con la Ducati ufficiale, che invece Jack Miller è riuscito a piazzare in quarta casella. Moto più pilota sembra essere la semplice algebra del Motomondiale, ed ecco allora che in MotoGp, quasi per paradosso, il favorito sia proprio uno che il titolo nella classe maggiore non l'ha mai vinto ma che, sulla futuristica Desmosedici del team ufficiale Ducati, alla vigilia ha fatto faville: Pecco Bagnaia, secondo la scorsa stagione dietro a Fabio Quartararo ma staccato dall'ex iridato Mir e dal compagno di scuderia Miller, primo sotto la bandiera a scacchi per quattro volte nelle ultime sei corse. La carriera di Bagnaia racconta che quando inizia a vincere non si ferma più, ed è la storia della stagione 2018 della Moto2, primo e sinora unico titolo mondiale appannaggio del VR46 Racing Team, e ciò significa che, in fondo, qualcosa di Rossi in lui c'è, vuoi per avere imparato dalla sua vicinanza, vuoi perché l'eredità di un fuoriclasse come il pesarese oggi si ritrova soprattutto in ciò che, negli anni, è stato in grado di costruire. La Academy appunto, quella che al via della nuova stagione della MotoGp può orgogliosamente sostenere di avere portato lassù il ducalista Bagnaia e Franco Morbidelli (che questa stagione è in sella alla Yamaha del team ufficiale sin dall'inizio) ma anche Luca Marini e Marco Bezzecchi che guideranno le Ducati del VR46. In sella alle moto del 46 che resta in pista non con il numero sul cupolino ma sulla carena, Marini potrà contare su una Desmosedici factory, Bezzecchi che è un rookie no, ma tra i “valentinidi” la curiosità per il fratello del Dottore – che l'anno scorso ha portato a termine tutte le gare, finendogli cinque volte davanti, otto se si considerano i ritiri – è alta: «Ho sentito molto la pressione nella mia prima stagione in MotoGp, oggi posso dire di essere più forte e, con una moto ufficiale, posso giocarmela con tutti», sostiene, con un tono e un accento familiari nel paddock da un quarto di secolo, insomma da prima che nascesse. Non meno interessante il debutto di Bezzecchi, uno che può solamente stupire chi non ha seguito la sua crescita nelle classi inferiori e che, con Bastianini e l'altro rookie Di Giannantonio – per loro la Ducati del Team Gresini – forma una colonia italiana completata dalla Yamaha del team satellite Rnf affidata ad Andrea Dovizioso, quest'ultimo rientrato lo scorso autunno senza lasciar segno. E Marc Márquez? Sta bene, lo spagnolo, dopo un biennio di problemi fisici e operazioni, ma tiene il profilo basso forse per strategia: sarà la pista a chiarirlo, e allo stesso modo le 21 tappe del Mondiale – che si chiuderà il 6 novembre a Valencia – dovranno confermare i progressi di un outsider di talento come Jorge Martin. La partenza per ora promette bene, vista la pole odierna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppa Davis L'Italia passa ai gironi

È finita con una vittoria fantastica, ancora più bella perché arrivata al quinto match. L'Italia ha battuto 3-2 la Slovacchia nella sfida valida per il turno preliminare della Davis Cup sul veloce indoor della «Ntc Arena» di Bratislava. Nel singolare decisivo Lorenzo Musetti ha battuto in rimonta per 67(3) 62 64 Gombos. Gli azzurri si qualificano così per le Finals in programma a settembre. In precedenza nel doppio Simone Bolelli e Jannik Sinner avevano ceduto 63 16 76(3) a Filip Polasek e Igor Zelenay, mentre Jannik Sinner aveva battuto 75 64, in poco più di un'ora e mezza di gioco, Horansky.

Ciclismo, Strade bianche a Pogacar

Tadej Pogacar conferma di essere in questo momento il corridore più forte del mondo, ma soprattutto il più vorace, e si prende anche la classica Strade bianche, domando lo sterrato del senese e ricandidandosi per la Tirreno-Adriatico che scatterà domani. Reduce dal recente trionfo assoluto nell'Uae Tour, l'alfiere della squadra emiratina, padre-padrone degli ultimi due Tour de France, ha vinto come fanno i grandi: con un'azione partita da lontano, sbriciolando la resistenza dei rivali e volando verso il traguardo della suggestiva Piazza del Campo, a Siena. Pogacar è partito a testa bassa a una cinquantina di chilometri dall'arrivo e nessuno, da quel momento, è più riuscito a riprenderlo. L'unico a rimanere in lizza è stato lo spagnolo Alejandro Valverde, 42 anni e ancora tanta voglia di dare battaglia sui pedali, che si è piazzato al secondo posto, con un ritardo di 37" dallo scatenato sloveno.

PECHINO

Alle Paralimpiadi ben tre gli ori agli atleti di Kiev mentre Mosca sta per organizzare dei “contro-giochi” invernali per soli russi e bielorussi. Coppa del mondo con Brignone campionessa del SuperG

MARIO NICOLIELLO

Il magnifico potere dello sport consiste nel far tacere le armi, almeno per qualche ora, facendo redimere un popolo costretto a scappare dalla propria terra. Al termine del primo giorno di gare ai Giochi paralimpici invernali di Pechino l'Ucraina è infatti in testa al medagliere: tre ori, altrettanti argenti e un bronzo. Con sette podi gli atleti di Kiev e dintorni sono addirittura davanti ai padroni di casa cinesi, facendo parlare di sé per la bravura dimostrata lungo le piste di Zhangjiakou. La panacea degli ucraini è il biathlon, la specialità dove la carabina è uno strumento di gioco e non di offesa. I protagonisti di giornata nello scia e spara sono Grygorii Vovchynskiy, vincitore nella 6 chilometri della categoria in piedi, Oksana Shyshkova e Vitali Lukianenko, sul gradino più alto della 6 chilometri per ipovedenti rispettivamente in campo femminile e maschile. Tra gli uomini tutto il podio è stato di marca ucraina, con anche Oleksandr Kazik d'argento e Dmytro Suiarko di bronzo. «È un miracolo se siamo qui a partecipare ai Giochi», ha osservato il presidente del Comitato paralimpico ucraino, Valeriy Sushkevych, aggiungendo che i trionfi di Pechino «sono il segno che l'Ucraina era e rimarrà un Paese». Non si è parlato d'altro nel corso di una prima giornata in cui l'Italia è rimasta a secco di podi – sesta piazza per Giacomo Bertagnoli nella discesa libera – e in cui a fare scalpore sono state le accuse del paralimpico britannico Richard Whitehead, che commentando l'esclusione di russi e bielorussi ha rivelato di aver sentito «numerosi messaggi, come bombarderemo le vostre case, che gli atleti russi stanno inviando ai colleghi ucraini. Penso che allontanarli dal villaggio e rimandarli a casa sia stata la decisione giusta». Tornati in patria per i paralimpici



Gli sciatori ucraini trionfatori ieri al debutto delle Paralimpiadi invernali di Pechino / Reuters/Issei Kato

Ucraini re delle nevi 7 medaglie in Cina

russi hanno subito trovato l'appoggio del Ministero dello sport locale, che starebbe pensando di allestire una Paralimpiade invernale parallela alla quale far partecipare solo Russia e Bielorussia. Sede dell'evento sarebbe Soci, con gli impianti del ghiaccio di Adler e le piste montane di Krasnaja Polyana. Insomma, a Mosca l'esclusione dalla competizione pechinese non è propria andata giù. Tanto più considerando il contesto locale cinese decisamente amico. Venerdì durante l'apertura il presidente del comitato organizzatore non aveva proferto alcuna parola riguardante l'attualità ovvero l'aggressione russa a Kiev, mentre è di ieri la notizia che le sfide in programma di questo weekend della Premier League non verranno trasmesse in Cina, per non amplificare le iniziative di solidarietà all'Ucraina proposte dal massimo campionato inglese. Dall'omertà assoluta a una particolare sensibilità, mistero di certe “scatole cinesi”. I titolari dei diritti della Premier in territorio cinese, trasmessi in streaming

dalla piattaforma iQiyi Sports, hanno così dovuto annunciare lo stop dal momento che la Football Association aveva comunicato che i 20 capitani delle squadre avrebbero indossato fasce coi colori della bandiera ucraina e i maxischermi degli stadi avrebbero mostrato la frase “Football Stands Together”, con lo sfondo giallo e blu. Intanto continuano le ripercussioni anche in Formula Uno. Dopo che il Gran Premio di Russia era stato cancellato dal calendario iridato, il team Haas ha deciso di cessare, con effetto immediato, il contratto di sponsorizzazione commerciale con il colosso russo Uralkali e di appiedare il pilota moscovita Nikita Mazepin. «Come il resto della community di Formula Uno, la squadra è sotto shock e rattristata per l'invasione dell'Ucraina e auspica una rapida e pacifica conclusione del conflitto», racconta dalla scuderia statunitense, mentre dal canto suo Mazepin si dice «molto deluso di apprendere che il mio contratto è stato risolto. Pur comprendendo le difficoltà, la posizione

della Fia (che consentiva di correre senza inno e bandiera, ndr) e la mia volontà di accettare le condizioni imposte per continuare sono state completamente ignorate, in una decisione presa unilateralmente». Chiusura ancora sulla neve, perché se la giornata paralimpica non ha regalato gioie all'Italia, la Coppa del mondo di sci ha portato in dote una doppia soddisfazione. Col nono posto nella prova di Lenzerheide, Federica Brignone ha infatti conquistato la coppa di specialità nel superG con una gara di anticipo. La valdostana è la prima azzurra della storia a riuscire nell'impresa, in una stagione in cui il superG in gonnella ha parlato decisamente italiano, considerando che nella graduatoria alle spalle della Brignone ci sono Elena Curtioni e Sofia Goggia. Solo 23ª Francesca Marsaglia che ha anche annunciato il ritiro dalle competizioni. Successo italiano invece nella discesa maschile di Kvitfjell, con Dominik Paris bravo a precedere tutti i rivali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPIONATO

Incocciati: «Io, ex di Napoli e Milan tifi Diego»

SERGIO TACCONE

«Una partita da tripla, il Napoli arriva meglio ma il Milan ha la qualità per fare risultato». Giuseppe Incocciati, il doppio ex della sfida scudetto, analizza la gara della grande notte al Maradona. «La vittoria contro la Lazio ha dato alla squadra di Spalletti più slancio. Il Napoli ha una difesa che sta dimostrando di essere un vero punto di forza ma resta qualche limite offensivo. Il Milan ha il problema dell'attaccante. Nel derby di Coppa Italia ho visto la squadra di Pioli in risalita rispetto alla prestazione contro l'Udinese. A Napoli può succedere di tutto». Classe 1963, qualità tecniche pregevoli, Incocciati è cresciuto nel Milan passando attraverso stagioni molto complesse con il club rossonero. «Sono arrivato a Milanello nella seconda metà degli anni 70 realizzando il mio sogno – ricorda l'ex attaccante –. Dopo la trafila nel settore giovanile, l'approdo in prima squadra avviene nella tribolata annata 1981/82 che si conclude con la retrocessione in B. Ricordo la partita d'esordio: uno scialbo 0-0 a Bologna. Purtroppo non bastò un ottimo finale di stagione per raggiungere la salvezza e ci ritrovammo nel purgatorio cadetto». Il Milan della seconda annata in B era una squadra che avrebbe ben figurato anche in massima serie? Certamente, Ilario Castagner aveva le idee chiarissime. Scelse un modulo che rispecchiava le caratteristiche dei singoli, a partire dal gioco sulle fasce che favorì le qualità in acrobazia degli attaccanti, tra cui lo scozzese Jordan. Una squadra che dopo qualche titubanza iniziale vinse il campionato battendo alcuni record della serie cadetta. Disputai una stagione molto positiva, impreziosita da 6 reti che contribuirono alla macchina da gol rossonera di quell'annata. Nel marzo '85 la sua prima rete in serie A con il Milan la segnò proprio al Napoli di Rino Marchesi: era il primo anno in azzurro di Maradona. Una sventola precisa che folgorò Ca-



Incocciati con la maglia del Milan

stellini. Ricordo ancora oggi quel pallone vagante a pochi metri dal limite dell'area parternopea. Scaricai un sinistro quasi rasoterra che andò a spegnersi nell'angolino più lontano battendo non un portiere qualsiasi ma il Giaguaro. Corsi pieno di gioia e negli spogliatoi ricevetti i complimenti di Nils Liedholm. Fu una domenica bellissima.

Come sono stati i suoi rapporti con i tecnici incontrati in carriera?

Sono andato d'accordo con tutti gli allenatori e anche con i presidenti con cui ho avuto a che fare.

Perché lasciò il Milan?

La società decise di cedermi all'Atalanta, inserendomi con Andrea Icardi nello scambio per l'ingaggio di Donadoni. Ma il Milan mi è rimasto nel cuore. A Napoli arrivò nell'estate 1990 dopo due promozioni in A conquistate ad Ascoli e Pisa. Il presidente Felaino la prelevò dalla squadra toscana per quattro miliardi di lire. È il Napoli fresco vincitore del secondo scudetto.

Iniziammo quella stagione alla grande, rifilando una cinquina alla Juve in Supercoppa italiana. In campionato però partimmo male, perdendo due volte nelle prime tre gare e vincendo soltanto tre volte in 12 partite. In pratica uscimmo subito dalla lotta scudetto. E la fortuna ci voltò le spalle anche in Coppa dei Campioni. Si riferisce a quel palo che “incocciò” con quel suo tiro a Mosca contro lo Spartak? E a portiere ormai battuto! Sarebbe stato il gol che ci avrebbe qualificati invece perdemmo ai rigori. Una serata maledetta.

Stasera la sfida scudetto al “Maradona” per scavalcare l'Inter capolista. Parla l'ex attaccante cresciuto in rossonero che giocò al fianco del Pibe de Oro: «Quella volta entrò al suo posto e segnò proprio al Milan a San Siro, ma Diego era ormai alla fine»

Nel marzo '91 firmò un gol contro il Milan a San Siro...

Fu la classica rete della bandiera. Ero entrato da alcuni minuti, proprio al posto di Maradona, con i rossoneri avanti 4-0. Quella domenica i giornali massacrarono Maradona. Ormezzano scrisse che «nessuno picchiava Diego perché non faceva

28° TURNO

Roma e Lazio in risalita

Anticipi favorevoli alle squadre romane. Dopo la Roma, che, nel pomeriggio, ha battuto l'Atalanta grazie a un gol di Abraham, in serata la Lazio ha strapazzato 3 a 0 il Cagliari alla Sardegna Arena. Di Immobile su rigore, Luis Alberto e Anderson le reti. In attesa del match odierno della Juve con lo Spezia, ora il quarto posto è distante tre punti per la Roma e quattro per la Lazio. E gli scontri diretti con i bergamaschi strizzano l'occhio a José Mourinho. Umore più nero che nerazzurro invece sulla sponda bergamasca, con Gasperini che incappa nella quinta sconfitta del 2022. Un ruolino che ha visto sfuggire la vetta e che ora mette a rischio anche la Champions. Vittoria dell'Udinese per 2-1 sulla Sampdoria nell'altro anticipo della 28ª giornata. Dopo gli anticipi del sabato, ora la classifica è sempre guidata dall'Inter con 58 punti, seguono Napoli e Milan con 57, Juventus 50, Atalanta e Roma 47 e Lazio 46 punti. Queste le partite in programma: Genoa-Emilia (ore 12.30), Bologna-Torino, Fiorentina-Verona, Venezia-Sassuolo (ore 15), Juventus-Spezia (ore 18) e Napoli-Milan (ore 20.45).

più paura», Agropoli aggiunse che «con Maradona in campo il Napoli giocava in dieci». Negli spogliatoi, però, risuonarono le parole del milanista Ruud Gullit che dichiarò: «Quando Maradona non giocherà più, certe cose che ha fatto saranno leggenda».

Per il Pibe de Oro comunque fu una stagione molto amara...

Si, purtroppo Diego era ormai all'epilogo della sua avventura al Napoli. Un'annata piena di turbolenze per lui.

Dopo Napoli-Bari del 17 marzo '91, Maradona risultò positivo al controllo antidoping e venne squalificato. Un addio forzato che fece calare il sipario su un'epoca, finora non replicata.

Certo, si chiuse un ciclo difficilmente ripetibile per il Napoli. Io ho avuto un ottimo rapporto di amicizia con Diego, l'ho portato spesso nella mia città natale, Fiumi. Gli feci anche mettere gli sci ai piedi per la prima volta e andammo sulle piste di Campo Catino. È sempre nel mio cuore. Andava più tu-

telato dai suoi. Gli ultimi giorni della sua vita sono stati pieni di solitudine, una tristezza infinita...

Da Diego alla sfida del “Maradona”: Napoli e Milan, ma anche l'Inter devono aspettarsi che la Juve possa rientrare nella corsa scudetto?

Forse è troppo tardi. Napoli, Milan e Inter dovrebbero perdersi tutti punti. La squadra di Allegri sta facendo bene ma tutto dipende dalle tre partite. Ritengo molto difficile una rimonta scudetto dei bianconeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schermaglie

Oscio il "Santone" diverte con Marcorè



ANDREA FAGIOLI

Da alcuni giorni è disponibile su RaiPlay la serie *Il santone* - #lepiùbellefrasi di Oscio, prodotta da Stand by me in collaborazione con Rai Fiction. Si tratta di dieci brevi episodi decisamente divertenti. La storia è quella di Enzo Baroni, uno stressato antennista romano di Centocelle che all'improvviso scompare. Quando ritorna, alcuni mesi dopo, ha un mundu indiano, la barba lunga e l'aria serafica, sembra appunto un santone, che dispensa perle di saggezza del tipo «Meglio n'asino bono che un cavallo zoppo». Nessuno sa cosa gli sia successo. Non lo sa la moglie, non lo sa la figlia e nemmeno lui. Fatto sta che adesso tutti pendono dalle sue labbra. In breve Enzo attira l'attenzione di un'agente televisiva che fiuta l'affare e trasforma l'antennista nel "Santone di Centocello", per tutti Oscio. Pur ispirandosi al fenomeno social (oltre un milione di follower) creato dal vignettista Federico Palmaroli con il suo "Le più belle frasi di Osho" (che qui diventa Oscio), la serie vive ovviamente di vita propria. Palmaroli è comunque tra gli autori assieme a Giorgia Cardaci, Tommaso Capolicchio, Simona Ercolani e Filippo Gentili. Ma al di là della scrittura, che resta fondamentale, c'è da apprezzare la regia di Laura Muscardin e soprattutto l'interpretazione di Neri Marcorè, l'attore giusto per un personaggio del genere, svagato e bonario. Bravi anche gli altri attori a partire da Carlotta Natoli nel ruolo di Teresa, la moglie di Enzo. Per di più, sia pure con l'aria canzonatoria, la serie punge la politica che si ricorda delle periferie romane solo quando ci sono le elezioni, critica il cinismo di certa televisione, il potere dei social e la necessità di crearsi a qualunque costo dei miti. Il santone è anche una bella e semplice storia d'amore tra Enzo e Teresa, marito e moglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in tv

TV2000	15.15 IL MONDO INSIEME Documentario
6.00 TERRA SANTA NEWS	17.00 FINALMENTE DOMENICA Attualità
6.20 BORGHI D'ITALIA Documentario	18.00 ROSARIO DA LOURDES Rubrica religiosa
7.00 SANTA MESSA Evento	18.30 TG 2000 - METEO Rubrica
7.50 CLIP BORGHI Documentario	18.50 IL TORNASOLE Rubrica
8.05 SULLA STRADA - IL VANGELO DELLA DOMENICA Rubrica religiosa	19.00 SANTA MESSA Evento
8.30 SANTA MESSA Evento	20.00 ROSARIO Evento
9.20 BUONGIORNO PROFESSORE Rubrica	20.30 TG 2000 - METEO Rubrica
10.00 DON MILANI - IL PRIORE DI BARBIANA Fiction	20.50 SOUL Rubrica
12.00 ANGELUS DI PAPA FRANCESCO Rubrica religiosa	21.20 RAGIONE E SENTIMENTO Miniserie
12.15 BORGHI D'ITALIA Documentario	23.00 RAGIONE E SENTIMENTO Miniserie
12.50 PAOLO VI - IL PAPA NELLA TEMPESTA Fiction	0.30 IN FONDO AL CUORE - Drammatico (Usa 1998), Di Ulu Grosbard, con Michelle Pfeiffer
15.00 LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA Rubrica religiosa	2.15 ANGELUS DI PAPA FRANCESCO Rubrica religiosa
	2.30 LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA Rubrica religiosa
	2.50 ROSARIO Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000	Radio Vaticana	Radio Maria	Radio Mater
10.50 Santa Messa e Angelus del Papa da Radio Vaticana - 12.30 Musica - 13.00 La biblioteca di Gerusalemme. Condotto da Sergio Valtania - 14.00 La biblioteca dei ragazzi - Condotto da Daniela Lami (R) - 14.45 Disco InBlu2000 - 15.00 Le parole del weekend. Condotto da Marco Parco, Max Occhiato, Carlo Magistretti e Corrado Garegnani (R) - 17.00 Scuola istruzioni per l'uso. Condotto da Daniela Lami (R) - 17.30 Musica - 18.00 Il Rosario di Lourdes - 18.30 Disco InBlu2000 - 19.00 Playlist InBlu. Condotto da Corrado Garegnani (R) - 19.30 Musica - 21.00 Le donne, per esempio. Condotto da Ida Guglielmi - 22.00 Musica - 22.30 InBlu Live - Monografie musicali	7.20 Santa Messa in latino - 8.00 Buongiorno Radio - 8.30 #Pop-Theology - 9.00 Incontri - 9.30 Doppio Click - 10.00 Domenica in musica - 10.50 RVI domenica - 10.55 Santa Messa - 11.50 RVI domenica - 12.00 Angelus del Santo Padre - 12.10 RVI domenica - 12.30 Crocevia di bellezza - 13.00 Concerto festivo - 13.30 Concerto musicale - 14.00 Afrofonia, l'Africa alla radio - 14.30 Incontro della serenità - 15.00 Effetti Collaterali - 15.30 Diapason - 16.30 I Cellanti, dalle carceri - 17.00 Borghi d'Italia - 17.30 Studio A - 18.00 RG francese - 18.10 RG inglese - 18.20 Studio A - 18.30 Vespri - 19.00 Faccia a Faccia	12.00 Angelus del Santo Padre - 12.25 Notizie Flash - 12.30 Vita di San Giuseppe - 12.50 Pensieri e Benedizione domenicale - 13.00 Speciale Pomeriggio insieme - 15.00 Rosario della Divina Misericordia - 16.15 Preghiere degli ascoltatori in diretta - 16.30 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 L'abbrivio, sulla rivelazione cristiana - 19.30 Cronache Spirituali: racconti di miracoli sconosciuti - 20.00 Preghiere della sera - 20.15 Santo Rosario per la Pace - 21.00 Tavola rotonda - 22.50 Completa - 23.05 Dio e il senso della vita - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori - 0.25 La Santa Messa - 1.50 Le ragioni della fede in un mondo che cambia	9.00 Poop Teologi - 9.30 La disabilità ci rende umani - 10.30 Rubrica (Radio Vaticana) - 11.00 S. Messa dalla Basilica di S. Maria all'Impruneta - Firenze - 12.00 Angelus Santo Padre - 12.20 Soul TV 2000 - 13.00 Piccole storie per l'anima - 13.30 Piccole storie per l'anima - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - 16.15 S. Messa - Vespri - 17.30 Duomo di Milano Celebrazione Eucaristica nella Ta Domenica di Quaresima - 18.45 Musica Litica - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario - Omelia della S. Messa del giorno - Preghiere della sera - 21.10 Maria di Nazareth: cammino di santità - 2.00 Dalla Cappellina di Maria veglia di preghiera fino alle 06.00 in diretta

Rai 1	Rai 2	Rai 3	5	4	LA7	LA7
6.30 UNOMATTINA IN FAMIGLIA Attualità	10.55 SCI ALPINO, COPPA DEL MONDO KVTFJELL. SUPER G M Sport (Diretta)	8.00 AGORÀ WEEKEND Attualità	8.00 TG5 MATTINA - METEOLT Informazione	7.35 LE STAGIONI DEL CUORE Fiction	8.00 LOONEY TUNES: BUGS BUNNY SHOW - Animazione (Usa 1981)	7.55 OMNIBUS METEO Informazione
7.00 SPECIALE TG1 Attualità	12.20 CHECK UP Rubrica	9.00 MI MANDA RAITRE Att.	8.45 IL MISTERO DELLE RELIQUIE DI SAN PIETRO Doc.	9.55 CASA VIANELLO Telefilm	9.45 GOD FRIENDED ME Tf	8.00 OMNIBUS - DIBATTITO Attualità (Diretta)
9.30 UNOMATTINA IN FAMIGLIA Attualità	13.00 TG2 GIORNO Informazione	10.15 LE PAROLE PER DIRLO Rub.	10.00 SANTA MESSA Evento	10.55 DALLA PARTE DEGLI ANIMALI Rubrica	10.35 STUDIO APERTO Inf.	9.40 DOZZAP Rubrica
9.40 PAESI CHE VAI Rubrica	14.00 TG2 MOTORI - METEO 2 Rubrica	11.25 TGR REGIONEUROPA Rub.	10.50 LE STORIE DI MELAVERDE Documenti	11.55 TG4 - METEOJT Inf.	13.00 SPORT MEDIASET - XXL Rubrica sportiva	10.35 CAMERA CON VISTA Doc.
10.30 A SUA IMMAGINE Rubrica	14.55 WOMPFRACEM. L'ISOLA DEI DOCUMENTARI Doc.	12.00 SPECIALE TG3: UCRAINA Rubrica	12.00 MELAVERDE Documentario	12.25 POIROT Telefilm	14.00 E-PLANET Rubrica sportiva	11.00 L'INGREDIENTE PERFETTO Rubrica
10.55 SANTA MESSA Evento	14.55 PALLAVOLO, COPPA ITALIA IN FINALE Sport (D)	13.05 IL POSTO GIUSTO Rubrica	13.00 TG5 - METEOLT Inf.	14.40 FLIKKEN Telefilm	14.30 I FLINTSTONES - Commedia (Usa 1994)	11.45 LE PAROLE DELLA SALUTE Rubrica
12.00 RECITA DELL'ANGELUS LINEA VERDE Rubrica	17.25 GOCCE AZZURRE Rubrica	14.00 1/2 H IN PIÙ - IL MONDO CHE VERRÀ Attualità	13.40 L'ARCA DI NOE Rubrica	15.30 SPECIALE TG4 - DIARIO DI GUERRA Attualità	16.20 I FLINTSTONES IN VIVA ROCK VEGAS - Commedia (Usa 2000)	12.15 MERAVIGLIE SENZA TEMPO Documentario
13.30 TG1 Informazione	18.15 TG2 SPORT DELLA DOMENICA Notiziario	16.30 REBUS Rubrica	14.00 AMICI 21 Telen. show	17.00 SETTE STRADE AL TRAMONTO - West. (Usa 1960).	19.00 TG4 - METEOLT Inf.	13.30 LAZ DOC Documentario
14.00 DOMENICA In Varietà	18.25 90' MINUTO Rubrica	17.15 KILIMANGIARO Doc.	16.30 VERISSIMO Attualità	19.00 TG4 - L'ULTIMA ORA Inf.	19.45 TG4 Telefilm	14.00 LAZ DOC Documentario
17.15 TG1 - CHE TEMPO FA Inf.	19.40 N.C.L.S. Telefilm	19.00 TG3 - TG REGIONE - METEO Attualità	17.15 AVANTI UN ALTRO Gioco	19.50 TEMPESTA D'AMORE Soap	20.00 CONTRORCORRENTE Attualità	14.00 LAZ DOC Documentario
17.20 DA NOLÀ, A RUOTA LIBERA Real Tv	20.30 TG2 - 20.30 Informazione	20.00 CHE TEMPO CHE FA Attualità	19.55 TG5 PRIMA PAGINA Inf.	20.30 CONTRORCORRENTE Attualità	21.20 ZONA BIANCA Attualità	18.25 SHERLOCK Telefilm
18.45 L'EREDITÀ WEEK END Gioco	21.00 THE ROOKIE Telefilm	23.30 TG3 MONDO - METEO 3 Informazione.	20.00 TG5 - METEOLT Inf.	21.20 THE DAY AFTER TOMORROW Dramm. (Usa 2003)	0.50 NEI MIEI SOGNI - Commedia (Usa 2015).	20.35 TG LA7 Informazione
20.00 TG1 Informazione	21.50 C.S.L. VEGAS Telefilm	24.00 1/2 H IN PIÙ - IL MONDO CHE VERRÀ Attualità	20.40 PAPERISSIMA SPRINT Varietà	23.55 PRESSING Rubrica	1.55 E-PLANET Rubrica	21.15 NON È L'ARENIA Attualità (Diretta)
20.35 SOLITI IGNOTI - IL RITORNO Gioco	22.40 LA DOMENICA SPORTIVA Rubrica	1.35 1/2 H IN PIÙ - IL MONDO CHE VERRÀ Attualità	21.20 LO SHOW DEI RECORD Varietà			1.00 TG LA7 Informazione
21.25 NOI Telefilm	0.30 L'ALTRA DS Rubrica		0.40 TG5 - NOTTE - METEOLT Informazione			
23.35 TG1 SERA Informazione						

Le nostre scelte

RAI STORIA/ore 14.00 Domenica con... Lucio Dalla Cinquant'anni di amicizia e di canzoni condivise, a dieci anni dalla scomparsa: si ripercorre Ron dedicando a Lucio Dalla le scelte e i commenti per il palinsesto del programma fino alle ore 24, tra musica e parole da "Piazza Grande" in poi.	RAI MOVIE/ore 19.35 L'imperatore di Capri Film del 1945 di Luigi Comencini che dirige il solito esilarante Totò, qui nei panni di Antonio De Fazio, cameriere in un albergo di Napoli che viene scambiato per l'uomo più ricco del mondo, il principe orientale Bey di Agapur.	ITALIA 1/ore 21.20 The day after tomorrow - L'alba Un climatologo non ascoltato, quindi film quanto mai attuale questo di Roland Emmerich, avverte l'umanità dell'arrivo di una nuova era glaciale. E quando una tempesta si abbatte su New York, la fine sembra inevitabile.	RAI 1/ore 21.25 Noi Prima puntata del remake della fortunata serie "This is us" a firma di Luca Ribuoli, con Lino Guanciale e Gabriella Pession. Storia d'amore tra Pietro e Rebecca che negli anni '80 sono una coppia in attesa della nascita di tre gemelli.
--	--	---	---

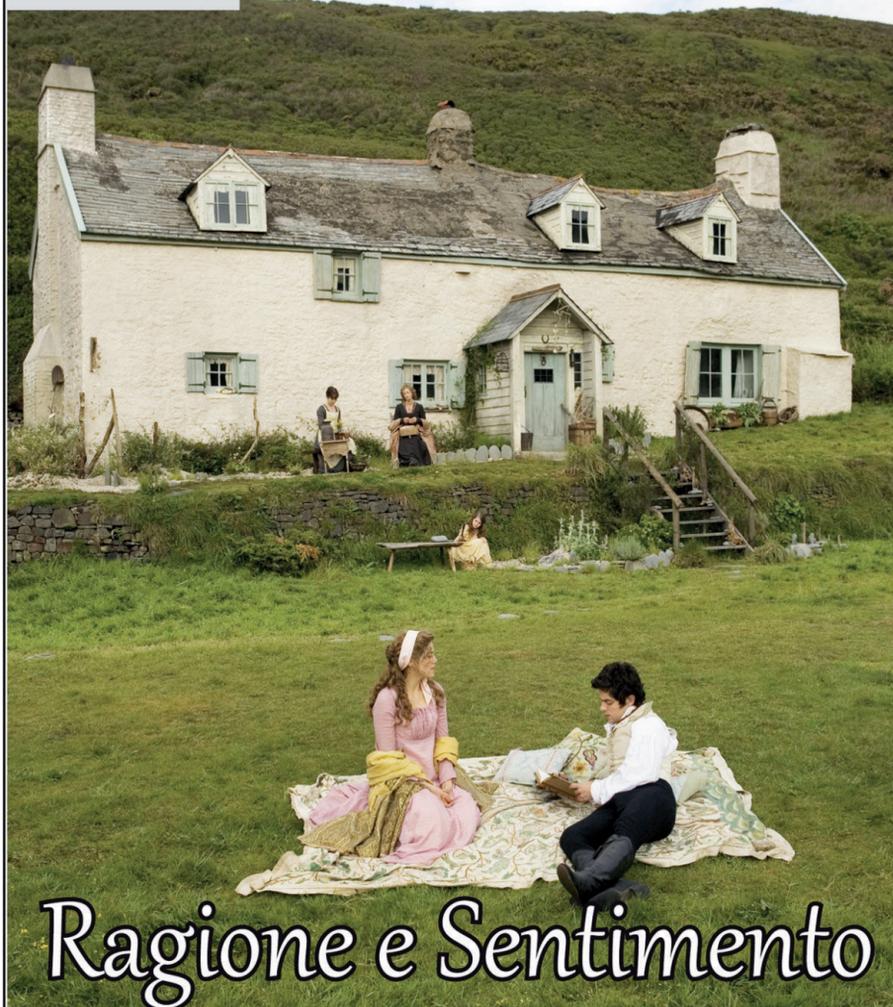
Stelle nascenti



Andrzej Wajda, nel 2000 Oscar alla carriera alla voce di Polonia

6 marzo 1926, a Suwalki, nasceva Andrzej Wajda, uno dei grandi maestri del cinema polacco, Oscar alla carriera nel 2000, il suo talento emerge tardi con *La terra della grande promessa*, del 1975, e sei anni dopo il giusto riconoscimento internazionale arriva con *Luomo di ferro*: Palma d'oro al Festival di Cannes del 1981. Film candidato all'Oscar, così come *Katyn* nel 2007. Wajda è morto a Varsavia nel 2016.

OGGI
ORE 21.20



Ragione e Sentimento

Miniserie tv dall'omonimo romanzo di JANE AUSTEN

DOMANI
ORE 21.10



La buona battaglia Don Pietro Pappagallo

CON FLAVIO INSINNA

La storia del sacerdote che partecipò alla Resistenza romana e fu ucciso dalle SS alle Fosse Ardeatine



tivùsat 18 tv2000.it



ACCOMPAGNIAMO LE DONNE LONTANO DALLA VIOLENZA.

Il futuro che desideriamo per ogni donna a volte sembra un traguardo lontano. Noi di Conad vogliamo solo che sia un futuro lontano da violenza e discriminazioni. Ecco perché ci impegniamo a costruirlo giorno dopo giorno con un **gesto che** va ben oltre l'8 marzo, **sostenendo le donne e i loro diritti**

con una visione e una prospettiva di lungo periodo. Nei nostri supermercati trovate in vendita

una piantina di begonie: per ogni acquisto devolviamo parte del ricavato ad **ActionAid** per supportare percorsi di assistenza e formazione pensati per accompagnare le donne in difficoltà verso l'autonomia economica, l'indipendenza e la sicurezza che meritano. È **un fiore che profuma di**

libertà e di un futuro migliore. Da sempre agiamo in questo modo: attraverso piccoli gesti concreti alla portata di tutti che, insieme, diventano grandi azioni con grandi risultati. **Negli ultimi 7 anni**, grazie alla partecipazione dei nostri Soci, delle nostre Cooperative e dei nostri Clienti

abbiamo raccolto **oltre 577.000 euro** per aiutare le donne contro ogni tipologia di discriminazione e violenza. Un risultato che ci rende

orgogliosi e fiduciosi per un futuro migliore, quello che vogliamo costruire insieme: perché sostenere le donne con azioni vere e concrete significa **Sostenere il Futuro** di tutta la nostra Comunità, delle nostre famiglie e dei nostri figli. Buona Giornata Internazionale della Donna.



chisiamo.conad.it


Persone oltre le cose

NOI



C'è chi ritiene che molti problemi attuali si sono verificati a partire dall'emancipazione della donna. Ma questo argomento non è valido, "è una falsità, non è vero. È una forma di maschilismo"... Se sorgono forme di femminismo che non possiamo considerare adeguate, ammiriamo ugualmente l'opera dello Spirito...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 54



in famiglia

Domenica 6 marzo 2022
Anno XXIV
Numero 400



IL CASO

Si sentono abbandonati e chiedono aiuti statali, ragazzi e ragazze che hanno visto i padri uccidere le madri

VIVIANA DALOISO

S'è tenuta dentro dieci anni il suo strazio, Florencia.

Quand'era poco più che una bambina il male assoluto, che per lei e i suoi due fratelli porta il nome di Carmine, le ha strappato mamma Antonia con una stiletta al cuore. Il ricordo di quel giorno brucia come olio bollente versato sulla pelle, ma è solo l'inizio del calvario che ha vissuto quella che oggi è una ragazza come tante, il rossetto acceso sulle labbra, la passione per il computer, il sorriso mentre racconta l'indicibile giocherellando col suo cane. «A uccidermi, a uccidere anche me, è tutto quello che è successo dopo».

Prendi una bambina e portala via nello spazio d'una sera la mamma, la casa, la scuola, gli amici. Prendila e falla rimbambire da un parente all'altro, da un'udienza all'altra. Infine separala persino dal suo fratellino più piccolo «perché lui aveva appena 5 anni quando è successo, 10 quando hanno preso una decisione definitiva su di noi. E aveva diritto a una famiglia affidataria, lui, io no. Ero troppo grande secondo il giudice». Lo vediamo accadere ai bambini travolti dalla guerra che infuoca i confini dell'Europa in



Mamma Antonia stringe la sua piccola Florencia, che aveva solo 12 anni quando la donna è stata uccisa

«Noi, orfani di femmicidio ora gridiamo tutti insieme»

questi giorni, ci indignamo. Succede a casa nostra nel silenzio. Florencia a 16 anni è finita in una casa famiglia, poi in un'altra, finché la nonna (anziana e malata) ha deciso di prenderla con sé. La nonna di cui è Florencia, da allora, a prendersi cura. «Ci chiamano orfani di femmicidio, siamo orfani di Stato e di giustizia. Nessuno mi ha mai fatto una telefonata, nessuno mi ha chiesto di cosa avevo bisogno, nessuno mi ha pagato i libri e la cartella per continuare ad andare a scuola». Udienze e decisioni di tribunali e collo-

qui coi servizi sociali, persone sempre diverse: le istituzioni si sono fatte presenti solo in questo modo. Perché - sembra incredibile - su come aiutare gli "orfani speciali" non esistono regole o protocolli condivisi. Perché lo Stato nemmeno sa quanti sono, e chi: se ne parla sui giornali, se ne discute in Parlamento e nelle commissioni dedicate, s'è perfino fatta una legge e si sono stanziati dei fondi per aiutarli (per lo più inutilizzati, tanto sono complicate le procedure burocratiche per accedervi), «ma nessuno s'è

preoccupato mai di contattarci». Florencia ha lottato per sopravvivere a tanta solitudine - oltre alla tragedia che ha vissuto - senza dir nulla, fino a quando è arrivato il Covid. «È stato durante il lockdown, quando mi sono sentita se possibile ancora più sola, che ho sentito forte dentro di me il desiderio di urlare. Di far sentire finalmente la mia voce». Ne è nata una pagina Facebook, all'inizio un profilo quasi anonimo, poi a gennaio del 2021 un gruppo aperto. Si chiama "Noi, orfani speciali",

come simbolo ha un girasole stilizzato, «la luce delle mamme che non ci sono più e che serve continuare a far brillare». E nello spazio di un anno è diventato il punto di incontro e di riferimento di migliaia di orfani come Florencia, di famiglie travolte dalla violenza di un femmicidio. Accanto a Florencia, anima del progetto, ci sono anche Giuseppe e Valentina: figli di mamme ammazzate dai padri, vite spezzate dalla sofferenza e dalla vergogna. La "rivoluzione" degli orfani speciali mira a tutelare i bam-

mini che si trovano in questa situazione adesso «e che proprio come noi sono senza voce». I numeri delle associazioni che si occupano di loro da Nord a Sud (poche, ben organizzate ma ancora non in rete tra loro e nemmeno in dialogo sistematico con le istituzioni) dicono che sono tra i 2mila e i 3mila, e che crescono di 150/200 unità all'anno. Abbastanza perché si stabilisca a livello nazionale come e quando aiutarli, pochi rispetto a ben più ampie platee che pure ricevono i sussidi e le attenzioni dello Stato: «Vorremmo innanzitutto che fosse istituito un numero verde, proprio come il 1522 per le vittime di violenza. Serve una linea diretta - spiega Florencia - dove gli orfani e le loro famiglie possano chiedere per esempio a che psicologo rivolgersi, come sostenere le spese per l'istruzione, o quelle legali, come gestire i tentativi di riavvicinamento dei padri-assassini». Che in carcere, se non si sono uccisi quando hanno tolto la vita alle madri, ricevono invece tutta l'assistenza che chiedono: sedute terapeutiche, incontri con educatori e volontari, libri e persino la possibilità di laurearsi. Florencia il suo, di padre, non l'ha mai conosciuto. Non era Carmine, che è arrivato dopo, quando mamma Antonia ha provato a ricostruirsi una vita. «Io vedo il suo volto e le sue violenze, che mia madre aveva denunciato per ben tre volte, nel volto di qualsiasi persona mi si avvicini». Fa eccezione il suo fidanzato, che è il suo migliore amico da quando erano piccoli: con lui Florencia sogna di costruirsi un futuro. Mentre lotta per quello degli altri come lei.

Da Giada a Respiro, ecco chi aiuta le vittime dell'orrore

Nel 2000, quando di violenza sulle donne e sui bambini si parlava in termini di "problema sociale" (uno fra tanti) e non esisteva una riga di letteratura scientifica su come appropinquare questi traumi, la psicologa del Policlinico di Bari Maria Grazia Foschino Barbaro aveva già il suo chiodo fisso: «Incontriamo decine di mamme coi loro figli in ospedale, osserviamo le loro vite e le loro relazioni per giorni, riconosciamo la violenza e le sue conseguenze sulla salute dei piccoli. E cosa facciamo? Cosa possiamo fare?». Domande scomode in un reparto di Pediatria, generalmente sommerso da ricoveri e richieste d'aiuto, spesso senza il personale e le risorse per far fronte a qualsiasi emergenza vada oltre la gestione dell'ordinario. Non a Bari.

La storia di Giada inizia così. E non è quella di una persona, ma del Gruppo interdisciplinare assistenza donne e bambini abusati - Giada, appunto -, un progetto pionieristico sognato da una decina di professionisti prima, un protocollo regionale diventato prassi a livello centrale e locale poi (grazie alla lungimiranza delle giunte che pure in vent'anni hanno cambiato colore politico, ma non priorità in tema di tutela dell'infanzia) e che oggi in Puglia - u-

nica realtà in Italia - si fa carico fattivamente, "a sistema", anche dei percorsi degli orfani di femmicidio. Per Foschino Barbaro non è un miracolo, ma l'aver creduto «che tutto fosse possibile per i bambini». A cominciare da quei tre fratellini di età compresa tra i 4 e i 7 anni a cui, in un paesino fuori Bari, toccò nel 2015 la tragedia più terribile che un piccolo possa vivere: l'uccisione della madre da parte del padre. «Era un giovedì mattina - ricorda la responsabile del Servizio di psicologia del Policlinico di Bari, da due mesi appena in pensione -. Ci arrivò una chiamata da parte dei servizi sociali territoriali. Avevano saputo di Giada, e siccome non avevano la benché minima idea di come affrontare quello che era accaduto si erano rivolti a noi per chiedere un consiglio. Non lo sapevamo nemmeno noi, a dire il vero. Ma capimmo che dovevamo esserci, da subito. Che non poteva passare un minuto per quei bambini senza che tutto attorno a loro si mettesse in rete, per sostenerli in quel mare in tempesta». La psicologa chiama il direttore generale del Policlinico e gli chiede di poter partire, con un'équipe di medici e infermieri: «E come giustificiamo l'uscita degli operatori dall'ospedale? Come un pronto soccorso in emergenza?».

«Fu da quel momento in avanti che decidemmo di istituire proprio questo servizio, che da lì in avanti ha caratterizzato Giada: un pronto soccorso mobile, capace di attivarsi tutte le volte che accadesse un evento del genere». Medici e infermieri partono dal Policlinico, il giorno stesso del delitto sono sul posto: chi a occuparsi dei bambini, chi a parlare coi familiari, chi con gli insegnanti che avrebbero dovuto riaccolgerli a scuola. E lei, Maria Grazia Foschino Barbaro, col giudice «per fargli capire che ai bambini andava detto insieme cosa era successo, senza segreti o reticenze. Che dovevano poter rivedere il corpo della madre, partecipare alle esequie». Giada s'è fatta presente così a ogni femmicidio che è venuto dopo: preparando i territori e le istituzioni, mettendole in dialogo tra loro, seguendo i piccoli dal punto di vista sanitario e psicologico. Oggi l'esperienza di Bari è il punto di partenza del progetto Respiro, su cui la Fondazione Con i bambini ha deciso di investire oltre 3 milioni di euro: obiettivo, costruire una rete di buone pratiche e protocolli condivisi che diventino linee guida nazionale. «Si può fare e noi ne siamo l'esempio». (V. Dal.)

IN CAMPO

È nato a Bari, grazie alla psicologa Foschino Barbaro, il "Pronto soccorso mobile", che affianca i bambini nell'ora più triste



M. Foschino Barbaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2.000

È il numero approssimativo, calcolato dalle associazioni che sul campo si fanno carico del fenomeno, degli orfani di femmicidio in Italia. Ogni anno si stima siano tra i 150 e i 200 i piccoli che vivono (in quasi un caso su due in prima persona) l'omicidio della madre da parte del padre. Nel nostro Paese non esiste un registro apposito, né un'anagrafe.

15 milioni

La cifra in euro stanziata dallo Stato nel 2018 (ma resa operativa solo nel 2020) per costituire il Fondo per gli orfani di femmicidio. Sono soldi destinati a borse di studio, spese mediche, formazione e inserimento nel mondo del lavoro: un contributo di appena 300 euro al mese. Accedervi è complicato a causa dei numerosi passaggi burocratici previsti.

8 su 10

I bambini vittime di abusi, maltrattamenti e protagonisti di violenza assistita che sviluppano una psicopatologia nel corso della vita. Secondo alcuni studi americani anche la loro aspettativa di vita diminuisce, fino a 10 anni in meno rispetto a chi ha vissuto un'infanzia senza traumi.

3,3 milioni

La cifra in euro destinata da Con i bambini in 4 anni per il progetto Respiro, dedicato al sostegno degli orfani di femmicidio. Tredici i partner coinvolti da Nord a Sud, con la collaborazione di Save the children e Terres des hommes. Sono previsti la presa in carico di orfani storici e di nuovi orfani, percorsi psicoterapeutici per loro e per le famiglie, corsi di formazione e aggiornamento per gli specialisti e per gli insegnanti più l'istituzione di servizi di Pronto soccorso in emergenza su tutto il territorio.

PASTORALE

WMF 2022
Al via il cammino di preparazione

Laura Badaracchi
a pagina II

EDUCAZIONE

Sos dai ragazzi:
«La scuola sia più innovativa»

Paolo Ferrario
a pagina III



LA STORIA

«Io, ex bullo ora educo i ragazzi difficili»

Andrea Franzoso
a pagina VI

SOLIDARIETÀ

Una malattia rara per sei bambini Con una speranza

Luciano Moia
a pagina VII

POPOTUS

Tutte le Case degli italiani nella storia

Nelle pagine centrali

LA PROPOSTA

Oggi incontro al Divino Amore, prima tappa verso l'appuntamento di giugno. Il vescovo Gervasi: vicini a tutte le fragilità

Roma 2022, percorsi di famiglia in vista dell'Incontro mondiale

LAURA BADARACCHI

Un'occasione preziosa, dopo un lungo tempo di incontri virtuali e distanziamento a causa della pandemia, «per ritrovarci in un cammino che si fa insieme. Per il Covid, infatti, sono venuti meno tanti momenti in cui rivedersi in presenza per condividere la ricchezza della dimensione familiare». Così monsignor Dario Gervasi, vescovo delegato per la pastorale familiare e ausiliare per il Settore Sud della diocesi di Roma, sintetizza il senso dell'incontro di questa mattina al Santuario del Divino Amore, a cui parteciperanno circa 400 persone fra genitori e figli, vedovi e separati, divorziati e risposati. In arrivo da vari quartieri della Capitale con il grande desiderio di poter pregare e riflettere sul tema "L'amore familiare: vocazione e via di santità", in preparazione al decimo Incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà dal 22 al 26 giugno proprio nella Città eterna. Dopo l'accoglienza e l'introduzione in Auditorium guidate da don Dario Criscuoli, direttore del Centro diocesano per la pastorale della famiglia, monsignor Gervasi presiederà la ce-

lebrazione eucaristica alle 9,30 nel Santuario nuovo. Poi tutti in Auditorium per la catechesi di don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni. «La giornata odierna è il pellegrinaggio per le famiglie, in programma nel pomeriggio del 26 maggio, sono tappe che ci aiutano a riprendere il ritmo condiviso di un cammino diocesano comune: passi verso l'Incontro mondiale da non perdere, per riscoprire ancora una volta la bellezza di essere famiglia e di far parte della comunità, della Chiesa. Il tema portante richiama proprio la chiamata e il punto di arrivo, la santità quotidiana, secondo quanto Papa Francesco scrive nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*», ricorda il vescovo. A questo appuntamento corale le famiglie non arrivano "digiune", per così dire: sul sito www.romefamily2022.com/it la diocesi ha pubblicato sette catechesi, video (l'ultimo pubblicato il 26 febbraio) e altri materiali che permettevano di fare nelle parrocchie un percorso spirituale di accompagnamento e preparazione all'Incontro mondiale, con cuore aperto e in ascolto», sottolinea monsignor Gervasi, 53 anni,

che ha alle spalle esperienze come viceparroco e parroco nelle comunità di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, Santi Gioacchino e Anna, Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. E ha davanti agli occhi le conseguenze degli oltre due anni di pandemia: «Tante famiglie hanno sofferto e vissuto disagi, soprattutto gli adolescenti e gli anziani. A ciascuno e a ciascuna vogliamo ripetere che non



siamo soli nel cammino di fede. Ci sono state urgenze e difficoltà a livello economico, lavorativo, sanitario che le famiglie hanno gestito, ma hanno bisogno ancora d'aiuto: ad aprile pensiamo di a-

prire un nuovo Tavolo d'ascolto per raccogliere le loro esigenze. Tante chiedono di poter trovare in parrocchia luoghi in cui fare un percorso di fede, spazi per poter stare insieme e parlare di argomenti che tocchino l'anima, il rapporto con il Signore. Luoghi e spazi per tessere amicizie che potrebbero coinvolgere anche i non credenti». D'altronde l'esperienza dell'isolamento ha permesso

di «recuperare la dimensione bellissima della preghiera in casa e in famiglia, Chiesa domestica che viene ancor prima della parrocchia», sottolinea il presule, certo che in questi giorni si stia intensificando la supplica per la pace da parte delle famiglie romane, insieme alla disponibilità all'accoglienza e alla raccolta di aiuti umanitari: «Sicuramente faranno sentire il calore umano ai profughi ucraini».

In questo senso, «la Sacra Famiglia di Nazareth, protettrice dell'Incontro mondiale, ci insegna molto», aggiunge don Criscuoli: «La famiglia è un luogo privilegiato in cui si impara anche a combattere, a essere forti e a reagire alle fatiche, a non bloccarsi davanti ai pericoli. Pensiamo ad esempio alla nascita di Gesù in una mangiatoia a Betlemme, alla fuga in Egitto e alla strage degli innocenti. La Santa Famiglia non si paralizza quando si avvertono le minacce o si sente il peso dell'instabilità. Chi cammina si trova sempre in difficoltà: il passo è uno squilibrio fra due brevi momenti di equilibrio ma la relazione con Dio ci insegna a vivere la vita che rimane sempre un grande mistero. La fiducia in Lui ci aiu-

ta a vedere vie di uscita che approdano alla speranza e non sfociano nella disperazione». Proprio alla spiritualità del cammino condiviso rimanda il pellegrinaggio pomeridiano a misura di famiglie in programma il 29 maggio: «La Cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, sarà il punto di partenza e di arrivo dell'itinerario, con una sosta nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme e una tappa in quella di Santa Maria Maggiore per l'affidamento alla Vergine Maria. Invocheremo la sua protezione, sempre con l'obiettivo di dare spazio a Dio nella vita personale e familiare», conclude don Criscuoli. In questo cammino restano costanti, da parte del Centro diocesano per la Pastorale della famiglia, «il senso di cura, l'accortezza e l'attenzione» nei confronti delle tante piccole Chiese domestiche che si iscrivono agli incontri, in cui è garantito anche un servizio di babysitting. «Vogliamo essere coinvolte, è forte il desiderio di stare insieme», rileva monsignor Gervasi. E con tutte le precauzioni che la situazione sanitaria ancora richiede, questi appuntamenti comunitari lo rendono possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERZO CORTOMETRAGGIO DELLA DIOCESI DI ROMA

«Condividere la vita», 4 nuclei familiari insieme

In un vecchio casale ristrutturato, nella campagna a Nord di Roma, prende vita un'originale esperienza di convivenza comunitaria tra diversi nuclei familiari. Ciascuno ha i propri spazi, al primo piano; mentre al pianterreno ci sono la cucina e un grande salone dove consumare i pasti tutti insieme. Da qualche tempo, con le quattro famiglie vive anche un rifugiato africano, arrivato in Italia a bordo di un gommone, attraversando il Mediterraneo. A raccontare la loro storia è il cortometraggio «Condividere la vita» del regista Antonio

Antonelli, che accompagna la terza catechesi - «Nazareth: rendere normale l'amore» - preparata dalla diocesi di Roma in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie di giugno 2022. La proposta è tra i materiali preparati dalla diocesi di Roma, che organizza l'evento con il Dicastero laici famiglia e vita, per preparare momenti di riflessione e di preghiera sul tema della famiglia. «Osservando la famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria - si legge nella catechesi -, ogni famiglia può riscoprire la propria chiamata, può orientarsi nel cammino della vita».

Amoris laetitia, video in "edizione speciale"

In vista dell'Incontro mondiale delle famiglie, arriva una nuova pubblicazione - *Amoris laetitia, edizione speciale* - che raccoglie i video e i sussidi pastorali usciti in questi mesi. Da marzo a dicembre 2021, il Dicastero laici, famiglia e vita - in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione e Vatican News - ha pubblicato dieci video su altrettanti temi affrontati in *Amoris laetitia*. Nei vari video ci sono le riflessioni di papa Francesco e le testimonianze di alcune famiglie provenienti da diverse parti del mondo. Ogni video era accompagnato da un sussidio stampabile, ad uso delle famiglie e delle diverse realtà ecclesiali (diocesi, parrocchie, comunità) per favorire la for-

mazione, la riflessione e la preghiera in famiglia. La nuova pubblicazione raccoglie ora in un'unica versione digitale stampabile i dieci sussidi, che accompagnano l'edizione speciale con la raccolta dei 10 video del papa in dialogo con le famiglie (già singolarmente disponibili sul sito www.amorislaetitia.va). Dopo il primo video, introduttivo, *Camminare Insieme*, i titoli degli altri argomenti sono: *La Famiglia alla Luce della Parola di Dio* (n.2); *La vocazione della Famiglia* (n.3); *L'amore nel Matrimonio* (n.4); *Il "per sempre" e la bellezza dell'amore* (n.5); *Amore Fecondo* (n.6); *Chiamati a una missione ecclesiale* (n.7); *Educare i figli: una chiamata, una missione, una gioia* (n.8); *Accompa-*

gnare la fragilità (n.9); *La spiritualità familiare e coniugale* (n.10). «Lo scopo - si legge nell'introduzione - è quello di favorire l'utilizzo, soprattutto nelle diocesi e nelle parrocchie, proponendolo come percorso pastorale da compiersi con le famiglie. Dunque, non una mera raccolta, ma un cammino che in maniera flessibile può essere adattato, integrato o semplificato dai pastori e dagli operatori della pastorale familiare, anche per continuare a far conoscere la ricchezza pastorale dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Non è sufficiente, infatti, che i pastori e gli operatori ne diano "una lettura generale affrettata": piuttosto, è auspicabile che, insieme alle famiglie, approfondiscano pazientemente una parte dopo l'altra, cercando in essa ciò di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta (cf. AL 7). Nell'ambito del cammino sinodale avviato da papa Francesco - si spiega ancora - ricordiamoci che incontrare le famiglie, ascoltarle, sollecitare la riflessione pastorale tra di esse è un modo concreto per realizzare quella partecipazione e comunione che devono essere oggi, più che mai, il metodo pastorale per eccellenza». Con questo obiettivo ogni sussidio propone riflessioni e dinamiche di famiglia o di gruppo ispirate al tema trattato per favorire l'impegno spirituale con le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquadra il QR Code e scopri di più su renovit.it



RENOVIT. DA OGGI L'EFFICIENZA ENERGETICA È ANCORA PIÙ SOSTENIBILE.

Renovit, nata su iniziativa di Snam e CDP Equity, è la più grande società italiana di efficienza energetica ad aver ricevuto la **certificazione B Corp**. Le aziende B Corp si distinguono perché guardano oltre il solo obiettivo del profitto, impegnandosi quotidianamente per massimizzare il proprio impatto positivo sull'ambiente, sulle persone e sulle comunità in cui operano.



DICASTERO LAICI, FAMIGLIA, VITA

«Lasciarsi ispirare»
spunti su amore e società

"Lasciarsi ispirare" (*Get inspired*) è l'obiettivo di una serie di video che il Dicastero laici, famiglia e vita propone su temi come la vita umana, la dimensione spirituale, sociale, culturale, affettiva. La donna nella Chiesa, come trasformare secondo il Vangelo la cultura che ci circonda, la bellezza di una famiglia missionaria, l'accompagnamento nella sofferenza, il posto dei giovani e degli anziani, sono alcuni dei temi. Ogni video è accompagnato dalla voce di alcuni dei membri e consultori del Dicastero, fedeli laici, ma anche sacerdoti, religiosi e vescovi. "Get inspired" uscirà con cadenza quindicinale sul canale Youtube del Dicastero.

LA RICERCA

L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'adolescenza ha "interrogato" gli studenti: «Bianchi dia ascolto alle loro richieste»

La scuola che sognano i ragazzi è innovativa e aperta al territorio

PAOLO FERRARIO

La scuola che desiderano gli studenti italiani è innovativa nelle strutture, agile nella didattica, luogo di dialogo con gli adulti e aperta al territorio. È lunga e articolata, la "lista dei desideri" raccolta dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'adolescenza che, in collaborazione con il portale *Skuola.net*, ha promosso l'indagine "La scuola che vorrei". La rilevazione è stata effettuata tra ottobre e novembre 2021 attraverso interviste a più di 10mila tra studenti e studentesse tra i 14 e i 18 anni. **Superare il concetto di aula** Nella scuola di domani, secondo gli alunni, dovrà essere superato il "vecchio" concetto di aula, per andare verso "spazi-laboratorio per l'apprendimento sul campo", così come richiesto dal 36% degli intervistati, mentre un altro 21% chiede "spazi organizzati in funzione delle attività, come lavoro di gruppo o da soli...". Soltanto l'8% si trova bene nelle aule tradizionali, rispetto al 42% che vorrebbe che la scuola si spostasse anche fuori, nei cinema, musei, biblioteche e negli impianti sportivi. Spazi che devono essere anche "accoglienti, curati, luminosi e puliti" per un altro 21% degli alunni del campione intervistato e un 16%, composto soprattutto dalle ragazze, chiede "spazi destinati all'ascolto", anche con la presenza di specialisti, come, per esempio, gli psicologi. **Sicurezza? Non così importante** A sorpresa, anche considerando gli investimenti effettuati per la ristrutturazione degli edifici scolastici, la tematica della "sicurezza" non è considerata centrale dagli studenti. Appena il 6% lo ritiene un

fattore a cui deve essere prestata più attenzione, mentre il 10% reputa questo aspetto non meritevole di particolari interventi. «I ragazzi – si legge nel Rapporto Agia – sembrano non avvertire la scuola come uno spazio proprio, che richiede di essere migliorato nell'aspetto e nell'utilizzo. Non è un caso, d'altra parte, che la metà dei rispondenti ritenga meno importante destinare più spazi all'orientamento e all'ascolto».

Differenze di genere

Rispetto a queste problematiche, la ricerca evidenzia significative differenze tra maschi e femmine: «A volere spazi sicuri e di dimensioni adeguate sono prevalentemente i maschi, mentre per le femmine risulta più importante avere spazi destinati all'ascolto e all'orientamento».

«Basta lezione frontale!»

Tra le principali azioni da mettere in campo per migliorare l'apprendimento, ai primi posti c'è il superamento dell'insegnamento frontale per passare a un metodo «che permetta una maggiore interazione». Se si sommano le percentuali di chi ritiene questa innovazione «molto importante» e «abbastanza importante», si arriva al 90,2% delle preferenze totali. Addirittura

il 92% chiede un «maggior dialogo con i docenti», prevedendo momenti dedicati all'ascolto e allo scambio di opinioni e una percentuale simile è raggiunta dalla domanda sulla necessità di «migliorare il benessere scolastico in generale». Perché la scuola, secondo i ragazzi, deve essere innanzitutto un luogo dove si sta bene. «È evidente – si legge sempre nel Rapporto – che sono necessarie molte competenze diverse perché la scuola possa diventare un ambiente in cui è piacevole vivere, insegnare e apprendere: solo con l'interdisciplinarietà fra le diverse scienze sarà possibile proseguire in un cammino che già vede molti progressi e molte diverse sperimentazioni positive».

Nuovi piani di studio

L'ammodernamento dell'istruzione scolastica, dicono gli studenti, passa anche attraverso una modifica e una semplificazione dei programmi, a cui vanno aggiunte «materie nuove più al passo coi tempi». A questo proposito, il 56,9% vorrebbe l'insegnamento di una lingua straniera con un docente madrelingua, mentre il 50,6% auspica l'introduzione dell'educazione in ambiente digitale. «Si registra una certa avversione a

proposito dell'ipotesi di aumentare le ore di educazione civica – osserva il rapporto del Garante –: gli studenti che ritengono poco importante aumentarne le ore sono in numero più elevato rispetto a quelli che ritengono sia invece molto importante ampliare le ore di insegnamento. Occorrerebbe approfondire la modalità con la quale questa materia viene insegnata e proposta agli studenti».

Più tecnologia in classe

Probabilmente a seguito dell'esperienza di due anni scolastici passati, per buona parte, in didattica a distanza, ora gli studenti chiedono una massiccia iniezione di tecnologia nella scuola italiana: più dell'80% ritiene che le tecnologie debbano essere trasversali a tutte le materie. «In termini tendenziali – si legge ancora nella ricerca – si può affermare che gli studenti sono favorevoli all'insegnamento delle nuove tecnologie e del loro uso, ma non con grande convinzione. D'altra parte, il dato sembra confermare la propensione alla tecnologia come elemento trasversale ed endemico agli insegnamenti, piuttosto che oggetto di un singolo apprendimento. La tecnologia, per gli studenti, assume la valenza di uno strumento che fa-

cilita l'apprendimento e la condiziona».

Voti sì, ma con giudizio

Argomento "scivoloso", la valutazione è comunque promossa dagli studenti. Anche se soltanto il 12,5% la ritiene "fondamentale", il 36% è convinto che, nella componente "voto", dovrebbe essere «valorizzato l'impegno» degli studenti e per il 29% dovrebbe tenere conto «delle diverse capacità». Inoltre, il 58,2% degli studenti concorda sul fatto che promozioni e bocciature andrebbero riviste, in quanto fanno riferimento a un modello di scuola ormai superato. «In ogni caso – prosegue il Rapporto – poco più del 70% dei partecipanti ritiene, pur se con maggiore o minore convinzione, che sia necessario più impegno da parte degli studenti per evitare la bocciatura e quasi l'80% ritiene che un maggior dialogo tra alunni, professori e genitori potrebbe contribuire a evitarlo».

Apertura al territorio

Rispetto al rapporto tra scuola e territorio, le idee degli studenti appaiono piuttosto chiare: il 73% ritiene molto importante la collaborazione tra i due ambienti e il 21% la giudica abbastanza importante. Complessivamente oltre il

90% degli intervistati ritiene importante creare una sinergia tra la scuola e la comunità in cui essa è inserita. «Questo dato – osserva il Rapporto – è di fondamentale importanza, non solo nell'ottica del ripensamento di una scuola aperta al territorio, ma anche rispetto al significato stesso dell'educazione e dell'istruzione, compiti che non appartengono solo alla scuola ma all'intera comunità. Inoltre, in questa direzione, non è solo la scuola che deve attrezzarsi per rispondere a istanze di apertura all'esterno, ma è la stessa comunità che nei processi di co-progettazione e di costruzione di senso deve mettere al centro le persone di minore età e coinvolgere le scuole».

«Bianchi risponde ai ragazzi»

«In un momento come questo, nel quale gli studenti stanno chiedendo a gran voce di essere ascoltati sul futuro dell'istruzione, questa consultazione assume un valore cruciale – afferma l'Autorità garante, Carla Garlati –. Per questo andrò dal ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, per invitarlo a prendere in considerazione queste risposte. Non solo perché l'ascolto di ragazze e ragazzi sulle decisioni che li riguardano è un preciso dovere previsto dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sin dal 1989. Ma perché, come ho avuto modo di ricordare con il "Manifesto sulla partecipazione" in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia, è giunto il momento che a questo diritto si dia veramente attuazione prendendo in adeguata considerazione le loro richieste e i loro bisogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ansia e depressione, allarme in classe Arriva lo psichiatra per aiutare gli studenti



Cristina Migliorero

ANTONELLA GALLI

Anna (il nome è di fantasia, così come tutti quelli che seguono, n.d.r.) non riusciva proprio a controllare l'ansia che la prendeva ogni volta che doveva parlare davanti ai suoi coetanei. E così, per tenere a bada il senso di inadeguatezza, cercava rifugio fra biscotti e patatine, ingoiati senza alcun limite quando era sola in casa.

Luca non capiva perché si sentisse così inquieto e triste. Nemmeno la musica gli dava più sollievo. E allora il pomeriggio, si rinchiusa in camera, cercando in rete l'illusione di un attimo di sollievo. Mattia non sopportava più gli spazi chiusi. L'attesa della metropolitana lo soffocava. E così, per arrivare a scuola attraversava la città a piedi. Ma nessuno sapeva che cosa fare per aiutarli. Fino al giorno in cui Anna, Luca e Mattia, durante un incontro in classe con uno psichiatra, si sono alzati in piedi e hanno trovato il coraggio di parlare di inadeguatezza, ansia, attacchi di panico. Allora i compagni hanno fatto la cosa più semplice che potessero fare. Hanno semplicemente detto «noi siamo qui. Non siete soli. Anche noi a volte ci sentiamo inadeguati, ansiosi, spaventati... Tutti insieme, però, forse possiamo venire fuori».

«Tutti insieme. E trovando il coraggio di chiedere aiuto. Senza vergognarsi né temendo di essere giudicati ma, piuttosto, sapendo che c'è qualcuno che può sostenerci nel fare chiarezza in quello che ci sta succedendo», sottolinea Cristina Migliorero, coordinatrice nazionale del *Progetto prevenzione*

nelle scuole di Progetto Itaca, associazione nata a Milano nel 1999 – e oggi presente in 15 città italiane – per supportare persone con disturbi della salute mentale e le loro famiglie (www.progettoitaca.org).

L'obiettivo primario di *Progetto Scuola* – che ogni anno raggiunge oltre 5.500 studenti delle scuole superiori in tutta Italia, sia con incontri in presenza che con webinar online – è quello dell'informazione e della prevenzione. Sempre affiancati da uno psichiatra, i volontari di Progetto Itaca entrano nelle classi per sensibilizzare i ragazzi sul tema della salute mentale. Spiegano quali sono i principali disturbi. Parlano della "vulnerabilità" genetica che può rendere una persona più o meno predisposta a svilupparli. Evidenziano l'importanza di uno stile di vita che "protegga" la nostra mente. La necessità di un corretto rapporto con il sonno, per esempio, elemento fondamentale per il benessere del cervello. O, per contro, quanto possa-

FELICIA GIAGNOTTI (FONDAZIONE ITACA)

«Nuove parole per la salute mentale»



"Una comunità per la salute mentale": è il titolo del convegno organizzato da Progetto Itaca per fare il punto sul lavoro di prevenzione nelle scuole. Un titolo che evidenzia la necessità di creare una rete - associazioni, strutture pubbliche, scuole, famiglie impegnata a prendersi cura del benessere psicologico dei ragazzi. «Durante la pandemia, la nostra associazione si è trovata su un vero e proprio campo di battaglia», sottolinea Felicia Giagnotti (nella foto), presidente di Fondazione Progetto Itaca onlus. «Progetto Scuola ha ricevuto un numero di richieste di aiuto sempre più grande, con Internet siamo arrivati in tantissime aule e stiamo creando collaborazioni con il mondo dello sport. Abbiamo voluto poi provare a cambiare il linguaggio sulla salute mentale. E abbiamo lasciato la parola ai più giovani, protagonisti di un corto dal titolo "Adesso nuovo io", che racconta una partita a scacchi fra una ragazza e un nemico invisibile che insidia la sua mente». (A. Ga.)

no devastarlo le droghe.

«La nostra è una prevenzione primaria, supportata da un'informazione medica, che si propone di far capire ai ragazzi quanto sia importante porre attenzione ai segnali di malessere che ci manda la nostra mente. A non sottovalutarli ma, piuttosto, a parlarne, perché potrebbero essere la spia di una sofferenza psicologica che sta nascendo». È importante non confonderli, allora, per intervenire subito e poter cambiare il corso della malattia. Soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo, che ha reso ancor più fragili i ragazzi. Secondo una recente indagine commissionata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi,

Una proposta di Progetto Itaca per sostenere i giovanissimi (+31% nell'ultimo anno) che, dopo la pandemia, non riescono a ritrovarsi

che ha coinvolto più di 5.600 terapeuti, i pazienti in psicoterapia con meno di 18 anni sono aumentati del 31 per cento nell'ultimo anno. Un'analisi della rivista americana *Jama Pediatrics*, che ha incluso 29 studi condotti su oltre 80mila giovani, ha evidenziato come oggi un adolescente su quattro manifesti i sintomi clinici della depressione e uno su cinque i segni di un disturbo d'ansia. «È compito degli adulti aiutare i ragazzi ad affrontare il loro disagio. Dobbiamo farlo con sensibilità e attenzione, però», evidenzia Migliorero. «Innanzitutto, dimostrandogli che crediamo in loro e abbiamo fiducia nelle loro incredibili risorse. E ancora, educandoli alla gestione delle emozioni, quelle positive ma anche quelle negative, perché tutte fanno parte della nostra vita, tutte hanno un senso. Se l'angoscia, la tristezza, la paura prendono il sopravvento, però, c'è qualcosa che non va. E allora bisogna cercare di capirlo, chiedendo aiuto a uno specialista. È questo il messaggio più importante che vogliamo far arrivare ai ragazzi». Tra gli obiettivi che Progetto Scuola si prefigge c'è anche quello di combattere il pregiudizio che ancora troppo spesso circonda la malattia mentale. E un passo importante, in questo senso, è quello di creare un nuovo rapporto fra i ragazzi e la psichiatria.

«Cerchiamo sempre di portare nelle scuole psichiatri giovani, che possano interagire quasi alla pari con gli studenti, così da cancellare l'idea, purtroppo ancora diffusa, del "medico dei pazzi", che vuole modificare la mente attraverso farmaci che ne annullino la volontà», conclude Migliorero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un bel ricordo
fa passare
il mal di testa

Per scacciare il dolore basta riportare alla mente un episodio dell'infanzia, un momento sereno trascorso in famiglia, il viso di un caro amico, un animale che abbiamo amato. I ricordi belli sono antidolorifici naturali: lo certifica uno

studio dell'Accademia cinese delle scienze. Con una precisione: purtroppo, i ricordi positivi possono far passare soltanto un semplice mal di testa o comunque un tipo di dolore di bassa intensità. Meglio di niente...

POPOTUS

L'ATTUALITÀ A MISURA DI BAMBINO

C'è la prigione
per chi rovina
i monumenti

D'ora in poi chi rovina un monumento può andare in prigione per tre anni, oltre a pagare una multa di diecimila euro. Lo dice la nuova e più severa legge appena approvata dal Parlamento italiano per punire il furto o i danni alle

opere d'arte. Pene più pesanti anche per chi falsifica i quadri di pittori famosi spacciandoli come autentici o cerca oggetti antichi nelle zone archeologiche. Sì, siamo ricchi d'arte; però non facciamoci derubare...



Metti un aereo in salotto

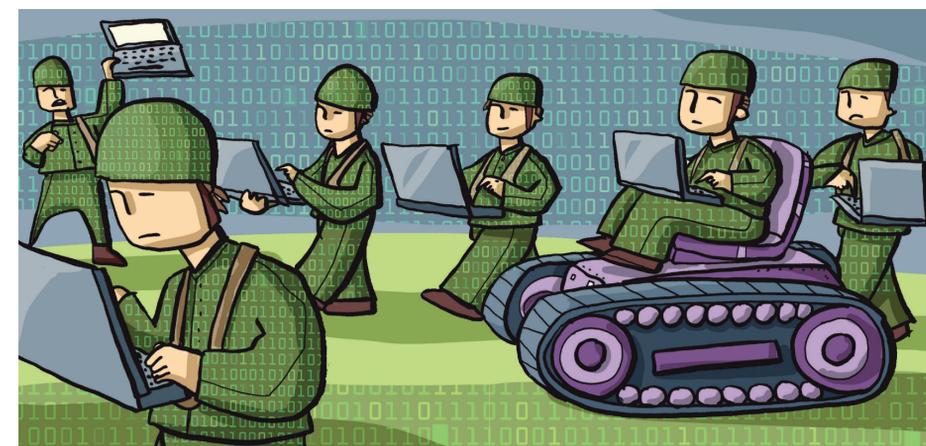
Si raduneranno per la prima volta domenica 3 aprile le Case della Memoria italiane, residenze di personaggi illustri del nostro passato, unite in un'associazione che realizza iniziative interessanti. Ma già interessante è visitare queste dimore. Ad esempio nella casa di Francesco Baracca a Lugo, in provincia di Ravenna, si può ammirare l'aereo con il quale il coraggioso pilota compì imprese memorabili durante la Prima guerra mondiale. A Fucecchio (Firenze) nella casa natale di Indro Montanelli sono ricostruiti gli studi in cui lavorò il grande giornalista. La villa fatta costruire dal celebre tenore Luciano Pavarotti a Modena conserva gli abiti indossati durante le esibizioni canore. Infine la dimora del pittore medievale Giotto a Vicchio (Firenze) con un percorso virtuale permette di imparare come si fa un affresco.

Castelli con fantasma

Sos per un castello. Si può fare anche questo sul portale iCastelli.it, dove esiste un modulo segnalare torri o fortificazioni abbandonate e che rischiano di crollare; l'associazione avviserà chi deve occuparsene. Perché sembra incredibile, ma sono tanti i castelli italiani in pericolo; l'apposita associazione al momento ne enumera 91. Per esempio il castello di Sammezzano a Reggello, in provincia di Firenze, che nel suo stile sembra un pezzo di Arabia trapiantato a casa nostra. Poi ci sono fortificazioni visitatissime perché più classiche, con mura merlate e torri: vedi Fénis in Val d'Aosta. Ovviamente non mancano i manieri con fantasmi: come quello di Montebello presso Rimini, dove si aggira Azzurrina, bambina pallida e dai capelli azzurri morta tanti secoli fa. Per chi ci crede...

Una stanza rossa e blu

Leri, proprio nel giorno in cui il suo proprietario avrebbe compiuto cento anni, si è riaperta a Casarsa della Delizia, in provincia di Pordenone, la casa di Pier Paolo Pasolini, scrittore, poeta e regista morto nel 1975. In realtà si tratta di Casa Colussi, cioè la residenza in cui nacque la mamma del poeta, ma nella quale Pasolini trascorreva le vacanze. La casa è stata trasformata in un museo e, oltre ad ospitare quadri e disegni dell'artista finora poco conosciuti, raccoglie le fotografie della gioventù e dei famigliari, tanti documenti come lettere e diari, i mobili originali del tempo. Una curiosità: Pasolini era appassionato di calcio e tifoso in particolare del Bologna, tanto che aveva fatto dipingere le pareti della sua stanza di rosso e blu, colori della sua squadra del cuore.



La guerra degli hacker invisibile ma micidiale

Sia la Russia sia l'Ucraina hanno arruolato i pirati informatici per difendere i sistemi nazionali e danneggiare quelli dei nemici

Non solo carri armati e militari. Nella guerra che stanno combattendo, Ucraina e Russia hanno schierato un altro esercito, composto da esperti di informatica. Dietro lo schermo e armati soltanto di una tastiera, questi programmatori – chiamati "hacker", che in inglese significa pirati informatici – sono in grado di colpire i sistemi web dell'avversario, mandare in tilt siti, rubare email, bloccare acquisti online e persino manipolare satelliti. I loro attacchi sono invisibili ma pericolosi, tanto che oggi gli Stati sorvegliano con cura i propri confini elettronici e usano il web come un campo di battaglia digitale su cui sfidare i propri avversari. La Russia, in particolare, lo fa da tempo e il suo esercito hacker è tra i più preparati al mondo. Anche l'Ucraina, comunque, si è attrezzata per la guerra online e ha chiesto agli hacker di arruolarsi per difendere i sistemi nazionali e lanciare attacchi online per danneggiare i russi. All'appello hanno aderito pirati informatici provenienti da tutto il mondo, compreso il famoso gruppo Anonymous che ha bloccato i siti del governo russo, spento i server dell'agenzia spaziale avversaria, preso in ostaggio il database della Borsa di Mosca e cambiato i programmi delle televisioni. Dalla Bielorussia i Cyber Partisans hanno manovrato i sistemi russi per gestire i treni, creando ritardi a tutta la rete ferroviaria del Paese. Viceversa i gruppi informatici Sandworm e Conti hanno messo la loro competenza a servizio del presidente russo Vladimir Putin: sono entrati in computer ucraini per rubare informazioni e si sono impossessati di account social altrui per diffondere notizie false a proprio vantaggio. Ognuno lancia un attacco diverso ma l'obiettivo è lo stesso: mettere in difficoltà il Paese avversario e creare confusione tra i nemici.

Conti sottotiro

Appena la Russia ha invaso l'Ucraina, il gruppo di hacker Conti ha dato il suo sostegno al presidente russo Vladimir Putin. Questi pirati informatici sono specializzati nei "ransomware", programmi maligni che installati di nascosto sul computer preso di mira bloccano l'accesso a tutti i dati. Risultato: i proprietari rimangono chiusi fuori dal loro stesso sistema informatico finché non pagano agli hacker un riscatto. Ma non tutti i pirati del gruppo erano d'accordo nel dare una mano alla Russia e così uno di loro ha deciso di hackerare gli hacker. In rete è apparsa una quantità di dati riservata su Conti: gli indirizzi da dove si connettono, strumenti e tecniche usate per sferrare gli attacchi. Tutte informazioni che saranno utili agli investigatori sulle tracce dei cybercriminali.

Tutte le Case dei famosi

La nostra Penisola è ricca di piccoli gioielli quasi sconosciuti: conventi e palazzi, ville e giardini in cui è passata la storia con i suoi protagonisti

Casa, dolce casa! Ma anche: casa, famosa e importante casa... Lo sono tantissime abitazioni in Italia: castelli, ville, palazzi, fattorie, oppure semplici case o appartamenti dove però hanno abitato artisti, scrittori e altri personaggi storici. Oltre a chiese e cattedrali, musei celebri e siti archeologici di livello mondiale, la nostra Penisola è ricchissima pure di questi piccoli gioielli, sparsi qua e là come gemme in una corona che corre da Nord a Sud. Ne fanno parte le 350 Dimore Storiche Italiane ("dimora" è un sinonimo, un altro modo un po' meno usato per dire "casa"), unite nell'apposita associazione Adsi; si va dalle masserie contadine della Puglia alle ricche ville del Veneto e in molte di esse –

splendidamente decorate perché erano abitazioni di nobili – si può soggiornare: ospitano alberghi, ristoranti, agriturismi. Per chi preferisce ambienti più rustici e militari, ecco l'Istituto Italiano dei Castelli, nato per studiare, proteggere e far conoscere il nostro patrimonio di antiche fortificazioni: pensate che – tra torri e castelli – il nostro Paese ne conta circa ventimila e non tutte sono in buone condizioni. Novanta invece sono le Case della Memoria, cioè le residenze abitate in passato da personaggi storici e oggi diventate case-museo per conservare intatta (spesso davvero come l'ha lasciata il proprietario) l'atmosfera in cui hanno vissuto Garibaldi o Verdi, Michelangelo o Galileo... Non si possono

dimenticare nemmeno gli edifici religiosi: l'Associazione Italiana Siti e Abbazie Cistercensi ad esempio si occupa di rivalutare e promuovere gli oltre 400 conventi medievali costruiti dai monaci di questo ordine in Italia. Né manca chi vuole valorizzare gli spazi storici all'aria aperta, come l'Associazione dei 150 Grandi Giardini Italiani, tutti visitabili. Insomma un elenco infinito di luoghi, spesso poco conosciuti anche se si trovano vicino a casa nostra; un tesoro da conoscere e da proteggere proprio perché non è così famoso (e dunque già ben difeso) come i maggiori monumenti del nostro Stivale.

IVINCITORI DEL QUIZ DEL 27 FEBBRAIO 2022

Elia Fardin (Tronzano Vercellese)
Gian Paolo Cassano (Occimiano)
Eleonora Rondelli (Acerenza)

6 marzo 2022 / Anno XXVII
Numero 2.395

direttore responsabile:
Marco Tarquinio

a cura di:
Nicoletta Martinelli

hanno collaborato:
Ilaria Baretta, Roberto Baretta

illustrazioni:
Stefano Misesti

Mosca fuori dalle Paralimpiadi

Espulsi! Leri a Pechino sono sfilate le delegazioni di tutti i Paesi per l'apertura delle Paralimpiadi invernali, ma gli atleti russi non c'erano. Lo ha deciso il Comitato internazionale in seguito all'invasione dell'Ucraina: molti Stati avevano detto che si sarebbero ritirati se la Russia fosse stata accettata. La decisione ha creato comunque polemiche, perché non appare giusto punire i cittadini – tanto più se disabili – quando il loro governo si comporta in modo sbagliato; diversi atleti russi inoltre sono contrari al conflitto scatenato da Putin e dopo essersi preparati per quattro anni non possono partecipare al più importante appuntamento sportivo mondiale. D'altra parte Mosca è stata esclusa da quasi tutte le competizioni perché gli atleti – lo vogliono o no – gareggiano sotto la bandiera del loro Paese; ed è una bandiera che oggi è macchiata da un'azione inaccettabile.



Il T-Rex era anche una Regina

Il Tyrannosaurus Rex era un predatore abile e feroce: il re del Cretaceo. Oltre al re, però, pare che ci fossero anche una regina e un imperatore. I ricercatori del College of Charleston – nella Carolina del Sud (uno Stato americano) – hanno scoperto alcune variazioni negli scheletri fossili trovati fino a oggi. Secondo i paleontologi, queste diversità non sono dovute all'età o al sesso diverso degli esemplari studiati, ma al fatto che appartengono a una differente specie. Ce ne sarebbero altre due: il Tyrannosaurus Imperator, con femori più robusti e due denti incisivi, e il Tyrannosaurus Regina, che di incisivo ne ha uno solo e i cui femori sono snelli.

L'uno per cento dei ricchi inquina più dell'Africa

Il cc è la sigla del Gruppo intergovernativo per il cambiamento climatico: tra i suoi compiti, c'è la stesura di un rapporto annuale che valuta l'impatto della crisi climatica sul pianeta e la capacità di adattamento delle comunità più vulnerabili. Nell'ultimo rapporto, appena pubblicato, un dato salta agli occhi: in poco più di cento giorni, l'1% della popolazione mondiale (e più ricca) ha emesso nell'atmosfera un miliardo e settecento milioni di tonnellate di CO2, più di tutto il continente africano, popolato da circa un miliardo e mezzo di persone. Più si inquina, più il clima cambia: ne fanno le spese, per esempio, le famiglie delle Filippine, le cui case sono state spazzate via da un ciclone prima di Natale; o i piccoli allevatori in Somalia che hanno visto le loro greggi morire di sete per la siccità.



LA STORIA

Daniel Zaccardo, leader di una baby gang di Quarto Oggiaro, condannato per rapine, ha cambiato vita e si è laureato in Scienze dell'educazione

Dal Beccaria alla Cattolica

L'ex bullo ora fa l'educatore

ANDREA FRANZOSO

Daniel realizzò quel sogno che aveva avuto timore di confessare anche a se stesso: iscriversi all'università. Fu don Claudio a provvedere al pagamento delle tasse e all'acquisto dei libri, ma in seguito Daniel poté contare anche su una borsa di studio. Ormai aveva tante ragioni per impegnarsi e dare il massimo. Si dedicò agli studi e macinò esami su esami mantenendo la media del 27. Si ambientò facilmente: nel giro di un paio di settimane aveva conosciuto decine di ragazzi e, soprattutto, ragazze. Era considerato il bello e "maledetto". Finalmente si sentiva felice e pieno di entusiasmo per il futuro che lo attendeva. Passeggiando fra i chioschi, Daniel un giorno conobbe Lorenzo, detto Jollo. Notò un capannello di ragazzi e si avvicinò incuriosito: al centro c'era un giovane che faceva dei giochi di prestigio con un mazzo di carte.

«Fammi un po' vedere 'ste magie!» disse Daniel in tono scherzoso. Jollo mescolò il mazzo e glielo porse. «Dai, pesca una carta!» Daniel estrasse il re di cuori. Jollo la raccolse senza guardarla, la inserì nel mazzo e rimescolò le carte. Ricompose il blocchetto e ne estrasse una.

«È questa?» chiese a Daniel mostrandogli un asso di picche. «Macché!» esclamò Daniel, soddisfatto che avesse toppato. Ma Jollo, per nulla dispiaciuto, gli strinse la mano tenendo la carta sbagliata fra i loro palmi. «Piacere di conoscerti, mi chiamo Lorenzo. Per gli amici: Jollo.» «Io sono Daniel.» Mentre si fissavano negli

occhi, Jollo recuperò con destrezza la carta che stringeva in mano, e che magicamente si era trasformata nel re di cuori. «Nooo... Ma come hai fatto?» Stupefatto, Daniel lo fissava ammira-

definitivamente alla sua vita balorda. Il libro, che si intitola *Ero un bullo. La vera storia di Daniel Zaccardo*, è stato scritto da Andrea Franzoso (De Agostini, pagg.250, euro 13,9). L'autore e il protagonista del libro (di cui pubblichiamo ampi stralci del penultimo capitolo) saranno presenti domani in Cattolica. La vicenda di Andrea si snoda tra Quarto Oggiaro, quartiere difficile alla periferia Nord di Milano, il carcere Beccaria e la Comunità Kayròs di don Claudio Burgio, cappellano del Beccaria, uno dei protagonisti della rinascita di Da-

niel. Ma il libro mette in evidenza il ruolo di altre figure chiave, determinanti per aiutare un ragazzo che si è smarrito a ritrovare la strada giusta, come il giudice Annamaria Fiorillo, il brigadiere Antonino Stara, uno tra i più anziani e saggi in servizio al Beccaria, suor Anna, collaboratrice di don Burgio, e poi educatrici e psicologhe del carcere, determinanti per la sua crescita. Come determinante è stata la decisione di Giuseppe Mari, ordinario di pedagogia, il docente preferito di Daniel, che ha accettato la sua idea di svolgere la tesi sul-

la relazione padre-figlio, riflesso di quel rapporto difficile e conflittuale che ne ha segnato in profondità l'adolescenza. Mari, scomparso prematuramente a 52 anni, non è riuscito a vedere l'esito positivo della sua intuizione: oggi Daniel è diventato a sua volta educatore della Comunità Kayròs. Aiuta ragazzi che, come lui un tempo, devono ritrovare la rotta. Il libro è scritto con ritmo incalzante e toni "bassi", tenendosi saggiamente al riparo dal sensazionalismo e dal pietismo. Un racconto forte e autentico che merita di essere letto (L.Mo.)



Daniel Zaccardo, protagonista della vicenda (a destra) con Andrea Franzoso, autore del libro (sopra la copertina) nel cortile della comunità Kayròs di don Burgio



occhi, Jollo recuperò con destrezza la carta che stringeva in mano, e che magicamente si era trasformata nel re di cuori. «Nooo... Ma come hai fatto?» Stupefatto, Daniel lo fissava ammira-

to. «Insegnami il trucco, dai!» Nei mesi successivi s'incrociarono varie volte nei corridoi dell'università. Jollo studiava Lettere e filosofia, indirizzo di cinema. L'occasione per scambiare due parole si pre-

sentò per caso in un gelido giorno d'inverno, quando si incontrarono in metropolitana. Fu Jollo a riconoscerlo. «Uè, Daniel!» «Oh, il mago!» Approfittarono del viaggio per chiacchierare.

Per la prima volta Daniel accennò al fatto che era stato in prigione, sorvolando sui reati. «Ma finalmente ho realizzato il mio sogno: studiare all'università!» Jollo ebbe l'impressione che Daniel fosse una persona di cuore e, nonostante la curiosità di sapere come mai fosse finito in carcere, non glielo chiese direttamente.

Non era nella sua natura forzare qualcuno a parlare: *Se e quando vorrà, sarà lui a decidere il momento di raccontarsi (...)*

L'amicizia vera fra Daniel e Jollo sbocciò verso la fine del loro secondo anno di università, nel maggio 2018, quando Daniel si prese una cotta per Chiara e Jollo per una giovane attrice. Entrambi si erano innamorati di due ragazze all'apparenza irraggiungibili. Si sostenevano a vicenda nei momenti di crisi, e fu allora che si conobbero veramente. Daniel si aprì con Jollo e gli raccontò di sé e dei reati per i quali era finito in carcere. «Jollo, tu sei un amico vero. Perché ti sei affezionato a me per la persona che sono, non per pietà...» Quando Daniel conobbe Chiara, pensò che non aveva mai incontrato una ragazza così. Minuta, dai modi eleganti, timida e silenziosa. Tutto l'opposto di lui. Era molto bella: bionda, il viso punteggiato di tenui lentiggini, una voce vellutata. Ma a colpirlo più di ogni altra cosa fu il suo stile raffinato.

Daniel la idealizzò nella sua mente: È un angelo. In realtà, Chiara aveva un carattere tutt'altro che facile. Era orgogliosa e testarda, e soprattutto non riconosceva i propri errori: persino quando si accorgeva di aver ferito qualcuno non sapeva chiedere scusa. Anche la relazione con Chiara fu, a suo modo, un segno del cambiamento in atto nella vita di Daniel: gli trasmetteva un senso di stabilità di cui aveva bisogno. Ma Chiara tenne nascosta quella relazione per più di un anno, non presentò Daniel a nessuno: né alla sua famiglia né ai suoi amici. Si frequentavano con i compagni dell'università o si ritagliavano dei momenti per loro: Daniel non entrò mai nel mondo di Chiara. E poi litigavano spessissimo. Si lasciavano e si rimettevano insieme come chi non è certo di stare con la persona giusta e vive continui ripensamenti.

Rimasero insieme per due anni, ma poi Daniel decise di lasciarla, stanco di quegli scontri quotidiani. Chiara non si mostrò affatto sorpresa, e anzi si disse d'accordo sulla necessità di finirla lì. Dopo qual-

che settimana usciva già con un altro compagno di corso.

Intanto Daniel spendeva ore e ore sui libri: mostrava una costanza e una forza di volontà sorprendenti. Adorava seguire le lezioni e scorgere nei professori quell'amore per la conoscenza che ormai sentiva come suo. Un giorno trascinò anche Fiorella ad assistere a una lezione del suo professore preferito: Giuseppe Mari, ordinario di pedagogia. Un uomo che non dava confidenza ma capace con uno sguardo di farsi sentire vicino. E poi Daniel si decise a chiedergli quello a cui pensava da un po': «Professore, mi piacerebbe fare la tesi con lei. Sulla relazione padre-figlio: Ulisse e Telemaco...» Il professor Mari lo fissò e rispose: «Lei deve aver sofferto molto». Sorpreso da quelle parole, Daniel non seppe cosa dire. Ma il professore aggiunse: «Accolgo volentieri la sua richiesta, venga a trovarmi in ufficio la settimana prossima in orario di ricevimento, così ne discutiamo». A quell'appuntamento Daniel non andò mai, perché il professore morì pochi giorni dopo per un male improvviso, a soli cinquantadue anni. Per Daniel fu un colpo durissimo.

Il periodo di scrittura della tesi coincise con un momento di cesura importante per Daniel: era ora di lasciare la comunità e tornare a casa. Dalla sua scarcerazione da San Vittore erano passati quattro anni e mezzo. Non si trattò di un passo facile separarsi da un luogo che ormai sentiva come la propria casa. A questo si aggiungeva l'incognita del luogo in cui ritornava: il suo quartiere, dopo anni di assenza. Quasi contemporaneamente anche Serriconi lasciò Kayròs per intraprendere una nuova esperienza lavorativa come supervisore di altre comunità.

In quegli anni per Daniel era stato un punto di riferimento fondamentale insieme a don Claudio. In lui vedeva il se stesso del futuro: era uno che ce l'aveva fatta. Averlo avuto accanto era stato spesso un incoraggiamento nei momenti più difficili. Quando fu ora di salutarsi, si strinsero in un forte abbraccio e Serriconi lasciò Daniel con un'ultima lezione importante.

«Daniel, sai qual è uno dei traguardi che hai raggiunto di cui sono più fiero? Hai capito che della tua storia potevi farne due cose: sentirti vittima e assolverti da ogni responsabilità, oppure metterla al servizio degli altri. Ricordati sempre che nella vita non esiste un copione già scritta: fino all'ultimo puoi decidere di cambiare il finale.» Seguirono mesi di riflessione e scrittura, in cui Daniel dimostrò a se stesso che con l'impegno e la forza di volontà avrebbe potuto sfidare qualunque ostacolo.

Alla fine, la tesi era pronta. Qualche giorno prima della discussione di laurea, decise di telefonare a Lorenzo, che nel frattempo si era ricostruito una vita insieme a una giovane bulgara, con la quale aveva anche aperto una piccola sartoria. «Papà, il 12 febbraio mi laureo...» Lorenzo lo affossò ancora più duramente del solito: «Ma che ti sei messo in testa? Scienze dell'educazione! Pensi di vivere con mille euro al mese, eh? Faresti meglio a lavorare da me, come minimo guadagnaresti più soldi». «Sì, sì, okay... Non importa. Fa lo stesso. Ciao, papà.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Alla riscoperta della fraternità"

aggiornamenti sociali

scopri legami in un mondo che cambia

Costruiamo #insieme il mondo di domani

aggiornamenti sociali
una rivista su carta e digitale
per scoprire legami in un mondo che cambia

SEGUICI SU:

ABBONATI SU:
www.aggiornamentisociali.it

graphic design: daniela coccaro

DENUNCIA SOCIALE

Bullismo a scuola

Arriva il primo film di Nicola Palmese

Si intitola "Bullying giovani ragazzi" l'opera prima di Nicola Palmese, attore e ora anche sceneggiatore e regista. Si parla di bullismo nell'ambiente scolastico. Le scene sono state girate tra Grugliasco e Torino. È un docufilm, con scene e situazioni che rappresentano le realtà vissute oggi da molti ragazzi. Sarà quindi un'occasione per riflettere su un tema importante e, purtroppo, di grande attualità quale è il bullismo. Tra i partecipanti Camilla Ricciardi (che tra l'altro, da ragazzina, ha partecipato al televisivo di Rai2 "Il Collegio") e che in questo film interpreta il ruolo della ragazza bullizzata. Accanto a lei quattro sedicenni esordienti, nel ruolo dei "bulli": Ludovica Iacobellis, Simone Palmese, Andrea Signoriello e Diego Puchot. A parte i ragazzi protagonisti, ci sono anche dei cammei: Maura Anastasia interpreta il ruolo della psicologa, Edoardo Raspelli quello del preside. Le insegnanti sono Sylvie Lubamba e Barbara De Santi. Colonna sonora e musiche sono a cura di Mauro Verri. Il film verrà ora mandato ai festival nazionali e internazionali nella categoria "Tema sociale". Tra questi, anche Cannes e Venezia, fuori concorso come film indipendente. Il film arriverà anche in tv e nelle sale.

IL CASO

Per la prima volta un progetto di ricerca Telethon studia una patologia rarissima in Italia, scoperta nel 2014, la "Mutazione del gene Piga"

LUCIANO MOIA

Scoprire che un figlio è stato colpito da una malattia rara è un'esperienza che nessun genitore vorrebbe vivere. Ma proviamo ad immaginare cosa succede nel cuore di una mamma e di un papà quando, dopo esami e accertamenti, visite e indagini di ogni tipo, i medici allargano le braccia e confessano di non sapere cosa fare. La malattia non è "semplicemente" rara. È sconosciuta, ignota alla medicina. Si curano i sintomi, si interviene per arginare le manifestazioni più disturbanti del problema, ma non si riescono a individuare le cause. Oggi per Caterina e Saverio, due genitori originari di Foggia che vivono in provincia di Terni, le cose sono cambiate. La malattia del loro unico figlio, Mario Saverio, ha un nome "Mutazione del gene Piga" e c'è un progetto di ricerca - partito nell'aprile 2021 - finanziato dalla stessa associazione di pazienti di cui Caterina è presidente, Agepi (Associazione Gene Piga Italia) e sostenuto a livello scientifico da Telethon che ha messo a disposizione la propria esperienza ormai trentennale e tutte le competenze per la valutazione rigorosa del progetto di ricerca. Ma si arriverà davvero a una terapia risolutiva per questo problema? E quanto tempo sarà necessario? Caterina alza gli occhi al cielo: «È la speranza che ci sostiene per andare avanti ma, allo stesso tempo la preoccupazione per quanto potrà capitare un giorno, quando noi non ci saremo più». Un giorno, ma quale? Nessuno può dirlo. Il futuro di Mario Saverio è legato a mille varianti. La "Mutazione del gene Piga" si manifesta con frequenti crisi epilettiche e con ritardo neuromotorio, ipotonia con problemi di deglutizione e poi, nelle situazioni più gravi - spiega ancora mamma Caterina - può estendersi al cuore, agli occhi, ai polmoni. «Mio figlio da questo punto di vista è stato fortunato, almeno fino a questo momento. Ora riusciamo a tenere sot-



Mario Saverio, uno dei sei bambini italiani affetti dalla "Mutazione del gene Piga" (foto pubblicata per concessione dei genitori)

TANTI GLI UNDER 18

Patologie rare
2 milioni di casi

«Per Telethon è prioritario essere al fianco delle associazioni di pazienti poiché lavoriamo per un obiettivo comune: trovare risposte alle tante domande ancora aperte sulle malattie genetiche rare. Ancora oggi - fa notare Francesca Pasinelli, direttore generale della grande charity biomedica - sono 300 milioni le persone nel mondo con malattie rare, 2 milioni solo in Italia: di queste 1 su 5 ha meno di 18 anni. Il bando Seed Grant vuole proprio essere un seme affinché si possa presto raccogliere nuovi frutti stimolando la ricerca su patologie poco studiate e aggiungendo cruciali contributi di conoscenza utili a fronteggiare queste emergenze sanitarie». Dalla sua fondazione Telethon ha investito in ricerca 592,5 milioni di euro e ha finanziato 2.720 progetti, con 1.630 ricercatori coinvolti e 580 malattie studiate.

Una malattia per sei bambini Le famiglie: «Non lasciateci soli»

Caterina, mamma di Mario Saverio: mio figlio è arrivato ad avere 50 crisi epilettiche al giorno prima che scoprissero di cosa si trattava

to controllo le crisi epilettiche, può muovere qualche passo sotto sorveglianza, ma è costretto a seguire le lezioni da casa. Andare a scuola per lui sarebbe troppo rischioso - prosegue - basterebbe un po' di febbre per metterlo in grave crisi, perché è immunodepresso, e potrebbe finire in terapia intensiva. Nonostante il ritardo cognitivo, Mario Saverio riesce a farsi comprendere, manifesta soddisfazione per la presenza dei genitori - la mamma ha da tempo lasciato il la-

voro ed è accanto a lui 24 ore al giorno - ama ascoltare la musica dell'arpa e assistere alla preparazione dei piatti. Una situazione "quasi" normale e che comunque i genitori hanno imparato a gestire. In attesa che dalla ricerca arrivi qualche indicazione per una cura. La stessa aspettativa delle altre sei famiglie italiane (di cui una vive a Londra) in cui ci sono bambini affetti da "Mutazione del gene Piga". Una malattia rarissima - nel mon-

do poco più di un centinaio di casi ma i dati non sono certissimi - che tra l'altro è stata scoperta solo di recente, nel 2014. «Nel 2011 - riprende la mamma di Mario Saverio - quando a poco più di sei mesi mio figlio ha avuto la prima gravissima crisi epilettica, nessuno sapeva dell'esistenza di questo problema. Fu un momento terribile. Il bambino non si riprendeva. Mio marito Saverio gli praticava la respirazione bocca a bocca. Poi la corsa all'ospedale di Terni dove sono riusciti a rianimarlo». Da allora tante altre crisi - anche 50 al giorno - tanti accertamenti, tante analisi. Ma da quel momento, il piccolo che si era mostrato sano e vispo nei primi mesi di vita, non è più stato lo stesso. «Come se qualcosa gli avesse staccato la spina». La prima diagnosi parla di "epilessia farmacoresistente e di grave ritardo psicomotorio". All'Ospedale Bambin Gesù, grazie alle cure del professor Massimo Valeriani, si riesce a stabilizzare la situazione con una terapia adeguata ma il quadro rimane preoccupante. Eppure Mario Saverio, nonostante una situazione tutt'altro che favorevole, va avanti. Quando ha sette anni, i genitori chiedono agli specialisti dell'Ospedale Meyer di Firenze di ripetere i test genetici e finalmente arriva la diagnosi, appunto "Mutazione del gene Piga".

Ci sarebbero stati buoni motivi per abbattersi e per perdere ogni voglia di lottare, visto che nessuno sa come affrontare una patologia così rara. «Invece abbiamo deciso di rimboccarci le maniche e di combattere», ricorda Caterina. Da quel momento i genitori di Mario Saverio non perdono un attimo di tempo. Fanno ricerche, cercano di capire se ci sono altri bambini affetti dallo stesso problema e come vivono. Poi creano un gruppo su Facebook, cominciano a spuntare altri casi. Alla fine decidono di dare vita a un'associazione. L'incontro con Telethon diventa il punto di svolta decisivo. "Gene Piga Italia" viene inserito nel progetto Seed Grant (vedi box qui sotto) e, grazie a un finanziamento di 50mila euro sostenuto dalla stessa associazione, è stato selezionato e sta partendo un progetto di ricerca. Hanno partecipato al bando ricercatori di strutture italiane pubbliche e private non profit, all'interno e fuori dagli istituti Telethon. Ma occorre fare in fretta, i bambini come Mario Saverio non possono più aspettare. «Lui ora è il più grande tra quelli affetti da questa malattia e quindi - conclude mamma Caterina - rappresenta un punto di riferimento anche per gli altri. Ma devono aiutarci, devono darci un motivo per guardare al futuro con uno sguardo diverso: solo la ricerca può darci questa speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"SEED GRANT", L'ESPERIENZA DI TELETHON AL SERVIZIO DELLA RICERCA DI ECCELLENZA

Il progetto che aiuta le associazioni di pazienti a investire nel modo più efficace

In occasione della "Giornata delle malattie rare" (lunedì scorso) Fondazione Telethon ha lanciato il bando "Seed Grant" ("seed" in inglese significa "seme", per richiamare il concetto della buona semina) per aiutare le associazioni di pazienti con malattie genetiche rare a individuare, selezionare e investire al meglio i propri fondi in progetti di ricerca. Saranno finanziati sei progetti di ricerca scientifica per un totale di 280 mila euro. Il bando, giunto alla terza edizione, permetterà di finanziare progetti sulla sindrome di Ehlers-Danlos di tipo vascolare, sulla atassia spastica autosomica recessiva di Charlevoix-Saguenay (ARSACS), sulla malattia di Charcot-Marie-Tooth di tipo 3 e sulla encefalopatia epilettica e di sviluppo correlata a mutazioni del gene Piga (che

riguarda appunto la storia che raccontiamo qui sopra). Sono patologie ad oggi "orfane" di terapie e per le quali le associazioni dei pazienti, con l'aiuto di Telethon, presieduta da Luca Cordero di Montezemolo, e degli Istituti coinvolti, proveranno a "gettare il seme" della ricerca scientifica per conoscerne i meccanismi biologici e per individuare nuove strade in termini di futuri approcci terapeutici. Lanciata come progetto pilota alla fine del 2019 in collaborazione con l'associazione italiana GLUT1, l'iniziativa Seed Grant si è poi consolidata con tre edizioni del bando; una quarta edizione sarà lanciata a breve, in primavera. «La vicinanza alle persone con una malattia genetica rara e alle associazioni di pazienti è alla base della

nostra missione. Siamo nati come espressione dell'ascolto dei pazienti, che per noi rappresentano da oltre trent'anni un punto di riferimento - osserva Alessandra Camerini, Responsabile Telethon per le relazioni con pazienti e associazioni - e con il bando Seed Grant vogliamo consolidare ulteriormente questa vicinanza attraverso un progetto molto concreto, volto a mettere a disposizione la nostra esperienza e le nostre conoscenze affinché le associazioni possano identificare e finanziare i progetti di ricerca più in linea con le loro esigenze. Lo facciamo promuovendo l'eccellenza e cercando di evitare di disperdere fondi, tempo e speranze. Tutto questo con il consueto forte spirito di collaborazione, che da sempre contraddistingue Telethon».

CERCO FAMIGLIA

Daniela
Pozzoli

Una mamma e un bambino che sperano in una bussola

Gloria è una giovane mamma di 28 anni, con un lieve ritardo cognitivo, che ama profondamente suo figlio Davide. A giugno il bimbo compirà 4 anni e non ha mai conosciuto il papà di cui si sono perse le tracce prima ancora che nascesse. Da sempre Davide vive insieme con la mamma in una comunità residenziale, il prossimo anno frequenterà l'asilo, ma per ora quando la donna si assenta per andare al lavoro il piccolo resta con le educatrici. Madre e figlio desiderano essere accolti e supportati nel percorso verso l'autonomia. Un'esigenza così grande e urgente che sono pronti a trasferirsi in altre regioni d'Italia, non avendo alcun legame né vincolo di parentela che li costringa a rimanere in Basilicata, loro terra natale. Gloria ha un passato di profonda privazione educativa e affettiva, con una vita costellata da ripetuti abbandoni. Oggi, con la guida

costante degli operatori, sta imparando a prendersi cura del suo bambino e di se stessa. La ragazza lavora in un agriturismo dove è addetta alle pulizie delle stanze e dove si è contraddistinta per l'impegno e la serietà con cui affronta i compiti che le vengono assegnati. Gloria e Davide hanno bisogno di essere presi per mano e accompagnati nel difficile cammino di chi è solo al mondo, vittime di una vita dura, priva di persone care su cui contare. Di loro si occupano i volontari di "Progetto famiglia", un movimento di volontariato familiare e giovanile impegnato nel campo dell'accoglienza di bambini e ragazzi, nella tutela sociale della maternità, nella cooperazione allo sviluppo, nella promozione della cultura della vita e della famiglia. Nato in provincia di Salerno agli inizi degli anni '90, il movimento è oggi presente in varie regioni d'Italia e in Africa Occidentale. Una caratteristica che lo

contraddistingue è quella di offrire alle famiglie che ne fanno parte un percorso formativo permanente e la possibilità di poter contare sul sostegno da parte di psicologi e assistenti sociali. Info: Associazione Progetto Famiglia, Marilena: tel. 338.640.8626; advocacy@progettofamiglia.org

Mira vorrebbe solo poter andare a scuola

Mira ha 5 anni e vive nel campo per rifugiati Al Amari, situato a sud della città di Ramallah, in Palestina. Il campo conta 6.500 persone che vivono in condizioni precarie, il 60% di queste ha meno di 20 anni. Mira non ricorda di aver avuto mamma e papà vicini perché loro sono divorziati fin da quando lei era molto piccola. Con il padre ha contatti molto saltuari e l'aiuto economico non è sempre assicurato, visto che l'uomo non ha un lavoro stabile. Mira vive con la mamma, due fratelli e la

nonna in una casa piccola e umida. La mamma non ha un lavoro e si appoggia alla famiglia di origine per le spese. Mira è una bambina sveglia, socievole e le piace la scuola materna. Ama disegnare, costruire con i Lego e creare animaletti con la plastilina che trova quando va al centro dove Terre des Hommes offre attività che coinvolgono i bambini piccoli come lei in attività ludiche, ricreative, di arte, danza, ma anche in campi estivi. Senza dimenticare i giovani e le persone più svantaggiate della comunità, offrendo un vero sostegno alle famiglie del campo. Da grande Mira sogna di diventare una dottoressa, ma le probabilità che possa studiare sono molto scarse, la sua famiglia non può permettersele, per questo Terre des Hommes cerca al più presto qualcuno che le assicuri istruzione e cure mediche. Info: Terre des Hommes Italia, tel. 800.130.130; sostenitori@tdhitaly.org

OPEN DAY 22/23

**Lauree magistrali
Università Cattolica**

**7-11
marzo**



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

Ti aspettiamo!

Economia

7 marzo | Campus di Milano
Campus di Roma

Scienze matematiche, fisiche e naturali

7 marzo | Campus di Brescia

Lettere e filosofia

7 marzo | Campus di Brescia
8 marzo | Campus di Milano

Scienze politiche e sociali

7 marzo | Campus di Brescia
9 marzo | Campus di Milano

Scienze della formazione

7 marzo | Campus di Brescia
9 marzo | Campus di Milano
10 marzo | Campus di Piacenza

Scienze linguistiche e letterature straniere

7 marzo | Campus di Brescia
10 marzo | Campus di Milano

Psicologia

7 marzo | Campus di Brescia
10 marzo | Campus di Milano

Medicina e chirurgia

8 marzo | Campus di Roma

Economia e Giurisprudenza

10 marzo | Campus di Piacenza
Campus di Cremona

Scienze agrarie, alimentari e ambientali

10 marzo | Campus di Piacenza
Campus di Cremona

Scienze bancarie, finanziarie e assicurative

11 marzo | Campus di Milano

Vai su unicatt.it per il programma completo



#unicatt100





Cronaca

di MILANO & Lombardia

Avvenire

Domenica 6 marzo 2022

cronaca@avvenire.it

IN EVIDENZA

Pandemia, continua la discesa

Con 56.195 tamponi effettuati è di 4.226 il numero di nuovi positivi al coronavirus registrati ieri in Lombardia, con un tasso di positività in lieve discesa al 7,5% (venerdì era al 7,7%). Il numero dei ricoverati è in calo sia nelle terapie intensive (-8, 81 in tutto) che nei reparti (-45, 849 in totale). Sono 32 i decessi che portano il totale da inizio pandemia a 38.758. Per quanto riguarda le province, a Milano sono stati segnalati 1.389 casi, in calo rispetto alle scorse settimane.

Le carovane della solidarietà in viaggio tra Milano e Ucraina



Raccolta di aiuti al consolato ucraino / Fotogramma

ANDREA D'AGOSTINO

Prosegue il viaggio della carovana di solidarietà partita da Milano e diretta a Cernivici in Ucraina, per portare farmaci e beni di prima necessità. Non senza intoppi: ieri la carovana di 14 tir con le donazioni raccolte dalla Chiesa Ortodossa per l'emergenza in Ucraina, ha rallentato perché uno degli autisti aveva smarrito la carta d'identità all'ingresso in Romania, e i doganieri non gli hanno consentito l'ingresso solo con la patente; lo ha raccontato l'arcivescovo Ioan Bica, partito insieme a una trentina di volontari. «Per me l'importante è che entrino le merci, non io», ha detto l'autista, lasciando il suo furgone a un altro della compagnia per cercare un albergo in zona. «Siamo inspiegabilmente dentro una guerra, ma siamo anche in una incredibile "battaglia" di solidarietà combattuta con armi sovrabbondanti di bellezza e unità», racconta Carmelo Ferraro, presidente dell'associazione "M'impegno", tra le promotrici della raccolta. «La sera prima della partenza - ha aggiunto monsignor Bica - sono venuti in chiesa dei fedeli russi. Piangeva-

no perché si sentivano in colpa per questa guerra. Ma questa non è una guerra tra popoli e noi siamo pronti a tutto per portare a destinazione il nostro aiuto», anche a riempire i mezzi svuotati dai viveri di persone in fuga. E a Siret, al confine tra Romania e Ucraina, è arrivato da una settimana Alberto Sinigaglia, presidente della Fondazione Progetto Arca, per accogliere i profughi in fuga: già da oggi «ci aspettiamo un migliaio di persone che

La testimonianza di Alberto Sinigaglia, presidente di Fondazione Progetto Arca, da una settimana a Siret in Romania, vicino al confine: «Solo oggi prevediamo l'arrivo di un migliaio di persone. E martedì arriveranno medici e infermieri: serve un presidio sanitario». Intanto l'ordine degli Avvocati di Milano attiva uno sportello di orientamento legale per i profughi in arrivo

scappano dalla guerra», racconta. I posti letto approntati sono circa 600, la maggior parte dei quali in una palestra e altri in un edificio accanto. Progetto Arca,

insieme alla ong spagnola Remar, in meno di 72 ore ha organizzato il «primo centro di smistamento di Kiev dove la prefettura fa entrare le persone con ac-

cordi di transito». Un grosso problema emerso in questi ultimi giorni è che quasi tutti gli ucraini hanno fatto lo Sputnik, la vaccinazione russa che non è riconosciuta in Europa. E non va sottovalutato l'altro problema legato agli assembramenti, che andranno monitorati per contenere la diffusione del Covid. Proprio per questo, martedì a Siret «arriverà la parte infermieristica e medica, perché abbiamo visto che serve anche un presidio sa-

nitario - spiega Sinigaglia -. Avremo qui gli infermieri, che potranno anche vaccinare e fare tamponi».

In città, intanto, proseguono le iniziative di solidarietà. Da domani sarà operativo lo sportello #unaiutoconcreto, promosso dall'ordine degli Avvocati di Milano per offrire un aiuto di orientamento legale ai profughi ucraini. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con l'assessorato alle Politiche sociali del Comune e con le associazioni e gli operatori in campo per la gestione dell'accoglienza dei profughi. Come spiega il presidente dell'ordine, Vinicio Nardo, «molti avvocati volontari dello sportello sono esperti di diritto dell'immigrazione e potranno essere al servizio dei profughi richiamandoli dopo il primo contatto, anche con l'aiuto di interpreti coinvolti dall'ordine». Tra i problemi che stanno emergendo, «e che potranno essere oggetto di orientamento legale allo sportello uno particolarmente delicato è quello dell'affido, in considerazione dei tanti bambini e ragazzi presenti tra i profughi». Il numero di telefono dello sportello è 334.3653153.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano: l'arcivescovo Delpini ha messo a dimora alcune piantine assieme ai bambini, alle mamme e ai volontari del Centro Nocetum / foto Damiano Meleto

L'arcivescovo ha visitato la comunità sorta oltre trent'anni fa all'estrema periferia sud est di Milano. «Gratitudine, riabilitazione e profezia i nomi della speranza»

LORENZO ROSOLI

«Noi siamo poco, siamo piccoli, siamo fragili». E di fronte «alla guerra e a tutte le altre forme di assurdità che l'uomo può commettere», sommersi dalle notizie di violenza e di morte, «siamo turbati e sconcertati e non sappiamo come reagire». Eppure: anche ora, proprio ora, possiamo e dobbiamo chinarci sulle ferite dei fratelli, della società, del creato, della storia, perché «abbiamo una parola da dire, una possibilità nuova di coltivare la terra, di abitare la città, di pregare, di incontrarci pur avendo origini, pensieri, religioni diverse. Noi abbiamo una parola da dire: la pace è possibile, la riabilitazione è possibile, la vita in comune è possibile». Ecco, per l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, la «profezia» affidata a quanti hanno «una speranza che si fonda sulla promessa di Dio» e hanno in Gesù «la via, la ve-

LA CHIESA NELLA METROPOLI

«Seminiamo futuro, la pace è possibile»

Delpini al Centro Nocetum: grazie a quanti non si lasciano scoraggiare dai segnali di guerra

rità, la vita» che «rende capaci di amare come lui». Il presule ha lanciato questo messaggio di speranza visitando, ieri mattina, il Centro Nocetum, da oltre trent'anni luogo di spiritualità, accoglienza e condivisione all'estrema periferia sud est di Milano. Delpini ha fatto tappa a Cascina Corte San Giacomo nell'ambito della visita pastorale al Decanato Vigentino. Con

Gloria Mari - cofondatrice, con suor Ancilla Beretta, e presidente di Nocetum - hanno accolto l'arcivescovo le quattro mamme e i sette bambini, attualmente ospiti della comunità, e quanti condividono, con ruoli diversi, il cammino di questa realtà - articolata in un'organizzazione di volontariato, in una cooperativa sociale e in una associazione privata di fedeli. Presente anche il parroco di

San Michele Arcangelo e Santa Rita, don Andrea Bellò. Dopo l'ascolto di alcune testimonianze, Delpini ha raggiunto i campi della city farm e, indossati guanti e grembiule (personalizzato con la scritta «don Mario»), ha messo a dimora alcune piantine di cavolo cappuccio assieme ai bambini, ai volontari e agli operatori. Quindi ha offerto una breve meditazione prendendo spunto dal capi-

to 14 del Vangelo di Giovanni: non sia turbato il vostro cuore...

Gratitudine, riabilitazione, profezia: queste le parole con cui Delpini ha invitato a «seminare speranza» e «dare nomi alla speranza». Gratitudine per Nocetum, «luogo di incontro, preghiera, carità, attenzione alla terra e prossimità alla città», dove si cammina nella via dell'ecologia integrale additata da papa Francesco,

«Siamo piccoli, fragili, ma abbiamo una possibilità nuova di coltivare la terra, di abitare la città, di pregare e di incontrarci pur avendo origini, pensieri, religioni diverse»

e dove negli ultimi vent'anni duemila persone sono state accolte e accompagnate verso l'autonomia, soprattutto mamme e bambini da tutto il mondo. Ma anche gratitudine per «tutti coloro che non si lasciano scoraggiare dai segnali di guerra e di assurdità per dire: continuerò a coltivare quel pezzetto di terra che mi è stato affidato», e «in questo pezzetto di terra continuo a seminare futuro». E poi: riabilitazione. Della città, della società bloccata dalla pandemia, della terra ferita dall'inquinamento. «Dobbiamo riabilitare le persone ai rapporti». Consapevoli che «il principio della riabilitazione dei rapporti è nella conoscenza di Gesti». E dobbiamo riabilitare i poveri e i fragili, perché possano tirare fuori i loro talenti, per il bene loro e di tutti. Infine: profezia. Quella affidata ai «piccoli» e ai «fragili». Chiamati a testimoniare, nelle incandescenze della storia, che «la pace è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE NELLE SCUOLE PARITARIE

Pregare e «farsi prossimo»: così entra in classe la sofferenza del popolo ucraino

«Perché c'è la guerra? E io che cosa posso fare?»: i ragazzi si interrogano. E dal Faes al Sacro Cuore al Castelli, si presta ascolto. E si dà aiuto

CHIARA VITALI

Preghiera, solidarietà e approfondimento sono gli strumenti che le scuole paritarie milanesi scelgono per rispondere al conflitto in Ucraina. Le domande tra i banchi in questi giorni si moltiplicano, a raccontarlo sono i rettori delle scuole. «Perché accade la guerra? Noi che cosa possiamo fare? Che conseguenze ci saranno?», si chiedono gli studenti. In primis, le scuole hanno accolto l'invito di papa Francesco e mercoledì scorso hanno radunato tutti i loro ragazzi per un momento di preghiera per la pace, adattato in base alle età dei partecipanti. Qualcuno ha coinvolto anche le loro famiglie, come le scuole dell'Associa-

zione Faes, che hanno proposto per la sera di mercoledì un Rosario online. «Si sono collegati più di duecento ragazzi e dietro a ogni schermo si intravedevano cinque o sei altre persone, tra genitori e fratelli. È stato un momento molto toccante, ci siamo sentiti tutti uniti», spiega il professore Francesco Contino, preside del liceo scientifico Città Studi. Già da alcuni giorni gli studenti delle scuole medie Faes approfondiscono la questione ucraina grazie alle testimonianze di due giornalisti e da metà marzo anche i ragazzi dei licei parteciperanno a lezioni di educazione civica dedicate al conflitto. Ma per parlare di pace, sottolinea il preside Contino, «non è necessario stravolgere i programmi scolastici: le materie ordinarie parlano sempre del-

l'oggi e della modernità, la scuola non è mai scollegata dalla realtà. In questi momenti il compito di noi docenti è proprio restituire agli studenti uno sguardo di speranza attraverso ciò che già insegniamo». La scuola poi, conclude il rettore, «deve valorizzare sia il momento della consolazione e dell'ascolto, che si rafforza nel dialogo tra docenti e studenti, sia quello di strutturazione del senso critico». Di ascolto e vicinanza parla anche don José Claveria, rettore delle scuole della Fondazione Sacro Cuore, con sede in zona Milano est. Novecento dei suoi studenti si sono riuniti in cortile mercoledì per pregare con le parole dei canti «Il Signore fermi la guerra», inno alla pace degli alpini, e «Regina de la Paz». Un momento che rimarrà scritto

nel cuore di tanti, dice il rettore, «soprattutto perché alla recita del Padre Nostro tutti di colpo si sono inginocchiati. Molti ragazzi in questi giorni si sentono impotenti di fronte agli eventi e per questo sperimentano con forza il valore della preghiera». Le notizie che arrivano dall'Ucraina pesano sugli studenti, già segnati dai due anni di pandemia. «All'inizio erano scandalizzati - aggiunge don Claveria -. Poi si sono resi conto che la guerra deriva da dinamiche che non sono lontane dal nostro vivere quotidiano, coinvolgono soltanto persone più potenti. La scelta tra rapporti di gratuità o di potere spetta a ciascuno di noi e questo li colpisce molto». Dopo la preghiera, alcuni studenti del liceo classico hanno proposto di por-

tere a scuola dolci e torte per raccogliere tra i coetanei le offerte da destinare ai profughi ucraini. Il desiderio di preoccuparsi delle persone che stanno lasciando l'Ucraina ha spinto anche il rettore del Collegio Arcivescovile «Castelli» di Saronno (Varese), don Alessandro Cesana, a mettere a scuola una cassetta per le offerte. Il ricavato sarà destinato alla Caritas Ambrosiana e tutte le famiglie dei ragazzi sono state invitate ad aderire anche direttamente alle attività dell'associazione. «Ora rimaniamo in attesa di capire se ci sarà bisogno di aiutare per l'accoglienza diretta dei profughi - spiega don Cesana -. Intanto la preghiera per la pace ha coinvolto anche tutti i ragazzi delle nostre scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

L'esposizione Micam prevista a Rho a metà marzo fa già i conti con le defezioni e gli affari saltati. Badon (Assocalzaturifici): siamo preoccupati. Intanto a Milano e in Lombardia è caccia ai beni degli oligarchi

Spacciava usando radio polizia: preso

Un uomo di 54 anni, pregiudicato in affidamento in prova ai servizi sociali, è stato arrestato dai carabinieri a Seregno (Monza) per spaccio di stupefacenti, dopo essere stato colto in flagranza e mentre usava una ricetrasmittente sintonizzata sulle frequenze radio delle forze dell'ordine, per assicurarsi di scappare ai controlli. Mentre era bordo della sua Smart, intento a cedere cocaina a un acquirente, è stato bloccato e arrestato. A quanto emerso, da settimane si assicurava la serenità per la sua attività, spacciando sotto casa evitando carabinieri e Polizia.

L'assenza di Mosca e Kiev pesa sugli eventi della Fiera

DAVIDE RE

Gli effetti delle sanzioni iniziano a farsi sentire sulle relazioni tra Milano e Mosca. E mentre impazza anche nella nostra regione la caccia ai beni degli oligarchi vicini al presidente della Russia Vladimir Putin si alza il grido di allarme degli operatori del settore fieristico, che dopo le limitazioni per i due anni di pandemia ora devono fare anche i conti anche con gli effetti della guerra in corso tra Mosca e Kiev.

«Eravamo contenti di essere arrivati alla possibilità di far

entrare in Italia anche chi ha vaccini non riconosciuti dall'Emma, ci sembrava di aver toccato il cielo con un dito e ora c'è questa tragedia della guerra. L'assenza dei buyer russi e ucraini la diamo già per scontata». Non nasconde infatti la sua preoccupazione Siro Badon, presidente di Assocalzaturifici e di Micam (la fiera dedicata alle calzature) che assieme a Mipel e TheOne tornerà a Fiera Milano Rho dal 13 al 15 marzo prossimi. Un appuntamento che coinvolgerà un totale di 1.400 brand italiani e internazionali (di cui 821 calzaturieri) sul quale però

grava ora il conflitto tra Russia e Ucraina che impedirà ai buyer locali di fare tappa a Milano.

«Sicuramente ci sarà una ripercussione per quanto riguarda l'affluenza di clienti e buyer che vengono dalla Russia - ha spiegato ancora Badon - anche per la difficoltà di viaggiare, con gli spazi aerei chiusi. Chi vuole può entrare in Italia tramite la Turchia o gli Emirati ma c'è comunque incertezza. Nessuno sa quanto andrà avanti la guerra. Questa doveva essere l'edizione della ripartenza, eravamo alquanto fiduciosi. Speriamo che i

buyer nordeuropei, spagnoli, turchi e altri riescano a supplire ai bisogni degli espositori. Vediamo cosa succederà». Il clima di incertezza che si respira, sottolinea Badon «è veramente disastroso».

Nel 2021, ha osservato, «stavamo arrivando ai livelli pre pandemia, con 3 milioni di paia scarpe venute in Russia e 400mila in Ucraina ma questa è stata una batosta che non ci voleva». Intanto, per proprietà immobiliari da sogno o yacht grandi come navi, anche in si stringe la morsa intorno alle proprietà di oligarchi e ma-

gnati russi. In Sardegna, Liguria, Lombardia e Toscana sono scattati i primi provvedimenti di «congelamento» dei beni degli uomini finiti nella black list dell'Unione europea, che in tutto comprende 680 nomi, compresi 26 "uomini d'oro". Per esempio, i "sigilli" sono stati apposti anche alla residenza sul lago di Como dell'anchorman Vladimir Soloviev, ritenuto il capo-propagandista di Putin. La mega casa ha ventisette stanze e una piscina sul lago: vale 8 milioni di euro la villa acquistata nel 2008 da Soloviev, che a Pianello del Lario ha preso anche la residenza. «I quattrini dei contribuenti russi vengono dati a un residente in Italia per dire bugie sulla Russia», denunciò nel 2017, prima di finire in carcere, Alexei Navalni sul suo blog, mostrando i documenti italiani. Anche l'oligarca russo Alexey Mordashov, che spesso e volentieri faceva capolino a Milano, ha trasferito invece la sua partecipazione di 1,4 miliardi di dollari in Tui, gruppo industriale turistico, con una transazione nell'ultima settimana dopo le sanzioni decise dopo l'invasione dell'Ucraina.

IL BILANCIO DEGLI SCAVI

L'Anfiteatro di Milano riserva nuove sorprese

Numerose gallerie sotterranee, compresi i condotti fognari, più alcuni frammenti di sculture di epoca romana e un deposito di ceramiche celtiche del III secolo a. C. Sono le ultime novità emerse dagli scavi dell'Anfiteatro di Milano: iniziati nel 2018, hanno permesso di conoscere meglio la storia di questo monumento sfortunato, distrutto in età tardoantica. I risultati sono stati presentati ieri in un incontro online indetto dalla Soprintendenza Archeologia e Belle arti di Milano in occasione di MuseoCity. «Era simile al più celebre Colosseo - ha spiegato la soprintendente Antonella Ranaldi -. Anche l'epoca di costruzione è la stessa. Era lungo 150 metri sull'asse maggiore e 120 sull'asse minore, alto 38 metri e con 84 arcate esterne, un po' più del Colosseo che ne ha 80». Il progetto futuro sarà di collegare il parco delle basiliche con il Pan, il Parco Amphitheatrum Naturae che sorge oggi sui resti dell'anfiteatro. Dal 2018, prosegue Ranaldi, sono iniziati i lavori per ampliare il parco: «sono state demolite le vecchie recinzioni e riqualificata la parte abbandonata lungo via Conca del Naviglio: siamo così passati da 12mila metri quadri a oltre 23mila mq di parco archeologico». I lavori, intanto, proseguono; i reperti rinvenuti sono ora esposti nell'antiquarium Alda Levi attiguo al parco, via De Amicis 17, aperto dal martedì al sabato dalle 10 alle 15.

Andrea D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Salone del settore calzaturiero Micam 2021

Dolce con droga: mamma al Ps, figlio arrestato

Un peccato di gola è costato caro a madre e figlio che vivono al quartiere Inganni di Milano. Lei infatti si è sentita male dopo aver mangiato dei biscotti alla marijuana. Quando è intervenuto, il 118 ha avvisato anche la polizia che è arrivata nell'abitazione. Il figlio, di vent'anni, ha consegnato spontaneamente agli agenti 2

etti di marijuana, ma nella perquisizione gli agenti ne hanno trovati altri 240 grammi, oltre a sei grammi di hashish, altri biscotti alla marijuana, tutto l'occorrente per il confezionamento e 19mila euro in contanti nascosti in un borsello. Per questo il ragazzo è stato arrestato per spaccio. La mamma è finita in ospedale, non è grave.

LA CULTURA COME INCONTRO

Scala, un concerto per la pace che unisca russi e ucraini

Dopo le polemiche per i casi Gergiev e Netrebko, arriva la conferma del sovrintendente del teatro Dominique Meyer: «Si farà ad aprile»



PIERACHILLE DOLFINI

Sarà un concerto dedicato alle tante, troppe vittime che il conflitto scatenato dalla Russia in Ucraina ha provocato in una settimana di guerra. Ma sarà anche un concerto per invocare la pace. Il forzato cambio di programma del concerto della stagione sinfonica della Filarmonica della Scala, in programma domani, offre lo spunto per dire ancora una volta come la musica debba sempre unire, costruire ponti e non tracciare solchi di divisione. Non ci sarà Valery Gergiev sul podio dell'orchestra che in questo 2022 festeggia i quarant'anni, voluta nel 1982 da Claudio Abbado. Il direttore russo, che non ha risposto al sindaco di Milano Beppe Sala e del sovrintendente del Teatro alla Scala Dominique Meyer che lo invitavano a condannare l'attacco di Mosca a Kiev. Dunque, come aveva promesso il primo cittadino, collaborazione interrotta. E così sul podio

della Filarmonica domani alle 20 sarà Riccardo Chailly, direttore musicale della Filarmonica, che in più occasioni - prime fra tutte quelle dettate dalla pandemia - si è messo a disposizione del teatro e di Milano. Lo fa anche questa volta, mettendo nel concerto di domani sera un afflato di pace. Cancellato il programma previsto da Gergiev (che avrebbe dovuto dirigere il Secondo concerto per pianoforte di Cajkovskij e Le baiser de la fée di Stravinskij) resta, scelta significativa, un repertorio tutto russo: Chailly avrà sul leggio il Concerto n. 3 in re minore per pianoforte e orchestra di Sergej Rachmaninov e la Sinfonia n. 6 in si minore Patetica di Petr Il'ic Cakikovskij. Alla

tastiera, alla sua prima esibizione in Italia, il ventitreenne pianista giapponese Mao Fujita (che avrebbe dovuto suonare anche con Gergiev).

Un concerto che la Filarmonica dedica alla pace in attesa di quello annunciato dal sovrintendente Meyer per aprile: alla Scala si prepara una serata dove si esibiranno fianco a fianco artisti russi e ucraini. Cosa c'è di avvenuta, in piccolo, anche ieri sera, alla prima replica della Dama di picche di Cajkovskij senza

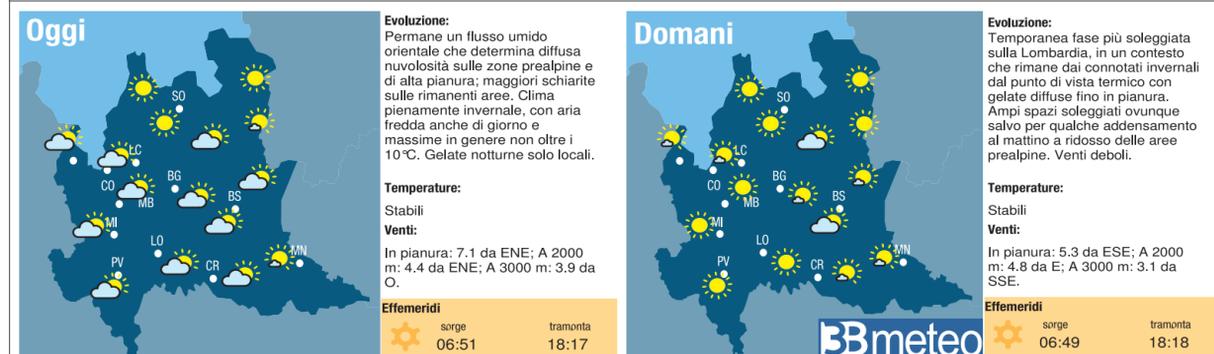
Gergiev, perché sul palco, insieme a molti interpreti russi, c'era anche una cantante ucraina, Olga Syniakova. La bacchetta di Gergiev - che, una volta saltati gli impegni è tornato a San Pietroburgo e al Mariinsky dove ieri sera ha diretto un'opera di La fanciulla di neve di Rim-

skij Korsakov mentre stasera sarà sul podio per un concerto tutto Rachmaninov con il pianista Denis Matsuev - è passata al suo assistente, Timur Zangiev. Il musicista, nato in Ossezia, aveva già diretto tutte le prove in quanto Gergiev, positivo al Covid, era tornato in teatro solo per la generale.

Si chiude dunque il capitolo Gergiev. E si chiude, per ora, anche quello Netrebko. Il soprano, al quale il Metropolitan di New York ha cancellato i contratti dei prossimi due anni perché non ha preso le distanze da Putin, non sarà in scena nelle repliche di Adriana Lecocqeur di Francesco Cilea. L'opera ha debuttato con successo venerdì nell'allestimento di David McVikar. Sul palco, applauditissimo, il marito di Anna Netrebko, il tenore azeri Yusif Eyvazov, previsto inizialmente solo per alcune recite (le stesse che doveva cantare la moglie) ma arrivato in corsa alla prima perché il previsto tenore Freddie De Tommaso è risultato positivo al Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meteo Lombardia



Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco	Diocesi di Milano Comune Regione Lombardia	Siti utili: www.chiesadimilano.it www.comune.milano.it www.regione.lombardia.it	Centro antiveneni ospedale Niguarda Centro ustioni ospedale Niguarda Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli
Telefono Amico (24 ore su 24) Telefono Azzurro (Linea gratuita per bambini) Telefono Donna	Guardia medica (territorio di Milano) Comune di Milano Vigili Urbani	116.117 020202 020208	02.66101029 02.64442381 02.55181923

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)

Centro: Corso Porta Romana 126 angolo Via Vaina 2, Giardino A. Calderini 3 angolo Via Sant'Agnesa, Corso Genova 23, Via San Paolo 7, Corso Sempione 5.
Nord: Viale Monte Santo 12, Via Ciaia 3A - 3B, Via Varesina 121.
Sud: Viale Ungheria 4, Via Pizzolpasso 5, Via Saponaro 2/C, Via La Spezia 20, Corso XXII Marzo 37.
Est: Via Emilio De Marchi 10, Corso Buenos Ayres 4, Via Varanini 19, Via Rombon 29.
Ovest: Via Parenzo 8, Via Del Pettorino 16, Piazza Bolivar 11, Piazza Selinunte 4.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa

Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (Pza De Angeli 1 ang. Via Sacco) A.F.M. N.70 (V.le Famagosta 36) A.F.M. N.83 (V.le Monza 226) Ambreck (via Stradivari 1) Boccaccio (via Boccaccio 26), Caddo (V.le Zara 38), Corvetto (Viale Lucania, 6), Ferrarini (Pza Cinque Giornate 6), Santa Teresa (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), Stazione Porta Genova (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.

L'EVENTO

Storie di riscatto si intrecciano con le imprese sportive: gli atleti della nostra regione puntano alla medaglia. Fra loro c'è Santino Stillitano, 52 anni, un veterano dei Giochi invernali

Dieci lombardi pronti alla sfida paralimpica

MARCO PEDRAZZINI

La guerra in Ucraina non può che essere nei pensieri dei 563 partecipanti di 46 Paesi, esclusi Russia e Bielorussia, alla Paralimpiade di Pechino 2022. L'Italia ha portato in Cina trentadue atleti, che gareggiano nel para ice hockey, sci alpino, sci nordico e snowboard, e ben dieci sono lombardi. Alessandro Andreoni, Roberto Radice e Santino Stillitano fanno parte dell'ambiziosa nazionale di para ice hockey, che a PyeongChang 2018 è arrivata quarta. Venticinque anni, di Brunello in provincia di Varese, nato con la spina bifida, Andreoni è attaccante: «Il momento più adrenalinico è senza dubbio quello del gol, che sia io a realizzarlo o un compagno di squadra». Il milanese Radice, 40 anni, dopo l'incidente motociclistico che gli costa l'amputazione della gamba sinistra, si è avvicinato all'hockey: «È uno sport che mi aiuta in tante situazioni della vita». Stillitano, nato a Saronno 52 anni fa, è il veterano della spedizione azzurra: «Nonostante l'agenzia alla gamba destra ho sempre desiderato fare attività sportiva. Amo i momenti in cui difendo la mia gabbia». Davide Bendotti, Federico Pelizzari e Andrea Ravelli rappresentano l'Italia nello sci alpino. Per Bendotti, 28enne di Clusone, lo sport è tutto: «Mi ha permesso di rinascere dopo le difficoltà che ho dovuto affrontare nella vita». Il ricordo va all'incidente in moto che nel 2011 gli ha causato l'amputazione della gamba sinistra. Il 21enne lecchese Pelizzari, che ha perso tre dita di una mano a causa di un petardo, ha conquistato la medaglia di bronzo ai Mondiali di quest'anno nella Combinata: «Mio papà ha fatto molti sacrifici per permettermi di allenarmi». Ravelli, 30enne di Iseo, è dal 2020 la guida in pista di Giacomo Bertagnoli, pluricampione ipovedente che di lui dice: «È un allenatore naturale». Giuseppe Romele e Cristian Toninelli partecipano alle gare di sci nordico. Romele, 30enne di Lovere, è nato con una ipoplasia femorale bilaterale: «Di questa disciplina mi piace la sofferenza, l'impegno e la determinazione che servono per raggiungere l'obiettivo». Toninelli, 33anni, anche lui da Lovere, focolico alla mano destra, inizia solo a 27 anni a praticare lo sci di fondo: «Il mio più grande successo è stata proprio la qualificazione per i Giochi Invernali di Pechino». Riccardo Cardani e Mirko Moro gareggiano nello snowboard. Il 30enne Cardani, di Cuggiono, a 17 anni ha subito la paralisi del braccio destro in seguito a un incidente: «Lo sport è un tassello fondamentale della mia vita». Moro, monzese residente a Sesto San Giovanni, ha solo 20 anni ed è tra i più giovani della spedizione. Atleta con

agnesia congenita all'avambraccio sinistro, vanta già alcuni podi in Coppa del mondo e adesso prova a ripetersi in Cina: «Sciare è libertà ma è anche un modo di esprimere la propria personalità». Dieci storie di vite rinate nelle gesta sportive. Trentadue atleti da sostenere con il nostro tifo, oltre le medaglie, per poi spingerli fino alla Paralimpiade di casa nostra: Milano-Cortina 2026.

realizzata dalla giovane writer lecchese Elisa Veronelli, è stata dipinta con una vernice anti inquinamento e collocata all'ingresso della Fiera di Bergamo. A sinistra del labirinto è presente un QR code che consente un rapido contatto con Aiuto Donna.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo Scoglio di Quarto una mostra per le afgane

Condannate all'invisibilità. Il ritorno dei taleban in Afghanistan ha tagliato le donne fuori dalla vita sociale e pubblica. L'Italia non vuole lasciarle sole. Da qui nasce l'iniziativa "Centocinquanta artiste solidali con le donne afgane" organizzata allo Spazio d'arte Scoglio di Quarto di Milano, con la partecipazione di Cisdas onlus. In mostra, fino a martedì, cento tondi che si propongono di restituire un volto alle afgane. Scoglio di Quarto, per tutta la durata dell'esposizione, ospita l'installazione permanente "Gabbia" dell'artista Topylabry. In programma anche varie performance. L'entrata è libera.

Murales green per no a violenza sulle donne

La sostenibilità ambientale e la violenza contro le donne: questi i due temi che vuole rappresentare il murales "Il labirinto della rosa", inaugurato questa mattina alla Fiera di Bergamo, in occasione della fiera Creattiva. L'iniziativa è promossa da JTI Italia e "Save the planet onlus", in collaborazione con Aiuto Donna. L'opera,

realizzata dalla giovane writer lecchese Elisa Veronelli, è stata dipinta con una vernice anti inquinamento e collocata all'ingresso della Fiera di Bergamo. A sinistra del labirinto è presente un QR code che consente un rapido contatto con Aiuto Donna.

Tre giorni dedicati ai "Giusti" e alla pace

Una tre giorni per diffondere i valori della responsabilità, della tolleranza e della solidarietà, grazie all'omaggio a personalità che si sono distinte per la loro condotta esemplare: è quanto propone la Fondazione Filosofi lungo l'Oglio, presieduta dalla filosofa Francesca Nodari, in occasione della X Giornata Europea dei Giusti (in programma oggi). Una iniziativa destinata anche a far "crescere" i Giardini dei Giusti in provincia di Brescia, in aggiunta a quelli già istituiti nel capoluogo (nel 2013), a Orzinuovi (2015) e Barbariga (2019). Si parte dalla città, domani alle 10,30, al Parco Tarullo: qui saranno onorati il compianto biblista Paolo De Benedetti, il deportato antifascista Oreste Ghidelli e Madre Angela Dusi con le Suore Orsoline. Il viaggio prosegue martedì a Lograto (alle 10,30) con l'istituzione di un nuovo Giardino, e l'intitolazione del cippo alle sorelle Andra e Tatiana Bucci, le più giovani sopravvissute italiane ad Auschwitz, che hanno confermato la loro straordinaria presenza. Mercoledì 9 alle 10 a Barbariga saranno onorati Settimia Spizzichino, altra instancabile testimone della Shoah, e Vito Fiorino, soccorritore di 47 naufraghi nel 2013 a Lampedusa, presente alla commemorazione. (C. Guerr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

A MILANO

- ANTEO PALAZZO DEL CINEMA** Piazza XXV Aprile, 8 Tel. 026597732
- Drive My Car - V.O. Sott.** drammatico (Complesso) 10,30/20,30
- Vanoni - Senza fine** documentario (Consigliabile) 13,00/15,30
- Il legionario** drammatico (Consigliabile) 13,00/17,30
- L'accusa | v.o. sott. ita** drammatico (Nc) 14,15
- Assassinio sul Nilo | v.o. sott. ita** drammatico (Consigliabile) 19,30
- Cyrano | V.o. sott. ita** drammatico (Consigliabile) 12,30/16,00/22,00
- Accattone** drammatico (Complesso) 10,30
- Il ritratto del duca | v.o. sott. ita** commedia (Consigliabile) 11,00/15,00/20,00/21,40
- Belfast | v.o. sott. ita** drammatico (Consigliabile) 13,00/18,00/21,40
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 10,30/17,00/22,00
- L'accusa** drammatico (Nc) 11,00/21,30
- Il capo perfetto** commedia (Complesso) 19,00/21,30
- L'ombra del giorno** drammatico (Nc) 10,30/17,00/19,30/22,00
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 10,40/15,00/17,30/20,30
- Leonora addio** drammatico (Consigliabile) 14,00/17,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 11,00/15,30/17,30/19,40
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 13,00/15,30/17,30/19,40
- Beautiful Minds** drammatico (Complesso) 11,00
- Una femmina** drammatico (Complesso) 13,00
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 10,30/15,00/17,00/19,30
- After Love** drammatico (Complesso) 13,00/15,00/18,30/19,30/21,50
- ARCOBALENO FILMCENTER** Viale Tunisia 11 Tel. 199208002
- The Batman** azione (Consigliabile) 15,00/17,10/20,30
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,00/17,55/19,40/21,30
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,00/17,20/19,40/21,30
- BELTRADE** Via Oxilia, 10 Tel. 0226820592
- Il legionario** drammatico (Consigliabile) 17,00
- Piccolo corpo** drammatico (Complesso) 18,30

- Accattone** drammatico (Complesso) 11,00
- Giulia** drammatico (Complesso) 15,00
- After Love** drammatico (Complesso) 20,10
- Voyage Of Time - Il Cammino Della Vita** doc. (Consigliabile) 22,00
- Sul sentiero blu** doc. (Consigliabile) 13,10
- CENTRALE MULTISALA** Via Torino 30/32 Tel. 024804900
- 7 donne e un mistero** commedia (Consigliabile) 15,00/17,15/19,30/21,45
- After Love** drammatico (Complesso) 15,00/17,15/19,30/21,45
- CINEMA FONDAZIONE PIRAM** Largo Isarco, 2 Tel. 0256662674
- Gli uccelli | v.o. sott. ita** thriller (Nc) 17,45
- Hardcore [1978]** drammatico (Nc) 20,00
- CITYLIFE ANTEO** Piazza Tre Torri 1/9 Tel. 024804900
- The Batman** azione (Consigliabile) 15,00/17,30/21,00
- Assassinio sul Nilo | v.o. sott. ita** drammatico (Consigliabile) 19,40
- Lizzy e Red** animazione (Consigliabile) 15,30
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 17,30
- Il ritratto del duca | v.o. sott. ita** commedia (Consigliabile) 13,00
- Belfast | v.o. sott. ita** drammatico (Consigliabile) 15,00/18,00/21,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,15/17,20/19,25/21,30
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,00/17,10/19,25/21,30
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 14,45/17,00/19,05/21,30
- GLORIA NOTORIOUS CINEMAS** Corso Vercelli 18 Tel. 0248008908
- The Batman** azione (Consigliabile) 14,20/17,45/21,00
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 14,30/20,30
- Ennio** doc. (Raccomandabile) 11,00
- Clifford - Il Grande Cane Rosso** fantastico (Consigliabile) 11,30
- Encanto** animazione (Consigliabile) 11,00
- IL CINEMINO** Via Seneca, 6 Tel. 0235948722 - Ingresso con tessera obbligatoria
- Il discorso perfetto | v.o. sott. ita** commedia (Consigliabile) 19,15

- GIUDIZI DELLA COMMISSIONE VALUTAZIONE FILM, NOMINATA DALLA CEI**
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 15,00/17,30/20,00
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 15,00/18,00/22,15
- The Batman | Original version** azione (Consigliabile) 21,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,00/17,50/20,10/22,30
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,00/16,50/18,40/20,30/22,30
- Uncharted** azione (Consigliabile) 15,00/17,30/20,00/22,30
- DUCALE MULTISALA** Piazza Napoli 27 Tel. 199208002
- The Batman** azione (Consigliabile) 15,00/17,10/20,30
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 21,30
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 15,00/17,00/21,30
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,00/17,55/19,40/21,30
- Luigi Proietti detto Gigi** documentario (Consigliabile) 19,40
- Uncharted** azione (Consigliabile) 15,00/17,40/19,45
- ELISEO MULTISALA** Via Torino 64 Tel. 0272008219-899678903
- L'ombra del giorno** drammatico (Nc) 15,30/18,00/21,15
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 11,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,15/17,20/19,25/21,30
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,00/17,10/19,25/21,30
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 14,45/17,00/19,05/21,30
- GLORIA NOTORIOUS CINEMAS** Corso Vercelli 18 Tel. 0248008908
- The Batman** azione (Consigliabile) 14,20/17,45/21,00
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 14,30/20,30
- Ennio** doc. (Raccomandabile) 11,00
- The Batman - V.O.** azione (Consigliabile) 19,00
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 11,15/15,30/18,30/20,50
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 12,00/18,40/21,10
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 16,40/19,30/22,20
- Ennio** doc. (Raccomandabile) 11,00/17,00
- Luigi Proietti detto Gigi** doc. (Consigliabile) 20,30
- Occhiali neri** horror (Complesso) 22,45
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 11,05/14,15
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,50/18,30
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 11,10/14,10/16,30
- Spider-Man - No Way Home** fantastico (Consigliabile) 11,00/16,10
- The Batman** azione (Consigliabile) 11,16/12,00/15,10/16,15/17,15/18,15/20,00/21,00/21,30/22,00

- V.I. occhi di tammy faye | v.o. sott. ita** drammatico (Complesso) 17,00
- Accattone** drammatico (Complesso) 21,00
- Stringimi forte | v.o. sott. ita** drammatico (Consigliabile) 11,00
- Qui giorno tu sarai | v.o. sott. ita** giorno drammatico (Nc) 13,00
- CINEMA TEATRO MARTINITT** Via Riccardo Pitteri, 58 Tel. 0236580010
- La fiera delle illusioni - Nighthmare alley** thriller (Complesso) 21,00
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 15,00
- MEXICO** Via Savona, 57 Tel. 0248058002
- Belfast | v.o. sott. ita** drammatico (Consigliabile) 19,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,00/17,00/21,00
- MUSEO DEL CINEMA (MIC)** Viale Fulvio Testi, 121 Tel. 0287242114
- La fiera delle illusioni - Nighthmare Alley | v.o. sott. ita** thriller (Complesso) 15,30/19,30
- Il monello** comico (Nc) 17,30
- ODEON - THE SPACE CINEMA** Via Santa Radegonda, 8 Tel. 892111
- Coco** animazione (Consigliabile) 11,00
- The Batman - V.O.** azione (Consigliabile) 19,00
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 11,15/15,30/18,30/20,50
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 12,00/18,40/21,10
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 16,40/19,30/22,20
- Ennio** doc. (Raccomandabile) 11,00/17,00
- Luigi Proietti detto Gigi** doc. (Consigliabile) 20,30
- Occhiali neri** horror (Complesso) 22,45
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 11,05/14,15
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,50/18,30
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 11,10/14,10/16,30
- Spider-Man - No Way Home** fantastico (Consigliabile) 11,00/16,10
- The Batman** azione (Consigliabile) 11,16/12,00/15,10/16,15/17,15/18,15/20,00/21,00/21,30/22,00

- Uncharted** azione (Consigliabile) 11,20/14,20/16,00/18,50/21,30
- ORFEO MULTISALA** Viale Coni Zugna, 50 Tel. 0289403039
- The Batman** azione (Consigliabile) 15,00/18,15/21,30
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 15,00/19,35
- Sing 2 - sempre più forte** musicale (Consigliabile) 15,00
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 17,10/19,35/22,00
- Uncharted** azione (Consigliabile) 17,25/22,00
- PALESTRINA** Via Palestrina, 7 Tel. 0287241925
- Ennio** doc. (Raccomandabile) 18,00
- After Love** drammatico (Complesso) 16,00/21,00
- PLINIUS MULTISALA** Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 199208002
- The Batman** azione (Consigliabile) 15,00/18,15/21,30
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 17,50/20,20
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 15,00/18,00/21,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,30/17,50/20,20
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 15,30/17,50/20,20
- Uncharted** azione (Consigliabile) 15,30/17,50/20,30
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 15,30
- SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIA** Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 0277406300
- After love | v.o. sott.** drammatico (Complesso) 17,00/21,00
- Medea (1969)** drammatico (Nc) 14,30
- La mura di sana'a** drammatico (Nc) 19,30
- UCI CINEMAS BICOCCA** Viale Sarca, 336 Tel. 892960
- The Batman** azione (Consigliabile) 10,30/11,30/13,45/14,15/15,00/16,15/16,45/17,15/17,45/18,15/19,00/20,15/20,45/21,15/21,45/22,00/22,15
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 11,20/14,00/17,00
- Spider-Man - No Way Home** fantastico (Consigliabile) 11,10/18,00

- COMPLESSO:** film che non può essere accettato globalmente per la presenza di alcuni aspetti fortemente problematici dal punto di vista morale
- FUTILE:** film privo di autentici contenuti etico-culturali e/o di valori formali, trattati comunque con superficialità
- SCONSIGLIATO:** film non proponibile per la mancanza di contenuti etico-culturali e per un modo narrativo immorale o licenzioso
- (Nc):** film non ancora classificato (v.o.): film in versione originale
- ♿ Accessibilità ai disabili

- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 14,00/16,30/19,10/21,40
- L'ombra del giorno** drammatico (Nc) 14,05/19,45
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 14,20/18,30
- La fiera delle illusioni - Nighthmare alley** thriller (Complesso) 21,30
- The Batman | Original version** azione (Consigliabile) 19,15/20,30/21,00
- Seance - Piccoli Omicidi Tra Amiche** horror (Nc) 21,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 16,15/19,30
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 14,00/17,50/19,20/22,55
- Red Rocket** commedia drammatica 22,50
- Marry me - Sposami** commedia (Consigliabile) 17,00/21,35
- Beautiful Minds** drammatico (Complesso) 18,40
- Una famiglia vincente - King Richard** drammatico (Consigliabile) 13,55
- Encanto** animazione (Consigliabile) 10,40/15,10
- Occhiali neri** horror (Complesso) 17,30/23,00
- Sing 2 - sempre più forte** musicale (Consigliabile) 15,30/17,50/20,20
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 14,00/16,40/20,10/22,45
- Uncharted** azione (Consigliabile) 11,00/14,45/16,00/17,30/19,30/22,10
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 14,15/16,00
- Me contro te il film - persi nel tempo** avventura (Consigliabile) 14,20
- UCI CINEMAS CERTOSA** Via Stephenson, 29 Tel. 892960
- The Batman** azione (Consigliabile) 07,00/14,15/16,15/17,15/17,45/18,15/20,15/21,15/21,45/22,15
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 15,15/17,30
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 14,00/16,45/19,30/22,30
- L'ombra del giorno** drammatico (Nc) 22,20
- Ennio** doc. (Raccomandabile) 19,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 19,50
- Marry me - Sposami** commedia (Consigliabile) 22,00

HINTERLAND MONZA

- CAPITOL ANTEO SPAZIOCINEMA** Via A. Pennati 10 Tel. 039324272
- The Batman** azione (Consigliabile) 17,00/20,30
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 15,00
- L'ombra del giorno** drammatico (Nc) 19,30/22,00
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 17,00
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,00/17,50/20,00/21,50
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,00/17,30/20,00/21,50
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 15,00/17,50/20,00/22,00
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 15,10
- SESTO S. GIOVANNI**
- NOTORIOUS CINEMAS** c/o Centro Sarca Tel. 0224860547
- The Batman** azione (Consigliabile) 10,45/14,50/17,00/18,20/21,00/21,50
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 11,10/14,10
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 11,30/14,25/17,10/19,50/22,20
- L'ombra del giorno** drammatico (Nc) 22,10
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 14,10
- The Batman | Original version** azione (Consigliabile) 20,30
- Clifford - Il Grande Cane Rosso** fantastico (Consigliabile) 11,10
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 14,45/17,20/20,25/22,30
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 15,00/17,20/20,15
- Red Rocket** commedia drammatica 22,15

- Marry me - Sposami** commedia (Consigliabile) 20,00
- Beautiful Minds** drammatico (Complesso) 16,20/18,20
- Encanto** animazione (Consigliabile) 11,00
- The Batman imax** azione (Consigliabile) 14,15/17,30/21,30
- Sing 2 - sempre più forte** musicale (Consigliabile) 11,00/14,30
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 17,10/19,40/22,10
- Uncharted** azione (Consigliabile) 14,30/17,15/20,00/22,30
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 15,20/16,05/17,00/18,45/19,45/21,30/22,25
- RONDINELLA** Viale Matteotti, 425 Tel. 0222478183
- Il ritratto del duca | v.o. sott. ita** commedia (Consigliabile) 21,30
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 14,10/15,10/16,10/19,10/20,20/21,15/22,05/23,15
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 15,45/18,10/20,40
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 16,00/19,20/21,20
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 18,20
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 15,50
- Il ritratto del duca** commedia (Consigliabile) 17,10/18,50/21,45
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 15,00/17,05
- Luigi Proietti detto Gigi** documentario (Consigliabile) 18,00/20,30
- Marry me - Sposami** commedia (Consigliabile) 15,30
- Occhiali neri** horror (Complesso) 22,10
- Red Rocket** commedia drammatica 22,30
- Spider-Man - No Way Home** fantastico (Consigliabile) 19,30
- The Batman** azione (Consigliabile) 11,05/14,25/15,15/15,40/16,15/16,40/17,15/17,40/18,15/19,00/20,00/21,00/22,00/22,35
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 15,05
- L'ombra del giorno** drammatico (Nc) 22,10
- Lizzy e Red - Amici per sempre** animazione (Consigliabile) 15,00/15,30/17,30

MELZO

- ARCADIA MELZO** Via Martiri della Libertà Tel. 0295416444
- The Batman** azione (Consigliabile) 15,00/16,30/20,00
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 15,10/18,00/20,45
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 14,30/18,20/20,30
- The Batman Atmos** azione (Consigliabile) 14,00/17,45/21,20
- Uncharted** azione (Consigliabile) 14,50/17,20/21,00
- ROZZANO**
- THE SPACE CINEMA ROZZANO** C.so Pertini, 20 Tel. 892111
- Assassinio sul Nilo** drammatico (Consigliabile) 15,10/16,00/18,50/21,40/23,50
- Belfast** drammatico (Consigliabile) 18,35/21,10/0,10
- Cyrano** drammatico (Consigliabile) 15,50/19,20/21,25
- Ennio** documentario (Raccomandabile) 18,00
- Il Lupo e il Leone** avventura (Consigliabile) 22,00/22,35
- The Batman - V.O.** azione (Consigliabile) 19,30
- Uncharted** azione (Consigliabile) 11,15/14,35/15,05/16,05/17,00/18,45/19,45/21,30/22,25

IL SEGNO

della diocesi di Milano

UN SEGNO PER CAPIRE LA REALTÀ DI OGGI
Dal 1961 l'appuntamento mensile con la Chiesa ambrosiana

Nel numero di MARZO

**Sotto la mascherina
la forza delle donne**

**No vax: cosa fare quando
in famiglia nascono conflitti**

**A 30 anni da Mani pulite, Gherardo
Colombo da magistrato a educatore**

**Amoris laetitia:
la gioia del Vangelo è per tutti**

**Acqua: merce, diritto
o fonte di vita e bellezza?**



Chiedilo in parrocchia o abbonati su www.chiesadimilano.it/ilsegno

Puoi trovare Il Segno anche in queste librerie

MILANO
LIBRERIA
DELL'ARCIVESCOVADO
Piazza Fontana 2,
Milano

LIBRERIA SAN PAOLO
Via Pattari 6, Milano

LIBRERIA IL CORTILE (FOM)
Via S. Antonio 5, Milano

LIBRERIA ANCORA
Via Larga 7, Milano

LIBRERIA PIME
Via Mosè Bianchi 94,
Milano

BUSTO ARSIZIO
LIBRERIA SAN GIOVANNI
Piazza Manzoni 16,
Busto Arsizio

LIBRERIA DELLA BASILICA
Via Giuseppe Tettamanti 2,
Busto Arsizio

CANTÙ
LIBRERIA LA SPERANZA
Via Pasubio 2,
Vighizzolo di Cantù

CONCOREZZO
LIBRERIA GHIRINGHELLA
Via de Capitani 39,
Concorezzo

ERBA
LIBRERIA ERBALIBRI
Corso XXV Aprile 45, Erba

IMBERSAGO
LIBRERIA BUONE NOTIZIE
Via Madonna del Bosco 8,
Imbersago

LECCO
LIBRERIA MASCARI 5
Via Mascari 5, Lecco

LEGNANO
LIBRERIA NUOVA TERRA
Via Giovanni Giolitti 14,
Legnano

SESTO SAN GIOVANNI
LIBRERIA DELLA FAMIGLIA
Largo Alfonso Lamarmora 9,
Sesto San Giovanni

TRADATE
LIBRERIA SAN CARLO
Via Carlo De Simoni 1,
Tradate

VIMERCATE
LIBRERIA IL GABBIANO
Piazza Giovanni Paolo II 1,
Vimercate